Quotidiano / Anno LVI / N. 190 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 19 agosto 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Caso Sindona: Ambrosoli e Giuliano non si incontrarono

Il caso Sindona continua a non registrare novità di rilievo sul piano delle indagini, dopo la lettera del finanziere per comunicare alla famiglia di essere prigioniero di un fantomatico gruppo. La polizia di New York continua intanto a considerarlo ufficialmente «persona scomparsa». Proseguono nel frattempo, sempre più aspre, le polemiche tra il figlio di Sindona e l'avvocato Melzi. A Palermo, ieri, è stato sentito un maresciallo della Finanza che avrebbe assistito al presunto incontro tra l'avvocato Ambrosoli e il vice questore Boris Giuliano.

A PAGINA 2

Il «caso Young» e l'«affare Bokassa»

Due scandali dell'Occidente

Nel Medio Oriente cresce la tensione

Dopo la vicenda dei rapporti USA-OLP gli israeliani accentuano la pressione militare contro i palestinesi e il Libano

BEIRUT — Le forzate dimissioni del rappresentante americano Andrew Young e il cedimento dell'amministrazione Carter di fronte alle massicce pressioni del governo israeliano (e dei suoi sostenitori al l'interno degli Stati Uniti) hanno creato nervosismo in Egitto — dove si vede il negoziato trilaterale per la cosiddetta «autonomia palestinese» ridotto sempre più in una posizione di stallo — hanno rilanciato la posizione di totale intransigenza del governo di Tel Aviv e stanno determinando di riflesso un nuovo aumento della tensione nel Medio Oriente. Di questo crescere della tensione sono una drammatica espressione i rinnovati attacchi delle forze israeliane contro le organizzazioni palestinesi e il territorio del Libano.

Da vari giorni ormai le artiglierie israeliane (e con esse quelle delle destre libanesi) tuonano quotidianamente contro i villaggi e i campi profughi del sud Libano; è di quattro giorni fa una incursione navale sulla costa a nord di Tiro; è dell'altra notte lo sconfinamento di un reparto terrestre, che ha attaccato due villaggi di una zona controllata dai «caschi blu» irlandesi; è infine di ieri lo scontro fra una motovedetta israeliana ed una imbarcazione di guerriglieri palestinesi al largo di Rosh Haniqra, sulla costa settentrionale di Israele, con l'uccisione di un fedayn e la cattura di altri tre. Né è pensabile che si tratti di episodi sporadici, perché, a parte la loro quotidianità, è dell'altro giorno la dichiarazione del capo di stato maggiore israeliano, generale Eytan, secondo cui le «spedizioni punitive» in Libano stanno dando «*frutti efficaci*» e quindi continueranno «*malgrado le proteste degli Stati Uniti e dei Paesi europei*».

In queste condizioni, l'inviato di Carter, Robert Strauss, sta facendo la spola fra Tel Aviv e il Cairo nel difficile tentativo di tranquillizzare al tempo stesso i dirigenti israeliani e quelli egiziani, in vista sia della riunione del Consiglio di sicurezza (che dovrebbe svolgersi la settimana prossima) sia della ripresa del negoziato trilaterale sulla Cisgiordania e su Gaza, fissato per il 9-11 settembre. Fra queste due scadenze, si inserisce anche la prevista visita ufficiale di Sadat ad Haifa; ragione di più per gli americani per darsi da fare per calmare le acque, più che agitate dagli eventi degli ultimi giorni.

Ieri, dopo 90 minuti di colloquio col premier Khalil (e prima di incontrare Sadat), Strauss ha detto di ritenere che le dimissioni di Young «*non avranno effetti negativi sul processo di pace in corso nel Medio Oriente*». Ma meno di 24 ore prima lo stesso Strauss aveva assicurato Israele che Carter non accetterà modifiche alla risoluzione 242 dell'ONU e che non ci saranno altre iniziative tipo l'incontro Young-Terzi; e non è certo rilanciando la intransigenza del governo Begin che la pace in Medio Oriente verrà incoraggiata.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 13

Gli amici di Giscard

Un «imperatore» assassino è uno dei punti d'appoggio francesi in Africa

Dal nostro inviato

PARIGI — L'affare Bokassa è venuto nelle ultime ore ad aggiungersi alla valanga di critiche a cui in questo scorcio d'estate sono sottoposti il regime giscardiano e la politica francese in Africa, imperniata sugli uomini di mano che Parigi ha installato in gran parte dell'area che costituì un tempo il suo impero africano e sull'interventismo militare, destinato all'occasione a tenere in piedi tiranni e satrapi tra i più discreditati e odiati del continente nero.

A denti stretti e con un significativo ritardo, anche sulle incontestabili conclusioni della commissione d'inchiesta dei cinque magistrati africani, che consacra senza mezzi termini il titolare di Bangui, come massacratore di inermi scolari, Giscard d'Estaing è stato costretto ad adottare misure di rappresaglia economica nei confronti di colui a cui fino a ieri era permesso rivolgersi al presidente francese come al «caro parente». Tardiva e timida decisione, rivelatrice non solo di malcelato disagio e disappunto, ma innanzitutto di una sola preoccupazione: quella di vedere indebolito uno dei pilastri del sistema neocolonialista francese in Africa.

L'«impero centro-africano» di cui Bokassa è il tiranno in effetti è soprattutto uno dei gangli principali di questo sistema, piazzato com'è al centro di un'area dove la Francia giscardiana mantiene e coltiva interessi di tipo coloniale in nome dei quali si è lanciata più volte negli ultimi tempi in spedizioni militari, che le hanno valso a buona ragione il titolo poco edificante di «gendarme dell'Africa». Così è avvenuto nello Zaire a sostegno di Mobutu, nel Ciad contro i ribelli al regime di Felix Mallum o in Mauritania, contro l'esercito di liberazione del Polisario che si batte nell'ex Sahara

Franco Fabiani

(Segue in penultima)

Il leader dell'«autonomia» era assieme a una coppia

Franco Piperno arrestato ieri in un caffè di Parigi

Una pattuglia della polizia francese sarebbe intervenuta in seguito alla segnalazione di due turisti italiani che lo avevano riconosciuto mentre scendeva da un taxi

Franco Piperno

ROMA — Franco Piperno è stato arrestato ieri sera nel centro di Parigi. Una pattuglia della polizia francese l'ha bloccato mentre era seduto in un bar di place de la Madalein, assieme ad un uomo e a una donna dei quali non è stata rivelata l'identità.

Secondo le prime informazioni rimbalzate in serata dalla capitale francese, il leader dell'«autonomia» è stato arrestato poco dopo le 18. Due cittadini italiani lo avrebbero riconosciuto mentre scendeva da un taxi assieme alla coppia. Poi lo avrebbero notato mentre comprava alcuni quotidiani italiani e lo avrebbero seguito per un tratto di strada, fino a quando non si è seduto in un caffè di place de la Madalein. A questo punto, i due testimoni sarebbero corsi al vicino commissariato della Suretè, a rue D'Anjou, indicando agli agenti francesi il luogo dove avevano visto fermarsi Piperno. Una pattuglia avrebbe quindi raggiunto place de la Madalein ed avrebbe sorpreso Piperno con gli altri due, ancora seduti ad un tavolino del caffè.

Trasferito alla centrale di polizia criminale è stato interrogato fino a tarda notte.

Stando alle prime informazioni, Piperno aveva con sé una borsa nella quale conservava i suoi documenti di identità e una copia del mandato di cattura per «insurrezione armata contro i poteri dello Stato» spiccato il 7 aprile scorso nei suoi confronti dal sostituto procuratore Calogero, di Padova, e convalidato dalla magistratura romana.

La notizia dell'arresto di Piperno è rimbalzata dalla capitale francese in serata, mentre nella Versilia e in tutta la Toscana erano ancora in corso le ricerche del leader dell'«autonomia». L'altro ieri alle 14, infatti, una pattuglia della DIGOS aveva tentato di fermare a Viareggio un uomo sceso da un treno proveniente da Torino, che gli agenti avevano riconosciuto come Franco Piperno. L'uomo era riuscito a fuggire a bordo di un'auto che lo attendeva vicino alla stazione, dopo un conflitto a fuoco.

Una dichiarazione di Pajetta

La politica americana senza Young

Abbiamo chiesto al compagno Gian Carlo Pajetta che ebbe occasione di incontrare a New York l'ambasciatore Young, una dichiarazione sul recente mutamento avvenuto a Washington.

«*Non è essenziale sapere se l'ambasciatore Young, che come rappresentante degli USA presso le Nazioni Unite aveva rango di ministro nel governo del presidente Carter, abbia dato spontaneamente le dimissioni o vi sia stato costretto. In un caso come nell'altro si tratta certo di un segno negativo per la politica americana e potremmo dire per la politica di distensione e di liquidazione di una non spenta volontà neocolonialista e di intervento imperialista. Qualcuno ha voluto fare passare questo ministro per un evangelico e un po' sprovveduto pastore protestante, incapace di intendere la politica dei diplomatici veri e la strategia del Pentagono. Era persino un negro e proprio per questo, quelli che mal volentieri lo tolleravano, giustificavano il presidente dicendo che lo aveva scelto come simbolo. Se anche fosse stato un simbolo soltanto, si tratterebbe ora di un ammainabandiera infausto per la pace e di un nuovo episodio del brancolare della politica americana in cerca di obiettivi che potrebbero essere pericolosi e di altri simboli senz'altro funesti. Young è l'uomo che, dovendo parlare per salutare l'ammissione del Vietnam all'ONU aveva detto: "Qualcosa è cambiato nella politica degli USA, se chi vi parla oggi da questa tribuna era, qualche anno fa, davanti alla Casa Bianca fra i dimostranti contro la guerra nel Vietnam"*».

«*Ora che non sia più lui a parlare da quella tribuna significa che si era fatto delle illusioni o che qualcosa è tornato a cambiare. Ha a cuore i problemi dell'Africa australe e contribuì ad evitare agli USA un delitto e un errore in Angola ricordando, come ha detto esplicitamente adesso, proprio la politica americana nel Vietnam. Non è stato né un predicatore del deserto, né certo un comunista, come giornali reazionari erano arrivati a scrivere. E' un uomo che crede che per il suo paese, l'America, la politica di pace deve coincidere con la sicurezza e che una collaborazione internazionale leale ne è una premessa. Attento ai problemi reali voleva conoscerli nel concreto e credeva che giovasse ai rapporti diplomatici evitare, per quello che lo riguardava, e far sfumare dai suoi colleghi, se gli riusciva, la presunzione della politica di grande potenza e l'abitudine di lasciar intravedere dietro ogni proposta la minaccia del ricatto e della prova di forza*».

«*Ora le dimissioni di Young, sottolineate dall'allarme suscitato in America e dalla solidarietà dei dirigenti negri e dall'ala più progressista del partito democratico, pongono problemi più generali a chi si interroga sulla politica degli Stati Uniti*».

«*E' in atto in America latina un processo di democratizzazione che circoli conservatori americani osteggiano. Che l'ambasciatore abbia ricordato e condannato la passata politica anche verso Cuba, preoccupa per Cuba, per il Nicaragua, per Panama; pone interrogativi per i propositi di una politica che si poteva sperare diversa da quella del passato per il Brasile, per il Cile, per gli altri paesi del cono meridionale. Queste preoccupazioni e questi interrogativi ripropongono la questione della distensione e della coesistenza pacifica e del loro carattere universale. Il monito deve valere per tutti, dobbiamo ricordare che l'uomo che è stato estromesso dal vertice americano non pensava alla resa né al disarmo unilaterale per gli USA, sapeva però che gli USA non sono più in condizione di proporli e tantomeno di negarli agli altri. Chi non pensa alla resa, né alla sopraffazione può trarre da questo episodio un insegnamento*».

«*Se ha dovuto andarsene per aver riconosciuto per i palestinesi il diritto di avere una patria, questo è prima di tutto la prova di quanto fossero validi i dubbi su Camp David e sulle prospettive dell'amministrazione americana a questo proposito. L'Italia è troppo legata, anche al di là dei vincoli dell'alleanza, alla politica degli Stati Uniti perché essa possa essere indifferente agli avvenimenti di questi mesi e, ultimo, a questo mutamento*».

«*La pace è un problema di tutti. Di quel punto caldo e di quel pericolo che è il Levante si è avuto più volte occasione di parlare e di preoccuparsi. Lo ha fatto anche il nostro governo, con parole che ci hanno generalmente trovati consenzienti. Ma i fatti, le iniziative? In che cosa è consistito un effettivo contributo italiano? Non domandiamo certo oggi al nostro governo di chiedere conto a quello degli USA delle dimissioni di Young. Ma se a Washington gli hanno fatto colpa di aver voluto parlare con i palestinesi e con l'OLP, non potremmo chiedere a Cossiga e a Malfatti se non sia il caso di cogliere l'occasione per fare verso Yasser Arafat un passo come quello che hanno fatto il presidente di un piccolo paese come l'Austria e Willy Brandt, leader del partito di governo della Germania federale, presidente dell'Internazionale socialista?*».

Nuovi blocchi sino all'inizio di settembre

Da ieri sui traghetti «autonomi» in agitazione

ROMA — Ci risiamo. In coincidenza con il grande rientro di questa settimana, i collegamenti tra le isole e il continente, così come le ferrovie, rischiano di essere bloccati dagli scioperi dei sindacati autonomi. Un'avvisaglia si è avuta ieri sera: la motonave della «Tirrenia» in servizio sulla rotta Palermo-Napoli è stata bloccata nel porto dalle ore 18,30 per uno sciopero di 24 ore proclamato dal personale di macchina aderente alla Cisal-Federmar, il sindacato autonomo dei marittimi. Lo sciopero, inutile dirlo, ha creato notevole disagio ai viaggiatori che rientravano dalle vacanze. Oggi pomeriggio cominceranno altre agitazioni nelle società del gruppo Finmare, la Tirrenia e la Siremar. L'agitazione continuerà sino al 31 agosto e causerà quindi notevoli disagi alle migliaia di turisti che, soprattutto dalla Sardegna, rientrano dalle ferie.

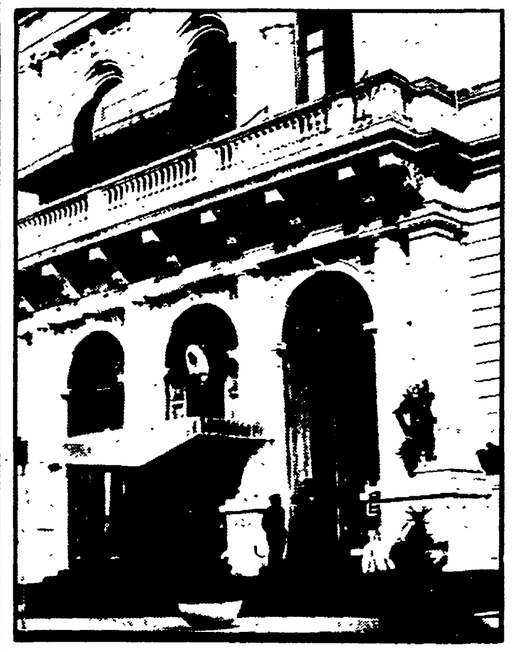
Le speranze che l'agitazione possa rientrare all'ultimo momento sono scarse: ieri infatti il segretario della Federmar, il sindacato autonomo, ha minacciosamente affermato che «gli scioperi non saranno sospesi neppure se avrà inizio una trattativa».

Anche per le ferrovie si prevede una settimana di disagi e di caos. Inizieranno probabilmente mercoledì 22 gli scioperi dei ferrovieri «autonomi» della Fisafs. Comunque, per questa stessa giornata è annunciata la riunione della segreteria della Fisafs che dovrebbe confermare la decisione. Un tentativo per scongiurare gli scioperi verrà fatto domani dal ministro dei Trasporti.

Mercoledì un corriere porterà a Buenos Aires il dossier della sentenza di Catanzaro

Per l'estradizione di Ventura previsti tempi molto lunghi

Dall'Argentina nessuna notizia utile a chiarire i misteri della cattura del neonazista - Una lotta tra servizi segreti come retroscena? - La latitanza di Freda



BUENOS AIRES — L'ingresso principale della sede della polizia federale argentina dove è detenuto Giovanni Ventura dal momento in cui è stato catturato

ROMA — I militari argentini non rivelano più una notizia. Dopo le contraddittorie «veline» diffuse alla stampa l'altro ieri, hanno lasciato aperti tutti gli interrogativi sulla cattura di Ventura. Di Freda non intendono neppure parlare. A Roma si è avuta conferma che l'Interpol ha individuato da tempo anche lui in Sudamerica, ma nessuno vuole precisare se si trova proprio in Argentina. L'attesa quindi continua, ma le telescriventi non hanno più trasmesso dispacci da Buenos Aires. Negli ambienti del Viminale c'è imbarazzo, si preferisce sottolineare che l'obiettivo principale, adesso, è l'estradizione di Ventura. La sensazione è che questa vicenda sia stata incanalata fin da principio su un sentiero politico-diplomatico irto di ostacoli.

L'«obiettivo principale», dunque, viene inseguito senza pause. Uno stuolo di magistrati e funzionari è al lavoro al ministero di Grazia e Giustizia per preparare le pratiche necessarie alla richiesta di estradizione del neonazista veneto. Da Catanzaro è già arrivato nella capitale il voluminoso dossier con la motivazione della sentenza con cui i giudici della Corte d'Assise avevano condannato allo ergastolo Ventura (assieme a Freda e a Giannettini) per la strage di piazza Fontana. Sono mille e cento pagine, fotocopiate e autenticate una per una. Potranno uscire dal ministero della giustizia dopo uno scrupoloso controllo: anche la più piccola irregolarità formale potrebbe inceppare il meccanismo.

Quindi i fascicoli saranno trasmessi al ministero degli Esteri, dove ci sarà un ulteriore vaglio, per verificare la correttezza del materiale dal punto di vista protocollare. Infine sarà tutto sigillato in una valigia diplomatica, che un funzionario italiano dell'Interpol porterà personalmente alla nostra ambasciata a Buenos Aires. Questa prima tappa è prevista per mercoledì prossimo.

A questo punto si dovranno risolvere altri problemi. La ambasciata italiana chiederà al governo argentino se intende ricevere la richiesta di estradizione in lingua italiana oppure se gli atti dovranno essere preventivamente tradotti in spagnolo. Nel secondo caso passeranno altri giorni e si allungherà una trafila che si può prevedere fin d'ora assai lunga e complessa.

La convenzione bilaterale di

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

A 15 anni dalla scomparsa di Togliatti

Quindici anni fa, il 21 agosto del 1964, moriva il compagno Palmiro Togliatti, segretario generale del PCI. In un momento storico contrassegnato da una crisi profonda e carico di interrogativi drammatici per la società italiana e l'assetto internazionale, l'insegnamento del grande dirigente comunista appare particolarmente attuale. A quell'insegnamento, alla fecondità di una strategia che riconosceva come inscindibili la lotta per la pace, la democrazia e il socialismo, alla costruzione di un partito profondamente radicato fra le masse popolari, al grande sforzo unitario per il rinnovamento del nostro Paese, sono dedicati gli articoli di Paolo Bufalini e Paolo Spriano.

A PAGINA 3

Replica al direttore di «Repubblica»

Chi firma quel telegramma?

Nel suo editoriale di ieri, polemico con la intervista di Berlinguer a Stern, il direttore di Repubblica afferma che Zaccagnini dovrebbe inviare a Berlinguer stesso un telegramma di ringraziamento dato che il segretario del PCI proporrebbe una partita di «tressette col morto», in cui il «morto» sarebbe la sinistra italiana. In verità noi pensiamo che è a Scalfari che dovrebbe arrivare un telegramma di gratitudine, anche caloroso e a più firme: da quella prestigiosa di Fanfani a quelle più dimesse ma non meno significative di Bisaglia, di Donat-Cattin e di qualche deputato dei «cento».

Perché diciamo questo? Perché in effetti, pur abituati alle frequenti «mosse del cavallo» e agli «scarti» bizzosi della Repubblica e del suo direttore, ci sembra che questa volta si siano superati i confini della manipolazione e dello stravolgimento delle parole e dei fatti. E ci spieghiamo.

Scrive Scalfari che Berlinguer sosterrebbe nella sua intervista che «il partito non deve cambiare assolutamente nulla, non ha nulla di cui dolersi, nessun errore da ricercare, nessuna autocritica da compiere». Dunque un grande partito come il PCI che da oltre sei mesi, nel suo Congresso e in ogni pubblica occasione, ha discusso e rettificato tanto la sua posizione da passare da partecipe ad una maggioranza di governo alla opposizione; un partito di quasi due milioni di iscritti che ha svolto dopo le elezioni del 3 giugno la discussione capillare (dalle sezioni al Comitato centrale) cui tutti hanno potuto assistere, avrebbe partorito — secondo quanto scrive Scalfari — solo il grottesco topolino della affermazione che se il PCI ha perso consensi «ciò è dovuto alla nequizia degli avversari e alla dabbenaggine degli elettori»? Ci si citi dunque una sola di queste — davvero — dabbenaggini che sarebbero emerse nel corso del nostro amplissimo dibattito interno. E non è proprio Berlinguer — anche nella sua intervista ma già nella relazione al CC — a riconoscere errori e ritardi del PCI nella gestione della sua politica e a invitare tutto il partito a un serio esame autocritico? Questi sono i fatti e lo stesso Scalfari ne riconobbe, a suo tempo, l'importanza e il valore. Perché ora questo capovolgimento della verità?

Ma le deformazioni continuano. Così la banalizzazione forzata di tutto il complesso ragionamento che non solo il PCI in questi mesi, ma Berlinguer nella stessa intervista di cui si discute, conduce intorno al tema del compromesso storico. Il segretario del PCI dice ancora una volta con limpida chiarezza che «il compromesso storico non è un rapporto fra il PCI e la DC... Con esso si intende riferirsi all'incontro fra le grandi correnti popolari della vita italiana, cioè comunisti, socialisti e cattolici. E la componente cattolica è rappresentata solo in parte dalla DC». Un disegno di respiro storico dunque che mira alla realizzazione di profonde trasformazioni nella società e che ha radici profonde e salde nella coscienza popolare e nella storia stessa della nostra democrazia.

E qui veniamo al punto che anche altri critici superficiali delle nostre posizioni (per esempio il compagno Labriola sull'Avanti!) mettono in campo: Berlinguer considererebbe l'Italia e la sua democrazia fragili come «un paese sudamericano». Ma dove mai? La democrazia

Ugo Baduel

(Segue in penultima)

Applausi e polemiche all'assise dell'EUR

Il Pr delinea le scadenze per l'autunno

Toni di pesante anticomunismo - Interventi di Spadaccia, Zevi, Benvenuto e Aglietta

ROMA — Fatalmente, le scadenze della «grande politica» e l'eco dei più recenti avvenimenti hanno preso il sopravvento nella seconda giornata della assemblea nazionale del partito radicale, in corso a Roma. Nella tarda mattinata di ieri si sono alternati al microfono Giorgio Benvenuto, Bruno Zevi, Franco De Cataldo e Adelaide Aglietta. L'interesse della platea, assai *allentato* durante le prime battute del dibattito, si è improvvisamente risvegliato e gli applausi sono tornati a punteggiare i passi più significativi, o più marcatamente polemici, degli interventi.

Nel suo garbato e chilometrico intervento un leader storico della tradizione radicale — Mario Boneschi — ha avvertito che la DC «delenda est» (deve essere distrutta). E ha aggiunto: «I mezzi per liberarsene ci sono, basta volerlo...».

Ma l'accento critico — più che verso la Democrazia cristiana — è rivolto contro i comunisti. Franco De Cataldo ha riproposto tutte assieme le asprezze polemiche che pure apparivano smussate nella prima fase dei lavori dell'assemblea. Secondo l'avvocato e parlamentare radicale non si comprende appieno il significato di «regime» se non viene colta la natura «perversa» della linea comunista del compromesso storico. Nasce un nuovo *mito negativo?* De Cataldo ha ricondotto sotto il segno del compromesso storico tutta una serie di atti e fenomeni «abominevoli»: dalla legge Reale alla criminalizzazione del dissenso; dall'omicidio di Stato alla costruzione di mostri pubblici e capri espiatori (Piperno sarebbe uno di questi), dalla «ignobile legge dell'aborto» alla legge «incredibile» sui manicomi. Compromesso significherebbe anche indifferenza di fronte allo sterminio dei bambini condannati ogni anno alla morte per fame. Per questo — ha concluso l'oratore — non esiste la possibilità di coinvolgere il PCI nella battaglia per i diritti civili.

E' questa la prima contraddizione — e la registriamo — che attraversa il dibattito della assemblea radicale. Per un De Cataldo che denuncia ogni possibilità di colloquio con il PCI, c'è un Gianfranco Spadaccia che nel suo precedente intervento si era espresso in termini sensibilmente diversi.

Spadaccia ha parlato nella tarda serata di venerdì. Secondo l'esponente radicale il PR deve portare avanti il confronto con il PCI «sui temi centrali di una politica democratica, di classe, realmente alternativa». Il problema della risposta da dare da sinistra al terrorismo e alla violenza, il problema dell'energia, il problema della riaffermazione del diritto alla vita: «Andremo al dialogo con il PCI — aveva concluso Spadaccia — proprio su questi temi giudicati più provocatori e più elettoralistici».

Al dibattito radicale ha portato il suo contributo anche «l'uomo di cui si parla»: l'architetto Bruno Zevi, docente universitario, cattedratico dimissionario. Alla platea il professor Zevi ha letto un suo proclama per la libertà della cultura, contro l'università «mostruosa corporazione burocratico-sindacale». La liberalizzazione dell'accesso — a giudizio del professor Zevi — non ha portato alla università «i figli meritevoli dei contadini, dei proletari e dei sottoproletari; al più vi ha portato i figli *asini* della borghesia urbana media e piccola...». Allo sfascio della cultura si rimedierebbe dunque con la creazione di una università indipendente, laica, progressista, promossa dalla sinistra, ed *elaborata* dal governo-ombra proposto dai radicali.

Giorgio Benvenuto ha portato all'assemblea il proprio saluto «sempre meno rituale». Un intervento politico impegnato e a tratti assai polemico. Critico verso le scelte del Partito comunista e in particolare nei confronti della recente intervista rilasciata da Berlinguer («il più grande partito di opposizione afferma il *dogma* della unicità della rappresentanza politica dei cattolici...»), il segretario generale della Uil ha riconosciuto al partito radicale un «ruolo importante all'interno della sinistra».

Sulla *filosofia* e sulla *prassi* radicale si è intrattenuta Adelaide Aglietta — ultimo intervento della mattinata. La presidente del gruppo parlamentare del PR ha rivendicato al suo partito il merito delle più significative conquiste civili degli ultimi anni. I deputati si impegneranno in questa legislatura soprattutto sui temi dell'ordine pubblico e del terrorismo, delle carceri speciali, della riforma di PS, dell'energia. Dalle centrali nucleari alla politica: l'*utopia* radicale — ha affermato Adelaide Aglietta — si batte per realizzare una vita politica «dolce e diffusa».

In serata è poi intervenuta Lucia Scalzone che ha letto tre messaggi: il primo firmato da Toni Negri, Dalmaviva, Vesce e Ferrari Bravo; il secondo dei redattori della rivista autonoma «Metropoli» (Virno e Maesano); l'ultimo di Scalzone e Zagato.

Flavio Fusi

Rissa fra ministri per la «poltrona» dell'ENIT

ROMA — Il sen. Egidio Ariosto — ministro socialdemocratico — non brilla per «stile». Lo rilevano i deputati comunisti in una interrogazione al presidente del Consiglio, nella quale denunciano, indignati, una «intollerabile situazione di contrasti che si sono manifestati, fra ministri, in relazione alla nomina del nuovo presidente dell'ENIT» (Ente nazionale italiano per il turismo).

Ecco i fatti, così come sono descritti nell'interrogazione, di cui è primo firmatario il compagno on. Ivo Faenzi. Nel luglio scorso, il ministro dimissionario del Turismo e spettacolo, il socialdemocratico Ariosto, ha chiesto al Parlamento (in base all'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14) il parere per la nomina dell'avvocato Luigi Torino alla presidenza dell'ENIT.

In seguito ad alcune interrogazioni che sottolineavano l'«inopportunità che a nominare un presidente di un ente di Stato provvedesse un ministro di un governo dimissionario» il sen. Ariosto, dinanzi alla commissione Interni della Camera, ha ritirato la proposta, dichiarando che era giusto attendere la conclusione della crisi di governo.

Chi s'era illuso, pensando ad un responsabile ripensamento del ministro, doveva presto e amaramente ricredersi. Infatti la «richiesta di parere» per l'avv. Torino — ricordano i deputati comunisti nell'interrogazione a Cossiga — veniva inaspettatamente ripresentata dal sen. Ariosto nel momento in cui veniva a conoscenza di essere stato trasferito dal ministero per il Turismo e lo Spettacolo a quello dei Beni Culturali e, quindi, riscritta all'ordine del giorno della commissione Interni della Camera.

Ma la storia non finisce qui. Perché è intervenuto anche il nuovo ministro per il Turismo e lo Spettacolo, il senatore democristiano Bernardo D'Arezzo, che ritirando la richiesta di parere, ha interrotto, per la seconda volta, la procedura parlamentare

Uno spettacolo, a dir poco, non edificante. Giustamente, i deputati comunisti chiedono di sapere da Cossiga se non ritenga che tutto l'episodio sia «in palese contrasto con le sue dichiarazioni programmatiche, con i richiami al rispetto della Costituzione repubblicana, con il giusto e corretto rapporto fra governo e Parlamento, con lo spirito di servizio più volte conclamato». E Cossiga è invitato a «intervenire per porre fine a queste manifestazioni e atteggiamenti che discreditano le istituzioni e danno l'impressione *(solo l'impressione? n.d.r.)* che alcuni ministri intendono utilizzare il loro alto incarico non al servizio del Paese ma a fini di parte ed a copertura di interessi personali».

Il compagno Luporini compie 70 anni

ROMA — Il compagno Cesare Luporini compie domani 70 anni. Nella circostanza i compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer gli hanno inviato il seguente telegramma: «Ti esprimiamo le affettuose congratulazioni del partito tutto e nostre personali. Ti auguriamo lunga vita, salute e serenità, perché possa durare il già lungo tuo impegno nel partito, nella vita pubblica, nell'università, segnato dal tuo afflato ideale e culturale e dalla tua profonda coerenza politica e morale. Un abbraccio».

Il compagno Luporini è nato a Ferrara nel 1909; si iscrisse al PCI nel 1946, dopo aver preso parte attiva nel movimento antifascista. Docente universitario di filosofia, insigne studioso, è stato senatore della Repubblica nel corso della terza legislatura. Dall'VIII congresso è membro del Comitato centrale del nostro partito.

Al compagno Luporini giungano anche gli auguri più sinceri del nostro giornale.

I segnali positivi e le difficoltà della sottoscrizione nazionale

Quei 14 miliardi per la nostra stampa

Si è soltanto a metà strada, ma l'iniziativa ferve dappertutto per superare i ritardi - Arrivano anche i soldi degli emigrati - Un'occasione per un confronto di massa sulla politica del Partito comunista - I dialoghi con la gente nelle feste dell'Unità ma anche «porta a porta»

ROMA — Parliamo di miliardi: uno, due, tre e poi sei e adesso sette miliardi e 26 milioni 190.510 lire. Tutti soldi «puliti», di cui neanche uno spicciolo «resta attaccato alle mani di qualcuno». E' la somma raccolta tra i lavoratori e le masse popolari per la sottoscrizione della stampa comunista fino al 12 agosto, al 49. giorno di campagna: come dire un ritmo di un miliardo alla settimana. Soddisfatti? Lo chiediamo al compagno Adalberto Minucci, della segreteria del PCI, responsabile della sezione stampa e propaganda, e al compagno Peloso, viceresponsabile della sezione amministrazione, allo inizio di un colloquio in cui le cifre si trasformano in fretta in argomenti politici. Soddisfatti, sì, non c'è dubbio, dato che si è partiti con un mese e mezzo di ritardo, e perché il dato di partenza fa presumere che ancora una volta il partito riuscirà nello sforzo, ogni anno più impegnativo, di raggiungere l'obiettivo: in questo 1979 si punta ai 14 miliardi, c'è ancora un bel tratto di strada da fare. Ed è su questo, sul futuro prossimo, e sui segnali di difficoltà e di impaccio in una zona o in un'altra, che si soffermerà il discorso.

Ma intanto un'occhiata più dettagliata al presente. Il PCI non è andato in ferie, si vede (del resto, non è vero che molti compagni dedicano almeno una parte dei loro giorni di vacanza per l'attività di partito, nei festival dell'*Unità* innanzitutto?). Basta verificare la graduatoria: Como è la città che ha già raggiunto il cento per cento dell'obiettivo, Modena è all'89 per cento (equivalente a più di 763 milioni), seguono a ruota un mucchio di città. Anche da Zurigo, da Stoccarda, da Bruxelles sono arrivate delle somme, i soldi degli emigrati.

Ripresa nelle grandi città

Non è tanto l'entità della cifra raggiunta che i compagni mettono in luce, quanto lo sfondo politico in cui è stata raccolta. Per esempio, è segnalata la ripresa in alcune grandi città che negli ultimi due anni avevano fatto fatica a rispondere e a raggiungere la quota fissata: Milano, Firenze e poi Torino, che ha versato 200 milioni per la sottoscrizione elettorale e adesso altri 155 milioni per quella della stampa comunista, con un valore simbolico in tempi in cui gli operai hanno pagato lo scotto anche economico degli scioperi per strappare il contratto. L'altro segnale positivo viene dal Mezzogiorno.

Palermo, Enna, Capo d'Orlando, Trapani, Caltanissetta: le federazioni del PCI hanno compiuto la scelta precisa di fare della sottoscrizione l'occasione per essere presenti tra la gente dopo la flessione elettorale, per discutere e per recuperare un rapporto di massa. Il fatto che la sottoscrizione in queste zone sia frutto non tanto delle feste dell'*Unità* (in passivo fino all'anno scorso, adesso per la prima volta dànno utili: un altro sintomo positivo), quanto del dialogo «porta a porta», dell'incontro «in diretta», dà la misura di uno slancio nuovo dei compagni. Spirito di rivincita? Anche, se questo vuol dire riprendere a far politica chiedendosi e chiedendo agli altri, ai giovani in particolare, il perché di un voto mancato, e ragionando insieme di quel che succede oggi in Italia e nel mondo. Ma è soprattutto un impegno di verifica dei rapporti del partito con le masse.

Analizzando i milioni e i miliardi della sottoscrizione, si arriva dunque a discutere di difficoltà e di limiti organizzativi e politici e dei punti «deboli»: Roma, la Campania, certe zone della Sardegna e della Calabria. Subito dopo si torna a prendere in considerazione quel dato generalizzato degli introiti dei festival dell'*Unità* come fonte principale della sottoscrizione: un fatto di grande rilievo, certamente, e tuttavia lo sarebbe ancor di più se fosse accompagnato appunto dappertutto dalla ricerca «porta a porta», dal rapporto e dal dialogo dei comunisti con i cittadini in fabbrica, nei luoghi di lavoro, nelle case. Ecco dove Minucci si dichiara «non soddisfatto»: bisogna rilanciare — afferma — il contatto diretto con i lavoratori, con la gente, con i giovani; la cartella della sottoscrizione può dare il via a una discussione politica individuale che è scambio di idee e di esperienze; ricerca comune delle cause degli errori. E' già successo in qualche federazione che dei non iscritti abbiano dato il loro contributo, precisando «non ho votato PCI, ma mi rendo conto che è necessario che il PCI diventi più forte». Sarebbe sciocco definire «pentimento» questo stato d'animo: è piuttosto desiderio di riprendere il contatto e di trovare dei punti di riferimento nell'attuale situazione politica. Rapporti individuali e rapporti collettivi, vi è dunque un nesso da rafforzare.

La ricerca di nuove formule

Cosa c'è di più collettivo dei festival dell'*Unità*, ai quali partecipano trenta milioni di cittadini? Quest'anno la maggior parte di essi si devono ancora svolgere, prima durante e dopo quello nazionale (a Milano dal 6 al 16 settembre). Si accenna a qualcuna delle feste già realizzate, e con successo: a Taranto, a Viareggio. E' lo spunto per riconsiderare la presenza del PCI nella società italiana, la sua storia sin dall'immediato dopoguerra e dei primi anni '50, «quando la nascita dell'organizzazione comunista, del partito nuovo e di quelle forme indotte che sono le grandi associazioni di massa, i circoli culturali, le case del popolo — dice Minucci — aprirono spazi a una cultura e ad un costume nuovi e influenzarono gli altri».

Nell'ultimo decennio i festival si sono dilatati a tutto il Paese, sono diventati tradizione anche nel Mezzogiorno: per la prima volta elementi della cultura moderna — teatro, cinema, arti figurative, e insieme i temi della più stretta attualità — sono penetrati in larghissime masse mutando la coscienza e il costume; incidendo anche al di là della loro dimensione specifica. C'è stato un salto di quantità e di qualità; anche nello svago e, perché no?, a tavola (un uomo spiritoso come Mario Soldati ha detto un giorno che la buona cucina ormai si rifugia ai festival dell'*Unità*, e adesso lo scoprono perfino i turisti stranieri).

Ma la novità più clamorosa degli ultimi tempi è che i festival sono stati «copiati», come succede con i modelli dell'alta moda. Non solo Roma, Torino, Napoli, Milano ma anche le piccole città hanno visto fiorire a migliaia le manifestazioni culturali di massa «inventate» dagli enti locali, dalle Regioni (soprattutto con amministrazioni di sinistra), e poi dagli enti del turismo, dalle associazioni. Altre forze politiche — il PSI, la DC — si sono mosse anch'esse su questo terreno.

Non siamo più i soli e non dobbiamo certo avere rimpianti, se la spinta di una grande forza nazionale, quale è il PCI, ha creato un'onda così larga e ha contribuito all'accesso delle masse alla cultura. Né rimpianti né concorrenza né tantomeno la tentazione di abbandonare le nostre iniziative nel momento in cui si moltiplicano «punti verdi», spettacoli, incontri popolari, servizi (i nostri festival sono stati in fondo anche una «molla» per lo Stato). No. Il compagno Minucci è convinto piuttosto che sia venuto il momento del rilancio delle feste dell'*Unità*, e sempre con funzioni anticipatrici.

Come, in quali direzioni? La formula non può cadere dall'alto, ma dovrà essere espressa ancora una volta dall'inventiva popolare: per questo sarà utile parlarne nel partito e fuori, fin da questo scorcio d'estate. Interi settori ancora non sono stati pienamente coinvolti nell'«operazione cultura di massa», il mondo della scienza per esempio. La cosiddetta cultura moderna di governo che cos'è se non una cultura scientifica che abbraccia tutte le scienze, anche quelle sociali, e può fare acquisire coscienza dello Stato, delle tecnologie nella produzione, della formazione di nuovi quadri? E che può introdurre il dibattito sui temi di fondo del mondo d'oggi, a partire dall'energia?

Già si comincia, nei festival, a discutere di questi argomenti facendoli uscire dalle sedi ristrette in cui finora sono stati confinati. E questo, insieme a tutta la storia delle manifestazioni per la stampa comunista — dice Minucci — dimostra quanto sia astratto e spesso pretestuoso il tentativo di presentare una sorta di separazione tra il partito «macchina», rigido nei suoi riti, vocato a un presunto autoritarismo, e una società civile che, al contrario e in contrapposizione, sarebbe animata da forme creative e inventive. No, il nostro è un partito che vive e si fonde con la società, e con la sua stessa iniziativa orienta, forma, arricchisce di nuovi contenuti la vita sociale. Riconoscerlo non significa certamente eludere la ricerca critica dei nostri errori e delle nostre lacune, ma anzi impone di farlo insieme agli altri.

Dibattito, insomma, confronto, più che mai necessario in questa complessa e difficile situazione del Paese. La sottoscrizione — quelle lire «pulite» che costituiscono il nerbo dell'autofinanziamento — dai festival alle fabbriche e alle case, non è più questione di numeri se fa discutere di cultura e di politica, in massa.

Luisa Melograni

Dal giudice di Palermo che ha interrogato ieri l'avv. Melzi

Smentito l'incontro Giuliano-Ambrosoli

Il magistrato esclude un collegamento con il caso Sindona - Il figlio del bancarottiere continua la polemica con il legale milanese - Un settimanale rivela l'esistenza di un'autobiografia del banchiere

ROMA — Il «caso Sindona» continua a non registrare novità sul piano delle indagini, dopo l'arrivo della lettera scritta di pugno del finanziere alla famiglia per comunicare di essere prigioniero e di contare su una prossima liberazione. La polizia di New York e l'FBI anche dopo lo arrivo del messaggio sembrano non dare credito all'ipotesi del sequestro e continuano a considerare tuttora Sindona «persona scomparsa», dimostrando implicitamente di essere più convinti della realtà di una fuga.

Frattanto si sono intensificate le polemiche a distanza di due continenti tra uno dei figli del bancarottiere scomparso, Nino, e l'avvocato Melzi, difensore dei dipendenti e dei piccoli azionisti della Banca privata italiana. Appena Nino Sindona ha saputo che il legale milanese intendeva querelarlo a proposito della qualifica di ricattatore che gli aveva attribuito, si è affrettato a fare una dichiarazione all'Ansa per rispondere «al ricattatore Melzi e alla sua lunga lista di nomi».

Egli rivendica a suo padre amici di lunga data, nel campo politico ed economico, tutti «dal passato immacolato». Aggiunge quindi che la «sfuriata di Melzi» a suo parere è «un chiaro incitamento ai rapitori di sinistra ad uccidere mio padre perché aveva amicizie nell'amministrazione repubblicana in America». L'ultima pesante frecciata riguarda la mancata deposizione di Melzi giovedì davanti al magistrato di Palermo, dott. Geraci, che indaga sulla possibilità di un incontro tra il vicequestore Giuliano e l'avv. Ambrosoli, entrambi in seguito assassinati.

Proprio ieri mattina l'avvovato Giuseppe Melzi è arrivato al palazzo di Giustizia di Palermo, giustificandosi per non essersi presentato il giorno prima (la polizia aveva avuto l'incarico di rintracciarlo per lunedì). Il magistrato lo ha trattenuto per oltre tre ore.

A conclusione dell'interrogatorio il dott. Geraci, nel corso di un rapido incontro con i giornalisti, ha affermato: «La deposizione del testimone ha sgombrato il campo da quei collegamenti che erano stati indicati tra il vicequestore Giuliano e l'avvocato Ambrosoli. Ha invece confermato la tesi della questura di Palermo, che escludeva che il funzionario ucciso si fosse incontrato con il legale milanese». Il magistrato non ha voluto fornire particolari né dell'interrogatorio del legale milanese né di quello del maresciallo della guardia di Finanza Orlando Gotelli, indicato come «supertestimone» del colloquio Giuliano-Ambrosoli.

Dal canto suo l'avv. Melzi non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Sembra però che davanti al magistrato abbia giustificato le sue precedenti dichiarazioni accusando i giornali di averle «enfatizzate». Avrebbe inoltre ripreso le notizie da un articolo del settimanale «L'Espresso» per aggiungere un altro tassello alla storia delle malefatte di Sindona.

Intanto il «fascicolo Sindona» si arricchisce addirittura di una autobiografia in venti capitoli scritta dallo stesso finanziere, come annuncia il settimanale *Panorama*. Si tratterebbe di un libro, consegnato a un magistrato nel mese di luglio da un personaggio rimasto sconosciuto, attualmente agli atti del tribunale di Milano. Secondo *Panorama*, che è entrato in possesso di trecento cartelle, il dossier è stato letto a suo tempo anche dall'avv. Ambrosoli.

Nella sintesi che viene ora pubblicata, Sindona ripercorre la sua truffaldina carriera dipingendosi per altro come uomo «al di sopra di ogni sospetto» e facendo riferimento a nome della finanza e della politica italiana e internazionale. Egli in questa autobiografia esprimerebbe inoltre la propria riconoscenza ad Andreotti e Fanfani, entrando nel merito dell'appoggio ricevuto da quest'ultimo in contrasto con La Malfa che Sindona considera responsabile della propria fine.

Ma cosa pensa Mancini del terrorismo?

E' francamente difficile tenere il conto delle dichiarazioni, delle interviste, delle note polemiche che Giacomo Mancini va rilasciando a quotidiani e riviste in risposta all'articolo sul terrorismo scritto dal compagno Pecchioli e da noi pubblicato alla vigilia di ferragosto.

Noi abbiamo letto con attenzione ogni intervento dell'esponente socialista nella speranza di trovarvi qualcosa che ci aiutasse a comprendere ciò che, esattamente, il compagno Mancini pensi del terrorismo e dell'autonomia e come egli ritiene debbano essere combattuti i fenomeni della violenza e dell'eversione. Ma la nostra speranza è rimasta delusa: un fiume di parole talora scomposte, la gratuita attribuzione a noi comunisti di un presunto «spirito poliziesco» e di una inesistente «volontà criminalizzatrice», perfino degli insulti. Ma non una parola chiara e netta sui temi che stavano al centro dell'articolo di Pecchioli e che, presumiamo, stanno a cuore all'on. Mancini: quelli della lotta al terrorismo e all'eversione. Su questo il silenzio più assoluto. Trova, Mancini, che questo sia un metodo accettabile? E può mai servire, non diciamo al PCI o al PSI, ma anzitutto alla democrazia italiana una polemica condotta su questo terreno?

Proposta di legge per un reale intervento contro le calamità in agricoltura

Se piove o grandina sui raccolti...

ROMA — *Nella mozione sui problemi drammatici della zootecnia — presentata contemporaneamente al Senato e alla Camera e di cui l'Unità ha pubblicato giorni fa un'ampia sintesi — i parlamentari del PCI sottolineano, tra l'altro, come il sistematico rinvio dell'approvazione di importanti leggi, strutturali e di riforma abbia reso più precarie le condizioni per lo sviluppo della nostra agricoltura. Tra questi provvedimenti è il «fondo di solidarietà nazionale», per il quale i deputati comunisti — con una proposta presentata alla Camera dai membri della commissione Agricoltura e di cui è primo firmatario il compagno on. Dulbecco — chiedono nuove norme di attuazione e la determinazione di più consistenti mezzi (150 miliardi) e soprattutto di costanti flussi finanziari.*

Tale «fondo» fu istituito una decina di anni fa, a seguito di dure lotte e della forte pressione esercitata dai movimenti contadini, allo scopo di assicurare immediati e adeguati aiuti ai coltivatori colpiti, nelle produzioni e nei beni strumentali, dalle ricorrenti calamità naturali Ma la legge ottenuta con tanta fatica è stata di fatto vanificata.

Nella relazione che accompagna la proposta di legge, i deputati comunisti rilevano fra l'altro, la pesantezza delle procedure sin qui imposte. Ciò ha indotto più volte i vari gruppi politici ad assumere iniziative parlamentari, tendenti ad assicurare più mezzi finanziari al «fondo» e maggiore rapidità nell'adozione delle misure a favore dei richiedenti.

Anche nella passata legislatura il problema era stato posto sul tapeto, tant'è che uno speciale Comitato della commissione Agricoltura della Camera aveva proficuamente lavorato e, partendo da una serie di progetti, era giunto alla elaborazione di un testo unificato, le cui linee si muovevano nella direzione di assicurare una elevazione del «fondo» a 150 miliardi (cifra da mantenere costante ogni anno) e alla determinazione di nuove norme che, coinvolgendo direttamente le Regioni e le organizzazioni sindacali e professionali, assicurassero ai contadini aiuti immediati dopo l'evento calamitoso.

I deputati comunisti hanno deciso di far proprio il testo elaborato nella passata legislatura dal citato «Comitato ristretto» della commissione Agricoltura, «al fine — si legge nella relazione che accompagna il progetto del PCI — di accelerare i tempi di una rapida approvazione, resa tra l'altro indispensabile dal fatto che un decreto del ministero dell'Agricoltura e Foreste dispone il prelievo e l'utilizzo» — per altri scopi — di 75 miliardi 1979 destinati al «fondo di solidarietà».

Il «fondo» di 150 miliardi dovrà assicurare anzitutto un «pronto intervento» (complessivamente e in via provvisoria la somma ad esso destinata è pari al 10 per cento dell'intero importo) per fare fronte alle più immediate esigenze delle aziende agricole colpite da calamità e il ripristino delle strutture e delle opere di bonifica. In secondo luogo, dovrà servire alla reintegrazione dei capitali di conduzione, nonchè alla ricostruzione e riparazione delle strutture, e, infine, alla attuazione di iniziative volte ad attenuare i danni economici delle imprese.

La gestione del «fondo» viene sottratta alla burocrazia ministeriale ed affidata, invece, ad un organismo democratico — ecco una delle prime novità del progetto — mediante la partecipazione ad un Comitato nazionale, dei rappresentanti di tutte le Regioni, delle organizzazioni professionali, sindacali, delle cooperative e dei consorzi di difesa. E' questo Comitato che, oltre a gestire il «fondo», dovrà esprimere il proprio parere sui decreti ministeriali (nei quali saranno indicati gli interventi specifici), controllare le erogazioni ed i rifinanziamenti del «fondo», redigere un rendiconto annuale per il Parlamento... Una analoga presenza degli organismi rappresentativi sarà assicurata nelle commissioni tecniche regionali, alle quali è affidato il compito di determinare, entro e non oltre 15 giorni, i territori danneggiati da eventi atmosferici e la valutazione dei danni subiti dalle imprese agricole. Altrettanta rapidità di decisione è fissata per l'emanazione, da parte del ministro, della dichiarazione dell'esistenza «di eccezionale calamità o avversità atmosferica» e per la delimitazione del territorio danneggiato.

Altra «novità»: la concessione di agevolazioni creditizie (o in alternativa contributi in conto capitale) alle aziende che abbiano subito perdite non inferiori al 30 per cento della produzione lorda vendibile, riferita a qualsiasi ordinamento colturale (escluso quello zootecnico), e la concessione di provvidenze ai consorzi di produttori agricoli — che la legge autorizza a costituire — per la difesa attiva e passiva delle produzioni. I contributi vanno altresì direttamente corrisposti ad affittuari, mezzadri e coloni che ne facciano documentata richiesta.

Per parte loro, le Regioni sono autorizzate ad adottare misure di «pronto intervento», quali:

1) l'erogazione di un contributo «una tantum» a favore, preferenzialmente, di coltivatori diretti, singoli o associati in cooperative, che si trovino, dopo i danni subiti, in particolari condizioni di bisogno;

2) la concessione di un anticipo, non superiore al 50 per cento delle spettanze, salvo conguaglio;

3) il concorso, fino all'importo massimo del 90 per cento, nelle spese necessarie per attenuare il danno ai prodotti (trasporto, immagazzinaggio, lavorazione e trasformazione);

4) il ripristino immediato delle opere pubbliche di bonifica o di bonifica montana.

La proposta di legge del PCI mentre si fa carico anche di misure di defiscalizzazione contributiva per i singoli coltivatori, prevede la dilazione quinquennale (senza aggravio di interessi) dei contributi agricoli unificati dovuti dalle aziende con mano d'opera dipendente per il pagamento riferito all'anno in cui si verifica lo evento calamitoso. Particolari agevolazioni sono previste per le operazioni di prestito o di mutuo (assistite dalla garanzia del fondo interbancario e con riduzione della trattenuta «una tantum») nonchè per le cooperative agricolo-frutticole che, a seguito di calamità, procedono all'ammasso delle pomacee

La legge, infine, dedica una serie di articoli ai costituendi consorzi di produttori agricoli, per la difesa attiva e passiva delle produzioni agricole contro la grandine, gelate, brinate e altre eccezionali avversità, prevedendo norme regolatrici, in cui attivo è il ruolo della Regione, e provvidenze.

Una norma transitoria dà carattere retroattivo (al 1. gennaio 1977) alla legge, per consentire ai coltivatori il recupero di danni patiti e non compensati da interventi statali.

Antonio Di Mauro

Dal carcere

Scalzone a Curcio: «Non siete vestali della rivoluzione»

ROMA — Da un carcere all'altro, col Tirreno nel mezzo, botta e risposta tra Renato Curcio e Oreste Scalzone, attraverso le pagine del settimanale *Panorama*. Così il leader di «Autonomia», detenuto nel penitenziario romano di Rebibbia, replica con parole dure all'attacco che il cosiddetto «capo storico» delle Brigate rosse aveva lanciato giorni fa dall'Asinara, con un documento firmato anche da molti altri brigatisti detenuti. Il tono di Scalzone è quasi di schermo, di commiserazione: «*Da oggi avrò un motivo di più* — dice a Curcio — *per battermi per la vostra liberazione: ridurvi allo stato laicale, togliervi il ruolo di Erinni e Vestali della rivoluzione proletaria*».

Più avanti rincara la dose: in pratica rinfaccia a Curcio di essere — al contrario dei «movimentisti», degli «autonomi» — completamente isolato, di parlare al vento. Scalzone, infatti, chiede polemicamente al suo interlocutore che senso aveva il suo appello a schierarsi sul documento fatto uscire dall'Asinara: «*Se l'Autonomia operaia ha fatto bancarotta e piagnucola, se l'altra metà del fuoco è composta da signorini e provocatori* (Curcio aveva chiamato così Morucci e la Faranda, n.d.r.), *se le masse non vedono al di là del proprio naso, chi buondio, si dovrebbe schierare? Chi è già d'accordo con voi?*».

Scalzone si addentra anche nel merito delle accuse lanciate da Curcio (che aveva chiamato gli «autonomi» «ambigui mestatori») e definisce il suo documento «*un reperto che entra a pieno titolo nel museo degli orrori della storia del socialismo reale, dei vari l'un contro l'altro armati marxisti di Stato*». E poi chiede: «*Come fate a non rendervi conto, voi che non avete certo interessi corporativi o privilegi da difendere, che il socialismo, questo iper-capitalismo totalitario, questo regno della perfetta applicazione della legge del valore era già superato dalla radicalità teorica delle parti più ardite e lungimiranti dell'elaborazione marxiana e oggi, poi, è definitivamente seppellito sotto i flutti dell'Auschwitz liquida del mar della Cina?*».

«*Per non essere obiettivamente conservatori* — scrive ancora Scalzone — *non basta, caro Renato, la coerenza, il coraggio, la parte dalla quale ci si schiera, il fatto che si combatte e si paga di persona*».

Infine, dopo aver ricordato a Curcio che, fin dai tempi di «Potere operaio», «*vi abbiamo difeso*», Scalzone avverte che il documento dell'Asinara ha «*sancito una rottura di campo*». Come dire: la lotta armata, d'ora in avanti, ce la gestiamo per conto proprio.

A proposito di questa polemica interna tra le due ali del «partito armato», il compagno Antonello Trombadori ha rivolto un'interrogazione al ministro della giustizia, affinchè venga chiarito: 1) se il documento delle Br pubblicato con data dall'Asinara è stato ideato, scritto e copiato a macchina in una delle celle della colonia penale; 2) con quale mezzo è stato fatto recapitare ai destinatari; 3) in quale modo è stata realizzata all'interno dell'Asinara l'assemblea dei firmatari del documento o, comunque, come sono state raccolte le firme; 4) se la lettera di Scalzone a Curcio pubblicata da *Panorama* è stata inviata da Rebibbia per posta, o con quale altro mezzo; 5) «se è da ritenersi — chiede ancora il compagno Trombadori — che fra determinati organi di stampa e determinati detenuti in attesa di giudizio sono stati stabiliti rapporti diretti, dal momento che copia dattiloscritta della lettera del detenuto Scalzone al detenuto Curcio distribuita preventivamente alle agenzie di stampa, reca correzioni, come quella di aver sostituito a penna alla espressione "Caro Curcio" quella di "Caro Renato", che sembrano essere state dettate dallo stesso autore della lettera»..

Trombadori chiede infine al ministro «se tutto quanto sopra descritto è invece avvenuto illegalmente e clandestinamente, e perchè».

A quindici anni dalla scomparsa del grande dirigente comunista

Sulla via aperta da Togliatti

Mai come oggi, in una situazione di crisi interna e internazionale, il suo insegnamento ci appare attuale e fecondo - I problemi di una strategia rivoluzionaria adeguata ai mutamenti profondi del mondo contemporaneo Le basi dell'unità tra le forze democratiche per il rinnovamento del paese

Mai forse come oggi, a 15 anni dalla sua morte, in un periodo che è di crisi profonda e di incerta prospettiva, — sia per l'umanità intera, sia per le sorti della democrazia e l'avvenire del nostro Paese — l'opera, il pensiero, gli insegnamenti di Togliatti ci appaiono attuali e fecondi.

Non intendiamo fare — nell'occasione dell'anniversario — una rituale esaltazione di Togliatti. Non vogliamo certo imbalsamare e canonizzare un uomo, di cui ci rimane impresso vivissimo il ricordo di una mente critica spregiudicata, del costante richiamo alla analisi oggettiva come necessario fondamento della volontà, e della azione di mobilitazione delle masse e di direzione del partito. «Il pensiero marxista — ricordiamo da un suo discorso — e l'azione di un partito marxista e leninista non possono mai rimanere fermi, legati in modo stanco a schemi e formule che la realtà abbia superato... Anche gli insegnamenti più preziosi dei grandi maestri della nostra dottrina debbono continuamente essere saggiati alla prova dei fatti e dell'esperienza». Anche l'opera di Togliatti, dunque, in parte è già stata, viene e verrà sottoposta al vaglio di una ricostruzione critica, dagli storici e da questo nostro partito, che egli in modo così decisivo, nel solco aperto da Gramsci, ha contribuito a costruire, e, col «partito nuovo» quasi a rifondare e poi, in un ventennio dalla Liberazione, a sviluppare e rinnovare. Da un esame critico il suo insegnamento esce più incisivo e vivo. Ma qui, oggi, nel giro necessariamente breve di un articolo del nostro quotidiano, sono piuttosto portato a riflettere sul fatto che la grandezza di Togliatti (uso la parola senza facileneria, meditatamente) mi sembra consistere essenzialmente in due motivi costanti e profondi che circolano e via via si arricchiscono e precisano entro la lunga elaborazione e in tutta l'opera sua, e sono tra loro intrecciati e coerenti.

Il primo motivo sta nel collegamento, che Togliatti tiene sempre fermissimo e sviluppa, tra la rivoluzione proletaria (e la lotta di emancipazione di tutte le masse e dei popoli oppressi) e gli interessi generali dell'umanità, dell'Italia e di ogni popolo e nazione, tra la rivoluzione proletaria e la causa universale della pace, della democrazia, del progresso della civiltà umana. La rivoluzione, così, non distrugge mai i valori creati dall'umanità nel corso del suo millenario, operoso e tormentato cammino, ma — pur attraverso rotture, mutamenti radicali e sviluppi nuovi, su tutti i piani — libera e salva quei valori; li libera e salva dal corrompimento e dalla distruzione provocati dai vecchi e superati assetti e ordinamenti, inserendoli e rinnovandoli nella creazione di una società nuova e di nuovi valori.

Il secondo motivo sta nel costante rapporto tra continuità e rinnovamento nel processo rivoluzionario, e nella azione e nella vita del partito.

Sono, questi, tratti ben noti dell'eredità di Togliatti, e il ricordarli può perfino apparire cosa ovvia. Ma così non sembra che sia, se si considerano attentamente una serie di fenomeni di crisi che scuotono — preoccupanti, tormentosi, paurosi — il mondo, l'umanità, la quale non è stata ancora liberata da enormi e laceranti ingiustizie, da forme vecchie e nuove di diseguaglianze e squilibri, di oppressione e di sfruttamento di popoli, di masse umane che ancora soffrono la fame. Intanto, permangono e si aggravano processi inquinanti e distruttivi, minacce per la pace del mondo e per la salvezza della civiltà e della vita.

Per quanto riguarda l'Italia, poi, e sempre nel quadro mondiale, bisogna riconoscere che si è troppo a lungo indugiato — e tuttora si indugia — in vecchie divisioni, in vecchi schemi e pregiudizi, che hanno impedito e impediscono quell'unità tra le grandi forze popolari e tra tutte le correnti democratiche e progressiste, che diede vita alla Resistenza e gettò le fondamenta della Repubblica.

«Si era creata, nella Resistenza — ha scritto Togliatti — una unità di forze democratiche che si estendeva fino a comprendere, socialmente, gruppi di media borghesia progressiva e, politicamente, una grande parte del movimento cattolico di massa». Al centro di questa unità Togliatti poneva, come è ben noto, quella dei due partiti storici della classe operaia, di ispirazione marxista, il socialista e il comunista, e il loro incontro con le masse lavoratrici cattoliche. Il programma «era orientato verso la instaurazione di un regime di democrazia politica avanzata, riforme profonde di tutto l'ordinamento economico e sociale e l'avvento alla direzione della società di un nuovo blocco di forze progressive. La nostra politica consistette nel lottare in modo aperto e coerente per questa soluzione, la quale comportava uno sviluppo democratico e un rinnovamento sociale orientati nella direzione del socialismo». E' la via tracciata dalla Costituzione repubblicana. Rotta, e non ancora ricostituita, quella unità, necessaria per percorrere quella via, la situazione dell'Italia si è gravemente deteriorata.

Da quasi un ventennio ha cominciato a porsi la necessità di una programmazione democratica dello sviluppo economico e sociale, di riforme della scuola e dell'università, della pubblica amministrazione, del sistema della sanità e della sicurezza sociale, della giustizia, ecc. Si è fatto qualcosa, ma poco e non sempre bene; e comunque nulla si è fatto di organico. Di positivo e veramente innovatore vi sono state la crescita del potere sindacale e del peso politico della classe operaia e dell'intero movimento dei lavoratori, e le loro grandi e irreversibili conquiste. Ma queste stesse avanzate e conquiste sollecitavano e con urgenza imponevano e richiedono un organico rinnovamento della società, degli ordinamenti, della direzione politica del Paese.

Tutto questo è mancato, né ancora si vede l'inizio di una svolta. Di qui una crisi grave, che non è solo economico-sociale e politica, ma anche morale, ideale e culturale; e che ha pure investito e in parte insidia, in vario modo, anche frange della classe operaia, di categorie lavoratrici, e frange o parti di movimenti di studenti e di giovani, che vivono e soffrono la crisi materiale della società e la crisi ideale. Penso che per tutti possano valere e a tutti possono servire, gli accennati richiami ai motivi ispiratori di Togliatti. Egli mai perse il saldo ancoraggio alla lotta di classe dei proletari, e di tutti gli oppressi diretta a spezzare le catene dello sfruttamento capitalistico, imperialistico e coloniale, per avanzare verso il socialismo. Di qui anche il valore di storica rottura e di inizio di un'epoca nuova che egli sempre attribuì alla rivoluzione d'ottobre e alla costruzione dell'Unione Sovietica, e in vaste parti del mondo, di società nuove, come condizioni di essenziale importanza, anche se di per sé non sufficienti, per una avanzata al socialismo nei diversi paesi: per una lotta autonoma e originale di avanzata al socialismo, su vie diverse, nazionali, in Italia, nell'occidente europeo, in ogni paese.

Ma Togliatti nel tempo stesso ha dato un decisivo contributo alla analisi dei qualitativi mutamenti intervenuti nelle condizioni del mondo contemporaneo ed al conseguente necessario rinnovamento della strategia rivoluzionaria. Al di sopra di tutto egli ha posto lo obiettivo della pace e della salvezza della civiltà umana e della vita stessa sulla terra. A tale supremo obiettivo ha visti necessariamente congiunti gli altri grandi obiettivi, nei quali tutti, con quello della pace, si sostanzia l'ideale del socialismo: la indipendenza e libertà di tutti i popoli; la conquista da parte di tutti i lavoratori di più elevati livelli di vita e di una posizione dirigente nella società; lo sviluppo dei popoli economicamente arretrati; la fine dello sfruttamento del lavoro; la conquista di un regime di libertà nel quale siano assicurati a tutti gli uomini, alle masse femminili, i diritti democratici, le libertà civili, pari dignità ed eguaglianza; e sia garantito lo sviluppo della personalità di ognuno al di fuori di ogni costrizione dovuta alla miseria, alla tirannide, al colonialismo e al razzismo, al predominio politico e sociale di classi sfruttatrici.

Sul terreno della lotta per la pace egli, con un acume, una ampiezza di visione, un coraggio ed una coerenza singolari ha collocato l'intera strategia della lotta contro l'imperialismo, per la democrazia e il socialismo. Nel tempo stesso ha spinto la riflessione critica sulla realtà dell'Unione Sovietica e della sua storia, sul movimento comunista internazionale, in profondità fino alle note del memoriale di Yalta.

Per Togliatti la lotta di classe, la rivoluzione proletaria, il socialismo formano dunque una concezione che sono l'opposto di un cupo sogno di una illusoria e tragica palingenesi affidate alla distruzione e alla morte. Attraverso l'esperienza dei grandi movimenti di questo secolo — sviluppatisi nel mondo e in Italia, e attraverso una profonda elaborazione e innovazione della teoria di Marx e di quella di Lenin, e di quella stessa di Gramsci — Togliatti perviene ad approdi nuovi sulla strategia rivoluzionaria.

La lotta proletaria — dilatata a lotta di tutti gli oppressi, delle masse popolari e di tutti gli strati progressivi — per il socialismo arriva a fondersi con la lotta per la pace; con la lotta per la democrazia politica e per le libertà civili; con la lotta — strettamente aderente alle specifiche condizioni nazionali — per il progresso civile della nazione.

Sua è la affermazione di principio che sono da condannare tanto l'esportazione della controrivoluzione, quanto la esportazione della rivoluzione. La pacifica coesistenza è la premessa, la solida base necessaria; ma non può e non deve significare il mantenimento dello «status quo», bensì il terreno per mobilitare le grandi forze di pace e democratiche che vi sono nel mondo e per risolvere i conflitti secondo princìpi di giustizia e di libertà. Obiettivi centrali sono l'arresto e la riduzione degli armamenti, e il superamento dei blocchi contrapposti; ma ciò non si può raggiungere se non con una radicale distensione dei rapporti internazionali.

E poiché la guerra è diventata il possibile suicidio dell'umanità, Togliatti non esita a fare appello «alla coscienza della comune natura umana che; di fronte alla minaccia concreta della comune distruzione, emerge con forza nuova». Di qui il commosso ed elevato appello all'incontro del movimento operaio e comunista col mondo cattolico. «Il problema centrale — egli ripetutamente afferma ed ampiamente argomenta — rimane quello di stabilire uno stretto legame organico tra la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo».

«E' nostro compito difendere le istituzioni democratiche, fare della democrazia la causa della classe operaia... e nello stesso tempo sviluppare la democrazia, dare agli istituti democratici un contenuto economico e sociale adeguato alle condizioni odierne». E' la prospettiva di una «lotta politica e di un movimento di massa democratico e pacifico per trasformare la società nella direzione del socialismo. Pacifico... anche nel senso che considera la guerra civile come una sciagura da evitarsi». La rottura di un tale nesso, o sistema di nessi, su cui abbiamo insistito — tra lotta per il socialismo e lotta per la pace, la democrazia, il progresso della cultura e della civiltà, il progresso nazionale — la rottura di un tale nesso, dicevo, ha prodotto e produce effetti negativi gravi.

Se non si coglie il fondamentale valore dell'immenso, diverso e vario movimento rivoluzionario dei proletari e delle masse oppresse, si svuota e vanifica riducendola a mera accettazione dello «status quo» ogni aspirazione ed azione per la pace, la democrazia, il progresso. Per contro, se la lotta di classe viene separata dagli obiettivi, e dai sentimenti, della pace e della fraternità e umana solidarietà, della difesa e dello sviluppo delle istituzioni democratiche e dei valori della cultura e della civiltà, non solo viene avviata verso l'isolamento e la sconfitta, ma può talvolta degenerare in schematismo e fornire pretesti alla attività di gruppi violenti e ad atti criminali

E, purtroppo, fenomeni di questo tipo si sono avuti e si hanno in forme sconcertanti ed anche atroci, nel nostro paese. Anche per questo, ci sembra, un ritorno a Togliatti è necessario e salutare. E' certo sulla via aperta da Gramsci e da Togliatti, che anche in questi anni più recenti siamo andati avanti, elaborando e conquistando posizioni nuove nel nesso fecondo tra continuità e rinnovamento. Una nuova riflessione su Togliatti ci sarà di prezioso aiuto, io credo, anche per una verifica del cammino che in questi anni abbiamo percorso e per rinvigorirci, sempre meglio precizandole, in una linea e nella sicurezza di una prospettiva.

Paolo Bufalini

Una frase del 1957 nella quale si riassumono il senso storico e la carica anticipatrice del lascito togliattiano: «Siamo il partito del presente da cui nessuno può prescindere» La straordinaria personalità di un protagonista della nostra storia dal rapporto con Gramsci al memoriale di Yalta

La questione comunista all'ordine del giorno

La maggioranza, la grande maggioranza, dei nostri militanti non ha conosciuto Palmiro Togliatti, non l'ha incontrato agli appuntamenti di manifestazioni, di comizi e di lavoro che fecero di lui il capo riconosciuto dei comunisti italiani; non era neppure presente, per ragioni di età, all'ultimo suo triste appuntamento, in una calda giornata di agosto del 1964, quando un milione di persone seguì per Roma il feretro del segretario generale del PCI. Ma parlare di lui a quindici anni dalla morte significa soltanto parlare di una figura storica? Il PCI resta il partito di Togliatti. Egli ne delineò una strategia generale che è viva e operante; l'attuale gruppo dirigente del partito è tuttora composto, in massima parte, di compagni la cui formazione ed esperienza politica ed intellettuale è stata influenzata in maniera determinante da Togliatti. I caratteri di massa, nazionali, del «partito nuovo» sono rimasti quelli. Del resto, anche la fisionomia internazionalista, il ruolo originale del PCI nel movimento operaio internazionale, pur con tutte le novità che tali tratti hanno acquisito nell'ultimo quindicennio, hanno la loro matrice lì, nel Togliatti del 1944, ma ancor più del 1956-1957 e del 1964, fino al famoso testamento di Yalta.

Senonchè, la distanza di tempo, un rapporto di continuità che non esaurisce differenziazioni e sviluppi, un innestarsi di elementi culturali diversi ed eterogenei nella stessa esperienza pratica e ideale del movimento, rendono insieme più difficile e più appassionante avviare un discorso sull'attualità della «memoria togliattiana» nel partito e tra i giovani. Togliatti suggeriva un criterio di metodo ai suoi futuri biografi osservando come non andasse esaltato oltre misura dai suoi amici un uomo politico mentre era ancora vivo e attivo. E aggiungeva: «Non credo debba augurarsi che così si scriva di lui dopo che egli è scomparso dalla scena del mondo, perchè è soltanto dalla visione precisa della difficoltà stessa dello sviluppo della sua persona e dai contrasti cui fu legato in se stesso e fuori di sé che può sorgere un'impressione di originalità e profondità del pensiero e di grandezza dell'esecuzione».

Difficoltà e contrasti. Se essi caratterizzano la vita di ogni grande personalità politica che abbia inciso nel suo tempo, per la vita di Togliatti l'avvertenza è ancora più pertinente perchè la sua originalità la si deve verificare in un arco così ampio — un mezzo secolo — e così travagliato. Togliatti ha vissuto, e cercato di interpretare e di muoversi adeguatamente, non in una sola ma in *una serie di fasi storiche* assai diverse: dalla prima guerra mondiale, quando diventa socialista, all'incandescente crisi dell'immediato primo dopoguerra torinese; dalla organizzazione clandestina del partito — che egli prende a dirigere dal 1927, restandone poi ininterrottamente il segretario generale fino alla morte, anche se, con quel po' di civetteria che gli era abituale, disse una volta a un giornalista del *Daily Express:* «Io non ho nel partito alcuna posizione particolare se non di essere uno dei dirigenti e il responsabile politico dell'organizzazione del lavoro della direzione» —; dall'emigrazione parigina, dunque, si diceva, negli ultimi Anni Venti e nei primi Anni Trenta, alla Mosca del Komintern, alla Spagna della guerra civile, ancora all'URSS della guerra antifascista, tra il '41 e il '44.

Esperienza eccezionale

E si tratta solo dei primi tempi di «accumulazione originaria» di un'esperienza anche se già contrassegnati da drammatiche svolte. Sono i momenti su cui più ha lavorato la critica storica ma sarà il caso di ripetere che se — come diceva egli stesso di sé — decisivi per la sua formazione furono le lotte del proletariato torinese, l'insegnamento e la frequentazione di Gramsci, l'essere poi vissuto nel centro del comunismo internazionale, sotto la direzione di Stalin, ogni discorso complessivo su Togliatti che non si accentrasse sull'ultimo ventennio perderebbe di vista la sua vera prospettiva, la giusta proporzione di una biografia. Egli sta infatti nella storia del partito, e come protagonista, come *costruttore*, davanti alle grandi masse, alla luce del sole, in prove memorabili; vi sta nella storia d'Italia come una delle figure che vi si stagliano proprio per la loro originalità; vi sta nell'orizzonte del movimento comunista internazionale quale — in specie negli ultimi anni — l'uomo che gode del maggiore prestigio personale riassumendone meglio di ogni altro la più lunga esperienza, *proprio, e in primo luogo, per l'ultimo ventennio, il 1944-1964.*

In effetti, ci sarebbe persino da domandarci se sia vero anche di lui quanto Togliatti scrisse di Gramsci, nell'ultimo articolo che gli dedicò, nel luglio del 1964, quando osservò che la persona di Gramsci gli pareva ormai collocarsi in una luce più viva, «che trascende le vicende storiche del nostro partito». Ma risponderemmo di no per Togliatti e non solo perchè egli non possedeva né il genio speculativo nè l'ampiezza di interessi e di curiosità intellettuali di colui che non a caso egli chiamò sempre maestro, ma perchè il centro dell'elaborazione e della realizzazione togliattiana fu sempre il partito, il partito nella società. Ernesto Ragionieri scrisse che Togliatti «era tagliato nella stoffa dei fondatori dei grandi movimenti politici». E quando si va a riscontrare questa dote, questa attitudine, nella prassi quotidiana, non si devono certo perdere di vista quelle difficoltà, quei contrasti, diciamo pure quelle contraddizioni di cui fu intessuta l'opera togliattiana, tra slanci di rinnovamento e assilli di continuità, tra coraggio politico e cautele difensive, tra grandi aperture al nuovo, audacie prospettiche e remore tradizionali, conservatrici. Ma difficoltà e contrasti incontrati fanno in verità aumentare nel giudizio la statura del personaggio. Persino il suo stacco. Si pensi alla chiarezza con cui egli persegue il disegno di una democrazia di tipo nuovo, di una rivoluzione democratica come di qualcosa che, ricca di un effettivo apporto e controllo di massa, avvii nella libertà un inedito processo di trasformazione sociale, sin dai giorni tempestosi della difesa della repubblica spagnola. E come lo riviva, lo nutra di nuove specificazioni, nella politica di unità nazionale del 1944-1946, nel suo apporto alla nascita di una Costituzione democratica per l'Italia uscita dal fascismo e dalla guerra.

L'unità nazionale

E lo si pensi appunto con il risvolto di difficoltà che lo insidiano, nella Spagna del 1937-1939, fino a farlo fallire ma non a seppellirlo, poichè per lui si trattava di un grande precedente storico da tesaurizzare.

Naturalmente, su scala assai maggiore, difficoltà e contrasti si registrano nel secondo dopoguerra. Togliatti colpisce subito, al rientro nella vita politica italiana, per la sua vocazione di uomo di Stato, per quell'accento non solo unitario ma *positivo* che pone nel suo appello alle grandi forze popolari per la creazione di un sistema democratico avanzato. Eppure le cose, sin dal 1947, paiono doverlo costringere nuovamente a restringere il proprio fronte di alleanze, a chiudere l'avanguardia in una strenua lotta difensiva nella quale sono in gioco le stesse libertà fondamentali conquistate poco prima. Convinto assertore del policentrismo sin dallo scioglimento della III Internazionale, deve tornare a rigide scelte di campo in omaggio a quella esigenza di collegamento organico con il movimento comunista internazionale che è una sua non meno profonda convinzione. Ma si veda, dopo il 1956, attenuatasi la guerra fredda e affacciatasi una crisi del mondo comunista che può portare a superare involuzioni, sclerosi e vere e proprie degenerazioni, come egli si rifaccia alfiere — e alfiere spesso isolato internazionalmente, e anche aspramente combattuto — di un rinnovamento del movimento che non può non fondarsi su autonomie nazionali effettive, sul riconoscimento delle diversità, se si vuole salvare una unità di fondo, anzi la stessa possibilità di espansione del socialismo nel mondo come fase di superiore civiltà. Su questi temi ripensare oggi all'esperienza togliattiana significa non solo riconoscere la coerenza di un monito ma domandarsi perchè consigli e sollecitazioni del suo discorso internazionalista non vennero raccolti dai suoi interlocutori. Il che, in altri termini, significa anche prendere coscienza piena di una divaricazione storica che Togliatti paventava, quasi accoratamente, negli ultimi anni ma che si è fatta nel frattempo, nondimeno, una realtà politica e culturale.

E' diventato oggi quasi un comune dato del dibattito delle idee il punto di separazione tra «il politico» e «il sociale». Certo in nessuno come in Togliatti troviamo l'esaltazione del momento, dell'elemento politico. E' un tratto che, del resto, attiene direttamente alla sua formazione culturale, partita dalla filosofia classica, da Hegel, da Croce, radicatasi nel marxismo di Marx, per approdare al leninismo, di quel Lenin che egli utilizzò sempre con molta forza. A Togliatti si debbono alcune delle più lucide e insieme delle più appassionate apologie della politica.

«Conosciamo operando»

Nel modo come la faceva, intanto. (Noi conosciamo operando, diceva). Ma anche nella rivendicazione del suo fondamento teorico. «Nella politica è contenuta tutta la filosofia reale di ognuno, nella politica sta la sostanza della storia — scrisse nel 1958, proprio ricercando la natura del rapporto tra Gramsci e Lenin — e per il singolo che è giunto alla coscienza critica della realtà e del compito che gli spetta nella lotta per trasformarla, sta anche la sostanza della sua vita morale».

Ma ciò che importa qui rilevare è che quel Togliatti che Croce additò subito come «totus politicus» cercò sempre non solo in via di dottrina, bensì — per valerci della sua espressione — «nella grandezza dell'esecuzione», di muoversi tenendo strettissimo il nesso tra dato politico e dato sociale. Qui sta la chiave della sua visione e della sua promozione concreta del «partito nuovo», come partito di popolo, che mettesse radici solide nelle masse, ne conoscesse e interpretasse i bisogni più elementari, venisse dal profondo della società italiana. E lo si doveva dunque dirigere, rafforzare e rinnovare come una parte che rispecchiava l'interesse, lo slancio più vitale di un'intera società. «Si deve inserire — affermava Togliatti — su tutta la superficie sociale, in tutti gli aspetti della vita nazionale, l'attività di una avanguardia organizzata, e un'attività che non si riduca alla predicazione, all'agitazione, alla frase o all'astuta manovra, ma aderisca esattamente alle condizioni della vita collettiva e dia perciò una base, possibilità e prospettive reali, al movimento delle masse popolari».

A ben vedere, l'originalità — dal punto di vista dell'ottica tradizionale del movimento operaio socialista e comunista — delle posizioni di Togliatti verso il movimento cattolico italiano e persino verso il mondo cattolico in generale — basti ricordare in proposito il modo come egli si appellava ad esso in nome della comune necessità di difendere la pace, di salvaguardare la «civiltà umana» — viene anch'essa dal nesso tra tratto politico e tratto sociale che egli stabiliva così strettamente. Parlava — nel 1944 come dieci e venti anni dopo — di «duplice natura del movimento cattolico», di spinte progressive che venivano da esso e di strumentalità reazionaria che le irretivano. Del resto, il suo famoso discorso di Reggio Emilia su quel che c'era da conservare della tradizione del riformismo italiano non aveva forse la stessa matrice metodologica, la stessa corposità di percezione sociale?

Il privilegio della politica veniva dal fatto che solo in essa si svelava per lui il vero contenuto delle relazioni oggettive «nei diversi gradi della struttura della società», del «nesso tra queste relazioni oggettive e le formazioni ideali e organizzative sovrastrutturali». Certo Gramsci entrava, e non poco, in tutta questa visione. Era quel Gramsci che sentiva come un partito politico diventa necessario storicamente quando sono in formazione le condizioni per il suo radicarsi nello Stato, nella nazione, quando la classe che lo esprime acquista coscienza di una sua funzione direttiva generale. Ma per il Gramsci combattente, suscitatore della «falange d'acciaio», si trattava anzitutto del partito dell'avvenire. Nella costruzione reale cui Togliatti dette il contributo più grande, la stagione era diventata un'altra. L'eredità storica che da lui ci viene si può compendiare in quella frase che egli pronunciò nel corso di una relazione tenuta nel 1957 dinanzi al comitato centrale: «Siamo il partito del presente, di un presente che tutti vedono, da cui nessuno può prescindere». La questione comunista era già posta all'ordine del giorno.

Paolo Spriano

Nelle foto - Un comizio di Palmiro Togliatti dinanzi a migliaia di operai della FIAT, nel campo dell'Aeritalia a Torino subito dopo la Liberazione.

A destra - Sforza, Togliatti e Benedetto Croce ministri nel primo governo di unità nazionale nell'aprile del '44.

Forni: subito una legge per eliminare le ingiustizie

Rissa nel governo I pensionati possono aspettare?

ROMA — Il ministro del Lavoro, Scotti, rilascia una intervista sul progetto di unificazione normativa della previdenza; il segretario del PSDI, Longo, replica dicendo che quel progetto non s'ha da fare. Conferma che il governo non ha un programma e sta sviluppandosi una rissa, fra i partiti che hanno votato questo governo, a spese dei milioni di pensionati che rivendicano miglioramenti di gestione e trattamento. Ne abbiamo parlato con Arvedo Forni, vicepresidente dell'INPS, chiedendo anzitutto se è vero — come ha dichiarato Longo — che il progetto venne preparato senza consultare tutte le parti interessate.

« E' una bugia. Anzitutto bisogna rammentare a Longo che vennero consultati gli esperti di tutti i cinque partiti della maggioranza, quindi anche del PSDI, e che questi dettero l'approvazione, con riserve marginali. Se il PSDI ha cambiato idea, inutile pararsi dietro una bugia e chiamare in causa i lavoratori autonomi. Le associazioni dei coltivatori, artigiani, commercianti vennero egualmente consultate e si espressero favorevolmente in linea generale. La Federazione dirigenti d'azienda, pure consultata, espresse dissensi. Quanto alle Confederazioni sindacali, non è vero che facessero proprio il disegno di legge presentato dal ministro: lo hanno condiviso in linea di massima, ma hanno presentato emendamenti, alcuni dei quali approvati al Consiglio dell'economia e del lavoro. Evidentemente l'attacco ha altri scopi che migliorare il progetto ».

Nel merito, cosa ne pensi?

« Si vuol far credere che non c'è una giungla delle pensioni e che tutto dipende dalla giungla retributiva. C'è invece anche la giungla delle pensioni: come lo chiameresti il fatto che due lavoratori, con eguali posizioni lavorative, si ritrovano pensioni diverse? Questa diversità di trattamento, oltre che illegittima, è la più grande delle ingiustizie perché dipende tutta dalla volontà di chi governa e fa leggi. Nonostante questo, come si sa, le posizioni acquisite vengono rispettate. Altro che esproprio! A chi oggi ha dei vantaggi sugli altri lavoratori viene consentito di conservarli; il nuovo regime unificato si applicherà solo a chi comincia a lavorare ora ».

Però si continua a polemizzare su « tetto » e « cumulo »...

« Il *tetto*, cioè il massimo di pensione percepibile, come tutti sanno (esclusi i polemisti come Longo) veniva aumentato dal progetto di legge. Non solo ma per la prima volta veniva stabilita la rivalutazione annua. La collettività ha diritto di mettere un limite massimo alle pensioni finché c'è il suo contributo, tramite la esenzione da imposta dei versamenti ai fondi pensionistici. Libero chiunque di farsi un fondo integrativo (anche questo è scritto nel progetto) ma senza oneri per la collettività.

« Questi fondi furono inseriti nell'INPS ai tempi dei governi centristi negli anni cinquanta, senza consultare certo i sindacati. Gli *autonomi* hanno trovato nell'INPS solidarietà e vantaggi, per questo non parlano di uscirne. Ogni fondo è poi gestito con la partecipazione dei rappresentanti di categoria ».

Longo ha definito l'INPS un carrozzone...

« Tieni presente che nella spartizione del potere fra i partiti centristi e il centrosinistra il PSDI aveva avuto proprio l'INPS: erano socialdemocratici i presidenti dell'INPS Corsi e Fanelli, da cui abbiamo ereditato le gravi difficoltà d'oggi. Allora si lottizzarono, fra i partiti di governo, persino gli impieghi all'Istituto e forse c'è qualche nostalgico. Non si capisce perché, ad esempio, non si prendano in considerazione le nostre ripetute e numerose proposte per far funzionare l'INPS, né se ne facciano di alternative ».

Il progetto di unificazione cosa può dare ai pensionati?

« Minimi unificati e quindi migliori. Eguaglianza di diritti. Chiarezza nelle gestioni: c'è gente che nasconde i disavanzi in alcune di quelle casse autonome i cui amministratori avversano l'unificazione. Migliore gestione delle contribuzioni, quindi più diritti e fondi più adeguati ».

Bisogna andare dunque alla rapida ripresentazione e discussione in Parlamento di una legge che affronti questi problemi. La rissa fra cacciatori di voti e di posizioni di potere, riaperta senza indugi dopo l'uscita del PCI dalla maggioranza, deve trovare una risposta nell'intervento dei lavoratori e dei pensionati.

r. s.

La discussione sul cumulo è ancora aperta

Sono forse esenti da imposte i risparmi depositati in banca? Chi vuole fondi integrativi deve avere il trattamento degli altri risparmiatori. I pensionati INPS il *tetto* lo hanno da molti anni e nessuno ha fatto campagne per questa discriminazione. Sul cumulo la discussione è aperta: si può discutere l'entità, però, non il principio ».

Limiti di cumulo e di pensione significano una rinuncia a favore degli altri pensionati o una misura fiscale?

« L'una e l'altra cosa. La collettività, che contribuisce ai fondi di tutti gli enti previdenziali, esentandoli da imposta, ha diritto di porre limiti sociali. Ma i lavoratori riconoscono in queste limitazioni anche la loro tradizione di mutualismo e di solidarietà a favore delle categorie economicamente più deboli. E' proprio strano che ci siano dei socialisti democratici che contestano il solidarismo sociale dei lavoratori ».

E per la scala mobile?

« Non capisco cosa si critichi nel progetto: il doppio legame, con i salari ed il costo della vita, viene ribadito. Abbiamo sconfitto la Confindustria, su questo punto. A che pro rimetterlo in discussione?».

Se ho capito bene si contesta il ruolo nell'INPS dei fondi coltivatori, artigiani, commercianti. Come stanno le cose?

Un contratto «aperto» a nuove scelte sociali

A colloquio con Pio Galli sulle novità per i lavoratori metalmeccanici - Olivetti e FIAT, due risposte sindacali

Dalla nostra redazione

MILANO — Ormai siamo agli sgoccioli: le ferie, per la stragrande maggioranza degli operai dell'industria stanno per finire. E' stata per loro un'estate particolare, indimenticabile, con un luglio di grande tensione, nello scontro per i contratti. Poi sono iniziate le riflessioni, le polemiche. C'è chi ha scritto, ad esempio, come Franco Calamida sul « Manifesto », che « sì, i metalmeccanici hanno lottato, ma non hanno vinto ». Non è una opinione isolata: è corsa anche su altri fogli. E' vero, si dice in sostanza, è stata battuta l'offensiva dei padroni, di quelli che « non volevan calare le braghe », e delle forze moderate, ma non sono state ottenute sostanziali conquiste contrattuali: ad esempio per l'orario di lavoro è passata una soluzione « alla tedesca ».

A sentire queste cose Pio Galli, segretario generale della FLM, sorpreso in quel di Como dove trascorre qualche giorno di riposo, si inquieta. « Non hanno capito nulla — sostiene — e dovrebbero spiegarmi allora l'esito delle grandi assemblee alla FIAT, all'Alfa, a Genova. Le riduzioni di orario che abbiamo ottenuto non verranno tradotte in tempo libero, in ferie, in riduzione dell'attività produttiva. No. Ci sarà una definizione a livello aziendale del calendario annuo dell'orario di lavoro e attraverso questa definizione le riduzioni di orario dovranno essere tradotte in nuova occupazione. Certo non esiste un « obbligo contrattuale » per il 6 per 6 al Sud, le famose 36 ore, però con le riduzioni ottenute e il recupero delle festività si è nelle condizioni potenziali di attuare turnazioni diverse nelle fabbriche del Sud. Insomma — questo è il succo — abbiamo definito un contratto aperto a nuove possibilità e non chiuso. Un contratto che può rappresentare, nei suoi diversi aspetti, una miniera per l'iniziativa sindacale affidata a delegati e consigli ».

E il punto centrale riguarda l'estensione dei diritti di informazione, al settore, al territorio, su temi specifici come gli investimenti, i piani produttivi, la dislocazione, il decentramento, la mobilità. Galli sottolinea come tali conquiste siano destinate ad influenzare la struttura stessa del sindacato, il suo modo di vivere. Non potranno essere « gestite », vissute, se non sarà stabilito un collegamento tra consigli di fabbrica e consigli di zona: il sindacato dovrà essere « costretto » finalmente, rompendo vecchie resistenze, a cambiare se stesso, a sciogliere antiche e polverose strutture, a creare nuovi organismi, ad aprire la porta (non come ospiti ma come protagonisti) ai giovani, ai disoccupati.

Ma c'è chi ha scritto — « Repubblica » ad esemoio, a proposito del « caso Olivetti » e in difesa di De Benedetti — che l'informazione non si può fare senza la cogestione, senza entrare nei consigli di amministrazione. « Sarebbe come stravolgere la natura del sindacato che abbiamo in Italia — osserva il segretario della FLM — e non è vero che i lavoratori sono più forti laddove cogestiscono. La maggioranza, nei consigli di amministrazione, è sempre fatta dalla componente imprenditoriale. Noi siamo per l'autonomia del sindacato qui e altrove. C'è chi investe capitale e c'è chi investe forza lavoro. Certo la responsabilità dei lavoratori è quella di produrre, ma si sono conquistati il diritto di influenzare le scelte imprenditoriali e non sono disposti a rinunciarvi. Certo l'Olivetti si sottrae a questo confronto. La FIAT invece no, tanto per fare un esempio. Forse De Benedetti vuole insegnare ad Agnelli come si fa il padrone? ».

Ma ritorniamo al contratto. Una delle critiche emerse dalle assemblee riguarda l'inquadramento. « Ma anche qui — sottolinea Galli — non sono state imposte posizioni di chiusura. Sono rimaste possibilità di intervento. Certo non si è ottenuto un profilo operaio che consentisse il passaggio dal terzo al quarto livello, in rapporto alla modifica dell'organizzazione del lavoro e alla mobilità interna. Non è stato ottenuto l'intreccio al sesto livello di operai altamente professionali con gli impiegati. Siamo passati invece sugli scatti di anzianità. Con un ulteriore passo verso la parità tra operai e impiegati ».

Perché il bilancio sull'inquadramento non è soddisfacente? « Perché forse — risponde Galli — avevamo posto — al di là dell'opposizione padronale — troppa carne al fuoco nella piattaforma, senza una vera capacità di selezionare le richieste ».

Il ricordo va alla tormentata nascita della « carta rivendicativa », prima e dopo Bari. Galli nega che la consultazione abbia « tagliato fuori i lavoratori ». Il gruppo dirigente aveva il dovere di esprimere una linea di orientamento. Il problema vero è che c'è stata troppa « caratterizzazione di organizzazione » a sostegno di determinate richieste, una caratterizzazione rimbalzata in tutte le sedi, e questo ha impoverito la discussione: troppo spesso ciascuno si limitava a difendere la propria bandiera.

Ma è andata bene. Uno dei dati più importanti è stato il recupero di un rapporto di fiducia con i lavoratori. Lo si è visto soprattutto nelle ultime fasi della battaglia contrattuale con forme di lotta che al di là dei singoli episodi di esasperazione erano finalizzate al recupero del consenso dell'opinione pubblica.

Ora l'attesa per settembre. E' prevista una riunione della segreteria della FLM e poi il consiglio generale. Parlerà di contratto, ma anche di crisi energetica, fisco, prezzi, pensioni, di rilancio delle vertenze già aperte alla FIAT, all'Olivetti, nell'agro-industria. Un'ultima domanda: questo contratto non si poteva firmare ancora in primavera?

« Certo — risponde Galli —, tra la fine di aprile e i primi di maggio avevamo verificato le condizioni per una conclusione sia con la Federmeccanica sia con l'Intersind. Poi si sono rimangiati tutto, sono arrivati gli ordini dall'alto, la scelta del calcolo politico, prima per le elezioni, poi per le ferie. Ma non ce l'hanno fatta ».

Bruno Ugolini

Pomodori e zucchero: il padronato colpisce la già debole base alimentare

Protestano i contadini pugliesi: gli industriali rispettino i patti

Dal nostro inviato

APRICENA — Più di 2 mila contadini e i sindaci con i rispettivi gonfaloni dei comuni della zona, di S. Severo, Poggio Imperiale, Sannicandro Garganico, Lesina, S. Marco in Lamis, Torremaggiore, S. Paolo, Serracapriola, Carpino hanno partecipato alla manifestazione di Apricena nel corso della quale i produttori di pomodori hanno sottolineato ancora una volta il dramma che stanno vivendo in questi giorni. A questa aspra vertenza sono inoltre interessati altri centri della Puglia, in particolare del Leccese e del Brindisino.

Bisogna agire subito — è stato l'appello lanciato dai diversi oratori che hanno parlato al termine del lungo corteo che ha attraversato le principali vie cittadine con cartelli e slogans contro l'atteggiamento negativo del governo e dell'assessore regionale all'Agricoltura — per evitare che la gran parte della produzione vada perduta. Alcuni dati testimoniano la gravità della situazione che può diventare, col passare delle ore, addirittura esplosiva se non si interviene con rapidità e con adeguate misure di emergenza: in Puglia la superficie coltivata a pomodoro è passata da 16 mila a 24 mila ettari e ciò a causa delle gelate dei mesi scorsi che hanno distrutto le colture invernali costringendo centinaia e centinaia di contadini a ripiegare sul pomodoro quale coltura alternativa e di recupero. La produzione quest'anno è molto abbondante: si presume che raggiungerà i 7-8 milioni di quintali contro una capacità lavorativa complessiva esistente nella regione di appena 800 mila quintali. La quasi totalità della produzione pugliese dovrà essere quindi ritirata dalle industrie conserviere operanti in Campania le quali hanno per altro stipulato regolari contratti con i nostri coltivatori. Un severo avvertimento al governo e alla Regione Puglia è partito dalla forte manifestazione di Apricena. Per evitare che la situazione precipiti è necessario approntare tutte le misure perché il prodotto sia ritirato dalle industrie conserviere. Il governo è impegnato inoltre ad intervenire con urgenza nei confronti delle industrie di trasformazione a partecipazione statale (Cirio e Star) perché ritirino il pomodoro facendo funzionare a pieno ritmo le macchine e, se è il caso, introducendo persino un terzo turno di lavorazione.

E' stata avanzata anche la richiesta che siano aperti i centri Aima per il conferimento della produzione eccedente che non deve andare distrutta bensì deve essere distribuita gratuitamente ai cittadini meno abbienti. Non sono mancate altre concrete indicazioni: il governo non deve rilasciare certificati di idoneità, indispensabili per riscuotere i contributi comunitari, ai conservifici inadempienti. Da tutti è stato chiesto che si ponga fine a questo stato di cose attraverso l'avvio di un effettivo processo di programmazione settoriale (pomodoro e barbabietola da zucchero) e territoriale che interessi la intera produzione agricola pugliese e meridionale. Analoga cosa devono fare gli industriali. I rappresentanti dei contadini e i dirigenti sindacali hanno denunciato le manovre speculative messe in atto dagli industriali conservieri che ritardano il ritiro del prodotto, che non inviano in tempo le casse di contenimento. Sono manovre tese al ribasso del prezzo del pomodoro e rese possibili dal ricorso al mercato nero e dal sabotaggio delle disposizioni contenute nella legge sui produttori.

La manifestazione si è conclusa con la costituzione di un comitato di lotta composto dai sindaci della zona, dai produttori e dai dirigenti sindacali che segua l'evolversi della situazione e chieda la costruzione in Puglia, sulla base della legge 183, di alcune industrie di trasformazione, rafforzando nel contempo le strutture cooperative

Roberto Consiglio

SERRA CAPRIOLA — La manifestazione dei produttori di pomodori

Sono cessate ieri le consegne di bietole agli zuccherifici

Dalla nostra redazione

MILANO — Non una barbabietola da zucchero è stata consegnata ieri ai quaranta zuccherifici del centro nord. Lo sciopero unitario degli autotrasportatori, che come i bieticoltori sono senza contratto, ha bloccato le consegne. L'azione durerà per l'intera giornata di domani, contemporaneamente i coltivatori hanno messo in atto la autoregolamentazione delle estirpazioni (raccolgono cioè le barbabietole dai campi il più lentamente possibile) e il blocco delle consegne.

Ieri a Foggia, nel corso di una riunione fra i dirigenti meridionali del Consorzio nazionale bieticoltori, della Lega cooperative e della Confcoltivatori, è stato deciso un allargamento anche al Sud della protesta dei produttori agricoli, i quali daranno vita giovedì 23 ad una giornata di lotta caratterizzata dalla sospensione delle consegne di bietole e da manifestazioni in tutte le fabbriche meridionali (una decina circa). Non è infine improbabile che quanto prima accanto ai contadini e agli autotrasportatori, scendano in lotta anche gli operai degli zuccherifici.

L'intransigenza dei « baroni dello zucchero », che dopo aver intascato le 80 lire di aumento del luglio scorso, si sono rifiutati di concordare le modalità di cessione e di trasporto delle barbabietole sta ottenendo la meritata risposta. E non siamo che agli inizi. Già si parla di una grande manifestazione nazionale per i primi di settembre.

In gioco c'è il futuro di un importante comparto della nostra agricoltura, soprattutto nel meridione. I bieticoltori puntano allo sviluppo produttivo legato ad un prezzo equo dello zucchero al consumo, gli industriali vogliono invece ridurre sia la produzione bieticola che quella industriale (prevedono cioè la chiusura di altre fabbriche) per poter mantenere le varie protezioni.

L'arroganza dell'Assozucchero è giunta a tal punto da sconfessare persino il ministro Marcora, che la settimana scorsa, prendendo atto della rottura delle trattative tra industriali e coltivatori, aveva comunque invitato i primi a pagare acconti sulla base dell'88 per cento del prezzo comunitario delle barbabietole, vale a dire 3.170 lire il q.le. Ebbene, gli industriali in un loro comunicato hanno in pratica respinto anche questo invito, ribadendo il concetto che firmeranno l'accordo interprofessionale per la campagna 1979, solo se il governo si impegnerà per un nuovo aumento del prezzo dello zucchero.

Il governo deve garantire — si afferma in una presa di posizione unitaria del CNB, della Confcoltivatori e della Lega delle cooperative — la campagna anche per gli zuccherifici Maraldi, gruppo industriale in crisi da oltre 32 mesi. Gli impegni presi dai vari ministri sono stati sempre disattesi. Poiché le bietole ci sono, anche gli zuccherifici Maraldi devono oggi essere messi in grado di lavorare.

Romano Bonifacci

In Inghilterra l'inflazione è al 16%

Come è diminuito il potere d'acquisto dei lavoratori — Polemici i sindacati

Dal nostro corrispondente

LONDRA — *Brusca impennata della spirale inflazionistica in Gran Bretagna: il tasso annuale ha raggiunto ora quota 15,6 per cento. Le cifre pubblicate ieri confermano che nell'ultimo mese si è verificato l'aumento più forte (oltre 4 punti) da vari anni a questa parte. Il peggioramento descrive meglio di qualunque altro discorso che cosa abbia significato l'avvento al potere dei conservatori dal maggio scorso ad oggi. Tutti i faticosi traguardi di risanamento conquistati dal passato governo laburista (inflazione scesa all'8 per cento) con la collaborazione dei sindacati ed i sacrifici delle grandi masse rischiano di essere cancellati. Anche la stampa di informazione, di tendenza conservatrice, riconosce adesso il grave errore commesso nel bilancio finanziario varato due mesi fa dall'attuale amministrazione. I nuovi provvedimenti, come è noto, contenevano la demagogica promessa degli sgravi fiscali (lo slogan con il quale i conservatori si erano imposti nelle elezioni del maggio) che però hanno dovuto essere a loro volta finanziati con l'inasprimento delle tasse indirette, delle tariffe dei servizi pubblici e soprattutto dell'imposta IVA. Questa è stata raddoppiata, portandola al 15 per cento per rendere possibile un « alleggerimento » del 3 per cento nelle tasse sul reddito di cui hanno beneficiato soprattutto gli strati sociali più abbienti. Nel mese di luglio, come si è detto, c'è stato un rincaro dei prezzi del 4,3 per cento. Ed è a questo indice del costo della vita che faranno riferimento i sindacati nella prossima stagione contrattuale. Il governo invece, mentre le statistiche parlano chiaro sul tipo di gestione economica da esso instaurata, è ricorso ad un espediente tecnico che dovrebbe servire a salvaguardarlo confondendo le acque. Ossia, per la prima volta, è stato pubblicato un indice del costo della vita che comprende sia l'aumento dei prezzi che la diminuzione del peso fiscale. In questo quadro, l'inflazione reale del 15,6 per cento si abbassa magicamente al 13,2 per cento e su questo dato illusionistico il governo vorrebbe ora convincere i sindacati a basare le loro eventuali rivendicazioni salariali. Il trucco non ha però ingannato nessuno. La centrale confederale del TUC ha già annunciato che boicotterà il nuovo indice ufficiale continuando ad attenersi ai normali dati statistici ai quali fa riferimento oggettivo tutto il mondo economico. La manipolazione tentata dal governo conservatore è clamorosa. Le modifiche fiscali stabilite dal bilancio hanno nominalmente concesso 6200 lire in più alla settimana alla famiglia media inglese. Ma l'aumento dei prezzi intervenuto nel frattempo si è portato via più di 4 mila lire mentre il taglio dei servizi pubblici e dell'assistenza ha sottratto altre 4300 lire. In conclusione: il capo famiglia inglese vede diminuito il proprio potere d'acquisto di 2200 lire alla settimana. Il TUC rifiuta di accettare l'indice del costo della vita emesso dal governo. Lo denuncia come fasullo proprio perchè non tiene conto della decurtazione subita dalla spesa sociale: « E' solo un tentativo di nascondere i fatti ».*

Antonio Bronda

GLASGOW — I lavoratori dei cantieri navali durante la manifestazione sindacale di ieri.

Boom dell'esport agricolo USA

WASHINGTON — Le esportazioni americane di prodotti agricoli stanno procedendo a livello record e nel prossimo anno l'attivo della bilancia agricola potrebbe aumentare anche di 4,3 miliardi di dollari raggiungendo la vetta di 20 miliardi.

Per l'anno che inizierà in ottobre sono previsti sia prezzi più alti che una maggiore produzione.

Nell'anno che terminerà il mese prossimo le esportazioni di prodotti agricoli supereranno probabilmente i 32 miliardi di dollari, con un aumento del 17,2% nei confronti dei 27,3 miliardi del 1977-'78. La cifra prevista per l'anno in corso è doppia rispetto a quella registrata soltanto sei anni fa. Nell'annata in corso il volume delle esportazioni è aumentato di circa il 5%, grazie soprattutto alle maggiori vendite estere di cereali foraggeri.

Lettere all' Unità

Polemica schietta, senza schemi e saccenteria

Caro direttore,

desidero esprimerti il mio consenso per il metodo e per i contenuti della discussione da te recentemente sostenuta con Scalfari. E' la prima volta che invio una lettera all'Unità e lo faccio con un senso di soddisfazione: io e, credo, molti compagni abbiamo infatti percepito un chiaro malessere dentro e fuori al partito, talvolta per la mancanza di puntuali risposte ai nostri critici, tal altra per le risposte arroganti e semplicistiche espresse in alcune occasioni dai compagni intervenuti.

Questo voglio sottolineare: è sempre necessario raccogliere con grande pazienza ed umiltà la polemica e misurarsi sui problemi reali che essa pone, quando li pone, partendo da una corretta interpretazione del pensiero dell'avversario; non si può né evitare di misurarsi né rispondere in maniera nichilista, rimuovendo i problemi che, in maniera anche errata, dalla stessa critica emergono; e questo tenendo presente costantemente l'obiettivo di consolidare e rafforzare le iniziative politiche dei compagni e di coloro che ci sono vicini e, nel contempo, il tentativo di convincere coloro che ci sono critici o comunque incerti.

E' un metodo largamente acquisito nella pratica del partito e, più in generale, del movimento operaio, ma che mi è parso dimenticato durante l'esperienza di questi ultimi anni; penso che anche questo abbia contribuito ai risultati negativi del 3 e 10 giugno, ed è anche una risposta possibile ad uno dei principali quesiti che tu poni: del perché non siamo riusciti a far comprendere il reale livello dello scontro in atto.

In sostanza è necessario non solo discutere di più, ma anche che i compagni, ad ogni livello, abbandonino ogni forma di saccenteria che li porta, di volta in volta, o al silenzio sdegnoso o alla risposta per schemi che nulla risolve.

Per questo penso che i tuoi articoli di discussione con Scalfari abbiano fatto bene al partito, soprattutto se tu, come direttore dell'Unità, pretenderai lo stesso metodo da tutti coloro che saranno chiamati ad esprimersi.

FRANCO COMUZZI
(Feletto Umberto - Udine)

Ancora sul dramma dei profughi del Vietnam

Caro direttore,

mi si consentano alcune parole di risposta al compagno Gianfranco Marini (« Lettere all'Unità » del 3 agosto) sulla questione dei profughi vietnamiti. Egli parla delle presunte responsabilità dei compagni vietnamiti in questa incresciosa vicenda; ora io voglio chiedergli: cosa dovevano fare i dirigenti vietnamiti per trattenere in patria queste persone? Assicurargli un lavoro meno pesante di quello del contadino quando la situazione materiale del Paese, indipendentemente dalla volontà del governo, non lo consente? La dura realtà del Vietnam socialista è emersa con chiarezza da tutte le corrispondenze dell'Unità e di Rinascita. Non c'è più nulla da commerciare e da rivendere, non c'è più spazio per lavori legati al settore dei servizi, così come non c'è più spazio, ed è giusto che sia così, per i traffici di droga e altre attività del genere.

Oggi, nel Vietnam, se si vuole almeno assicurare il necessario alla popolazione, e a tutta, senza differenze, è impostare lo sviluppo successivo del Paese, si può fare una sola cosa: lavorare nelle campagne. Sarà duro — certo! — soprattutto per chi era abituato a guadagni relativamente alti con lavori molto meno faticosi. Ma è l'unica alternativa che si offre a chi, nel Vietnam, vuole aiutare il proprio popolo.

Le barche piene di profughi fanno certamente impressione, ma non dimentichiamo che chi scappa, e non c'è nessuno che li trattenga a forza, svolgeva nel passato un lavoro più facile e redditizio di quello che oggi la situazione oggettiva del Vietnam può offrire. E poi, perché non fare riferimento a casa nostra, dove molti lavoratori del Sud sono costretti ad emigrare lontano dall'assoluta mancanza di possibilità di lavoro stabile nelle loro regioni? In fondo sono profughi anch'essi, ma per loro la marina militare non si è mai mossa!

RENATO PALLAVIDINI
(Alessandria)

Caro direttore,

ho letto la lettera di Salvatore Polidoro (martedì 14 agosto), e vorrei fare qualche osservazione, proprio perchè le affermazioni che vi sono contenute rischiano a mio parere di indurre in errore altri lettori e compagni. In essa si precisa che « i profughi provengono dalla parte meridionale del Paese, il vecchio Vietnam del Sud che più ha risentito materialmente e moralmente della lunga occupazione americana ». Se fosse così il flusso dei profughi potrebbe apparire normale, frutto esclusivo della guerra americana e dell'invasione USA.

Sfortunatamente non bisogna invece dimenticare che in Cina si trovano attualmente oltre 250 mila profughi fuggiti, o cacciati, dal Vietnam del Nord. Si tratta in massima parte di cino-vietnamiti residenti da generazioni in questa parte del Paese, integrati nella sua società socialista a tutti i livelli, ma oggetto di una discriminazione di cui lo stesso Wilfred Burchett, giornalista che pure sostiene in tutto e per tutto le scelte attuali del Vietnam, ci ha dato una testimonianza su Le Monde. *Questa discriminazione è cominciata un anno prima che vi fosse l'attacco cinese al Vietnam, e quindi non si può nemmeno prendere spunto da questo attacco per giustificarla.*

Precisazione marginale: il lettore Polidoro afferma che il Vietnam come Stato è nato nel 1953. No: Ho Chi Minh proclamò la nascita della Repubblica democratica del Vietnam il 2 settembre 1945.

PIERO DE PAOLI
(Cortina d'Ampezzo)

Cara Unità,

ho trovato oggi su Rinascita *(articolo di Luciano Barca) conferma ad una notizia apparsa alcuni giorni orsono sul* Corriere della Sera *e che io non avevo preso sul serio non trovando nei giorni seguenti conferma sull'*Unità. *La notizia è questa: tra i vietnamiti « salvati » (se pubblicate questa mia mi raccomando le virgolette) dalle tre navi italiane c'è anche uno dei figli di Cao Ky.*

Questo fatto, che già da solo copre di gloria l'intera missione e sta a confermare l'urgente necessità cui fu spinto il governo italiano a mandare le tre navi, ci impone come partito di decidere quale iniziativa dobbiamo ulteriormente sviluppare a favore di costui.

Io sono convinto che i nostri compagni responsabili delle amministrazioni locali che nelle settimane passate hanno messo a punto importanti iniziative a favore dei profughi si stiano dando da fare per cercare di far fare a quel movimento, come si suol dire, un salto di qualità.

Io un'iniziativa da proporre l'avrei, e sono spinto a proporla pensando che forse non viene in mente a nessuno di questi nostri compagni: promuovere una manifestazione nazionale da tenersi a Taranto quando rientra la flotta per prendere il giovane Cao (e qualche altro) e ributtarlo a mare.

Non mi si venga a rispondere che la colpa dei padri non deve ricadere sui figli in quanto il giovane Cao ha dichiarato (questa notizia è sempre del Corriere*) che sua madre gli ha mandato i dollari necessari a scappare e che raggiungerà i suoi negli Stati Uniti; quindi andrà a godersi quei dollari rapinati al popolo vietnamita da suo padre e da tanti altri poveri profughi.*

NICOLA FERRO
(Varese)

Su questi stessi argomenti ci hanno scritto: Vincenzo TRAVERSA di Ponti (Alessandria), Micaela CIMA di Milano, Claudio CANGEMI di Salemi (Trapani), Luigi LIBERATORI di Roma, Concetto SOLANO di Catania, Vittorio MARATESI di Livorno, Carlalberto CACCIALUPI di Verona (che allega 10 mila lire per il « governo ed il popolo vietnamita »), il COMITATO DI SEZIONE dell'ANPI di Turriaco (Gorizia), Gianfranco COSTANTINI di Ravenna.

Quante assurdità sull'« una tantum » per le auto

Cara Unità,

nell'anno 1976 da buon... cittadino ho versato all'ACI lire 15 mila per la una tantum *imposta dal governo per le auto (vedi documento fotocopia allegata. Nel 1979 ricevo dall'Ufficio del registro invito di pagamento per evasione parziale della* una tantum: *importo L. 16 800. Motivo del nuovo pagamento è che il versamento è stato fatto in data 3-11-1976 cioè con un giorno di ritardo.*

Chiedo: è possibile riversare la stessa tassa quale ammenda per un ritardo così irrisorio? Inoltre, quante persone per smarrimento o per aver venduto l'auto, non sono in grado di giustificare di aver pagato la una tantum *che stanno indiscriminatamente facendogliela ripagare?*

Cosa si può fare per porre termine a queste truffe?

GIOVANNI AIELLO
(Milano)

Un atto crudele togliere la pensione sociale

Caro compagno direttore,

voglio anch'io denunciare lo scandalo di quella legge del 29 marzo che ha tolto la misera pensione di 75 mila lire mensili alle casalinghe quando il loro marito, avendo avuto un piccolo aumento della propria pensione, ha visto superare il fatidico « tetto ».

Tra queste donne c'è anche mia moglie che oggi deve non solo rinunciare alla sua pensione, ma si vede costretta a restituire la somma di lire 157.200 perchè tra me e lei superiamo i limiti previsti di 3 250.000 lire annue. Come possono avvenire ancora certe assurdità, che come al solito colpiscono le persone più deboli, spesso piene di « acciacchi » e ormai ultrasettantenni?

Perchè — aggiungo — non è stata applicata la sanatoria? Io e mia moglie, come tutti gli altri, ci domandiamo a cosa sono servite tante lotte e dimostrazioni fatte nel passato per rendere la vita di tanti anziani meno pesante e con una pensione decente per vivere.

PIETRO TRAPPETTI
(Spoleto - Perugia)

Chi sono i due protagonisti degli orrendi delitti di Cremona e Salerno

La violenza del «lager» è stata l'unica scuola

Il profilo di Giulio Collalto, un giovane «diverso» che si è maturato nell'inferno dell'istituto per «trovatelli» diretto da suor Diletta Pagliuca

Luca Antoniazzi è morto a otto anni, assassinato tra i costumi di scena del magazzino teatrale di Cremona. Chi lo ha ucciso? La legge ha già dato una risposta completa, definitiva: nome dell'omicida, circostanze del delitto, movente. Il caso è chiuso.

Ma la legge non basta. Non basta soprattutto in una storia come questa dove ogni concetto di «colpevolezza» sembra rarefarsi e svanire sullo sfondo di uno scenario cruento nel quale si agitano i protagonisti di una vicenda che conosce soltanto vittime. I veri colpevoli sono oltre le quinte, lontani ed irraggiungibili. Colpevoli senza nome perché appartengono alla realtà di una violenza impalpabile e diffusa che ogni giorno la società riversa sui suoi membri più deboli ed indifesi: i malati, i bambini.

Giulio Collalto, l'assassino. Ha ucciso il piccolo Luca mosso da una paura improvvisa e brutale. Una paura che si portava dentro da sempre, dagli anni tragici di una infanzia trascorsa — dai due ai dieci anni — nel lager di suor Diletta Pagliuca. Era un «figlio di nessuno» Giulio. E da buon «figlio di nessuno», nato indesiderato nella miseria, era stato affidato alla carità pelosa di un sistema assistenziale fondato sulla retorica del «buon cuore» e sul rastrellamento dei contributi dello Stato. Nella pletora degli istituti religiosi a lui era toccato in sorte il peggiore, quello in cui la cristianissima ed interessata carità verso i «trovatelli» più computamente si accoppiava al sadismo dei comportamenti. Giulio era un numero, una «cosa» per la quale ogni anno lo Stato versava un certo numero di lire: e poiché quelle lire dovevano garantire un certo margine di profitto, doveva essere nutrito il meno possibile. E non doveva disturbare: lo picchiarono, lo legarono per giorni e giorni al letto, lo punirono costringendo a mangiare i propri escrementi.

Poi la solita trafila. Entrato come «figlio di nessuno» nell'istituto della Pagliuca, «figlio di nessuno» continuò ad essere anche nella società «libera». Giulio, psichicamente segnato dalla terribile esperienza del lager di Grottaferrata, reso epilettico dalle percosse subite e di cui ancora portava i segni in testa, era un essere fragile, spaventato dalla vita. E la vita si appropriò di lui con tutta la violenza di meccanismi sociali fondati sullo sfruttamento. Si dice che tra gli undici ed i vent'anni sia stato costretto a prostituirsi da qualche nuovo caritatevole «protettore».

A vent'anni un vecchio signore lo aveva «adottato». Nella vita di Giulio è stato quello il primo ed unico sprazzo di autentica umanità, la prima fonte di veri affetti. Ma il passato restava, incancellabile. Era un «diverso», una persona da compatire magari, ma da rifuggire, da nascondere. Trovò un lavoro come barista, ma venne licenziato alla prima crisi epilettica. Si dibatteva a terra, prendeva il pavimento a testate, perdeva schiuma dalla bocca. Alla gente faceva paura nonostante la sua disperata ricerca d'affetto, i suoi modi servizievoli, il suo fare da ragazzone che non si rassegnava a crescere perché nella sua vita di figlio di nessuno non aveva mai potuto, davvero, essere bambino.

Nel febbraio del '73 il suo primo, terribile delitto. Uccide a Milano il piccolo Roberto Auglia, dieci anni. Un omicidio che suggella in modo assurdamente violento la storia di una disperata amicizia. Anche Roberto, in fondo, era un «diverso». Senza padre, tirato su da una madre costretta a dividere faticosamente il suo tempo tra il lavoro e l'educazione di quell'unico figlio, era uno di quei bambini che la nostra scuola frettolosamente definisce «difficili». Contro di lui — quasi fosse un pericolo pubblico — un gruppo di genitori della scuola Enrico De Nicola aveva organizzato una petizione chiedendo che venisse allontanato. E così era stato.

Le due solitudini di Giulio e Roberto si erano incontrate. Si vedevano, parlavano, giocavano assieme nonostante l'abisso d'età che li separava. Che cosa abbia spinto Giulio ad uccidere quel bambino che amava non si saprà mai davvero. Così come non si saprà mai perché il giorno di Ferragosto, nella magica atmosfera di quel magazzino teatrale, abbia soffocato il piccolo Luca. Certo è che queste conclusioni «mostruose» non sono che l'ultimo frutto velenoso di una lunga, impercettibile serie di mostruosità quotidiane.

Oggi, di fronte all'orrore per la morte di Luca, molti si chiedono perché Giulio, già omicida, fosse ancora libero di uccidere. E' una domanda legittima. Ma forse più giusto sarebbe chiedersi che cosa abbia impedito a Giulio di essere libero «prima», che cosa nei meccanismi della nostra società abbia creato le condizioni per delitti tanto agghiaccianti, che cosa, nel nostro modo di concepire la vita ed i rapporti tra gli uomini, offenda ogni giorno i diritti dell'infanzia. Quelli di Giulio, «bambino» di 27 anni ferito dalla «carità» della religione di Stato e diventato omicida. Quelli di Roberto e Luca assassinati senza sapere perché.

Se non risponderemo a queste domande, piaccia o no, non vi saranno mai abbastanza prigioni per contenere tutti i «mostri» prodotti dalla violenza di una società ingiusta.

Massimo Cavallini

NELLA FOTO: Luca Antoniazzi (a sinistra) e Giulio Collalto

La tragedia di Stefania nel grande quartiere ghetto

La disperata ricerca nella notte di centinaia di persone - La scoperta dell'orrendo delitto - Poi tutti si sono armati di bastoni per la caccia al «bruto»

Dal nostro inviato

SALERNO — *L'enorme quartiere-ghetto adesso sembra essersi placato. Dopo aver reagito per tre giorni di seguito con la paura e la violenza di un animale ferito dalla sconvolgente tragedia di Stefania Muraro — la bimba di sei anni rapita, violentata ed uccisa da un ragazzo di 18 anni — Mariconda, il quartiere di 30 mila abitanti alla estrema periferia di Salerno, palcoscenico della tragedia, è tornato ad essere lo stesso.*

Dopo due notti insonni — la prima alla ricerca della bambina perduta, la seconda alla caccia del suo assassino — gli uomini e le donne sono tornati a dormire. Persino le strade, per tre giorni «battute» ininterrottamente da decine di squadre di ricerca e di notte illuminate da centinaia di fiaccole e torce elettriche, hanno ripreso l'aspetto solito. Le macchine della polizia sono scomparse ed i bambini sono tornati a giocare nei cortili e nei viali disselciati e polverosi. Oggi è domenica ed in centinaia si recheranno nella chiesa del quartiere dove, appena l'altro giorno, in quattromila avevano salutato per l'ultima volta la piccola Stefania.

L'animale ferito, insomma, battuto e scacciato l'aggressore, torna alle proprie abitudini: ma vi torna con un segno, con una cicatrice che né le parole né le stagioni potranno probabilmente cancellare.

Appena diffusasi la notizia della scomparsa di Stefania — era il giorno di ferragosto — in centinaia abbandonarono le tavole ancora imbandite e cominciarono le ricerche della piccola. Cercarono fino a sera dopo aver diviso il quartiere in zone ed inviato, in ognuna di esse, una o più «squadre» composta da uomini e donne. Cercarono tra le sterpaglie che circondano le case, negli edifici in costruzione, cercarono in quelli già abbandonati, sollevarono — persino — ad uno ad uno tutti i tombini delle fogne. E mentre le «squadre» erano in azione, alcune donne, le vicine di casa, erano con Annarita Romano, la giovane madre di Stefania che era rimasta in casa con la speranza di veder tornare da un momento all'altro la sua bambina. Il padre, invece, un garzone di fioraio, era con gli altri a vagare per i campi e le case diroccate.

Mariconda, il quartiere-ghetto, il quartiere dormitorio aveva reagito compatto, con dignità e coraggio, ad una sventura che non era solo della famiglia della piccola ma che tutti avevano considerato subito collettiva.

Le ricerche continuarono per tutta la notte: all'alba, avvolto in una coperta ed orrendamente martoriato, fu ritrovato il cadavere della bambina. Incastrato tra un muro e la carcassa di una vecchia auto, il corpo di Stefania era a poca distanza dal modesto appartamento nel quale abitava e dalla soffitta nella quale il suo assassino viveva e le aveva usato violenza.

Giuseppe Scangarella, un ragazzo, si era trasferito in quella soffitta quando, uscito dal carcere minorile, la madre e le sorelle non lo avevano più voluto in casa. I suoi abitano nello stesso palazzo e lui vi andava solo per chiedere soldi, ogni tanto, e per farsi lavare qualche indumento. Nella sua soffitta, invece, passava intere ore da solo a pensare o a vestire e svestire le sei o sette bamboline che vi aveva portato. Le lavava, fingeva di imboccarle, le metteva a letto cullandole. Da quando era uscito dal carcere — vi era stato rinchiuso per quattro mesi perché abusò di un ragazzino — Giuseppe aveva perduto ogni amico. Il padre, un pescatore poverissimo che non aveva nemmeno una barca, era morto quando lui aveva 14 anni. Da allora, Giuseppe aveva lasciato la scuola e la turbe psichica da sempre presente era diventata mania. In questura dicono che aveva anche qualche precedente per furto: roba, però, di poco conto.

Alla sua soffitta i carabinieri e la gente del quartiere ci sono arrivati quasi subito. Vi hanno trovato un materasso sporco di sangue e le scarpe e le mutandine di Stefania. La madre e le sorelle di Giuseppe si erano accorte di quanto accaduto: non avevano denunciato il fatto e avevano cacciato di casa l'assassino.

All'alba di giovedì, appena trovato il cadavere di Stefania e scoperto l'assassino, nel quartiere Mariconda è cominciata la caccia all'uomo. Gli stessi giovani, le stesse donne, gli stessi pescatori che fino a poche ore prima cercavano disperati Stefania e consolavano con affetto i genitori, adesso — armati di mazze e bastoni — erano partiti alla cattura di Giuseppe. La solidarietà umana di qualche ora prima si trasformava in un'irrazionale e disperata reazione, fatta d'odio e di violenza. Assieme a loro la polizia, preoccupata — oltre che di trovare l'assassino — di trovarlo prima della gente che ne era alla caccia. Per una intera notte nella giungla di cemento, centinaia di persone hanno cercato un uomo per ucciderlo. Avanzavano nei campi in file orizzontali battendo con le mazze gli arbusti e lanciando pietre sugli alberi: nelle case ci entravano senza far rumore pronti a vibrare il colpo.

Giuseppe Scangarella lo hanno preso per fame, venerdì mattina. Erano due giorni che non toccava cibo e stava nascosto nello scantinato di un immenso ospedale da anni in costruzione. Qualcuno lo ha visto nei pressi di una panetteria ed ha avvisato, con una telefonata anonima, la polizia.

Prima degli agenti, però, è arrivata una delle «squadre». Giuseppe, scoperto, non ha tentato nemmeno di difendersi: si è buttato a terra ed ha lasciato che facessero. Quando sono arrivati i poliziotti sanguinava ed è stato difficile strapparlo dalle mani degli aggressori. Stava male e doveva essere portato in ospedale: è stata necessaria una lunga corsa sino al posto di pronto soccorso di Cava dei Tirreni (lontana dieci chilometri) per seminare gli inseguitori. Questi, perse le tracce della pantera, sono andati in massa davanti alla questura armati ancora di pietre e bastoni; erano sicuri che prima o poi l'assassino sarebbe stato portato lì. Solo uno stratagemma ha evitato che si arrivasse ad uno scontro per la salvezza o la morte di un ragazzo gravemente malato e tarato.

Quelli che si erano recati alla questura sono andati via dopo molte ore. Sono tornati a casa, hanno mangiato, si sono riposati un po' e poi uno alla volta, vestiti di nero, sono andati a porgere le condoglianze ai genitori di Stefania.

Federico Geremicca

NELLA FOTO: Stefania Muraro (a sinistra) e Giuseppe Scangarella

Il maltempo ha investito quasi tutta l'Italia

Con pioggia e vento operazione rientro

Temporali anche per i prossimi giorni - Coda di 15 chilometri sull'autostrada del mare - Incidente a Chiusi: due morti e una decina di feriti - Diverse auto danneggiate

ROMA — L'operazione rientro dalle vacanze ha preso il «via» sotto l'incalzare del maltempo. Pioggia e vento hanno battuto nelle ultime 48 ore quasi tutte le regioni italiane, causando seri disagi a quanti si sono messi in viaggio per far ritorno alle loro città. Anche per questa sera, quando il traffico sarà più intenso, il servizio meteorologico non prevede niente di buono. Schiarite e annuvolamenti alternati con piogge e temporali: ecco le previsioni per le prossime 24 ore.

Anche nei prossimi giorni dovrebbero continuare ad arrivare sull'Italia le perturbazioni atlantiche che sono già giunte nei periodi di Ferragosto. Il maltempo che venerdì, ad esempio, ha provocato danni nel Napoletano era la «coda» di quella perturbazione che, nel suo massimo sviluppo, aveva investito la regata dell'Admiral's Cup nel mar d'Irlanda.

I temporali di ieri hanno investito con particolare violenza Milano, parte della Liguria e Firenze. Nel capoluogo toscano si sono avuti diversi allagamenti di scantinati. Raffiche di vento e fulmini hanno danneggiato alcuni alberi, mentre dei vecchi tetti in via Ponte sospeso e in via Paisiello hanno ceduto o sono stati scoperchiati dal vento. La parte più intensa del temporale si è esaurita nel giro di alcuni minuti, ma la mancanza di energia elettrica, in diversi quartieri della città, è durata per qualche ora.

La pioggia, che ha cominciato a cadere con violenza nella mattinata di ieri, ha convinto moltissima gente ad anticipare il rientro dalle spiagge della riviera romagnola. La «migrazione di massa» ha praticamente paralizzato la carreggiata nord dell'autostrada del mare, specialmente nei pressi degli ingressi. Le code di auto sono state di molti chilometri (una quindicina, ad esempio, nella zona dello svincolo per Ravenna) e la situazione è stata peggiorata dai numerosi tamponamenti.

Il maltempo accompagnato dalla minaccia di nuovi scioperi dei traghetti della «Tirrenia», ha spinto anche in Sardegna numerosi turisti ad abbandonare l'isola. Nei porti di Olbia, Cagliari e Porto Torres si sono riversate centinaia e centinaia di auto in attesa di un imbarco per il continente. Le coste continuano ad essere battute da violente mareggiate, sospinte da un forte vento di maestrale.

La pioggia, caduta intensa su tutte le strade e autostrade, è stata la causa anche di diversi incidenti il più grave dei quali si è avuto sull'autostrada del sole, in prossimità del casello di Chiusi. Il bilancio è pesante: due morti e una decina di feriti. A causa del fondo bagnato, un autofurgone con nove persone a bordo è sbandato, ha saltato il guard-rail ed è andato a invadere la corsia nord. Due passeggeri dell'autofurgone sono stati sbalzati fuori rimanendo uccisi sul colpo. Nella serie di tamponamenti che si sono avuti successivamente sono rimaste ferite altre dieci persone. Diverse auto sono rimaste danneggiate. Fino a tarda sera non si conoscevano ancora i nomi delle due vittime: si tratta di due giovani africani.

NELLA FOTO: Due turisti con ombrello e impermeabile si aggirano sconsolati tra le sdraie e ombrelloni chiusi per il temporale che si è abbattuto sulla riviera romagnola

I rifiuti nel Sarno rovinano il mare

Un'«onda rossa» inquina la penisola sorrentina

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un'«onda rossa» si è abbattuta sulla penisola sorrentina. Per chilometri e chilometri, da Castellammare di Stabia a Sorrento, il mare ha cambiato colore: a tratti rosso cupo, a tratti marrone, oppure giallo.

La marea colorata che ha investito il litorale si estende fino a trenta metri di profondità. Migliaia e migliaia di turisti, italiani e stranieri hanno rinunciato a bagnarsi.

Il fenomeno dura ormai da tre giorni. Solo ieri mattina, forse grazie al violento acquazzone e al gioco favorevole delle correnti, l'acqua è tornata limpida e azzurra. Ma il danno intanto è già stato fatto: numerosi villeggianti stranieri sono già pronti ad andare via. Le cause che hanno provocato quest'enorme quanto insolita «onda rossa» per il momento non sono ancora accertate.

Sotto accusa, comunque, sono gli industriali conservieri dell'agro nocerino, che in questi giorni stanno scaricando nel fiume Sarno quintali di pomodori marci e tutte le scorie provocate dalla lavorazione dei pelati, che provocano, appunto, la colorazione rossastra

«Escludo che vi sia pericolo di inquinamento batteriologico — sostiene l'ufficiale sanitario di Vico Equense, dott. Mario Palescandolo —, il mare è solo tremendamente sporco e alla gente ripugna bagnarsi. Personalmente ho compiuto una ricognizione in barca Sono arrivato fino alla foce del Sarno: il fiume scarica continuamente in mare pomodori marci, bucce e addirittura polli e conigli morti. Tutta questa robaccia poi forma un *fiume* che attraversa il mare e lambisce le spiagge di Castellammare, Vico Equense, Sorrento, fin quasi a toccare Capri».

Dalla capitaneria di porto di Castellammare sono partiti fonogrammi a tutti gli ufficiali sanitari della zona, con l'ordine di effettuare prelievi d'acqua da analizzare; ma i risultati saranno noti soltanto martedì o mercoledì.

E' stata interessata anche la Regione Campania e un rapporto è stato inviato ai pretori dei comuni. L'assessore alla Sanità di Sorrento, Attardi, tende a minimizzare: «Non è da escludere — dice — che la strana colorazione sia stata provocata dalle alghe». Per nulla tranquilli, invece, gli operatori turistici

Non è la prima volta che il Sarno gioca questi brutti scherzi. Il fiume è da anni ormai una grossa cloaca a cielo aperto. Nelle sue acque, torbide e giallastre, vi finisce di tutto: dagli scarichi industriali alle fogne dei grossi centri dell'*hinterland* campano. Da anni nei cassetti della Cassa del Mezzogiorno dorme un «progetto speciale» per il disinquinamento del golfo.

l. v.

Vecchi e nuovi problemi del Gran Paradiso, un parco naturale fra i più belli

400 km. di sentieri nel regno degli stambecchi

Dal nostro inviato

AOSTA — Eaux Rousse è un pugno di case, nell'alta Val Savarenche. Un pugno di case come Bois di Clin, come Rovenaud, come Degiòz, il capoluogo della vallata nella quale i residenti sono all'incirca 400 in tutto. E si riducono, d'inverno, a non più di 150. Molte delle tipiche abitazioni in pietra viva e legno, col tetto di pesanti lastre d'ardesia per difenderlo dal soffio delle valanghe, appaiono abbandonate, in rovina.

Orveille è invece una piccola conca verde all'uscita dal bosco, a 2200 metri di quota. Un recinto sconnesso, e al centro del pianoro un lungo e basso caseggiato ad un piano Era una delle case di caccia fatte costruire da Vittorio Emanuele II. La chiamavano «Il Telegrafo» proprio perché il re vi aveva fatto installare un impianto telegrafico per tenersi collegato con Torino

Un gruppo di operai lavorano adesso a rifare parte del tetto, per conto della direzione del parco del Gran Paradiso. E' il parco naturale, forse il più bello, sicuramente il più celebre d'Europa, sorto nel 1923 proprio a partire dal nucleo dell'antica riserva di caccia dei Savoia. Finalmente Marco Dagne, la guardia forestale addetta alla casa, ha ora qualcuno con cui parlare. Di solito, per cinque giorni su sette, è quassù solo con il suo cane «Ma in questo periodo — dice — anche senza gli operai vedo parecchia gente. Almeno cento persone al giorno passano di qui, per raggiungere il laghetto Djouan o per scendere in Val di Rhemes»

Impossibile sottrarsi alla suggestione di questo paesaggio Pare quasi d'aver lasciato da secoli il corteo rombante di autotreni di pullman, di macchine lentamente diretto verso il traforo del Bianco La Val Savaranche ti ingoia con una brusca svolta a gomito poco dopo Aosta, ti riceve con le acque veloci del suo torrente, i colori teneri dei fiori alpini, le macchie colorate di alcune tendopoli.

Ci spiega il vicedirettore del parco, dottor Giorgio Colle: «Nel Gran Paradiso abbiamo più di 400 chilometri di sentieri tracciati, in gran parte risalenti ai tempi di Vittorio Emanuele II. Inoltre, rifugi attrezzati, e 35 casotti di sorveglianza delle nostre guardie dove si può far capo in caso di bisogno». E ci conferma come da alcuni anni il richiamo del parco si estenda a fasce sempre più numerose di pubblico. Un tempo qui venivano solo appassionati stranieri. Adesso gli italiani, specialmente i giovani, i ragazzi delle scuole, sono in netta maggioranza.

Il fascino del parco, quasi tutto in alta montagna, sta nella bellezza incorrotta della sua natura, nella presenza familiare di una fauna straordinaria in cui primeggia, imponente e regale, lo stambecco: la grande capra delle alte pareti rocciose con le sue lunghe corna ricurve che qui è nata, non sappiamo quanti secoli fa. Dopo la guerra ne erano rimasti appena 400 esemplari. Adesso sono oltre 3000, e vanno a ripopolare anche altri parchi, in Francia, in Svizzera, in Jugoslavia.

Il compagno Pietro Mollo, giornalista, appassionato scalatore e consigliere d'amministrazione del Gran Paradiso, ci racconta un episodio: «Ho portato in montagna un mio nipotino di dieci anni. L'ho fatto dormire nel sacco a pelo, sotto una roccia. Al mattino, quando ci siamo svegliati, un gruppo di stambecchi ci osservava incuriosito da pochi passi. Il piccolo è rimasto qualche minuto senza parole, preso da uno stupefatto entusiasmo. Poi ha gridato: "Ecco, quando lo racconterò ai miei compagni di scuola, nessuno vorrà crederci"».

Nel parco si possono avere emozioni come queste. Ma occorre sapersele conquistare, camminando negli alti sentieri solitari, dormendo all'addiaccio, alzandosi all'alba quando i grandi selvatici vanno al pascolo. «Certo — aggiunge Mollo — niente di tutto ciò trovano i visitatori della domenica, che salgono in colonne di auto sulla strada del Nivolet». Questa strada, duramente contestata dagli amministratori del parco, è da anni oggetto di polemiche.

Una volta ultimata, renderebbe interamente accessibile al traffico automobilistico una delle zone più preziose del Gran Paradiso. «Fra l'altro — ci spiega il dottor Colle — una strada praticamente inutile, perchè alle quote più alte è sepolta dalla neve almeno dieci mesi all'anno. Val forse la pena per questo di mettere a repentaglio l'integrità e i caratteri del parco nazionale?».

Di un altro pericolo incombente sentiamo parlare. Si tratta del progetto dell'ENEL di sbarrare con una diga la stupenda piana del Nivolet, per realizzare un sistema di successivi «salti» idroelettrici. Certo, esiste il problema del deficit energetico in Italia, come pure quello di produrre «energia dolce». Ma occorre chiedersi anche se sia giusto aprire strade, forare montagne, impiantare cantieri decennali, alterare il paesaggio e il clima di una delle poche riserve naturalistiche esistenti nel nostro Paese.

Come si vede, il discorso sul parco non è soltanto idilliaco Su a Orveille, fra gli operai impegnati a riparare la «casa di caccia» di Vittorio Emanuele II, incontriamo Adriano Chabod, il giovane sindaco di Val Savaranche. «La Regione Val d'Aosta — ci spiega — ha impugnato di fronte alla Corte costituzionale il decreto del ministro Marcora sull'ampliamento del parco Lo riteniamo illegittimo, perchè limita di molto i poteri autonomi dei Comuni».

Ma i Comuni compresi nel territorio del parco — obiettiamo — debbono pur sottostare ai vincoli della riserva naturalistica. Replica il sindaco: «Noi non vogliamo distruggere il parco Siamo poche centinaia di abitanti. Ci siamo dati un piano regolatore non certo malato di gigantismo. Noi puntiamo sulla ristrutturazione edilizia e sull'incremento delle capacità ricettive della valle, dove già ora si debbono respingere i turisti perchè non trovano posto. Se non avremo possibilità di sviluppo economico, la Val Savaranche morirà».

Già avevamo notato lungo il cammino alcuni alpeggi abbandonati. Oggi le mucche della valle non bastano neanche a dare il latte necessario ai residenti. Qui troviamo, come risvolto amaro, i segni della decadenza, l'abbandono dell'economia agricola montana.

Mario Passi

Sono rimasti vivi solo tre degli otto gemelli napoletani

NAPOLI — Ieri sono morti altri due degli otto gemelli nati prematuri all'ospedale degli Incurabili di Napoli. I sopravissuti sono tre: ma le speranze che possano sopravvivere si fanno sempre più lievi.

Il primo piccolo morto ieri si chiamava Francesco (pesava un chilo) ed era ricoverato nel reparto pediatrico del Primo Policlinico. Le sue condizioni si erano andate aggravando nelle ultime ore ed è deceduto in mattinata in seguito ad una crisi di ipoglicemia.

Il secondo bimbetto, Luca (450 grammi), è morto in serata in seguito a difficoltà di respirazione.

Adesso sono ancora in vita Silvana, Anna e Valentina ricoverate al San Paolo: le tre femminucce presentano, per ora, il quadro clinico meno sconfortante. I sanitari non fanno però previsioni. «Occorre attendere» — dicono.

La mamma dei bambini, Pasqualina Anatrelli, sta invece abbastanza bene: è solo molto tesa e preoccupata. Come si ricorderà, già tre anni or sono, la signora aveva messo al mondo, in una sola volta, sei bambini che però morirono subito tutti.

Intervento della Regione per il promontorio dell'Elba

FIRENZE — Le notizie preoccupanti relative alla vendita all'asta del promontorio delle grotte, all'isola d'Elba, nel comune di Portoferraio, registrano questa mattina un intervento della Giunta regionale toscana. L'assessore regionale per le finanze Renato Pollini, accertato che l'asta è stata indetta senza comunicazioni alla Regione ed ai comuni, dopo un contatto telefonico di verifica con il presidente Mario Leone, ha provveduto ad inoltrare al ministero per le Finanze (direzione generale del Demanio) e al ministro prof. Franco Reviglio un telegramma con il quale la Giunta regionale toscana chiede urgentemente la sospensione dell'asta.

Il telegramma è stato inviato per conoscenza anche al sindaco di Portoferraio e al presidente dell'amministrazione provinciale di Livorno. Al ministro per le Finanze il presidente Mario Leone ha richiesto anche un incontro da realizzare con sollecitudine al fine di stabilire concrete basi di intesa per la proprietà pubblica del promontorio.

Nel n. 32 di

Rinascita

in edicola venerdì 24 agosto

Editoriale di

ENRICO BERLINGUER

NUOVO CORSO, AUSTERITÀ E PROSPETTIVA STRATEGICA

Una serie di articoli dedicati a Togliatti nel quindicesimo anniversario della morte

ORGANIZZIAMO DI QUESTO NUMERO LA DIFFUSIONE STRAORDINARIA

ANTEPRIMA TV

«Gente delle barche» fra uno sceneggiato e l'altro

Sulla Rete uno la prima puntata di « Mogli e figlie »

Una domenica televisiva all'insegna dello sceneggiato questa (perlomeno per quanto riguarda la Rete uno); prende il via, infatti (alle 18,15) *Mogli e figlie*, una produzione inglese tratta dal romanzo di Elisabeth Gaskell, in sei puntate. La trama è intricatissima: al centro delle vicende (amorose, per lo più) sono il dottor Gibson, vedovo (Alan Mac Naughtan), e sua figlia Molly (Zhivila Roche) che vantano comode amicizie con famiglie nobili. Forse la matassa delle parentele vere, acquisite, o auspicate si sbroglierà nella seconda puntata e non resta quindi che passare direttamente allo sceneggiato serale.

Qui (alle 20,40) approdiamo alla quarta puntata di *Capitani e re*, diretto da Allen Reisner e siamo al punto in cui Elisabeth Healey, innamorata e respinta da Joseph, si getta fra le braccia del coniugato Tom Hennessy. Quando Joseph chiederà di sposarla, lei risponderà che è troppo tardi, perchè aspetta un figlio di Tom. Gli interpreti di questa zuccherosa storia sono: Richard Jordan, Patty Duke Astin, Blair Brown

Lo sport, invece, è il piatto forte della Rete due con *TG2 Diretta sport* (alle 16) e *Domenica sprint* (alle 20) ma non mancano gli « intermezzi ». Come *L'ammutinamento a Fort Mercy*, telefilm americano che racconta le sorti di un certo Davids, che ha avuto la cattiva idea di evadere da un penitenziario. Più tardi appuntamento con Luciano Salce che presenta *Ieri e Oggi*, alle 20,40. Gli ospiti di questa sera sono Adriana Asti, riemersa di recente da *Sotto il divano* e non ancora paga di esibizioni televisive, e Raimondo Vianello.

L'interesse si risveglia per *TG2 Dossier* (ore 21,50) che presenta un servizio di Luca Ajroldi sulla *Gente delle barche*, ossia sui profughi vietnamiti (i « boatpeople ») raccolti dalle navi della marina militare italiana che stanno per tornare nel nostro paese. Il servizio affronta i problemi legati alla tragedia di questa « gente », le polemiche sorte intorno alla iniziativa italiana e le prospettive dei vietnamiti che stanno per sbarcare.

La tarda serata (ore 23, dopo il *TG2 stanotte*) infine, è occupata da un concerto sinfonico diretto dal prestigioso maestro tedesco Wolfgang Sawallisch. Di Richard Strauss, l'Orchestra sinfonica di Roma della Rai interpreta *Il borghese gentiluomo*, suite op. 60.

NELLA FOTO: Zhivila Roche, protagonista dello sceneggiato « Moglie e figlie » in onda oggi pomeriggio.

La Fracci entusiasma il pubblico a Villa Marlia

Una tragica Ofelia danza il suo delirio

Si è concluso il festival dedicato alla figura di Amleto

Nostro servizio

LUCCA — Ultimo appuntamento del secondo Festival internazionale alla Villa Reale di Marlia, nei pressi di Lucca, il nuovo spettacolo di balletto *More about Hamlet*, ideato dal coreografo Loris Gaj e dal regista Beppe Melegatti, ha richiamato nell'immenso e suggestivo parco della storica costruzione — che, come è noto, appartenne a Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone — una folla straripante, formata in gran parte da turisti stranieri, accorsi ad ammirare una delle danzatrici più amate dal grosso pubblico: Carla Fracci.

Lo spettacolo si è inserito in quel filo conduttore che ha caratterizzato l'intero festival, cioè la figura del principe Amleto

Dopo la prima ripresa moderna in forma scenica dell'opera *Amleto* del compositore camaiorese Francesco Gasparini, che ha inaugurato il Festival, sono seguite altre importanti manifestazioni. Ricordiamo innanzitutto una tavola rotonda, coordinata da Carlo Marinelli, sul personaggio di Amleto discusso in vari ambiti culturali; l'*Hamlet* di Shakespeare presentato nell'ormai noto adattamento di Giancarlo Nanni con protagonista la Kustermann e, infine, un concerto di liriche ispirate ai personaggi dell'*Amleto*

La rappresentazione dell'altra sera ha avuto un inizio piuttosto turbolento: una grossa parte del pubblico, insoddisfatta della propria sistemazione nella platea (anche dal nostro posto, purtroppo, si vedeva ben poco) ha cominciato a protestare a voce alta cercando di impedire il proseguimento del balletto. Ma fortunatamente le acque si sono calmate quasi subito e la serata si è conclusa in un clima festosissimo

E veniamo alle caratteristiche di questo spettacolo, che si basava su una ricca scelta di musiche tutte ispirate ai personaggi dell'*Amleto*: dall'ouverture fantasie *Hamlet* di Ciaikovski alle musiche di scena di Sciostakovic, dalla pazzia di Ofelia tratta dall'*Amleto* di Ambroise Thomas alla *Morte di Ofelia* di Berlioz, per giungere ad autentiche « rarità », quali le pagine tratte dall'*Amleto* di Franco Faccio (rimasto famoso per avere diretto la « prima » scaligera dell'*Aida* più che per la sua attività di compositore) e gli Ophelia-Lieder di Brahms.

Nell'alternanza di questi brani (il passaggio da un numero all'altro è annunziato da un lugubre colpo di gong) Gai e Melegatti hanno cercato di evidenziare più che la psicologia dei quattro personaggi principali (Amleto, Ofelia, il re Claudio e la regina Gertrude, madre di Amleto) gli intimi rapporti che li legano gli uni agli altri, in un clima fosco e di esasperata tensione. E nella gestualità allucinata dei protagonisti, che all'inizio emergono dalle tenebre accompagnati da quattro macabre figure nerovestite, è il sentimento della sopraffazione e della morte a prevalere. L'idea è interessante, ma viene sviluppata dal regista e dal coreografo in maniera discontinua. La prima parte del balletto dice ben poco, poichè le coreografie di Gai sono tanto piacevoli a vedersi quanto convenzionali e insignificanti, a parte il grottesco valzerino sul quale quattro danzatrici (Aurora Benelli, Isabella Sollazzi, Antonella Stroppa, Roberta Voltolina) rievocano l'assassinio del padre di Amleto. Più felice la seconda parte, ritagliata su misura per le ammirevoli qualità della Fracci, interprete del ruolo di Ofelia e trionfatrice della serata.

Avviene così che proprio Ofelia, vittima delle fosche macchinazioni ordite dagli altri personaggi, acquista un rilievo eccezionale ed una dimensione tragica, sommergendo la stessa figura del protagonista (interpretato da James Urbain, un Amleto più aitante e vigoroso che scavato e meditativo). L'Ofelia della Fracci è smarrita, estraniata, quasi inconsapevole del male che la circonda: e nella scena della pazzia l'interpretazione della danzatrice si attaglia perfettamente al virtuosismo delirante dell'aria di Thomas e colpisce e commuove per la sua travolgente suggestione. La coppia del re e della regina è realizzata con efficacia, nonostante qualche lieve impaccio, da Richard Duquesnoy e da Sally Wilson. Molto belli e fastosi i costumi di Luisa Spinatelli.

Alberto Paloscia

Vecchioni arrestato per spaccio di hashish: provocazione?

MILANO — Roberto Vecchioni è stato arrestato venerdì a Milano sotto l'accusa di aver spacciato stupefacenti; stando a quello che sarebbe emerso dalle indagini, il cantautore avrebbe offerto una sigaretta di hashish a un ragazzo durante il Festival dell'Unità svoltosi a Marsala nel 1977.

L'ordine di cattura è stato emesso dal giudice Cassata di Marsala, che mantiene tuttora il più assoluto riserbo sull'istruttoria.

L'arresto di Vecchioni ha destato stupore nell'ambiente musicale, soprattutto tra coloro che sanno perfettamente come il cantautore non sia mai stato dedito all'uso di stupefacenti; e c'è anche chi, in considerazione della scarsissima entità del fatto e delle particolari circostanze in cui il reato sarebbe stato commesso, è convinto che il caso sia stato montato ad arte e con intenti provocatori.

A Milano

Gran clamore nel parco: l'operetta è stonata

Dalla nostra redazione

MILANO — *Alle 18,40 i posti a sedere erano occupati. Alle 21 i vigili di stanza al Parco Sempione dovevano cominciare a sedare i primi focolai di risse e battibecchi di coloro che, assentatisi momentaneamente durante la lunga attesa, trovavano la sedia « rapinata » da qualcun altro. Alle 21,30, ora d'inizio dello spettacolo, molti spettatori avevano scavalcato le transenne e invaso lo spazio che intervallava i due ordini di posti. Risultato: chi voleva godersi l'operetta « Al Cavallino Bianco » ha sentito poco e visto praticamente niente.*

Ma chi sono i fans dell'operetta che in queste sere ferragostane hanno invaso il Parco Sempione? « Macchè fans dell'operetta — mi risponde ironico un giovanotto — Milano, di sera, ormai è allucinante. Altro che quiete ferragostana e incanto della città deserta: per sfuggire alle strade e al cemento va bene anche passare la serata al Sempione ».

« Eh no, — si volta indignata un'anziana signora — non è vero per tutti! Io attendevo da tempo l'occasione di riascoltare un'operetta, mi ricorda i tempi in cui, in tutt'altra cornice, assistevo alle tournée di Anerbi e Paone... Altri tempi, altra operetta. Adesso, come vede, è impossibile seguire lo spettacolo... ».

Dappertutto un chiacchiericcio, un arrampicarsi dei bambini sulle spalle del papà, alcune biciclette arrancano sullo spazio verde circostante guidate da ritardatari che sperano di guadagnarsi un posticino in salita per poter scorgere almeno il palcoscenico, mentre serio, impettito un signore attraversa il vialetto impugnando un registratore che a tutto volume latra l'ultimo successo dei Pooh.

« I tuoi occhioni blu... », sembra replicare uno dei protagonisti dell'esile commedia trasformata in operetta da Ralph Benatzky e rappresentata per la prima volta a Berlino nel 1930. Il complicato intreccio di amori all'ombra dell'insegna dell'albergo « Il Cavallino Bianco » è ambientato nel 1914, a un passo dalla prima guerra mondiale, in un distretto austriaco il cui nome, tradotto in italiano suona pressapoco così: « distretto dei tempi felici ».

E' piuttosto artificioso cercare tra i zuccherosi amori dell'ostessa Gioseffa e del cameriere Leopoldo, dell'avvocato Bellati e di Ottilia, figlia del « grande industriale » veneziano comm. Zanetto Pesamenole, di Claretta figlia del « noto fanfallologo » Hintzelmann e di Sigismondo Cogoli, « grande industriale padovano, l'ombra della Mitteleuropa in disfacimento e l'amara consapevolezza dell'ineluttabile cambiamento che avrebbe portato alla grande guerra. No, qui Joseph Roth rabbrividirebbe: e il suo giovane antieroe Trotta, che pur alle soglie del tragico conflitto dissipava la propria esistenza, resterebbe indignato di fronte alla rappresentazione dell'amato « padre del popolo », l'imperatore Francesco Giuseppe, che nell'operetta ha il paternalistico e ruffianesco ruolo dell'aggiustacoppie.

La colpa non va a Benatzky: le operette devono semplicemente divertire, anche intenerire. La lunga e felice tradizione del festival dell'operetta a Trieste insegna che esiste un rituale magico, una affettuosa complicità fra pubblico e operetta: un reciproco darsi « un po' di zucchero » in una sorta di evasione legittimata dalla storicità del periodo in cui furono composte. Perciò anche le musiche di Benatzky, con quelle aggiunte di Gilbert, Stolz e Granischstaedten, meritano un'interpretazione attenta, calibrata, invece dell'arrangiaticcia versione data dalla compagnia di Brivio: e forse le puntate avanspettacolistiche fatte allo scopo di accattivarsi il pubblico hanno sortito l'effetto di allontanarlo dall'operetta stessa.

« Mi sembra di essere a un festino degli anni '60 — brontola una giovane impiegata commentando le gags sconcertate —, certo, non si può pretendere qui la versione televisiva dell'operetta: neppure la Spaak o Dorelli erano poi tanto immersi nella parte; eppure c'è qualcosa di stonato... ».

In quel momento si annuncia il brontolio del tuono; le prime gocce cominciano a cadere e al canto di « anche un sogno magico ha un risveglio tragicooo » metà gente fugge e metà resta fisciando perchè la compagnia non è materialmente in grado di concludere il terzo atto sotto il temporale che ormai imperversa.

Tiziana Missigoi

A Giffoni la rassegna dei film per ragazzi

« Anche qui c'è una mostra ma a Venezia ci snobbano »

Ridicole accuse dei notabili dc alla Biennale del cinema

Dal nostro corrispondente

SALERNO — E' cominciato ieri a Giffoni Valle Piana il IX Festival internazionale del cinema per i ragazzi e per la gioventù. La manifestazione — che si concluderà il 26 — è organizzata dall'Ente autonomo Festival, quest'anno in collaborazione con l'UNICEF.

All'iniziativa partecipano anche i ministeri del Turismo, della Pubblica istruzione e degli affari esteri, la FAC-AGIS e la Regione Campania.

In occasione delle precedenti edizioni si era già parlato dei programmi, delle finalità e propositi, di alcuni dei titoli più importanti di questa manifestazione, che è unica nel suo genere. Ma anche quest'anno si sono riaccese le polemiche: la prima e la più argomentata riguarda il fatto che il festival non farebbe che ripetere il solito « cliché ». Al di là della patina della propaganda, fatta più rilucente dall'adesione dell'UNICEF, dato che la manifestazione coincide nella sua nona edizione con l'anno internazionale del bambino, rimangono in effetti numerose perplessità sul suo valore.

Si tratta di un'iniziativa che propone un numero enorme di lungo, corto e medio-metraggi (circa novanta) da sottoporre a giurie di bambini in nove giorni. Non sappiamo quale esito possa avere questo *forcing* disperato: rimane il fatto che la manifestazione mantiene intatto il sapore di sagra della pellicola.

Per ciò che riguarda la sezione per la gioventù, i film proposti sono già stati visti un po' dappertutto. Opere come *L'ultimo valzer* di Scorsese, *Una strada chiamata domani* di Mulligan, *Girl Friends* di Weill e *Il Diavolo probabilmente* di Bresson, messe insieme raggiungono il risultato di costituire una buona rassegna ma nulla di più.

Per il cinema per ragazzi — per quanto di pellicole interessanti tra le decine presentate ve ne siano, e più d'una — il limite rimane sempre il solito: la mancanza di un'anima: discorsi, i più diversi e magari contraddittori si accavallano senza stimolare alcun reale confronto. E questo vale sia per le tecniche sia per i contenuti.

Il modo stesso in cui il Festival è organizzato costituisce un vizio di fondo che inficia tutta la finalità dell'iniziativa. Chi organizza, chi gestisce, nell'ambito dell'Ente, è sempre la solita consorteria democristiana che, appoggiandosi ai vari ministeri, finisce per dare alla rassegna anche e soprattutto scopi clientelari. Per i bambini, in un paese che — come tanti nella provincia di Salerno — per il resto dell'anno è come un deserto, lo spazio è poco e quasi tutto « di colore ».

Quest'anno, poi, non senza aspetti gustosi, è venuta anche la polemica con la Biennale del cinema di Venezia, « colpevole » di non avere tenuto conto dell'esistenza del Festival di Giffoni: ma se quest'ultimo resta com'è, non si vede come sia possibile farne una colpa agli organizzatori dell'iniziativa veneziana.

Fabrizio Feo

Maxi-concerti pensando un po' a Woodstock

ROMA — Il magico, avvolgente odore di Woodstock è da tempo un rancido ricordo giovanile, eppure c'è sempre qualcuno pronto a riesumarlo. Non ci sono riusciti in America, nonostante uno spiegamento di soldi e di *star* così ingente da far sospettare l'« affare » colossale; ci si prova ora in Europa, ma in sedicesimo, facendo riecheggiare quel nome mitico in occasione di alcuni concerti di Country Joe McDonald, di Richie Havens, di Arlo Guthrie e di Joe Cocker. Quattro « pezzi da novanta » insieme ancora una volta, protagonisti dieci anni dopo di un « rito » pressoché irripetibile. Meglio allora chiamarlo « concertone itinerante », rendendo così più giustizia ai quattro musicisti e all'operazione commerciale.

In Italia — grazie all'organizzazione del *Cipiesse*, il Centro di programmazione spettacoli dell'ARCI, quello della *tournée* di Dalla e De Gregori — arriveranno in settembre, dopo aver toccato la Svizzera e la Francia. Suoneranno a Bologna (il 18), a Firenze (il 19) e a Torino (il 21). Sei ore di musica per l'abbordabilissima cifra di 3000 3500 lire.

Inutile dirlo: l'avvenimento è di rilievo ed è senza precedenti in Italia. Poter ascoltare dal vivo questi quattro « eroi » della nostra adolescenza musicale è una piacevole sorpresa, anche se la memoria finirà inconsapevolmente col ripescare le note e le emozioni di allora. C'è da giurarci: si chiederà a Joe Cocker di cantare nuovamente la sua *With a little help from my friends* o a Richie Havens di urlare *Freedom*, o magari a Country Joe McDonald di restituire le invettive di *War, War, War*, come se dieci anni non fossero passati. Esauriti i furori pacifici e spente le utopie facili, c'è da sperare solo che i quattro musicisti raccontino qualcosa di nuovo, non rifacendo se stessi ad ogni costo pur di strappare qualche applauso.

mi. an.

Nelle foto: **Arlo Guthrie e Joe Cocker**

PROGRAMMI TV

Rete 1

11 **MESSA**
11,55 **RICERCHE ED ESPERIENZE CRISTIANE** - (C)
13 **PAESE CHE VAI... GENTE CHE TROVI**
13,30 **TELEGIORNALE**
18,45 **MOGLIE E FIGLIE** - (C) - Dal romanzo di Elisabeth Gaskell - Regia di Hugh David
19 **LA PANTERA ROSA** - (C)
19,15 **E' PERMESSO?** - (C) - Con Claudio Sorrentino e gli Easy Connection
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **CAPITANI E RE** - Regia di Allen Reisner - Interpreti: Richard Jordan, Patty Duke Astin - (C)
21,30 **L'OCCHIO CHE UCCIDE** - « Piccole follie con Marty Feldman » - (C) - Con Roger Moore, Spike Milligan, Bob Todd - Regia di John Robins
22 **LA DOMENICA SPORTIVA** Cronache e commenti dei principali avvenimenti sportivi - (C)
22,45 **PROSSIMAMENTE** - (C) - Programmi per sette sere
23 **TELEGIORNALE**

Rete 2

13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,15 **L'ALTRA DOMENICA ESTATE** - (C) - Selezione di concerti pop, rock e jazz
18 **TG 2 DIRETTA SPORT** - (C) - Ciclismo: Coppa Bernocchi di Legnano
18,15 **QUI CARTONI ANIMATI** - (C)
18,40 **PROSSIMAMENTE** - (C) - Programmi per sette sere
18,45 **DAKOTA** - « Ammutinamento a Fort Mercy » - Telefilm
19,50 **TG 2 STUDIO APERTO**
20 **TG 2 DOMENICA SPRINT** - (C) - Fatti e personaggi della domenica sportiva
20,40 **IERI E OGGI** - (C) - Presenta Luciano Salce con la partecipazione di Raimondo Vianello e Adriana Asti
21,50 **TG 2 DOSSIER** - (C) - Il documento della settimana
22,45 **TG 2 STANOTTE**
23 **CONCERTO SINFONICO** - Diretto da Wolfgang Sawallisch - Richard Strauss: « Il borghese gentiluomo »

TV Svizzera

ORE 14,25: Ippica, campionato europeo; 16,55: Ippica, campionato europeo; 18,15: Telerama; 18,40: Il triangolo dei diamanti - Telefilm; 19,30: Settegiorni; 20: Telegiornale; 20,20: Piaceri della musica; 21,05: Intermezzo; 21,15: Il Regionale; 21,30: Telegiornale; 21,45: « La signora giudice » - 1. L'innocente - Sceneggiatura di A. Bouard, con Simone Signoret, regia di Edouard Molinaro; 23,15: La domenica sportiva; 0,15: Telegiornale.

TV Capodistria

ORE 20,30: L'angolino dei ragazzi; 21: Canale 27; 21,15: « American Secret Service » - Film - Regia di E. di Gianni, con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Dalida; 22,35: Musicalmente.

TV Francia

ORE 12,50: Wattoo Wattoo; 13: Quindici minuti con...; 13,15: A 2; 13,40: Hawaii Polizia di Stato; 14,35: Ippica: 16,30: Il circo Knie; 17,25: I rapaci notturni; 18: « L'uomo di quarant'anni » - Regia di Jerzy Gruza, con Andrzej Kopiczynski; 18,55: Stadio; 19,45: Tre telecamere per l'estate; 20: Telegiornale; 20,35: Giochi senza frontiere; 22,05: « Splendori e miserie delle cortigiane », da Honoré de Balzac - Regia di Maurice Cazeneuve; 23,30: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 19,15: Disegni animati; 19,30: Parliamo; 19,50: Telefilm; 20,20: Notiziario; 20,30: Sospetto: « La villa al mare », con Michael Rennie, Pamela Brown; 21,30: « Io uccido, tu uccidi » - Film a episodi - Regia di Gianni Puccini, con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Margaret Lee; 23,05: Notiziario; 23,15: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 10, 13, 19, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: Domenica nella giungla, varietà radiofonico di Gaio Fratini; 7,35: Culto evangelico; 8,40: Musica per un giorno di festa; 9,10: Il mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,13: All'ombra che facciamo? 40 minuti di ozio; 11,15: Domenica Io, con Alberto Lupo; 12: Improvvisamente la canzone scorsa; 12,30: Rally con Paola Pitagora; 13,15: Il calderone; 16,30: Toni Santagata in « Paparacian »; 19,25: Asterisco musicale; 19,20: Festival di Salisburgo: « Il flauto magico », musica di W. A. Mozart, direttore James Levine, Orchestra filarmonica e Coro di Vienna; 23: Noi... le streghe.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,55, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno musica; 7,05: Un altro giorno musica; 7,50: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno musica; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Hit parade; 9,30: GR-2 Estate; 9,35: Buona domenica a tutti; 11: Alto gradimento; 12: Incontro con i Beatles; 12,45: Toh! chi si risente; 13,40: Belle époque e dintorni; 14: Domenica con noi; 17: GR-2 Musica e sport; 19,50: Il pescatore di perle; 20,50: Spazio X formula 2, Bebo Moroni e l'international pop, Michele Maiorano e il rock; 22,40: Buona notte Europa.

Radio 3

GIORNALE RADIO: 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 19, 20,45; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,25: Il concerto del mattino; 8,50: Il concerto del mattino; 10,15: I protagonisti: pianista Jörg Demus; 11,30: A toccare lo scetto del re; 12,45: Tempo e strade; 12,50: Disco novità; 14: I concerti per pianoforte di Mozart; 15: Musica di festa; 17: Alfonso ed Estrella, opera di Franz Schubert; 20,15: Il discofilo; 21: Da Baden Baden, concerto, direttore Erich Leinsdorf; 22,30: Ritratto d'autore: Leopold Mozart; 23,25: Renzo Nissim: il jazz.

Editori Riuniti

Campagna di lettura 1979

Anche quest'anno gli Editori Riuniti lanciano una campagna di lettura particolare per i lettori de L'Unità e di Rinascita: sette pacchi-libro articolati su una scelta tematica « di base ». Le condizioni di acquisto sono ancora migliorate rispetto all'anno scorso e possono permettere a un più grande numero di lettori — soprattutto giovani — di accostarsi ai nostri libri.

1. IL PCI NELLA STORIA D'ITALIA

Amendola	Storia del PCI	7 500
Procacci	Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia	5 200
Spriano	Gramsci in carcere e il partito	2.400
Bravo	Storia del socialismo	4 500
Autori vari	Teoria e politica della via italiana al socialismo	3 200
		22.800
per i lettori de L'Unità e Rinascita		13.000

2. IL DIBATTITO SUL MARXISMO

Vranicki	Storia del marxismo	3 200
Gerretana	Ricerche di storia del marxismo	5 000
Cerroni	Crisi del marxismo?	2 000
Luporini	Dialettica e materialismo	5 200
Geymonat	Attualità del materialismo dialettico	2 800
Zanardo	Filosofia e socialismo	5 000
		23 200
per i lettori de l'Unità e Rinascita		13 000

3. CONTRO LA CRISI DELLA SOCIETÀ ITALIANA

Autori vari	Operaismo e centralità operaia	4 000
Napolitano	Classe operaia forza di governo	1.400
Lama	Il sindacato e la crisi	3.000
Ingrao	Masse e potere	3.000
Occhetto	A dieci anni dal '68	2.200
Minucci	Terrorismo e crisi italiana	2.000
		15 600
per i lettori de L'Unità e Rinascita		8 500

4. LE DONNE E LA POLITICA DI RINNOVAMENTO

Wollstonecraft	I diritti delle donne	3 200
Baranskaja	Una settimana come un'altra	1.500
Cesareo	La contraddizione femminile	3.800
Buonanno	La donna nella stampa	2 200
Rossi	Le parole delle donne	2.000
Pieroni Bortolotti	Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926	4.800
		17.500
per i lettori de L'Unità e Rinascita		10.000

5. LA GIOVENTÙ DEGLI ANNI 70

Autori vari	I giovani e la crisi della società	1.800
Autori vari	I comunisti e la questione giovanile	3.000
Zangheri	Bologna '77	1.500
Occhetto-Chiaromonte	Scuola e democrazia di massa	1.200
Bassi-Pilati	I giovani e la crisi degli anni settanta	2.200
De Leo	La criminalità e i giovani	2.500
		12.200
per i lettori de L'Unità e Rinascita		7.000

6. SCIENZA E EDUCAZIONE

Berlinguer G.	La scienza e le idee	2.000
Piaget-Zazzo	Psicologia e marxismo	2.000
Graziosi	Biologia e società	2.000
Manacorda M. A.	Marx e la pedagogia moderna	2.000
Freinet	Nascita di una pedagogia popolare	4 200
Snyders	Pedagogie non direttive	3.200
		15.400
per i lettori de L'Unità e Rinascita		9 000

7. NARRATIVA

Villalonga	La sala delle bambole	2 200
Garcia Marquez	Racconto di un naufrago	1.200
Pasolini	Le belle bandiere	3.800
Trifonov	La casa sul lungofiume	2.500
Bernari	Napoli silenzio e grida	2 800
Suksin	Il viburno rosso	3.600
		16.100
per i lettori de L'Unità e Rinascita		9 000

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Gramsci, **Per la verità.**

INDICARE NELL'APPOSITA CASELLA IL PACCO DESIDERATO.

Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.

Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia assegno internazionale.

L'OFFERTA È VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE 1979.

cognome e nome _____

indirizzo _____

cap. _____ comune _____

sigla provincia _____

Desidero ricevere contrassegno senza alcun addebito di spese postali i seguenti pacchi:

pacco n. 1 (632108 9) ☐ pacco n. 5 (632112.7) ☐
pacco n. 2 (632109.7) ☐ pacco n. 6 (632113 5) ☐
pacco n. 3 (632110 0) ☐ pacco n. 7 (632114 3) ☐
pacco n. 4 (632111.9) ☐

Biennale: da sabato la Mostra internazionale

Si scrive cinema ma si pronuncia Venezia

Sabato prossimo, 25 agosto, la Biennale di Venezia riaprirà i battenti con la rinnovata Mostra internazionale del cinema, forse la più attesa, e certamente la più famosa e popolare, delle sezioni della manifestazione veneziana. Spazzata via dalla contestazione del '68, la Mostra risorge sulla base del nuovo statuto democratico della Biennale.

Sul vuoto lasciato dalla Mostra si sono avute, nell'ultimo decennio, un'infinità di polemiche, di contrasti, ma anche di proposte, come l'esperienza importantissima delle Giornate del cinema italiano, delle quali la nuova Mostra ha raccolto l'insostituibile eredità che è così venuta ad aggiungersi a quella derivantele dall'esperienza della Biennale-cinema degli anni scorsi.

In questa pagina, pubblichiamo un intervento di «presentazione» del direttore della manifestazione, il regista e storico del cinema Carlo Lizzani, una «testimonianza» su quei giorni del '68 dello sceneggiatore Franco Solinas, cui potranno seguirne altre nei prossimi giorni, e tre interviste ad alcuni degli autori italiani invitati a Venezia.

Il biglietto da visita

Perché questa Mostra del cinema 1979, vista all'inizio con una certa diffidenza da buona parte della stampa, attaccata da destra, ma anche da una parte della sinistra come primo passo incerto e un po' stanco di una Biennale in crisi, sta diventando, di settimana in settimana, l'evento culturale più atteso di questa stagione?

Si moltiplicano i paesi che desiderano partecipare (al programma si sono aggiunti, in questi giorni, un interessantissimo film della Repubblica popolare cinese e un film cecoslovacco), le presenze stampa stanno toccando il tetto delle 400 unità, le testate straniere più importanti hanno garantito l'invio di corrispondenti di gran nome, le attrezzature alberghiere di ogni livello, al Lido e a Venezia, hanno fatto il pieno e la pioggia delle prenotazioni continua a crescere.

Devo dire che il primo gesto di incoraggiamento per la mia impresa quasi disperata (dato il ritardo con il quale la Biennale si era potuta muovere, e l'area di diffidenza che tirava in giro) è venuto da parte degli autori italiani. Paolo e Vittorio Taviani, Bernardo Bertolucci, Gillo Pontecorvo d'accordo con i loro produttori, fin da aprile decidono di puntare su Venezia offrendo i loro film in anteprima mondiale.

E' il biglietto da visita che mi permette, insieme al nome ancora pieno di carisma di Venezia, di aprire molte porte sia nei paesi occidentali, quanto in Unione Sovietica e nel Terzo mondo. Poi si aggiunge Vancini con il suo Dramma borghese *tratto dal libro di Morselli. Ma debbo dire che è stato altrettanto incoraggiante l'interesse col quale autori più giovani hanno guardato alla ripresa di Venezia: Paolo Pietrangeli, Edith Bruck, Maurizio Nichetti. E vorrei citare, qui, anche altri nomi, quelli dei colleghi che non abbiamo potuto includere anche perché già impegnati con altre rassegne, e poi per non fare, alla prima ripresa, una mostra tutta, o troppo italiana.*

D'altra parte è possibile, proprio in un momento di crisi come questo per il cinema italiano, dimenticare lo sforzo di tanti giovani autori, di cooperative, di gruppi di produzione nuovi? Malgrado il numero oramai considerevole di film presenti, e malgrado i limiti del finanziamento, si sta per decidere l'apertura di una «sezione informativa» alla quale sono candidate, oltre che un certo numero di pellicole straniere, opere di altri autori italiani, come Questi, Lado, Rafele, Modugno, Longo, Kestic, eccetera.

La presenza italiana sarà anche forte nel convegno «Gli anni '80 del cinema» (che si terrà nei giorni 1, 2, 3 settembre) al quale hanno aderito, fra gli altri, Michelangelo Antonioni, Sergio Leone, Francesco Rosi. Si può dire, insomma, che il cinema italiano (la cui autorità nel mondo è ancora grande — lo posso affermare con coscienza di causa dopo i tanti viaggi fatti in questi mesi —) ha dato a Venezia un fortissimo appoggio.

Si tratterà, subito dopo la mostra, di rispondere anche ad altre attese. E' da anni che gli autori, come le associazioni del pubblico, come le regioni, le cattedre universitarie, aspettano dalla Biennale non tanto l'evento clamoroso ma isolato, quanto l'azione di ricerca, i momenti di produzione culturale e interdisciplinare.

Il debito che la Biennale deve pagare per obbedienza alle proprie ragioni istituzionali è già grande. E' divenuto ancora più grande, oggi, per la fiducia accordatale — in bianco — da tanti autori italiani.

Carlo Lizzani

Ça c'est le début

E' difficile, oggi, anche impietoso, stabilire chi strofinò il primo zolfanello: se fu un ottuso Pietro Micca, o un affettuoso piromane, o, invece — avvampava l'estate —, un effetto fatale di autocombustione. Ma, forse, fu contagio di fuochi dall'alta Europa verso il Sud arso e depresso, serpeggianti per i falaschi dei litorali, fieni, sterpaglie, germogli rari assetati e i muschi secchi e i licheni dei sottoboschi.

Comunque, *hic et nunc*, le fiamme divamparono nel l'officina-forno di via dell'Oca, fiamme esaltanti e anche fuochi fatui e, poi, via via, ceneri sparse, volteggianti, o raccolte in urne insospettate, ormai, di covare insieme antiche brace.

Dai palchi, invece, sorrisioni solidali, i dopo-cinema, i dopo-Bolognese, i dopo-Rosati, comunque dopo-stipendio, orfani del futuro del passato, partecipavano, ammantati di amianto.

Veniva il Movimento con lo Scalzone, equestre nell'armatura di gesso dorata dai fascisti; o con il Flores d'Arcais sibilante, *hic et nunc*, «troie della borghesia», e, forse, anche per sé prefigurante un truogolo più giusto.

Lassù a Venezia, intanto, palpitava il salnitro dei graffiti, e una maretta insolita annunciava alle mute funeree tempi di combustione, fuoco alto.

Ma, poi, non fu così, e non fu meglio, né peggio, fu normale. La regata si svolse normalmente, e, chi era stato invitato per remare, remò come previsto, con coscienza (come, in seguito, altri remarono ovunque fu concesso, in acque o in terre ferme, ansanti sempre alla partenza).

Operai non ce ne erano, tra il pubblico. Pregati, sollecitati, poi redarguiti, gli operai non crearono incidenti perché non vennero. Se ne restarono là, a Porto Marghera, come ogni giorno, a respirare l'aria di settembre, che, là, è uguale tutto l'anno.

Insomma, fu un buon settembre melanconico, un po' dolciastro, come il vice questore fresco di rasatura e di lavanda, che secondo istruzioni superiori doveva essere fermo e signorile, e nei suoi limiti lo era.

Ci fu un solo momento di tensione, subito dopo un bel tramonto, quando i lampioni appena accesi hanno una luce falsa, insincera come anche la gente che a quell'ora, tra una cosa finita e un'altra da iniziare, non sa ancora bene cosa fare.

Fu in un momento così che a Valmarana balenarono improvvisi fotogrammi di un gracile fardello trascinato dalla polizia. E il meschino scalciava, strillava e si contorceva, come vent'anni prima il trasteverino di De Sica, cercando, con la tragedia, soluzione.

Si ripiegò Valmarana sulla destra, la sua parte del cuore. Sussultò: «Oh! No. Al povero Citto, no!». E fu tutto.

Si chiudeva Venezia. Si apriva l'Archimede.

Franco Solinas

Venezia, agosto '68: la polizia interviene contro i contestatori sgomberando il Palazzo del Cinema

Dopo il Leone d'oro del '66, Gillo Pontecorvo torna con «Ogro»

Quel lungo viaggio dentro il tunnel del terrorismo

Avrebbe dovuto intitolarsi *Tunnel*. Poi, quasi all'ultimo momento, ci si è accorti che una società di produzione francese aveva già depositato un progetto di film dallo stesso titolo, tutt'un'altra cosa, s'intende. E allora si è scelto di chiamarlo *Ogro*. «Ogro» veniva chiamato l'ammiraglio Carrero Blanco, primo ministro nella Spagna del «generalissimo» Francisco Franco fino al '73, quando un audacissimo attentato compiuto nel pieno centro di Madrid fece volare lui e la sua automobile fino al quinto piano di un palazzo vicino. Uno degli attentati più spettacolari mai organizzati, anzi l'«attentato del secolo», come è stato definito. Una storia così non poteva non sollecitare l'iniziativa dei cineasti.

L'ultimo, attesissimo film di Gillo Pontecorvo — al quale fu proposto di ricostruire la vicenda dell'attentato a Carrero Blanco — ha richiesto molti anni di lavoro sulla sceneggiatura, scritta dal regista insieme a Giorgio Arlorio e Ugo Pirro. «Dopo essermi ampiamente documentato sulla preparazione e sui dettagli di quell'azione terroristica — dice Pontecorvo — mi sono reso conto che si trattava di una vera e propria storia per il cinema, carica di suspense e di thrilling. Ne emergeva, però, anche un altro elemento, molto importante: la lotta per il riconoscimento dell'identità nazionale del popolo basco. Solo a questo punto ho accettato di fare il film».

«Tuttavia — prosegue Pontecorvo, autore di quell'indimenticabile *Battaglia di Algeri* che proprio a Venezia, alla Mostra del Cinema del '66, vinse il massimo premio, il Leon d'oro, con una decisione contrastatissima dai francesi — fare la storia dell'attentato del secolo poteva essere inopportuno se non si fossero prese certe distanze. Così abbiamo strutturato il film in maniera tale da sottolineare la differenza radicale che intercorre fra la lotta armata condotta sotto la dittatura e quella condotta in un regime di tipo democratico. Anche per sottolineare questa differenza, facciamo partire il film dall'oggi, quando ormai tre dei quattro protagonisti dell'attentato hanno smesso la lotta armata accettando le regole della lotta democratica. Una scelta narrativa, questa, che si poggia sulla realtà: una buona parte del movimento basco ha accettato le regole della democrazia».

Ma la situazione in Spagna, dalla liquidazione di Carrero Blanco in poi, è andata progressivamente modificandosi. C'è ha influito sul vostro lavoro? «Certamente — dice Pontecorvo — tant'è vero che la caratteristica fondamentale del film è stata la sua lunga gestazione. Ci siamo trovati ad agire in tre diversi momenti del lento processo di democratizzazione spagnolo: prima c'è stata la Spagna ancora franchista con Arias Navarro che tentava timidissime aperture per cercare di mantenere in piedi il regime fascista: poi, morto Franco, c'è stato il convulso periodo del post-franchismo: infine, con il ristabilimento del regime democratico e con le libere elezioni, si è avuta una fase diversa, in cui permane tuttavia acutissima la questione basca, che anzi negli ultimi tempi ha assunto tinte sempre più drammatiche. Dietro al nostro film, comunque, c'è un'idea precisa che si rifà a quel filone di pensiero che giustifica il tirannicidio e che va da Platone a san Tommaso a Schiller che aveva scritto: "No, anche la tirannia ha un limite. Rimedio estremo quando tutto viene meno, ecco la spada"».

Il film è stato girato esattamente nei luoghi in cui avvenne l'attentato. Hai avuto difficoltà nelle riprese? «Qualcuna, ma nel complesso non ci sono stati gravi problemi. Siamo stati molto aiutati da un giovane produttore spagnolo che si è associato con Franco Cristaldi, il produttore italiano, e che ci ha reso possibili le riprese in quei luoghi, fra l'altro i più fascisti di Madrid, molto più di quanto non siano i Parioli a Roma. Certo, durante la lavorazione ci sono state delle frizioni con quelle autorità rimaste ancora franchiste. Ma da questi piccoli contrattempi alla paura di non poter girare ce ne corre... Abbiamo avuto un solo incidente di un qualche rilievo. In una scena in cui Gian Maria Volonté (il protagonista, che ha avuto accanto, fra gli altri, Saverio Marconi e Angela Molina) fugge con un suo compagno per le strade di Madrid, è intervenuto un ex ufficiale della Marina che prima ha protestato e poi ha tentato di fare lo sgambetto a Volonté. Abbiamo dovuto rifare più volte la scena, finché non siamo riusciti a convincere l'ex ufficiale a desistere, diciamo così, dal sabotaggio... Per il resto abbiamo avuto alcuni rifiuti a girare in certi posti».

Gian Maria Volonté, Isabel Garcia, Eusebio Donsela e Angela Molina nel film «Ogro»

In che misura *Ogro* si differenzia, sul piano narrativo e del linguaggio, dagli altri tuoi film, *La battaglia di Algeri*, per esempio, o *Queimada*? «Non trattandosi di un film epico-corale come i precedenti, questa volta ho prestato una grande cura alla recitazione degli attori, che risulta molto sobria, essenziale. Così come lo stile generale del film è molto severo, senza effetti, rigoroso: e lo stesso linguaggio è di un rigore ben più forte degli altri film. Si è trattato di una scelta precisa: nella *Battaglia di Algeri*, per esempio, protagonista del film era la folla della città, anzi la città stessa, ciò che richiedeva un linguaggio epico-corale. In *Ogro*, i protagonisti sono invece i quattro personaggi che organizzano l'attentato e che richiedevano un ben diverso approccio, di tipo psicologico e perfino fenomenologico».

Con *Ogro* oggi vai a Venezia, dove proprio sei già stato, vincendo il Leon d'oro nel '66 e contestando nel '68... «Nel '68 — dice Pontecorvo — furono commessi dei gravi errori. In un cinema totalmente retto dalle regole di mercato, porsi come obiettivo fondamentale l'eliminazione del festival perché basato sui premi e sulla competitività, fu una fuga in avanti assurda. Il risultato, semplicemente, fu che Cannes prese il posto di Venezia; e ora ci vorranno degli anni, e me lo auguro, per recuperare la funzione importantissima che la Mostra di Venezia aveva».

«Se si ripensa alle posizioni e alle discussioni nell'ANAC prosegue Pontecorvo — ci si accorge che allora aveva il sopravvento l'ala più scatenata, con una vena distruttiva che però non conteneva proposte. Non tutti eravamo su queste posizioni: Pier Paolo Pasolini, Franco Solinas, io, cercammo una mediazione che, correggendo gli errori fondamentali della Mostra di allora senza affossarla, salvasse quel che di importante Venezia rappresentava, sul piano culturale, per il cinema di tutto il mondo.

«Io personalmente — dice ancora Pontecorvo — ho una grande fiducia in quel che può fare Lizzani, e mi auguro che la Mostra torni quel che era un tempo, quando alcuni registi della Nouvelle Vague francese avrebbero preferito mille volte essere invitati a Venezia piuttosto che a Cannes. Mi auguro che questa ripresa, d'altra parte, abbia l'appoggio della stampa italiana specializzata venuto meno negli ultimi tempi: quell'appoggio che i giornalisti cinematografici francesi non fanno certo mancare, anzi, al festival di Cannes».

E personalmente per te, che significa ritornare a Venezia? «Ne sono molto contento, adoro quella città in settembre. Avendo dovuto scegliere fra il festival di Mosca, di San Sebastiano e di Venezia, ho scelto di partecipare a quello veneziano: forse perché, a suo tempo, ho contribuito, in parte, a dargli una bella bastonata».

Felice Laudadio

Il film di Paolo Pietrangeli

Cantare stanca

Paolo Pietrangeli, «uno della generazione del '68». Nell'anno della «contestazione generale», a Venezia ci andò con la chitarra e un paio di canzoni, destinate a diventare «inni» del movimento. I giovani (e anche gli altri) le apprendevano dalla tradizione orale e le cantavano dappertutto. Non davano «la linea» ma servivano ad aggregare. Contessa *e* Il vestito di Rossini *— le sue canzoni allora più famose, scritte parecchio tempo prima di Valle Giulia e della vecchia Mostra — erano quasi un segno di riconoscimento. «Prendete la falce, portate il martello. Scendiamo giù in piazza...» si cantava nei cortei, nelle manifestazioni, nelle università occupate, dietro le transenne erette a difesa del Palazzo del Cinema, al Lido.*

Paolo Pietrangeli oggi torna a Venezia. Non è un reduce. Torna con un film, il suo terzo film dopo Bianco e nero, *eccellente documentario sul neofascismo, e dopo il discusso* Porci con le ali. *Il suo titolo è — non per caso —* I giorni cantati. *Ivi compresi quelli di allora, anzi a partire da quelli. «Proprio per questo — dice Pietrangeli — quando mi hanno chiesto di portare il mio film a Venezia, la cosa mi ha divertito. Per me questo film è un po' un punto d'arrivo, di riflessione dopo dieci anni di canzoni. Una riflessione su quel che è stato fatto ma soprattutto su tutto quello che non è stato fatto, sulle tante occasioni culturali perdute. Uno dei problemi al centro del film è la difficoltà, l'impossibilità — che mi auguro solo momentanee — di trasmettere le proprie esperienze a persone di un'altra generazione».*

I giorni cantati *non ha una storia. Caso mai «brandelli di storia», come dice Pietrangeli. Il protagonista, Marco (interpretato dal'o stesso regista, che è anche produttore, autore delle musiche, sceneggiatore insieme a Francesco Massaro e Gioranna Marini), è un «redivivo», in tutti i sensi: uno sopravrissuto al '68 che lo ha visto impegnato, da militante, a fare politica* anche *cantando canzoni, ma sopravvissuto altresì ad un tentativo di suicidio. Il film cerca di raccontare la storia dei perché e dei per come di certe scelte, o non-scelte, la storia di uno (di quelli che vengono stupidamente definiti «ex-giovani») che non vuol diventare un «senzastoria», come direbbe Luciano Della Mea (che vi recita anche lui, accanto a Mariangela Melato, Francesco Guccini, Roberto Benigni).*

«Il film — dice Pietrangeli — ha diversi livelli di lettura, e si svolge a incastro, come in un gioco di scatole cinesi. Ho tentato un'operazione ambiziosa, la stessa che sto tentando con le ultime mie canzoni: mettere in crisi le parole, il linguaggio, ma anche smetterla con quel certo naturalismo di una parte del nostro cinema, che è una delle ragioni della difficoltà a comunicare, oggi, fra generazioni diverse. Il protagonista del film vive in una dimensione in parte veristica, in parte allucinata. La sua storia non fa perno sui contenuti, dai quali bisognerebbe, finalmente, prescindere, per analizzare l'opera così com'è, per quello che dice e che soprattutto comunica, *se ci riesce. Il film sta tutto qui: nel cercare di capire quali sono le ragioni che impediscono a generazioni diverse, con esperienze diverse, di capirsi fra loro. Non è un problema solo di oggi: ma oggi, forse, è più grave che mai».*

Paolo Pietrangeli

I giorni cantati *è un film a bassissimo costo, promosso dalla Cooperativa «Lunga gittata». A differenza di* Porci con le ali, *che si avvalse del massiccio tam-tam pubblicitario creato attorno al libro omonimo dal quale era tratto, non si è fatto nessun chiasso, questa volta. «Tanta gente — dice Pietrangeli — andò a vedere quel film sull'onda del libro. Questa volta, invece, il mio film sarà visto e giudicato in quanto tale. Lo preferisco di gran lunga». Dopo Venezia, dove sarà presentato il 3 settembre,* I giorni cantati *sarà proiettato al grande pubblico al Festival nazionale dell'*Unità, *il 5 settembre, nella cornice del Castello Sforzesco di Milano.*

E i concerti? «Appena finiamo di chiacchierare — risponde Paolo Pietrangeli — parto per la Lucania. Vado a cantare a Genzano di Potenza, a Rionero in Vulture, in altri piccoli centri, del sud come del nord. E' una esperienza particolarmente stimolante. Porto in giro le mie ultime canzoni, cerco un rapporto diverso con la gente, con quella delle campagne, in particolare, dei piccolissimi paesi, a preferenza delle grandi città».

*Per fortuna ci sono i Festival dell'*Unità, *anche quelli piccolissimi, dove è possibile ascoltare Pietrangeli, uno degli esponenti più significativi della canzone politica italiana. Se fosse per la TV, generalmente popolata di gattoni miagolanti cuore e amore, staremmo freschi. Per la prima volta, l'anno scorso, Pietrangeli e Giovanna Marini registrarono per la seconda rete uno spettacolo di canzoni in una fabbrica milanese occupata. Non è mai stato trasmesso e, probabilmente, non lo sarà mai. L'unico Pietrangeli che vedremo in TV, certamente, sarà quello col vestito da regista in un servizio dal Lido.*

f. l.

«Il prato» di Paolo e Vittorio Taviani

La gioventù dimezzata

Paolo e Vittorio Taviani parlano volentieri del loro nuovo film, *Il prato*, che si annuncia adesso sugli schermi della Biennale di Venezia. Anzi, Paolo e Vittorio, demolendo il luogo comune che vorrebbe un'opera «morta» agli occhi dell'autore nell'ora del pubblico avvento e dominio, attendono con ansia le reazioni dei primi spettatori.

Perché tanta emozione in un *team* cinematografico così affiatato, così rigoroso, così onorato? «Potremmo sostenere che *Il prato* sarà il nostro film più importante — dicono i fratelli Taviani — ma sarebbe un'asserzione pomposa. Allora, proviamo a dire semplicemente che è un film sui giovani, nato dal desiderio di entrare in contatto con la loro ardua realtà, per avanzare il dubbio che si possa ricominciare a vivere anziché sopravvivere. *Il prato*, infatti, è colmo di dolore, anche se si parla spudoratamente di felicità. Se questo dolore e questa felicità rinsciranno, insieme, a trapelare, il film avrà ragione di essere».

Ci andrebbe di chiedere, vigliaccamente, che cos'è la felicità?... «Il giovane protagonista del *Prato* — ora è Paolo Taviani che parla — ti risponderebbe "So che esiste, perché l'ho provata", però lui alla fine del film decide di morire, quindi la faccenda rimbalza nuovamente sugli autori. Sai, *Il prato* è un film un po' schizofrenico, anche se certe terminologie oggi fanno orrore perché risultano svuotate di ogni significato. Noi ti diremmo, dunque, che questa felicità si trova nel punto e nel momento in cui la Natura si sposa con la Storia. E' qui che ha sede, appunto, l'intuizione di nuove possibilità di esistenza».

Pertanto, la curiosità impone di parlare più concretamente dei film. «Non c'è che l'imbarazzo della scelta — prosegue Paolo —. *Il prato* si può raccontare in mille modi: è la storia di un suicidio, è una storia d'amore, è tante altre cose ancora. Da un punto di vista strettamente sociale, è la descrizione di una gioventù "dimezzata": Isabella Rossellini incarna una ragazza laureata in antropologia culturale che lavora alle tasse; Michele Placido è un perito agrario che finisce commesso ai grandi magazzini; Saverio Marconi è un giovanissimo magistrato che vorrebbe fare del cinema. Quest'ultimo ha un rapporto piuttosto intenso e controverso con suo padre, che ripetutamente gli offre aiuto. Il padre è Giulio Brogi, ma potremmo tranquillamente essere noi, poiché Brogi è sempre stato il nostro portavoce ideale sullo schermo. Egli, dunque, pungola il figlio e lo sprona a "realizzarsi". Ma come lo può aiutare, questo padre che appartiene alla generazione della competitività, del farsi da soli? Oggi è diverso, i giovani rifiutano il titanismo.

«Del resto — interviene Vittorio — qui riprendiamo il discorso di *Padre padrone*. Per aver fatto quello che ha fatto, Gavino Ledda non dovrebbe rimetterci la pelle. Invece è così, perché la Sardegna in un certo senso lo ha definitivamente condannato».

Torniamo al *Prato*... «All'interno del film — prosegue Paolo — c'è una fiaba. E' quella del pifferaio di Hamelin, il flauto magico che fa ballare tutta la città, finché i bambini lo seguono nel bosco e li scompaiono. Poi si seppe un dì che vissero adulti, felici e contenti in una comunità... Questo, nel film, è il momento dell'utopia, ormai concepita in chiave favolistica. Queste immagini ci piacciono molto, anche se per alcuni aspetti sembrano alquanto lontane da noi. Il momento utopistico della nostra generazione, infatti, era legato ad una sensazione di estrema lucidità. D'altra parte, Giulio Brogi dice a Saverio Marconi "Un ragazzo che vive in famiglia a venticinque anni ha qualcosa di osceno", e quando il figlio si avvia verso la campagna il padre che lo aveva incoraggiato aggiunge "Io ci vado malvolentieri, faccio fatica a mettere insieme il presente col passato...". A San Genignano, il giovane piomba nella piacevolezza del vivere, inaspettatamente. Scrive a un amico: "Come sono felice di essere partito". Ma poi, in un secondo tempo, dice a se stesso: "Tutto ciò non era altro che la preparazione del mio incontro con Eugenia". Eugenia è Isabella Rossellini, di cui Saverio Marconi si innamora, sconfitto in partenza dal forte, preesistente rapporto di lei con Placido. E siccome Eugenia non ce la fa ad amare due uomini, nonostante pensi che è possibile, il terzetto si disgrega nuovamente, e si infrangono a poco a poco le utopie sentimentali ed esistenziali. Il personaggio interpretato da Saverio Marconi decide dunque di morire, ribellandosi per l'ultima volta a suo padre che vorrebbe salvarlo, e che si ribella pure lui, a sua volta, alla estrema decisione del figlio. Come vedi, è un film disperato, sebbene lo stile non lo sia affatto. Credo sia un film che un giovane non farebbe mai...».

Un film singolarmente coraggioso, senz'altro, nel panorama attuale del cinema italiano... «Non so più a che serva parlare del cinema italiano — dice Vittorio Taviani — ancora come di un movimento. Siamo tutti diversi, noi, Fellini, Scola, Bertolucci, Moretti, e forse è un bene, perché solo in rari momenti le "scuole" hanno ragion d'essere. Nel dopoguerra, il neorealismo nasceva in antitesi al cinema commerciale, ma adesso si sono smarriti i valori di quell'epoca e si è riscoperto, in assoluto, il gusto per lo spettacolo. Ora, un cinema tutto di contenuti e di provocazioni rischierebbe di sembrare non più serio ma serioso. Quando vivi dietro una barricata e ti ci arrocchi dentro, può diventare un antro oscuro. Allora avverti il passare delle stagioni, e ti viene spontaneo contraddirti e trasformarti. Il diritto alla contraddizione che sostiene Sartre sta diventando sempre più importante».

Saverio Marconi e Isabella Rossellini nel film «Il prato»

Tuttavia, *Il prato* non dovrebbe essere un film molto estraneo ai fratelli Taviani di *San Michele aveva un gallo* e di *Padre padrone*, a quanto si può intuire... «Un autore resta sempre fedele a se stesso — è Paolo che parla — com'è ovvio, figuriamoci due. Però, credo che *Il prato* sia un film cosciente di quanto è cambiato in questo paese, dalla scolarizzazione ai mezzi di comunicazione di massa, fino alle tendenze del pubblico cinematografico, che sta maturando violentemente, come hanno dimostrato i successi di *Padre padrone* e dell'*Albero degli zoccoli*. Anzi, diciamo persino che in questo film si avverte una maggiore attenzione verso i modi narrativi del cinema americano. Certo, non ci faremo mai corrompere dalle mode pure e semplici, perché io, per esempio, voglio poter dire che un film come *Grease* è brutto con estrema semplicità. E lo faccio proprio perché agli americani per primi chiedo, ansioso, nuovi modelli. Un regista italiano, invece, deve sprofondare nella provincia più squallida per essere internazionale. Senza ignorare, naturalmente, ciò che fanno gli altri. E senza preoccuparsi di rubare. Dappertutto, in continuazione...».

David Grieco

Una giornata al Lido di Roma

Ma chi sono i fagottari degli anni «ottanta»?

Castelporziano ore 12, le radioline sono sintonizzate tutte su Radio Montecarlo: echi di disco-music Gli «stanziali» che affittano negli stabilimenti la cabina per tutto l'anno a seicentomila lire

Quando alle otto di mattina l'autostrada del Mare o la Cristoforo Colombo si cominciano a popolare di macchine, Ostia rimane per un po' deserta. C'è una specie di cambio della guardia giornaliero. Chi viene da Roma per fare il bagno e prendere il sole e chi, invece, va a lavorare in città, bianco come un lenzuolo e con la faccia un po' triste. E' un fenomeno che si ripete ogni estate. Gli abitanti del quartiere-lido continuano la loro vita di sempre; solo in pochi sono abitués degli stabilimenti. Il mare è lì, tutto l'anno, non attira. Si aspettano le ferie e si va altrove, magari in montagna.

Ma basta arrivare alle 9 perché Ostia si ripopoli di gente nuova, i villeggianti di un giorno solo. Ma chi sono? Stagionali? Una volta li chiamavano «fagottari». Si muovevano in comitive chiassose e prendevano il trenino a San Paolo tutte le mattine alle sette e mezzo. Quando arrivavano alla mèta c'era l'arrembaggio ai pullman che dalla stazione portavano alle spiagge libere o agli stabilimenti. La domenica, poi, era un carnaio. Erano i protagonisti delle commedie all'italiana degli anni cinquanta, con le loro «600» stracariche, i baulini e gli ombrelloni sul tettino.

Altri tempi? Sicuramente sì. Oggi i «fagottari» — è vero — ci sono ancora ma il loro «specifico» non sono più i fagotti. Alle buste del pane con dentro la pila dei rigatoni al sugo o il pollo con le patate al forno, si sono sostituite le moderne attrezzature da campeggio, funzionalissime e praticissime: frigo portatili, tavolini pieghevoli con seggioline, termos. Il menù, poi, è di tutt'altro genere. La mania delle diete, specialmente d'estate, non molla nessuno.

Niente spaghetti

E si fa molta attenzione. Non più piattoni di spaghetti, sfilatini con frittata o patate, ma tanti pomodori conditi, grissini, prosciutto e melone: roba leggera.

Mettiamoci in macchina, quindi, e andiamo a Ostia. Ma prima di scegliere il tratto di spiaggia andiamo a parlare con il gestore di un grosso stabilimento. Che aria tira? gli chiediamo. Qui a Ostia — risponde — viene gente d'ogni tipo. C'è chi prende la cabina per tutto l'anno (e spende anche 600 mila lire) e chi entra gratis e usa, qualche volta, i servizi dell'impianto. C'è però — aggiunge — da distinguere tra gli stabilimenti che si trovano appena all'uscita dalla Cristoforo Colombo, e quelli che stanno un po' più verso il centro di Ostia. Lì, per lo più, si piazzano gli «stanziali». Quelli che prendono la casa per luglio o agosto e affittano la cabina l'ombrellone e le sdraio per tutto il periodo.

Più fuori, verso lo stradone che viene dalla città ci sono invece i veri pendolari. C'è chi viene la mattina e se ritorna indietro a pranzo e chi, invece, rimane tutto il giorno con qualcosa da mangiare nel frigo portatile.

Ma gli stabilimenti del Lungomare di Ostia non raccolgono tutte le ondate giornaliere di chi fa avanti e in dietro. Il grosso approda sulle spiagge libere. Si è più autonomi, e poi si può trovare tutto, anche a minor prezzo.

Come tanti soldatini

Castelporziano, alle 12 di un giorno qualsiasi d'agosto. Si lascia la macchina senza troppo difficoltà sotto ampie incannucciate. Qualcuno già sta pranzando, proprio lì sotto, il cofano posteriore della macchina aperto, e un panino in mano. Il vento sulla spiaggia alza la sabbia e può dare fastidio. Dietro la duna, lo scenario visto tante volte. Ombrelloni a centinaia disseminati qua e la in ordine sparso. Non è come negli stabilimenti che sembrano tanti soldatini sull'attenti. Per un attimo sembra di entrare in una discoteca. Tutte le radioline sono sintonizzate su «Radio Montecarlo»: disco-music a valanga. Si sente come un'eco diffusa per l'ampio arenile.

Quasi nessuno però è attento a quello che viene trasmesso, neanche quando ci sono gli «stacchi» con le notizie. L'ascolto è distratto. Tanto distratto che qualcuno s'è addormentato con la testa sotto l'ombrellone (portato da casa) e con il resto del corpo al sole. Anche il bagnino schiaccia un pisolino e ogni tanto apre un occhio per vedere se c'è qualcuno che, dopo mangiato, si butta dentro l'acqua.

Passeggiando lungo la battigia in direzione Torvaiani ca si nota un graduale ma progressivo assottigliarsi della fila di ombrelloni. Una madre raccomanda al figlio: «non t'allontanare troppo che laggiù ci sono li zozzoni. Non voglio che ci vai». Gli «zozzoni» (ovviamente) sono i nudisti. Ce ne sono parecchi, è come una comunità a parte. «Zingari» stagionali anche loro, ma abbronzati integralmente, senza il segno del costume. Si torna indietro e sono quasi le due. C'è ancora qualcuno che mangia sotto l'ombrellone. Bambini che giocano sulla riva vicino ad un improvvisato campo di calcio: quattro contro quattro, uno solo in porta.

Il pallone è il «nemico» numero uno dei bagnanti pendolari. «Ce stamo già tanto poco — dice un signore di mezza età — e questi non te lasciano in pace nemmeno quanno magni. Ogni tanto m'arriva na botta in testa... scusi, scusi, scusi un cazzo».

Sabbiature per reumatismi

I meno preoccupati della partita sembrano essere due vecchietti che hanno piazzato l'ombrellone un po' distante dalla riva. Fanno le sabbiature per i reumatismi. Adesso dormono, mano nella mano e fanno tanta tenerezza. Fra un paio d'ore, al massimo, la spiaggia comincerà a vuotarsi. I «fagottari» stile anni '80 torneranno a casa. La loro è una vacanza da pendolari: domani saranno di nuovo qui, o magari un po' più in giù. Proveranno, forse, a cercare «un posto più isolato». Forse gli andrà meglio.

Carlo Ciavoni

Due giovani assaltano un garage a Primavalle

Altre due auto rapinate In mano ai terroristi?

Gli inquirenti sono convinti che l'impresa non sia opera della «criminalità comune» — Nuovo colpo ieri sera Rafforzate le misure di sicurezza: si temono attentati

Più che l'entità del «bottino» preoccupa la tecnica. L'altra notte due giovani, a volto scoperto, si sono presentati in un garage di Primavalle, e dopo aver rinchiuso il titolare in uno sgabuzzino, si sono portati via due auto, una Fiat «127» una «Volkswagen Golf». Più o meno nella stessa maniera, negli ultimi giorni, almeno una decina di auto è finita, con ogni probabilità, nelle mani di gruppi eversivi. E si pensa che anche la rapina dell'altra notte sia stata opera dei terroristi.

Ad avallare questa ipotesi, lo abbiamo detto, c'è la tecnica dell'impresa. In questura — dicono — che le rapine di auto in garage, in passato, non sono mai state opera della «malavita». I criminali «comuni» — si dice — preferiscono «prendersi» le auto parcheggiate in strada. Meno si fanno vedere, incomma, meglio è per loro.

E invece l'altra notte due giovani, a volto scoperto — ed è questo un altro elemento che ha insospettito gli investigatori — si sono presentati, poco dopo l'una in un garage in via Suor Celestina Donati, a Primavalle. Con fare garbato, si sono rivolti al titolare dell'autorimessa chiedendo la tariffa per la custodia di una motocicletta. Mentre i tre discutevano, improvvisamente uno dei giovani ha estratto la pistola e l'ha puntata contro il proprietario, Pierino Billi, di 56 anni. Sempre sotto la minaccia della rivoltella, i malviventi hanno costretto il garagista a entrare nel box della direzione, dove l'hanno chiuso a chiave.

Pierino Billi, comunque, ha fatto in tempo a notare che nell'autorimessa, nel frattempo, era arrivato un complice dei due. Con tutta tranquillità, dunque, i malviventi si sono impadroniti di una «Fiat 127» di colore rosso targata «Roma N06166» e di una «Volkswagen Golf» bianca targata «Roma S88701», che avevano entrambe le chiavi inserite nel cruscotto.

Solo dopo che i rapinatori se n'erano andati il titolare del garage è riuscito a liberarsi e ha dato l'allarme. Sul posto sono giunti gli agenti del vicino commissariato, accompagnati anche da funzionari della Digos.

La rapina dell'altra notte ha rimesso in funzione le misure di sicurezza che erano state già adottate dopo la serie di furti di auto, avvenuti in diversi garage della capitale. E c'è da ricordare che le vetture che si presume siano ora in mano ai terroristi sono quelle da sempre «preferite» per compiere attentati: dalle «132» ministeriali alle «Alfa Romeo, alle «128». Le macchine rapinate l'altra notte, invece, molto comuni potrebbero essere utili per attraversare la città inosservati.

Ieri sera una rapina analoga è stata compiuta in un garage del quartiere Appio: stessa tecnica ma stavolta il «bottino» è stata una potente «BMW». Anche su questo colpo sono in corso attenti accertamenti.

Anche a Ostia (come esperimento) un'isola pedonale

Anche Ostia avrà la sua «isola pedonale». Da domani fino al 16 settembre prossimo verrà interdetto al traffico, in via sperimentale, piazza Anco Marzio ed alcune strade adiacenti. Per adesso è solo una prova ma non è escluso che l'iniziativa possa essere estesa anche ad altre zone del quartiere.

Tra le 10 di mattina fino a mezzanotte di ogni giorno, questo fino a metà settembre, sarà in vigore la nuova disciplina del traffico.

Verranno chiuse al traffico via S. Monica; via Lucio Cornelio; viale dei Misenati e piazza Anco Marzio.

In via dei Fabbri navali non sarà possibile circolare nel tratto compreso fra via degli Acilii e piazza Anco Marzio.

Via della Stazione Vecchia sarà bloccata alla circolazione delle auto sempre da piazza Anco Marzio fino all'altezza di via Claudio.

E' la prima volta che ad Ostia si tenta la via dell'isola pedonale. Si tratterà di vedere l'utilità e le eventuali, possibili reazioni.

Una decisione definitiva verrà presa dall'assessorato al traffico dopo un'ampia consultazione dei cittadini, della circoscrizione, delle forze politiche e sociali.

Una svolta nelle indagini sulla tragica esecuzione

Il mercato dell'«ero» a Centocelle nell'assassinio di Castelfusano?

Antonio Sbriglione non avrebbe pagato una grossa partita di droga - Tiberio Cason è stato il paciere mancato? Un traffico di stupefacenti in una «zona buona»

Un po' di luce nell'intricato «giallo di Castelfusano». Dopo giorni di indagini, di ricerche, la pista più probabile sembra una: il traffico di droga. Antonio Sbriglione sarebbe stato ucciso perché aveva «sgarrato», perché aveva cercato di «fare il furbo» non pagando una grossa partita di eroina pura. Il conto alla fine è stato regolato secondo le leggi della «mala», senza scampo. Un colpo di pistola alla tempia, preciso, poi la simulazione banale dell'incidente con l'auto incendiata. E' l'ipotesi più verosimile, la più accreditata negli ambienti della questura. Sbriglione e il suo «compare» Cason non erano nuovi, infatti, nel giro della droga, anzi. In due, senza rivali, controllavano da tempo il mercato di Centocelle, uno dei più redditizi, dei più ramificati.

La storia, allora più o meno, potrebbe essere questa. Antonio Sbriglione, ufficialmente commerciante in agrumi, compra una grossa partita di eroina da una banda alleata, con l'impegno di pagare a smercio avvenuto. Ma i soldi non arrivano, il tempo passa, gli alleati cominciano a insospettirsi. Sbriglione tenta di fare il colpo grosso: vendere dosi di eroina senza saldare il conto con la «ditta». Un guadagno da capogiro, per lui, una perdita troppo alta, per gli altri. Conclusi gli affari il «re» di Centocelle se ne va in vacanza, al Circeo, dove ha affittato una villetta per due milioni. Ma lo «sgarro» non passa. I rifornitori di eroina pensano di regolare il conto, subito, senza mezzi termini.

A questo punto entra in scena Tiberio Cason, l'altro «boss» di Centocelle. Cerca di fare il paciere, di mettere d'accordo i contendenti, con una riunione appartata nella pineta di Castelfusano. Gli altri però sono poco disposti a parlare: un colpo di pistola e il conto è regolato. Poi, danno fuoco alla macchina, tentando di sviare le indagini, di simulare l'incidente, l'improvvisa uscita di strada.

Potrebbe essere questa la vicenda. L'anello decisivo della catena è, a questo punto, proprio Tiberio Cason, che però è scomparso, si è volatilizzato da due mesi, nonostante la «sorveglianza speciale». E' l'amico di Sbriglione, il «socio in affari», l'uomo che con lui divideva il «comando supremo» della zona di Centocelle. Se un ruolo ha svolto in tutta la vicenda — come è probabile, visti i verbali di contravvenzioni a lui intestati ritrovati accanto alla BMW bruciata — è stato quello di cercare di calmare le acque, di evitare il peggio. Ma, nonostante la sua autorità, non c'è riuscito.

La storia, così, diventa più chiara. Una «guerra aperta» per il controllo del mercato dell'eroina, specialmente nella zona di Centocelle. Tiberio Cason e Antonio Sbriglione vivevano e lavoravano a Centocelle, lì avevano il loro «quartier generale» attorniati da un nugolo di «malavitosi» di piccolo cabotaggio. E dopo l'episodio di Castelfusano i giovani acquirenti di Centocelle hanno paura di parlare, di raccontare, di dire quello che sanno. «E' proprio così — dice uno — la gente adesso ha paura, specialmente chi, bene o male, ci sta dentro. E non è la prima volta che nel giro della droga i conti vengono regolati così. Poco tempo fa un ragazzo che si buca s'è beccato due pallottole in corpo. Adesso, prova un po' a chiedergli qualcosa».

Nessuno vuole parlare. Tutti però sono concordi su un punto: Cason e Sbriglione sono davvero i «re dell'eroina» a Centocelle e dintorni (Alessandrino, Quarticciolo, Torre Spaccata), dalle loro mani proviene la «roba»

Urge sangue

Il compagno Raffaello Calza, ex partigiano, iscritto alla sezione Porto Fluviale, ha urgente bisogno di sangue. I donatori debbono recarsi al centro trasfusionale di via Morgagni 2 dalle ore 8 di tutti i giorni (compresa la domenica) specificando il nome del compagno cui il sangue è destinato.

L'auto bruciata dove è stato trovato il corpo di Sbriglione

Una lettera di militari di leva del X autogruppo

Un bravo soldato deve mangiare poco e male?

Cara Unità,

alimentazione scarsa e il più delle volte di pessima qualità, condizioni igieniche al limite della tollerabilità, turni di servizio assurdi, decisi senza criterio e perciò pesantissimi. Non sono le condizioni di vita di un collegio inglese dell'800 ma le *nostre*. Quelle cioè delle centinaia e centinaia di militari di tutte le armi alloggiati nelle caserme del X autogruppo interforze di via Nomentana. Abbiamo deciso di scrivere questa lettera non per mettere in discussione il nostro «status» di militari, ma il modo come questa condizione viene concepita dalla maggior parte dei nostri superiori.

Ma non vogliamo restare nel vago. I pasti: le quantità sono sempre molto scarse e se qualcuno, dopo aver mangiato, chiede di averne ancora gli viene puntualmente risposto che quella è la razione che gli spetta, punto e basta. Anche la qualità lascia a desiderare, il più delle volte la frutta è della peggiore se non è addirittura marcita. Al mattino la colazione si limita (e guai a protestare) a una tazza di latte e a pochi biscotti, cinque per l'esattezza. L'assurdo è che spessissimo i sottufficiali addetti alle mense non rispettano i programmi mensili che essi stessi hanno compilato.

Uno dei risultati di questa condizione è che gran parte di noi (quelli che se lo possono permettere) la sera preferisce mangiare fuori, incoraggiati apertamente, in questo, dagli stessi ufficiali. D'altra parte mangiare in caserma la sera può anche voler dire — accade spesso anche questo — trovarsi davanti gli avanzi del pranzo.

All'inizio abbiamo parlato delle condizioni igieniche. Bene: mentre nelle altre caserme (in quasi tutte) si mangia da tempo nei piatti, da noi si usano ancora le cosiddette gamelle, cioè i grandi vassoi di acciaio divisi in scompartì. Sono difficilissime da lavare e infatti puntualmente quando le prendiamo sono unte se non addirittura ancora incrostate. Il discorso non cambia se parliamo degli alloggiamenti: nelle altre caserme le lenzuola vengono cambiate ogni dieci o al massimo ogni quindici giorni, da noi il ritmo è di un cambio al mese.

I militari alloggiati nel X autogruppo sono quasi tutti autisti addetti alle auto di servizio di ufficiali superiori. Questo tipo di lavoro, al contrario di quanto potrebbe sembrare, non è affatto «leggero»: dobbiamo alzarci prima degli altri perché prima di cominciare il servizio vero e proprio dobbiamo andare a prelevare l'auto che ci è stata affidata, controllare che tutto sia a posto e poi raggiungere in orario l'abitazione dell'ufficiale cui siamo stati affidati. Per il resto della giornata lunghe ore nel traffico e attese ugualmente lunghe, qualche volta anche inutili. Gli autisti, può sembrare incredibile, non vengono esonerati dalle guardie notturne: spesso quindi è successo che uno di noi, terminato il turno alle quattro del mattino, abbia avuto soltanto due ore di tempo per dormire. Subito dopo, il tran-tran di tutti i giorni. Ah, dimenticavamo: se qualcuno spossato dalla stanchezza, ha un incidente stradale, anche di lievissima entità, la colpa è sempre e soltanto sua. Nel migliore dei casi ci becchiamo una multa, ma è anche successo che arrivino punizioni ben peggiori.

Insomma, da noi i «comma 22» si sprecano. Volete un altro esempio? E' vietato ammalarsi. Chi si ammala di noi — soprattutto se si trova in licenza — è uno che ci prova, che si vuole imboscare, sempre. Quindi dopo il ricovero arriva anche la punizione. Certificati medici e altri attestati non servono a nulla.

Probabilmente leggendo la nostra lettera qualcuno penserà che esageriamo o che ingigantiamo problemi che sono un po' di tutte le caserme, ma non è così. Quello che succede qui spesso supera ogni limite. Lo stesso atteggiamento della maggior parte degli ufficiali superiori poi rende tutto più difficile: al minimo accenno di lamentela la risposta è sempre la stessa: «Dovete sopportare perché così vi "temprate"».

La nostra «denuncia» finisce qui, e sinceramente ci sembra di averne dette abbastanza. Vorremmo che la nostra lettera servisse a qualcosa.

UN GRUPPO DI SOLDATI DEL X AUTOGRUPPO

Quasi tutti fuori uso (anche se non dovrebbe essere così) i centri sanitari

Una visita al consultorio? Sì, a settembre

Molti, invece di interrompere ufficialmente l'attività, lasciano un custode: il personale medico, però, non c'è - Una vita difficile da sempre - L'assessore: «E' una situazione sconsolante» - «Ma perché meravigliarsi? I medici scarseggiano anche in inverno»

«Come dice? Un ginecologo? Ah. Ma lei dove abita?» «Nell'ottava circoscrizione, sulla Casilina: ma il consultorio della zona è chiuso, in quello della settima il ginecologo è in ferie, e nella nona idem. Per questo ho chiamato voi della sesta. Bene o male sulla carta siete quasi vicino...» Dall'altra parte del telefono è il silenzio. Poi un parlottio fitto fitto. Finalmente arriva la risposta: «No signorina — dice un uomo con voce perentoria — se non è della circoscrizione non possiamo fare proprio nulla per lei». «Ma come sarebbe? Io devo essere visitata assolutamente».

Comincia un penoso braccio di ferro. «No, non se ne parla affatto... E poi il nostro medico non gradisce avere pazienti che vengono da altre circoscrizioni». «Insomma — ed è ormai quasi un pietire — non c'è proprio niente da fare...» «No — risponde quello, ferreo — mi dispiace». «Ma il ginecologo, al meno per curiosità, ce l'avete o è in ferie pure il vostro?» «No, no: per esserci c'è, ma lei non la può visitare».

E' quasi grottesco. L'unico ginecologo, o quasi, che c'è nei consultori romani, quello della sesta circoscrizione non può visitare una donna che ha la disgrazia di averne bisogno proprio ad agosto. In compenso le donne che abitano nella zona sono delle privilegiate. Le altre, poverette, che vivono magari a Monteverde o a Primavalle o ad Acilia si arrangino pure. I consultori non funzionano. Anche loro ad agosto sono chiusi «per ferie». I telefoni, solo qualche rara eccezione, suonano a vuoto. Nella migliore delle ipotesi quando qualcuno risponde è per dire che il medico non c'è. Eppure sulla carta non dovrebbe essere così.

A queste strutture infatti sono affidati due importantissimi compiti. Assistere la donna, anche psicologicamente, nella sua gravidanza, soprattutto quando si tratta di una gravidanza «a rischio», difficile o pericolosa. Ma anche quando la donna ha bisogno di interromperla, spetta ai consultori lasciare il certificato con il quale andare in ospedale e fare l'intervento.

Succede che, per rispettare, almeno sulla carta, le disposizione (e in particolare la circolare dell'assessorato che ne dispone la continua apertura) i consultori rimangono, sì, aperti, ma quasi «per finta». In altre parole c'è spesso solo un custode. Il personale, invece, è tutto in vacanza. «Di che stupirsi — dice una donna che fa parte di una équipe medica che opera proprio in un consultorio — se non funzionano ad agosto visto che anche in inverno lasciano parecchio a desiderare?»

In effetti, la vita di queste strutture sanitarie a Roma non è mai stata molto facile. Il personale è poco, qualche volta scadente, in qualche caso mancano perfino le attrezzature. Fino all'anno scorso a San Basilio il ginecologo del consultorio visitava le pazienti aiutandosi con una lampada che si portava da casa. Le donne, d'altra parte, ricambiavano tanto zelo portando da casa, a loro volta, un lenzuolino.

Sempre più fortunate, comunque, di quelle che in teoria si dovrebbero servire — oggi — della struttura di via dei Torriani dove il ginecologo non c'è per niente, e non solo ad agosto. Da due anni, infatti, qui i ginecologi fanno il girotondo: prima uno sceglie la clinica privata, poi quello che lo sostituisce si rivela ben presto incapace persino di introdurre una spirale, tanto che le donne del comitato di gestione non fanno fatica ad ottenere che il Comune ce ne metta un altro.

«Tanto — dice Viola, impegnata proprio in questo consultorio — questa struttura è "semi clandestina". Dei consultori non parla mai nessuno, forse neppure sa, la gente, che esistono per legge». E' probabile visto che proprio Viola subì un processo, un anno fa, per aver affisso un manifesto stampato dal Comune (ma disegnato dalle donne) in cui si pubblicizzava il consultorio spiegandone la funzione ai cittadini.

«Ma noi — continua — poi abbiamo vinto. L'inverno scorso abbiamo pensato di dare più respiro al consultorio, di prendere qualche iniziativa che lo facesse anche conoscere e così ci siamo riguardate la legge regionale per vedere se c'era qualcosa che potevamo fare nel quartiere. C'è un articolo, neanche a farlo apposta, che dice proprio che l'educazione sanitaria e sessuale nelle scuole può essere affidata al personale del consultorio. Abbiamo fatto la regolare domanda alla circoscrizione che dovrebbe poi passare la proposta ai consigli d'istituto. E' necessario dirlo? Le scuole non hanno mai ricevuto nulla. Tutto è rimasto bloccato».

«E' una situazione che è poco definire sconsolante — dice l'assessore alla Sanità Argiuna Mazzotti — al più presto si dovrà intervenire con un'ispezione». La buona volontà delle donne, è evidente, ormai non basta più.

Preoccupanti minacce al raccolto

La Cirio non ritira i pomodori: protestano i produttori di Latina

Centinaia di automezzi davanti ai cancelli della ditta

Centinaia di automezzi pieni di pomodori che rischiano di marcire fermi da due giorni: è questo lo spettacolo al quale si assiste davanti al grande stabilimento di Sezze, la grande azienda che si rifiuta di raccogliere il prodotto per trasformarlo. La situazione è sul punto di diventare drammatica: centinaia e centinaia di produttori lavorano, infatti, a ritmo serrato per nulla, subendo gravissimi danni economici. E non è così, del resto, solo per i pomodori: analoga sorte hanno subito carciofi, fagiolini, meloni, insalata, rimasti sui campi a marcire mentre i consumatori pagano prezzi sempre più alti. La Cirio, intanto, continua a rifiutarsi di adottare come più volte è stato chiesto dalle forze politiche, comunisti in testa, il ciclo continuo di produzione non trasformando i prodotti agricoli.

Si conclude così nel Pontino una pessima annata dal punto di vista dell'agricoltura che ha sempre visto la grande azienda tra i principali nemici dei produttori della zona. In un loro fermo comunicato i comunisti di Latina affermano che «gravi sono le inadempienze e le responsabilità del governo il quale tramite il ministro Marcora aveva tuttavia assicurato un intervento teso a garantire la trasformazione e non la distruzione del prodotto...

«La Cirio — prosegue il comunicato — non ha mantenuto nè gli accordi stipulati in sede nazionale nè ha rispettato i contratti sottoscritti con i produttori». Dopo aver sottolineato i gravi danni economici subiti in questi giorni dai contadini dell'agro pontino e la necessità di «garantire il controllo democratico dei mercati al fine di consentire un reddito ai produttori e per difendere il potere di acquisto dei consumatori» i comunisti di Latina riaffermano il loro appoggio alla lotta dei produttori «nella difesa dei loro diritti e della loro dignità per imporre al governo e alla società Cirio immediati provvedimenti capaci di risolvere una situazione che rischia altrimenti di acutizzare lo stato di esasperazione generale».

Domani i contadini stessi e i rappresentanti sindacali avranno un colloquio con il prefetto di Latina: a lui rivolgeranno ancora una volta l'invito ad intervenire perchè si risolva definitivamente questa grande vertenza.

Decine di appuntamenti in tutta la regione

Rieti: una festa dell'Unità con gli operai della Snia

La compagna Anita Pasquali chiude il festival di Nettuno, Pasqualina Napoletano quello di Segni — Il programma di oggi

Con la gente che ha lasciato le città, anche i festival dell'*Unità* si sono «trasferiti» in provincia. Nelle località turistiche, nei centri di villeggiatura, nei paesi prosegue intenso in questi giorni il lavoro delle sezioni comuniste, per organizzare dibattiti, spettacoli, incontri con i cittadini. Oggi, solo nella provincia romana, si chiudono sei feste dell'*Unità*.

Diamo di seguito l'elenco delle feste in programma oggi: *Nettuno*, alle 19, comizio con la compagna Anita Pasquali del comitato centrale del PCI; *Segni*, alle 21,30, comizio con la compagna Pasqualina Napolitano, della segreteria della federazione romana; *San Vito*, alle 18,30, comizio (Agostinelli); *Roviano, alle 18*, comizio (Bischi); *Filacciano*, alle 20,30, comizio (Modica); *Marano Equo*, alle 19, comizio (Fiasco).

In provincia di Frosinone si chiudono le feste di *Anitrella*, frazione di Monte San Giovanni Campano, con un comizio di Pizzuti alle 21; *Terelle*, comizio di Mazzocchi alle 20; *Arce*, comizio alle 10 (Loffredi); *Filettino*, comizio alle 18 (Colafranceschi); *Collepardo*, dibattito sulla crisi economica alle 19,30 e *San Donato Val Comino* dibattito, alle 11, sulla situazione politica.

In provincia di Latina, invece, il compagno Vona, segretario della federazione, chiude la festa dell'*Unità* di *Norma*, con un comizio alle 20. Termina anche il festival di *Mirandola*, frazione di Formia, alle 19 con un comizio di Pietro Vitelli.

Nel reatino a *Antrodoco*, nell'ambito della festa dell'*Unità*, si svolgerà una manifestazione operaia sulla vertenza Snia, alle 18,30, con i compagni Proietti e Rosi. A *Cantalice* si chiude la festa con un comizio di Giraldi, segretario della federazione, alle 21. Si chiudono inoltre le feste di *Torri in Sabina*, con un comizio, alle 21 del compagno Ceccarelli, del CR Lazio; di *Poggio Bustone* (comizio alle 21 di Ferroni), di *Belmonte* (comizio alle 21 di Faiella) e di *Campaccio*, con un comizio alle 21 di Menichelli.

Infine nel viterbese terminano gli appuntamenti di *Acquapendente*, con un comizio alle 21 di R. Piccoli, del CR Lazio, di *Castiglione in Teverina*, col comizio, alle 19, di La Bella, di *Bolsena*, comizio alle 19 (Piccoli-Pacelli), di *Blera*, comizio alle 18,30 di Capaldi, di *Canino*, col comizio del compagno Sposetti, presidente della Provincia, di *Bassano Romano*, alle 19,30 con Barbieri, di *Pescia Romana*, con un comizio di Giovanna Strich e di *Sutri*, alle 18,30, con un comizio di Ceccarelli.

Fino a settembre a Genazzano una personale di Battisti

Promossa dall'amministrazione comunale di Genazzano, e ospitata nello storico castello Colonna, si è aperta (per concludersi il 10 settembre) nel caratteristico centro della Prenestina una grande personale di Luigi Battisti comprendente una trentina di tempere, acquerelli, tecniche miste; e inoltre studi, bozzetti e «spolveri». La personale è dedicata appunto a Genazzano, e non a caso il catalogo curato da Luigi R. Cielo per conto della amministrazione comunale si apre con una dedica di Battisti a «il mio paese, la mia gente». Questa mostra, oltretutto, potrà essere un motivo di più per una visita nella gloriosa terra che fu dei Colonna, e per una rilettura di interni ed esterni, di attività campestri e di testimonianze urbanistiche, di uomini e cose attraverso la testimonianza appassionata e critica di Luigi Battisti.

A Roma su 3 milioni di abitanti 670mila sono pensionati: un problema sociale e umano

Poveri, vecchi

I risultati di uno studio del Censis - Tre quarti di quelli che abitano in centro non hanno il riscaldamento - Molti continuano a lavorare - I drammi quotidiani della assistenza e della casa

...ma non si arrendono

Ma, contro l'emarginazione, i vecchi non s'arrendono: tirano fuori le loro idee, fanno le loro lotte. E' così che è nato il centro di Testaccio, voluto anche dalla giunta comunale.

Che cos'è il centro? Non solo una sede per riunirsi «Il nostro — dice un assistente sociale — è un tipico quartiere popolare abitato prevalentemente da anziani. Gente che vive qui da trent'anni o anche più. Qui c'è uno degli ultimi bottai di Roma.

Oltre alle botti, lavora il legno, costruisce oggettini, minnoli, soprammobili. I giovani del quartiere cominciano proprio ora ad apprezzare di nuovo il lavoro manuale. Così abbiamo pensato di invitarlo al centro dove potrebbe insegnare il suo antico mestiere

Un modo, anche questo, per aprire il centro a tutto il quartiere, per trasformarlo dal posto dove si passa qualche ora in compagnia a un vero spazio sociale per tutti. «Non che adesso non si faccia abbastanza, ma ci incontriamo solo tra noi vecchi. Siamo stati insieme a vedere quei pazzi scatenati dell'isola Tiberina — dice Anita, una delle più combattive "animatrici" — all'Aventino a vedere Plauto, e poi a fare delle gite fuori porta. Alla mia età, ho 72 anni, invece di stare a casa a rattoppare i calzoni preferisco divertirmi un po', distrarmi, muovermi».

Più che un desiderio, quello di avere del tempo per sé, per «fare ginnastica», per giocare a bocce è un diritto vero e proprio. Spesso, quando a provvedervi non ci pensano le istituzioni, gli anziani fanno da soli, come è successo alla Garbatella. Il circolo dei pensionati di via Alessandro Severo (quando l'hanno aperto erano solo in 50, oggi sono più di 600) ha chiesto al Comune di poter ripulire dei vecchi campi da bocce inutilizzati. Si sono armati di pale e rastrelli e hanno fatto diventare come nuovi i campi abbandonati. Poi, riadattando i vecchi spogliatoi, hanno aperto un bar, una piccola biblioteca, hanno installato dei giochi per i bambini e dei tavolini per le carte.

Gestiscono tutto da soli e, con i piccoli guadagni che ricavano, sono riusciti ad «ingrandirsi». Ora avrebbero bisogno della copertura dei campi per poter giocare anche in inverno (e per quella c'è bisogno dell'intervento del Comune). La delibera c'è già, ma è ferma nei cassetti della segreteria dell'assessorato allo sport. La speranza è che la burocrazia stavolta non ci metta lo zampino.

Seicentosettanta mila pensionati a Roma. Potrebbe essere la popolazione di una grossa città. Di questi, meno di un terzo supera le 200 mila lire di pensione al mese. I dati da soli ci riportano alle condizioni in cui vive la maggior parte degli anziani di Roma.

In una ricerca sulla povertà nella capitale del Censis, che verrà presentata a settembre, ma che ha già sollevato interesse e polemiche, a parte le aree periferiche dove ancora esistono condizioni di reale indigenza, gli anziani sarebbero gli unici a soffrire di una «povertà nascosta». Nascosta anche nei cosidetti quartieri borghesi. E con oltre 400 mila persone che vivono con meno di 200 mila lire al mese non si fa fatica a crederlo.

E' una povertà che si può misurare dai consumi, ma anche dalle condizioni abitative. Su 400 anziani intervistati nei quartieri del centro storico il 17% vive in case prive di servizi igienici, più della metà non può usufruire di un bagno o di una doccia e ben il 72% non ha il riscaldamento. Poco diverse le condizioni di quegli anziani che vivono in periferia.

«E vero — dice Vittorio Costantini, segretario provinciale del sindacato pensionati — che attualmente tra le nuove case degli IACP ce n'è un pacchetto destinato proprio agli anziani e alle giovani coppie. Ma il bisogno più sentito tra i vecchi artigiani, ad esempio, è proprio quello di rimanere nei quartieri del centro dove hanno vissuto per anni, dove hanno i loro legami. Ristrutturare in modo più economico e razionale le abitazioni fatiscenti e un'ipotesi seria. Avere la possibilità di vivere in una casa "amata" e, al tempo stesso, salubre potrebbe evitare alcune lunghe degenze "forzate" in ospedale».

Proprio in questo periodo estivo, quando le famiglie partono per le vacanze e «parcheggiano» i nonni nei reparti «lungodegenti» degli ospedali — anche per questo sopraffollati — si ripropongono con toni drammatici i problemi dell'assistenza e dei servizi sociali, dello stato di abbandono in cui spesso vivono quelli che sono rimasti soli, che non «servono più». Cerchiamo di capire proprio dalle loro storie, dal loro racconti, dalle loro proposte come si vive a Roma nella «terza età».

Val Melaina: tra i banchi rimasti aperti del mercato il signor Nando e sua moglie Lina stanno facendo la spesa. Sono due vecchi gentili e parlano di sé senza fatica: «Ho cominciato a lavorare a nove anni — dice il signor Nando — come garzone in un negozio di barbiere, da allora non ho più smesso. A vent'anni ho aperto un negozio di parrucchiere. A sessant'anni ho deciso di chiudere. Con la pensione che prendo adesso (poco più di novantamila lire) non ce la facciamo ad andare avanti. Così mi sono trovato un lavoretto a mezza giornata. Raccolgo la corrispondenza di un grosso negozio del centro, mi danno 150 mila lire e in più impiego un po' del mio tempo. Naturalmente non mi pagano i contributi.

Una storia come tante altre. Di racconti simili se ne potrebbero trovare a centinaia. «Il lavoro nero, si sa — aggiunge Vittorio Costantini — è svolto in gran parte da pensionati. La nostra posizione non è su questo di sterile condanna. Ci vuole senz'altro una regolamentazione, ma in generale siamo favorevoli al fatto che gli anziani trovino un modo produttivo per impiegare il loro tempo. E' una maniera per non sentirsi del tutto inutili, per dare ancora un contributo alla società. Si è parlato già di occupare gli anziani come custodi nei musei. Un'altra idea potrebbe essere quella di affiancarli ai professori nelle scuole professionali e per l'artigianato. Perchè perdere una esperienza che potrebbe essere ancora valida? Chi ha lavorato per trent'anni in un settore spesso sa tante cose che un professore non conosce».

Insomma le proposte sulle cose da fare sono tante, e non vengono solo dagli addetti al lavoro, ci pensano anche gli anziani da soli ad organizzarsi. Le cifre del Censis parlano da sole. Sono dati gravi, preoccupanti. Ma fare qualcosa non è impossibile. E', comunque, necessario.

Carla Chelo

I quartieri degli anziani

La maggior parte degli anziani è concentrata nelle zone del centro storico. Nei rioni della prima circoscrizione (Celio, Monti, S. Saba) i pensionati sono quasi il 50 per cento degli abitanti. Anche Testaccio è un quartiere tradizionalmente «anziano». Come pure S. Lorenzo e l'Esquilino. Nella 14. circoscrizione (Fiumicino) sono più del 10 per cento. Molti pensionati sono concentrati anche in Prati. Mentre negli altri quartieri periferici la percentuale degli anziani rispetto alla poolazione oscilla tra il 5 e il 10 per cento.

La « merce » era nascosta nella sua auto

Romano arrestato in Spagna con hashish per 300 milioni

E' avvenuto nel porto di Malaga - Era appena sbarcato da una nave proveniente dal Marocco

Guai seri per un romano arrestato ieri nel porto spagnolo di Malaga. Piero Giuliano Villa, questo il suo nome, è stato trovato in possesso di hashish per un valore complessivo che si aggirerebbe intorno ai trecento milioni di lire italiane.

Sull'arresto di Villa, che ha 24 anni, le autorità spagnole hanno fornito scarnissimi particolari. Sembra comunque che il giovane fosse appena sbarcato con la sua macchina dal traghetto «Victoria», proveniente dal Marocco, esattamente da Tangeri. Per motivi che non sono stati resi noti l'auto avrebbe insospettito i gendarmi che hanno così deciso un controllo a fondo. Dopo pochi minuti la scoperta dei «pani» di hashish.

La Spagna è un po' una tappa d'obbligo per coloro che dal nord Africa vogliono importare hashish o marjuana in Europa, in particolare in Italia. Facendo questo giro particolarmente lungo, parte per mare, parte per terra, si evitano i viaggi in aereo, quindi i controlli negli aeroporti che in genere sono più rigorosi. Recentemente, in seguito ad accordi tra il governo spagnolo e quelli degli altri paesi europei, le verifiche si sono fatte più strette anche nei porti spagnoli da e per l'Africa. Ecco quindi che la via marittima della droga è diventata molto più pericolosa.

ANNIVERSARIO

Ricorre in questi giorni l'anniversario della morte del compagno Giuseppe Azzari. Nel ricordarlo la moglie sottoscrive L. 20 000 per la stampa comunista.

Gli operai della Confezioni Pomezia presidiano lo stabilimento per evitarne la « svendita »

Con la tenda davanti alla fabbrica

Hanno rinunciato alle ferie - L'Eni è intenzionata a cedere l'azienda a privati nonostante la produzione sia aumentata - Il nuovo proprietario non fornisce alcuna garanzia per il mantenimento dei livelli d'occupazione

Il mare ce l'hanno proprio a due passi, eppure le ferie hanno deciso di passarle nel posto «più brutto». Le tende l'hanno montate davanti a un cancello, di fronte hanno una vista che nessuno invidia: da una parte una strada asfaltata, dall'altra i capannoni della loro fabbrica. I quattrocentosettanta operai della «Confezioni Pomezia» (l'ex «Mac Queen») di Pomezia, le ferie le passano così, a presidiare lo stabilimento. Ogni tanto si prova a rompere la monotonia delle giornate, ad esempio a Ferragosto hanno organizzato un gigantesco pranzo dentro il cortile della fabbrica (c'erano tutti i lavoratori con le loro famiglie al completo) ma certo è che tutti, volentieri, farebbero a meno di trascorrere le vacanze in questo modo. Eppure non c'è altra alternativa: l'Eni non aspetta altro che si «abbassi la guardia» per svendere la fabbrica. E in 470 sarebbero a spasso.

Quella della «Confezioni Pomezia» è una storia vecchia di cui grazie all'impegno delle forze democratiche, si è discusso in quasi tutte le assemblee elettive: in parlamento, alla Regione, nei Comuni della zona, ovunque sono state presentate, in primo luogo dai gruppi comunisti, interrogazioni, sono state sollecitate spiegazioni.

Tante richieste e tutte disattese. L'Eni — uno dei più grandi gruppi a partecipazione statale — ha deciso di vendere la fabbrica a un privato. Si fa il nome del titolare del «Club Roman Flash», un imprenditore romano tessile che, con i 150 dipendenti «ufficiali» che ha attualmente, riesce a produrre qualcosa come sedicimila capi di vestiario. Insomma uno che utilizza senza scrupoli il lavoro nero, il lavoro a domicilio.

La «Confezioni Pomezia» si vende dunque. La decisione, avallata anche dal ministero, è arrivata al termine di una lunga altalena di dichiarazioni, di smentite, di *diktat*. Appena un anno fa, l'azienda fece sapere al sindacato che per risollevare la fabbrica esistevano solo due possibilità: o varare un piano che prevedesse una riduzione di personale, o vendere tutto a un privato. Il sindacato, ovviamente, si disse contrario ai licenziamenti, ma decise di entrare «nel merito» del piano, di discuterlo, di correggerlo. Quando la «Confezioni Pomezia» ha visto tanta disponibilità, ha fatto marcia indietro: si vende e basta.

«Sia chiaro — sostengono i lavoratori — noi non siamo pregiudizialmente contro i privati, né tantomeno siamo affezionati all'Eni. No, il problema è diverso: non è possibile che le Partecipazioni Statali abbandonino un settore così importante, rinuncino al loro ruolo di programmazione, di coordinamento. Poi, nel nostro caso, come ci si fa a fidare di un "imprenditore" al quale non viene neanche garantito il mercato che la fabbrica aveva prima?». Già perchè l'Eni andandosene dovrebbe riprendersi il marchio, l'etichetta Mac Queen, e le commesse già arrivate. Il tutto sarebbe smistato verso un'altra fabbrica, sempre del gruppo, a Ancona. Insomma chi rileva la fabbrica, dovrebbe ricominciare daccapo.

No, la «svendita» in realtà è il preludio a licenziamenti, forse anche alla chiusura. E' un metodo vecchio, già visto a Pomezia: arriva un privato, lo Stato paga (e nel caso della «Confezioni Pomezia» il ministro dell'Industria ha già stanziato due miliardi, ancora da «ritirare») poi il privato se ne va.

E sarebbe, forse in questo caso più che in altri, uno spreco assurdo. La fabbrica, una rarità nel panorama delle industrie romane, tira, riesce a vendere i suoi prodotti. Tanto che la stessa azienda, che aveva preventivato molte ore di cassa integrazione per quest'anno, è stata costretta a utilizzare al massimo tutti gli operai, per far fronte alle richieste. E visto che l'azienda va bene, conviene venderla. Allora le Partecipazioni Statali si devono accollare solo le imprese decotte?

I lavoratori sono convinti del contrario. E se sono disposti a trascorrere questo agosto così caldo di fronte alla fabbrica, l'Eni stia pur sicura che sono anche decisi a vincere questa battaglia.

Malgrado l'acquazzone tanta gente alla prima di Massenzio

Via col vento... e con la pioggia

Oggi è in programma il film « 2001 Odissea nello spazio » di Stanley Kubrick - I film giorno per giorno fino a sabato - Le iniziative e gli spettacoli dell'Estate romana

C'era «Via col vento», un classico, e in molti hanno preferito stare per quattro ore sotto la pioggia pur di non perderlo, di mancare ad un appuntamento così invitante. Ottocento persone (e non sono poche!) armate di ombrelli e ombrelloni si sono presentate alla basilica di Massenzio, hanno pagato le mille lire del biglietto, sono entrate e sono rimaste fino alla fine, nonostante gli acquazzoni a ripetizione propinati dalla serata romana. E poi, c'era la cabina di proiezione nuova, a prova di temporale, che ha evitato eventuali guasti tecnici e corti circuiti. Insomma la serata a Massenzio si è svolta regolarmente, con una affluenza da invidiare. Visto l'inizio c'è da aspettarsi che anche quest'anno l'iniziativa dell'assessorato alla cultura del Comune riscuoterà un notevole successo, specialmente tra il pubblico giovane.

Per chi avesse intenzione di programmarsi la prima settimana di cinema, diamo qui di seguito il cartellone dei film che verranno proiettati giorno per giorno fino a sabato prossimo:

Oggi: «2001 Odissea nello spazio» di Stanley Kubrick

Domani: «Gli uccelli» di Alfred Hitchcock; «Guerre stellari» di George Lucas; «Godzilla» di I. Honda e T. Morse.

Martedì 21: «Freud, passioni segrete» di John Houston; «Intrigo internazionale» di A. Hitchcock.

Mercoledì 22: «I peccatori di Peyton» di Mark Robson; «Complesso di colpa» di Brian de Palma.

Giovedì 23: «Quarto potere» di Orson Welles; «Otto e mezzo» di Federico Fellini.

Venerdì 24: «Non aprite quella porta» di Toby Hopper; «L'ultima casa a sinistra» di Wes Craven; «Quel motel vicino alla palude» di Toby Hopper.

Sabato 25: «Chi è l'altro» di Robert Mulligan; «Le due sorelle» di Brian de Palma; «Lo specchio scuro» di Robert Siodmak; «I raptus segreti di Helen» di Curtis Harrington.

Naturalmente oggi non ci sarà soltanto Massenzio. Nella città e anche nella provincia proseguiranno le iniziative e gli spettacoli dell'Estate romana. Mentre sulle sponde del Tevere (negli spazi di Expo') si rinnoveranno le immagini e le musiche scatenate di *Rock immagination*, al teatro romano di Ostia Antica proseguiranno le rappresentazioni dell'Antigone di Sofocle. Lo spettacolo, a cura della cooperativa del Tindari, è una traduzione e un libero adattamento di Ivano Staccioli; la regia è di Mario Landi.

Spettacolo anche a Velletri, dove gli artisti della cooperativa Ruotalibera repliche ranno la «Storia di Petrosinella».

La platea di Massenzio prima della proiezione. Si temeva il peggio... ma poi la gente è arrivata lo stesso

schermi e ribalte

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752) La data per la riconferma dei posti al Teatro Olimpico è stata prorogata al 31 agosto e potrà avvenire anche per iscritto. La segreteria dell'Accademia rimarrà chiusa fino al 29 agosto. Dal 1. settembre i posti non riconfermati saranno considerati liberi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 6543303) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra e materie teoriche per l'anno accademico 1979-1980. Per informazioni, rivolgersi alla segreteria (tel. 6543303) dalle 16 alle 20.

ITINERARI MUSICALI di Franco Paolo Condigliota (Lungomare Lutazio Catulo 42, Ostia - Tel. 6025663) Alle 11, i Solisti del Teatro di Stato di Poznan diretti da Antoni Gref. Musiche di autori polacchi, Mozart e Bach; concerto a beneficio dell'Associazione Nazionale Sportiva Paraplegici.

PROSA E RIVISTA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata Gianicolense - Tel. 3598636) Alle 21,30 la Coop. La Plautina presenta: «La mandragola» di Nicolò Macchiavelli. Regia di Sergio Ammirata.

AL GIARDINO DEGLI ARANCI (Aventino - Via di Santa Sabina n. 37) Alle 21,30 Fiorenzo Fiorentini presenta: «La càsina di Plauto» di G. De Chiara e F. Fiorentini. Regia degli autori.

TECNOMEDIA (Isola Tiberina) Alle 21,30 Concerto per archi del teatro di Stato di Poznan

TEATRO ROMANO - OSTIA ANTICA - TEATRO DI ROMA Alle 21,30 il Teatro di Roma e il Comune di Roma (Assessorato cultura) presentano «Antigone» di Sofocle. Regia di Mario Landi

TEVERE ESTATE (Lungotevere Tordinona - Tel. 6792374) Alle 20,30 programma diapositive sonorizzate presentato dalla coop. Linea 7 sul tema le feste barocche.

ESTATE ROMANA

BASILICA DI MASSENZIO (Via dei Fori Imperiali - T. 862.200) «2001 Odissea nello spazio», di S. Kubrick; «Gli uccelli», di A. Hitchcock

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DEL SOLE (Via Carpineto n. 27 - Tel. 2776049-7884586) Cooperative di servizi culturali. Programmazione dell'attività di animazione presso il Soggiorno estivo di Cutigliano. In collaborazione con l'Assessorato alle Scuole del Comune di Roma.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circone Appia n. 33-40 - Tel. 7882311) Laboratorio di autoeducazione permanente e attività socio-culturale di quartiere per bambini, genitori e insegnanti. Nuova sede in allestimento.

CINE CLUB

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 Tel 679.58.58) Alle 21: «Lo chiamavano Trinità»

PRIME VISIONI

ADRIANO 325 123 L. 3.000
La poliziotta della squadra del buon costume

ALCYONE 838.09.30
Gli sposi dell'anno secondo, con J. P. Belmondo - SA

AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Lady Chatterley junior, con H. Mc Bride - DR (VM 18)

ANIENE
Lo chiamavano Bilbao, con A. Jove - DR (VM 18)

ANTARES
Le 7 città di Atlantide, con D. Mc Clure - A

APPIO 779.638
Tu sei l'unica donna per me, con A. Sorrenti - M

AQUILA
Scontri stellari, con C. Munro - A

ARISTON - 353.290 - L. 3.000
Il laureato, con A Bancroft - S

ARISTON N. 2 - 679.32.67
Tutti probabili assassini, con E Sommer - G

ASTRA 818.62.09
L'ultima neve di primavera, con R Cestie - S

ATLANTIC 761.06.56
L'avventuriero degli abissi, con S. Boyd - A

AUSONIA
My Fair Lady, con A. Hepburn - M

BALDUINA - 347.592
Il corsaro dell'isola verde, con B. Lancaster - SA

BARBERINI 475 17.07 L. 3.000
Il padrino, con M. Brando - DR

BLUE MOON
Porno shock

CAPRANICA 679.24.65
Il testimone, con A. Sordi - DR

CAPRANICHETTA 686.957
Cantando sotto la pioggia, con G Kelly M

COLA DI RIENZO - 305 584
Tu sei l'unica donna per me, con A. Sorrenti - M

DIAMANTE 295.606
Preparati la bara, con T. Hill - A

DIANA - 780.146
Zombi, con P. Ewge - DR (VM 18)

DUE ALLORI 373.207
La grande corsa, con T. Curtis - SA

EDEN 380.188 - L. 1.800
Black-out, inferno nella città, con J. Mitchum - A

EMPIRE L. 3.000
Hair, di M. Forman - M

ETOILE 687.556
L'uomo che amava le donne, con C. Denner - SA

EURCINE 591.09.86
Nell'anno del Signore, con N. Manfredi - DR

FIAMMA 475.11.00 - L. 3.000
Dimenticare Venezia, di F Brusati DR (VM 18)

GIARDINO 894.946 - L. 1.500
Le voci bianche, con S. Milo - SA (VM 18)

GIOIELLO 864.149 L. 2.000
Per favore non toccate le vecchiette, con Z. Mostel - C

GREGORY
Uno strano tipo, con A Noschese - C

HOLIDAY 858.326
Donne in amore, con A Bates - S (VM 18)

LE GINESTRE 609 36.38
Le 7 città di Atlantide, con D. Mc Clure - A

MAJESTIC SEXY CINE - 6794908
Histoire du plaisir

MERCURY 656.17.67
Felicity

METRO DRIVE IN 609.02 43
Filo da torcere, con C Eastwood - A

METROPOLITAN - 67.89 400 L. 3.000
Nel mirino del giaguaro, con J. Wseman G

MODERNETTA
La seduzione, con L. Gastoni - DR (VM 18)

MODERNO 460.285
Le porno detenute

NEW YORK 780 271
La poliziotta della squadra del buon costume

PARIS - 754.368
Il cacciatore, con R De Niro - DR (VM 14)

QUIRINALE 462.653
Ecco l'impero dei sensi, con E Matsuda - DR (VM 18)

REALE 581 02.34
Squadra antischippo, con T. Milian - A (VM 14)

RIVOLI - 460.883
Mariti, di J. Cassavetes - SA

ROUGE ET NOIR 864.305
Quattro donne disposte a tutto

ROYAL 757.45.49
Milano odia, la polizia non può sparare, con T. Milian - DR (VM 18)

SAVOIA 861.159
Amici miei, con P. Noiret - SA (VM 14)

SUPERCINEMA - 485.498
S.O.S., Miami Airport, con W. Shatner - DR

TRIOMPHE 838 00.03
L'oro dei Mackenna, con G. Peck - A

ULISSE 433.744
L'umanoide, con H Keel - A

UNIVERSAL 856 030
L'avventuriero degli abissi, con S. Boyd - A

TIFFANY 462.390
Ben dotato

SECONDE VISIONI

ABADAN
L'insegnante balla con tutta la classe, con N Cassini - C (VM 18)

ACILIA
L'umanoide, con H. Keel - A

AFRICA D'ESSAI 838 07 18
Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova, con S. Loren - DR

AUGUSTUS
I Vikinghi, con T. Curtis - A

BOITO
Unico indizio un anello di fumo, con D. Sutherland - G (VM 14)

BRISTOL 761 54.24
Guerre stellari, con G. Lucas - A

BROADWAY
Il mistero delle Bermuda, con L. Mc Closkey - DR

ELDORADO
Le 7 città di Atlantide, con D. Mc Clure - A

ESPERIA 582.884
Furto di sera bel colpo si spera, con P. Franco - C

ESPERO
L'umanoide, con H. Keel - A

FARNESE D'ESSAI
Harry e Tonto, con A Carney - S

HOLLYWOOD 290.851
Concorde Affaire 79, con J. Franciscus - A

JOLLY 422 898
Lo chiamavano Bilbao, con A. Jove - DR (VM 18)

MADISON 512.69.26
Cero papà, con V. Gassman - DR

MIGNON
Il pornocchio, di J G Avildsen

MISSOURI
John Travolto da un insolito destino, con G. Spezia - S

MONDIALCINE (ex Faro)
Le 7 città di Atlantide, con D. Mc Clure - A

MOULIN ROUGE 556.23.50
Scontri stellari oltre la terza dimensione, con C. Munro - A

NEVADA
Scherzi da prete, con P. Franco - C

NOVOCINE D'ESSAI 581.62.35
Il pozzo e il pendolo, con V. Price - G (VM 16)

NUOVO 588 116
L'uomo laser, con K. Mitford - DR (VM 14)

ODEON 464 760
Pornoerotico mania

PALLADIUM
Piraña, con B. Dillman - DR (VM 14)

RIALTO - 679.07.63
Cristo si è fermato ad Eboli, con G. M. Volonté - DR

SALA UMBERTO 679 47.53
Il porno desideri di Silvia

SPLENDID - 620.205
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI 731.33.08
Il giardino dei supplizi, con R Van Hool - DR (VM 18) e Rivista di spogliarello

VOLTURNO 471.557
Vizi morbosi di una governante e Rivista di spogliarello

OSTIA

SISTO (Ostia)
Tutti a squola, con P. Franco - C

CUCCIOLO
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto, con M. Melato - SA (VM 14)

SUPERGA
Superman, con C. Reeve - A

ARENE

FELIX
Amori miei, con P. Noiret - SA (VM 14)

LIDO (Ostia)
Il laureato, con A Bancroft - S

MARE (Ostia)
La sera della prima, con G. Rowlands - DR

MEXICO
Esce il drago e entra la tigre, con B. Lee - A

NEVADA
Scherzi da prete, con P. Franco - C

NUOVO
L'uomo laser, con K Mitford - DR (VM 14)

S BASILIO
Io tigro, tu tigri, egli tigra, con P. Villaggio - SA

TIZIANO
Ciao Ni', con R Zero - M

TUSCOLANA
Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR

SALE PARROCCHIALI

TIZIANO
Ciao Ni', con R. Zero - M

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «La chiamavano Bilbao» (Aniene, Jolly)
- «Il laureato» (Ariston, Lido)
- «Il corsaro dell'isola verde» (Balduina)
- «Hair» (Empire)
- «L'uomo che amava le donne» (Etoile)
- «Per favore non toccate le vecchiette» (Gioiello)
- «Le voci bianche» (Giardino)
- «Donne in amore» (Holiday)
- «Ecco l'impero dei sensi» (Quirinale)
- «Mariti» (Rivoli)
- «Harry e Tonto» (Farnese)
- «2001 Odissea nello spazio» (Massenzio)
- «Cristo si è fermato a Eboli» (Rialto)
- «La sera della prima» (Mare).
- «Il prefetto di ferro» (Arena Tuscolana)

Pronto soccorso e condotte mediche

SERVIZIO DI PRONTO SOCCORSO SULLE SPIAGGE DEL LITORALE DALLE ORE 8 ALLE ORE 20

CASTELPORZIANO: due posti fissi di pronto soccorso all'entrata del secondo e settimo cancello con ambulanza più medico.

OSTIA LIDO: un posto fisso di pronto soccorso su spiaggia in sosta presso il Pronto Soccorso Centrale (Piazza della Stazione Vecchia 26, tel. 60.23.998) con ambulanza più medico.

FREGENE: un posto fisso di pronto soccorso su spiaggia in sosta presso il Pronto Soccorso Centrale (Via della Pineta 76, telefono 64.60.102) con ambulanza più medico.

FIUMICINO: un posto fisso di pronto soccorso su spiaggia libera con ambulanza più medico.

PASSOSCURO: un posto fisso di pronto soccorso su spiaggia in sosta presso la condotta medica in Via Torralba 20 (tel. 69.73.36) con ambulanza più medico.

SERVIZI DI GUARDIA MEDICA E DI PRONTO SOCCORSO ORGANIZZATI DAL COMUNE DI ROMA

GUARDIA MEDICA PERMANENTE - Via del Colosseo n. 20 (telefoni: 46.00.91 - 46.33.57 - 47.50.010 - 48.01.58).

PRONTO SOCCORSO OSTIA LIDO (servizio ambulatoriale) in Piazza della Stazione Vecchia 26 (tel. 60.23 998): turni di servizio continuativo nelle 24 ore.

PRONTO SOCCORSO FREGENE (servizio ambulatoriale) - Via della Pineta 76 (tel. 64.60.102): turni servizio dalle ore 8 alle ore 20.

STAZIONE SANITARIA DI FIUMICINO - Via degli Orti 10 (telefono 64 40.015): servizio medico ambulatoriale a domiciliare dalle ore 8 alle 20.

STAZIONE SANITARIA DI ACILIA - Via Acilia 2 (t. 60.54 340): servizio medico ambulatoriale e domiciliare dalle ore 8 alle 20.

CONDOTTE MEDICHE

I CIRCOSCRIZIONE

CELIO - Via del Colosseo 20 (telefono 46.26 97)
MONTI - Via del Colosseo 20 (tel. 46.26 97)
CAMPIDOGLIO - TOM. QUIRINALE - Via Montecatini 8 (telefono (678.08.92)
ESQUILINO - Via Galilei 3 (telefono (73.22.57)
FARNESE - Piazza Navona 39-40 (tel. 656.97.22)
PANTHEON - Piazza Navona 39-40 (tel. 656.97.22)
GIANICOLO - Via dei Riari 48 (tel 66.69.896)
PONTE SISTO - Via S. Calisto n. 3 (tel. 589.08 60)
SAN COSIMATO - Via S. Callisto 3 (tel 589.08.60)
TESTACCIO - Via Luca della Robbia 10 (tel. 57.50.851)
SAN SABA - Via Luca della Robbia 10 (tel. 57 50 851)

II CIRCOSCRIZIONE

NEMORENSE - Via Dire Daua (tel 331.93 32)
SANT'AGNESE - Via Dire Daua (tel. 331.93.32)

III CIRCOSCRIZIONE

SABELLI-TIBURTINO - Via dei Sabelli 117 (tel. 491 102)
PORTONACCIO - Via Boemondo n. 21 (tel. 42.56 05)
LUDOVISI-NOMENTANO - Via Flavia 80-82 (tel 475.43 61)

IV CIRCOSCRIZIONE

MONTE SACRO - Via Monte Tesoro 2 (tel 89.07.04)
TUFELLO - Via Monte Ruggero 39-40 (telefono 818.12.54)
VALMELAINA - Via Monte Ruggero 39-40 (tel. 818 02.04)
BUFALOTTA-CECCHINA - Via L. Capuana n. 135, pal. M (telefono 821.798)
COAZZO - Via Nomentana 1199 (km. 12) - tel. 61.00.300
MARCIGLIANA - Salita della Marcigliana 57 (tel. 691.97.08)

V CIRCOSCRIZIONE

PIETRALATA - Via di Pietralata 414 (tel 45 80 221)
SANTA MARIA DEL SOCCORSO Via del Frantoio 62 (tel. 430.424).
PONTE MAMMOLO - Via Beringucci 56 (tel. 412.66 78)
SAN BASILIO - Via Maiolati 2, lotto 16, sc. E-3 (tel 412.66.73)
SETTECAMINI - Via Rubelia 2 (tel. 61 90 147)
PRENESTINO (Amb. Suss.) - Via Arimondi 30 (tel. 432.592) -

VI CIRCOSCRIZIONE

PRENESTINO - Via E. Gattamelata 76-A (tel. 29.07.44)
BORGATA GORDIANI - Via della Serenissima n. 36 (telefono 25.22 49)
TORPIGNATTARA - Via Casilina 395 (tel. 67101/421)
QUADRARO - Via Diana 30 (tel. 76 10 956)

VII CIRCOSCRIZIONE

CENTOCELLE - Via dei Gerani n. 6 (tel. 23.48.393)
BORGATA ALESSANDRINA - Via A. Bottini 1 (tel. 23.10.949).
QUARTICCIOLO - Via Prenestina 510 (tel. 25.38 44)
TOR SAPIENZA - Via Tor Cervara 309 (tel. 220.086)

VIII CIRCOSCRIZIONE

TORRENOVA - Via di Torrenova 20 (tel 614.02.43)
LUNGHEZZA - Via di Lunghezza n. 5 (tel. 61 80 005)
SAN VITTORINO - Via San Vittorino 39 (tel. 61.86 046)
TORRESPACCATA - Via Albatri 1 (tel. 760.247)
VILLAGGIO BREDA - Via Casilina km. 16, lotto III (telefono 61.50.207)

IX CIRCOSCRIZIONE

APPIO - CASILINO - Via Orvieto 43 (tel. 75.15 33)
APPIO - LATINO METRONIO - Via Dacia 16 (tel. 755.143)
PONTELUNGO - Circonvallazione Appia 23 (tel. 79.42.301)
LATINA - Circonvallazione Appia 23 (tel 79 42.301)
APPIO TUSCOLANO - Via Carlo Denina 11 (tel. 783.372)

X CIRCOSCRIZIONE

CAPANNELLE - Via Piazzo di Calabria 11 (tel. 799.30 10)
IV MIGLIO - Via S. Tarcisio 52 (tel. 799.01.97)
CINECITTA' - Via Servilio Prisco, 1 (telef. 74.90.720)

XI CIRCOSCRIZIONE

GARBATELLA I, II, III — Via d Armatori, 13 (tel 51.33.297)
SAN PAOLO - Via Ostiense, 133 (tel. 57.400.57)
TORMARANCIO - V.le Tormarancio, 19 (tel. 51.27.223)
APPIA ANTICA Via Appia Antica, 220 (tel. 78 34 05)
LAURENTINA - Largo Veratti, 16 (telef. 55.84.988)

XII CIRCOSCRIZIONE

DECIMA - Via Clarice Tartufari, 32 (tel 64 80.004)
SPINACETO (Amb. Suss.) - Via Ettore Arena 164
MANDRIOLA - Via Acque Acetosa (scuole comunali) (telefono n. 500.06.55)
CASTEL DI LEVA - Via Ardeatina Km. 12 (Sant. Div. Amore)
CASTEL DI LEVA (Amb Suss) Via Ardeatina Km. 14, t. 600 91.40

XIII CIRCOSCRIZIONE

ACILIA - Via Acilia, 2 (telef. 60 54 340)
OSTIA ANTICA - Via delle Saline 2, (telef. 66.50.012)
OSTIA LIDO - P.zza della Staz. Vecchia 26 (tel. 602 57.44)

XIV CIRCOSCRIZIONE

PALIDORO - Via Aurelia Km. 30,600 (tel. 697 017)
PASSOSCURO (Amb Suss) - Via Torralba 20 (tel 697.336)
MACCARESE LEVANTE Via Cestel S Giorgio 225 (telefono 646.165)
MACCARESE PONENTE - Via Castel S. Giorgio 225 (telefono 646.91.65)
FIUMICINO - Via degli Orti 10 (tel. 644.00.15)

XV CIRCOSCRIZIONE

PORTUENSE - Via Portuense 571 (telef. 526.88 45)
BORGATA DEL TRULLO - Via Brugnate 2, lotto III, sc. L, int. 61 (telef. 523.06.50)
MAGLIANA - Via Cat di Generosa 5 (tel. 523.02 89)
CASETTA MATTEI (Amb. Suss.) - Via Casetta Mattei 176 (tel. 523.02.95)
PONTE GALERIA - Via Portuense 1397 (tel 647 00 04)

XVI CIRCOSCRIZIONE

MONTE VERDE - Porta Portese - Via Parini 10 (telefono 581.09.06)
SAN PANCRAZIO - Via del Casaletto 78 (tel 538 550)
BRAVETTA Via Bravetta 360 (telef. 625.33 50)
CASAL LOMBROSO (Amb suss) - Via A Santini 4

XVII CIRCOSCRIZIONE

P.ZZA MAZZINI Via Catone 30 (telef. 385.954)
VATICANO Via Catone 30 (telef. 385.954)
TRIONFALE A. DORIA - Via Leone IV 64 (tel. 385 693)
VALLE AURELIA - Via Leone IV 6 (telef. 385 656)

XVIII CIRCOSCRIZIONE

MADONNA DEL RIPOSO - Via Madonna del Riposo 18 (telefono 620.412)
PRIMAVALLE I - Circonv. Cornelia 305 (tel. 622.31.97)
VALLE AURELIA (ambul. suss.) - Via Bonaccorsi 18 (tel. 637.13.09)
CASALOTTI - Via Boccea 625 (telef. 696.02.90)
CASTEL DI GUIDO - Via Castel di Guido 10 (tel. 690.90.04)

XIX CIRCOSCRIZIONE

BORGATA OTTAVIA - Via Staz. Ottavio, 69 bis (telefono 339.07.74)
MONTE MARIO - Via Trionfale 8816 (tel. 33 43 08)
PRIMAVALLE II LEVANTE - Via P. Gasparri 21 (tel. 6270846)
PRIMAVALLE II PONENTE - Via P Gasparri 21 (telefono 62.70 808)
SANTA MARIA DI GALERIA - Via Braccianense (tel. 69.40.00)

XX CIRCOSCRIZIONE

CESANO - Via della Stazione 838 (tel. 37.47 008)
FLAMINIO - Via A. di Giorgio 19 (telef. 396.50.74)
LABARO (Ambul. Suss.) - Via del Labaro 8
PRIMA PORTA - Via Staz. di Prima Porta 10 (tel. 69.10.008)
TOMBA DI NERONE Via Lucio Cassio 63 (tel. 36 60.256)
TOR DI QUINTO Via A. di Giorgio 19 (tel. 396.42.63)

Farmacie di turno

Quartiere: Borgo - Prati - Delle Vittorie - Trionfale Basso: via della Giuliana 24; viale Angelico 79; piazza dei Quiriti 1/2; via G. Belli 102. **Rioni:** via XX Settembre 25; via Nazionale 72; via Tomacelli 1; via Sistina 29; via E. Filiberto 126; via Marsala 20/C; via Pie' di Marmo 40; piazza Farnese 42; via Tor Millina 6; via Carlo Alberto 32. **Testaccio - San Saba:** piazza Testaccio 48. **Trastevere:** viale Trastevere 80/F. **Casalbertone:** via C. Ricotti 42. **Monte Sacro - Monte Sacro Alto:** via Pantelleria 13; via M. Barbera Tosatti 39; via G. De Nava 27/29; corso Sempione 16; via Val di Fassa 40/42. **Nomentano:** via L. il Magnifico 93/95; piazza Lecce 12/13; piazza Masca Cerrara 10. **Parioli:** via di Villa S Filippo 32; via G. Ponzi 19. **Pietralata - Collatino:** via Tiburtina 542; via Monti Tiburtini 600. **Ponte Mammolo - San Basilio:** via Casale di S. Basilio 205; via Bartolo Longo 7. **Salario:** via Salaria 288. **San Lorenzo:** via dei Sardi 29. **Trieste:** piazza Crati 27, corso Trieste 8/8A; viale Somalia 233/235. **Borgata Fidene:** via Radicofani 198/D. **Appio Pignatelli - Appio Claudio - Quarto Miglio:** via Squillace 25. **Metronio - Appio Latino - Tuscolano:** piazza Ragusa 13/14, via Britannia 2 4/6, via Appia Nuova 405; via A. Crivellucci 37/39; via M. Tabarrini 2/E-2/D. **Prenestino - Centocelle:** via della Serenissima 68; viale Partenope 96/98/100; via dei Pioppi 60/A; viale Alessandrino 387; via Collatino 112/112A; via dei Ciclamini 91/93. **Prenestino - Labicano:** via E. Giovenale 10; via della Marranella 41; via P. Rovetti 176-176/A. **Quadraro - Cinecittà - Don Bosco:** viale Anicio Gallo 152/154; via Telegono 21; via Tuscolana 863. **Torre Spaccata - Maura - Nova - Giardinetti:** via Torre Gaia 5; via Casilina 1220. **Tor Sapienza:** via Tor Sapienza 9. **Casal Morena:** piazza Castrolibero, ang via Rocca Imperiale. **Acilia:** largo G. Da Montesarchia 10/11. **Ardeatino - EUR - Giuliano Dalmata:** via Laurentina 591; via Accademia del Cimento 16. **Gianicolense - Monteverde:** via Fontelana 87; via G. Ghisleri 21/23; via G. De Calvi 12; via F. Torre 27/31. **Marconi - Portuense:** via della Magliana 136/A; via Portuense 425, via Q. Maiorana 27/29. **Ostiense:** che Ostiense 142; via di Villa in Lucina 53. **Portuense - Gianicolense:** via del Trullo 290; via dei Malatesta 5/A. **Ostia Lido:** via della Rovere 2; via Vasco de Gama 137; via F Acton 27. **Fiumicino:** via Torre Clementina 122. **Casal Palocco:** largo Esopo 20 (isola 46). **Villaggio Azzurro - Mostacciano - Decima:** via Paolo Braccini 2. **Aurelio - Gregorio Settimo:** piazzale Gregorio VII 20/21. **Flaminio - Tor di Quinto - Vigna Clara - Ponte Milvio:** via Flaminia Vecchia 734/736; via Fracassini 24/26; via della Farnesina 145/147. **Primavalle Prima:** via Pineta Sacchetti 412; via Pietro Maffi 115. **Primavalle Seconda:** via Cornelia 48; via Aurelia 413/A; via Gregorio XI 134. **Suburbio Della Vittoria:** via Trionfale 8764. **Tor di Quinto - Tomba di Nerone:** via Cassia 648. **Trionfale Alto:** via Duccio Galimberti 21/23; viale Medaglie d'Oro 417. **Cesano - La Giustiniana - La Storta - Ottavia:** via Trionfale 11264.

piccola cronaca

Urge sangue

La signora Italia Iacobuzzi, ricoverata al reparto epatologia del San Giacomo, ha urgente bisogno di sangue. Chiunque potesse donarglielo è pregato di recarsi a digiuno presso il centro trasfusionale dell'ospedale dalle 8,30 alle 11,30 specificando il nome della paziente.

Lutti

E' morto il compagno Gregorio Selli, iscritto dal '47 alla sezione Monterotondo. Ai familiari giungano le condoglianze della sezione, della zona e della federazione.

* * *

E' morta la compagna Marcella Capone in Gattamelata, militante antifascista. Ai familiari le condoglianze dei compagni di Cori e della redazione dell'*Unità*.

La cultura in una libreria amica
libreria rinascita
Via delle Botteghe Oscure, 1-2-3 - ROMA

STADIO COMUNALE
(Viale Manfredo Fanti - Campo di Marte - FIRENZE)
Nell'ambito del Festival Provinciale dell'Unità
SABATO 8 SETTEMBRE
Concerto di
PATTI SMITH GROUP
INGRESSO L. 3.000
PREVENDITA:
PERUGIA — Radio Perugia Uno - P.za Dante 11
TERNI — Radio Galileo - Via Barbarasa 31
ROMA — Radio Blu - Via Palestro 78
Agenzia Orbis - P.za Esquilino 12

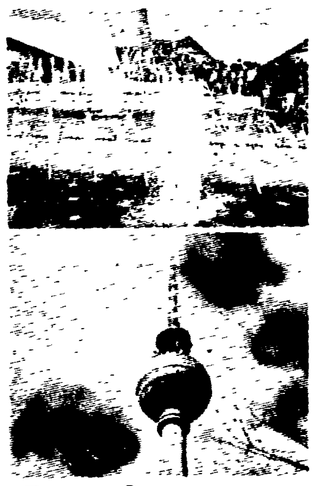
politica internazionale
mensile dell'Ipalmo
n. 7 1979
L'AGRICOLTURA NELLA STRATEGIA DELLO SVILUPPO
Lipton: Per una teoria della riforma agraria
Khader: Il rapporto città-campagna
Marstrand-Rush. Il paradosso alimentare nel mondo
Feder: L'agrobusiness: un lupo nella pelle d'agnello
Lana: I condizionamenti della potitica verde della Cee
L'Europa della crescita interrotta
Salt 2: parità strategica e futuro della distensione
I nodi irrisolti della quinta Unctad
Crisi del bipolarismo e non allineamento
Il disegno politico dell'unificazione fra Iraq e Siria
Redazione: via del Tritone 62/B, Roma, tel 6792734. Una copia Lire 1500 Abbonamento Lire 14000, versamenti sul c c p. 5/6261 Nuova Italia Firenze.

Capodanno a Cuba

ITINERARIO Milano Berlino Avana Guamà, Cienfuegos Trinidad, Camaguey, Santiago de Cuba Guardalavaca, Holguin, Avana Berlino, Milano - TRASPORTO. voli di linea - DURATA: 17 giorni - PARTENZA 27 dicembre

Quota individuale di partecipazione L. 955.000

La quota comprende: i trasporti aerei in classe economica; i pasti a bordo ove previsti il trasporto in franchigia di kg 20 di bagaglio, le tasse aeroportuali, i trasferimenti da/per aeroporti, la sistemazione in alberghi di prima categoria (classificazione locale) in camere doppie con servizi, il trattamento di pensione completa, le visite ed escursioni in autopullman con guida come indicato nel programma, il trasporto aereo interno da Santiago a l'Avana, l'assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.



Grecia

FINE SETTIMANA AD ATENE

ITINERARIO: Milano, Atene, Milano - TRASPORTO: voli di linea - PARTENZA: 1 novembre - DURATA: 5 giorni.

Quota di partecipazione Lire 285 000.

La quota comprende oltre al trasporto, la sistemazione in Hotel di categoria B superiore (classificazione locale) in camere doppie con servizi, il trattamento di mezza pensione, la visita della città in autopullman con guida interprete, un pranzo a Microlimano ed una cena alla Plaka.

URSS

CAPODANNO A MOSCA

Massimo 35 anni

ITINERARIO: Milano Mosca, Milano - TRASPORTO aereo - DURATA: 5 giorni - PARTENZA: 29 dicembre

Quota tutto compreso Lire 345 000

ASIA CENTRALE SOVIETICA

Massimo 35 anni

ITINERARIO: Roma, Mosca, Tashkent, Samarkanda, Bukhara, Mosca, Roma - TRASPORTO. voli di linea - DURATA: 10 giorni PARTENZA: 28 dicembre.

Quota tutto compreso Lire 545.000

CAPODANNO A SUZDAL, VLADIMIR e MOSCA

ITINERARIO: Milano, Mosca, Suzdal, Vladimir, Mosca, Milano - TRASPORTO. voli di linea Aeroflot + autopullman - DURATA: 7 giorni - PARTENZA. 28 dicembre.

Quota tutto compreso L. 440 000

Tanzania

BIANCHE SPIAGGE D'OCEANO

ITINERARIO: Milano, Roma, Dar Es Salaam, Roma, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 10 giorni - PARTENZA: 24 settembre.

Quota tutto compreso Lire 800.000.

10 giorni liberi di completo relax sulla bianca spiaggia dell'Oceano Indiano

Kenia

SAFARI E PESCA

ITINERARIO: Milano, Roma, Nairobi, Parco di Amboseli, Lago Naivasha, Masai Game Reserve, Nairobi, Roma, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 10 giorni PARTENZA: 29 dicembre.

Quota di partecipazione L. 895.000

La quota comprende: tutti i passaggi aerei menzionati nel programma, la sistemazione negli alberghi e lodge in camere a due letti con servizi, la pensione completa durante tutto il viaggio; l'assistenza durante tutto il viaggio di personale qualificato.

RDT

WEEK-END A BERLINO

ITINERARIO Milano, Berlino, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA. 4 giorni - PARTENZA. 14 settembre

Quota di partecipazione Lire 200 000

Il programma prevede: la visita della città in autopullman con guida interprete, una mezza giornata libera per acquisti l'escursione di un giorno a Potsdam con seconda colazione in luogo e una cena in locale tipico.

Viaggi autunno inverno

Organizzazione tecnica ITALTURIST

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Telefono 64.23.557 - 64.38.140

I rossoneri guadagnano in incisività dalla presenza di Bigon e Novellino

Tripletta del Milan contro l'Udinese

Le reti di Chiodi, Maldera e Bigon - Gli ultimi due gol sono stati un regalo della difesa bianconera - Per i campioni d'Italia comunque non sono risolti tutti i problemi - Orrico ha molto da lavorare sull' assetto delle retrovie

UDINESE: Paleari, Osti, Fanesi; Sgarbossa, Felet, Riva (Bilardi); De Bernardi, Leonarduzzi, Vriz, Delleri, Ulivieri (56' Vagheggi).

MILAN: Albertosi, Collovati, Maldera; De Vecchi, Bet (57' Morini), Baresi; Novellino (Carotti), Buriani, Antonelli (78' Mandressi), Bigon, Chiodi (Vincenzi dal 70').

ARBITRO: Tonolini di Milano.

RETI: 25' Chiodi, 51' Maldera, 76' Bigon.

Nostro servizio

UDINE — Il Milan recupera Novellino e Bigon e subito, a dar ragione al suo allenatore Giacomini, i rossoneri mostrano un volto nuovo, sbarazzandosi con un secco 3 a 0 della matricola Udinese. I campioni d'Italia, forse anche per onorare i duemila delegati del Milan-club che proprio ieri mattina hanno tenuto il loro convegno annuale qui a Udine, sono apparsi concentrati e decisi a cancellare la secca sconfitta rimediata ad Ascoli da altri... bianconeri.

Chi invece è apparsa alquanto distratta è stata la squadra di casa: le due reti segnate dal Milan nel secondo tempo, infatti, quelle di Maldera e di Bigon, sono da ascrivere a clamorosi sbandamenti della difesa bianconera.

La prima rete è arrivata al 25', con un'azione partita da Antonelli, proseguita da Novellino e conclusa felicemente da Chiodi. Il primo tempo si chiudeva sullo zero a uno perché Maldera non riusciva a concludere una grossa occasione capitatagli al 35'. Nella ripresa, che ha visto poche sostituzioni se si consideri il carattere «estivo» dell'incontro, oltre ai due gol c'è stata un'altra clamorosa occasione per i rossoneri al 55', ma Buriani ha fallito la conclusione a porta vuota.

Che dire in definitiva della squadra campione? Il risultato ci sta tutto, ma forse più per demerito degli avversari che non per merito dei vincitori. Ancora la squadra non si muove con l'automatismo necessario, ma certamente il recupero di Bigon e Novellino rende molto più incisiva la manovra. Rivera a fine partita ha affermato: «E' stata una delle tante tappe della preparazione». Insomma l'ex capitano, se non si disperava più di tanto per le sconfitte, non si esalta troppo per le vittorie; in questa fase della preparazione è senz'altro l'atteggiamento più costruttivo.

Qualche risposta di più, ma in negativo, c'è stata forse per Orrico, successore di Giacomini sulla panchina dell'Udinese. Indubbiamente per i bianconeri ci sono schemi e uomini da rivedere, soprattutto in difesa: con una retroguardia allegra come quella vista ieri, una matricola è destinata a far davvero poca strada in serie A.

g. p.

Gli altri risultati

Triestina-Lazio	0-0
Cagliari-Torres	4-1
Perugia-Cesena	2-0
Ascoli-Taranto	0-0
Inter-Sambenedettese	1-1

Riconfermandosi campione dei mediomassimi

Alla distanza Franklin ha la meglio su Conteh

Due drammatici K.D. nella penultima ripresa, ma lo sfidante con coraggio è riuscito a finire in piedi

ATLANTIC CITY — Matthews Franklin ha conservato ieri sera, sul ring del Super Star Theatre, la sua porzione di titolo mondiale dei mediomassimi (versione World Boxing Council) battendo chiaramente ai punti l'inglese John Conteh al termine di 15 riprese combattute da entrambi i pugili in bello stile.

Franklin, 25 anni e con ottimo «ruolino di marcia» (23 vittorie, 2 pari e 3 sconfitte) aveva conquistato la corona battendo a Indianapolis l'altro americano Marwin Johnson (a sua volta vincitore dello jugoslavo Parlov) per k.o.t. all'ottavo round. Recentemente il campione del mondo si è convertito alla religione mussulmana assumendo il nome di Matteo Saad Muhammad ed è entrato a far parte del clan di Muhammad Alì. La protezione di Alì ha certamente influito sulla sua carriera, che in precedenza era stata difficile nonostante la indiscussa bravura del pugile.

Colpitore potente, dotato di un ottimo allungo e di una boxe veloce e varia, Franklin era dato nettamente favorito alla vigilia dell'incontro, tanto più che in questi ultimi tempi il campione inglese suo sfidante, aveva mostrato un sensibile calo. Sul ring, invece, le cose si son messe subito bene per lo sfidante che, grazie alla eccezionale scaltrezza e alla ricca esperienza riusciva a dare una sua fisionomia al match fatto di fulminei attacchi e rapidi arretramenti che impedivano al campione del mondo di farsi valere alla corta distanza a lui più congeniale.

Si andava avanti così sul filo dell'equilibrio fino alla sesta ripresa allorchè, con un colpo di striscio in cui è maestro, Conter riusciva a «tagliare» seriamente l'avversario sotto il sopracciglio sinistro, in una zona del volto assai delicata perchè interessa direttamente l'occhio.

Fasi alterne nelle successive riprese in cui la necessità di proteggere l'occhio ferito impediva al campione di imprimere al match un ritmo più violento e Conteh poteva così mostrare tutta la sua abilità schermistica. Ma al quattordicesimo round, dopo che l'arbitro si era recato a controllare la ferita e quindi sotto l'incubo di una sospensione dell'incontro, Franklin rompeva gli indugi e forzava l'azione atterrando per due volte lo sfidante con altrettante combinazioni di destro-sinistro al volto. Il titolo era ormai salvo.

La quindicesima ripresa, infatti, ha visto il disperato ma vano tentativo di Conteh di rovesciare un risultato ormai delineato, con l'unico risultato di rimediare una ferita allo zigomo destro. Il verdetto è stato unanime in favore del campione del mondo.

L'altra porzione di titolo mondiale (versione WBA) è in mano all'argentino Galindez che prossimamente la difenderà contro Martin Johnson. Nel prossimo febbraio il vincitore di Galindez-Johnson incontrerà Franklin

Le «amichevoli»

● Oggi altra domenica densa di «amichevoli». Più precisamente oggi ultima domenica di impegni amichevoli. Da mercoledì, infatti prendera il via la Coppa Italia e allora sarà calcio vero, sarà calcio da due punti. Ma ecco orari e arbitri delle «amichevoli» di oggi e le partite della Coppa Italia.

Pisa-Roma (21,15): Bianciardi
Torretto-Como (ore 21 ad Asti): De Marchi
Junior Casale - Juventus (20,45): Camenisi
Genoa-Torino (21): Ballerini
Mantova - Brescia (21): Mascia
Omegna-Propatria (17): Gamberini
Cremonese-Atalanta (21): Albertini
Canicatti-Vittoria (17.30): Amendolia
Pistoiese - Avellino (21): Reggiani
Livorno Fiorentina (18): Colasanti
Vogherese-Monza (21): Dall'Oca
Trapani-Alcamo (20,45): Castronovo
Montevarchi-Ternana (21): Serboli
Napoli-Liegi (20,45): D'Elia
Piacenza-Parma (21): Pasirani
Nissa-Palermo (18 Caltanissetta): Lanese
Rimini-Fano (17,30): Lorivetti
Avezzano-Cisterno (17.30): Di Sabatino
Nocerina-Reggina (17,30): Faccenda
Turris-Casertana (20,30): Pezzella
Adriese-Mestrina (21): Ongaro
Savona-Alessandria (21): Giometti
Messina-Catanzaro (21): Lo Bello
Viterbese-Siena (17,30): Coppetelli
Benevento - Savoia (18): Cascello
Fanfulla-Biellese (21): Trillo
Viareggio - Sangiovannese (21): Pieri
Boiano-Campobasso (17): Castaldi

Stefano Pellegrini passa all'Avellino

BARI — Il Bari ha ceduto all'Avellino l'attaccante Stefano Pellegrini con la formula della comproprietà. La valutazione del giocatore è stata di 400 milioni di lire e la metà della cifra la società campana potrà pagarla in due anni.

Pellegrini un paio di settimane fa aveva abbandonato il ritiro di Piombino (Pesaro), dove il Bari ha svolto la preparazione precampionato, per divergenze economiche con la società sul reingaggio. Il giocatore già da diversi giorni si allenava con l'Avellino.

Marchesi e Avellino sperano in nuovi arrivi

Dal nostro inviato

REGGELLO — Riuscirà l'Avellino a ripetere la bella prestazione della scorsa stagione? Riusciranno gli irpini ad evitare la retrocessione? La squadra di Marchesi a che punto è nella preparazione in vista della prima partita di Coppa Italia in programma mercoledì prossimo a Verona contro gli scaligeri? Con la partenza del centrocampista Montesi quali soluzione intende trovare il tecnico per dare sostanza alla manovra?

Queste e tante altre domande abbiamo rivolto a Tino Marchesi uno dei tecnici più preparati dal nostro campionato di serie A

«*Ho scelto la professione dell'allenatore perché il gioco del calcio è una passione. Ma perché ho scelto questo mestiere* — prosegue — *non è detto che ad ogni pie' sospinto debba montare in cattedra o debba fare dello scandalismo. Anche fra noi allenatori siamo di diverse categorie. Io credo di appartenere a quella che cerca di nascondersi il più possibile. Se poi uno intende aprire una discussione non solo sul fenomeno del calcio, ma anche sui suoi risvolti non ho alcun timore ad accettare*».

Poi Marchesi passa a parlare della squadra e della partita che questa sera (ore 21) l'Avellino giocherà a Pistoia contro gli «arancioni» di Enzo Riccomini. Una partita che il tecnico attende con molto interesse: «*Fino ad ora abbiamo incontrato delle buone squadre ed abbiamo sempre vinto. La Pistoiese è un vero e proprio banco di prova. La squadra di Riccomini milita in serie B e lo scorso anno fu la squadra rivelazione. A tre giorni dalla prima gara di Coppa Italia un test del genere ci voleva*».

L'Avellino punta alla qualificazione in Coppa Italia?

«*Bisognerebbe che tutto filasse liscio come l'olio e che trovassimo sulla nostra strada avversari modesti. All'Avellino di questo periodo mancano un centrocampista ed una punta. Con la partenza di Montesi* (rientrato alla Lazio) *si è creata una grossa ed incolmabile voragine sul centrocampo. Abbiamo chiesto Capello dal Milan, ma sembra che l'ex azzurro non intenda calare al Sud. E' un peccato poiché ad Avellino Capello potrebbe diventare il personaggio della squadra. Domani a Pistoia mi incontrerò con Sibilia e spero che il responsabile della società mi porti delle buone notizie. L'altro centrocampista cui puntiamo è Lopez della Lazio. Anche in questo caso esistono delle difficoltà: Lovati sembra non voler lasciare libero il giocatore. Ma se dovessi fare una scelta opterei per Capello che ha maggiore esperienza. Per lui la società è intenzionata a fare un certo sacrificio*».

E per la punta?

«*De Ponti in queste prime gare ha confermato di attraversare un periodo di forma smagliante. Va in gol con una certa facilità. Se potessi avere Claudio Pellegrini potrei presentare una coppia robusta, capace di fare tanti gol da assicurarci la salvezza dalla retrocessione. Secondo i nostri legali* — prosegue Marchesi — *in base alle sod ɔu ɔɹoɔɹʎ ɔʎɐp ɐʌuou siamo avere Pellegrini poiché abbiamo già pagato la quota parte al Genoa. E' il Napoli che fa opposizione, ma credo che alla fine la spunteremo noi*».

Se arrivassero Capello e Pellegrini avremmo un Avellino da mezza classifica?

«*Penso proprio di sì. Se invece non arrivasse nessuno di questi giocatori allora sarebbero guai grossi. Dovremmo lottare per non retrocedere. Ed è appunto perché mancano queste due pedine che rischiamo di presentarci a Verona con una formazione di ripiego. Cosa posso dire di più di questa squadra? Niente poiché ancora, onestamente, non so quale sarà. Se avessi la fortuna di avere Capello e Pellegrini imposterei la manovra in una certa maniera. Se non dovesse arrivare nessuno dei due dovremmo giocare alla morte, dovremmo impostare il gioco sulla difensiva e puntare sul contropiede. Ed è appunto perché ancora non conosco il destino della squadra che attendo con una certa ansia l'incontro di domani sera con Sibilia. Spero che mi porti delle buone notizie. Che mi dica almeno che Pellegrini giocherà con la maglia bianco-verde. E spero che mi dica anche qualcosa per quanto riguarda Massa il quale è l'unico a non avere trovato un accordo economico. Il giocatore ha chiesto una cifra superiore rispetto allo scorso anno. La società invece, vuole sborsare una somma assai inferiore. Da un momento all'altro il giocatore potrebbe anche lasciare la comitiva*».

Loris Ciullini

Progetti e speranze di chi per la prima volta si affaccia alla ribalta di serie A

Tre esordienti raccontano

- De Gradi: «Volevo lasciare il calcio»
- «L'ambiente di Perugia è l'ideale»

Due anni fa Giuseppe De Gradi voleva lasciare il calcio. Un'annata sfortunata a Vigevano, dove aveva giocato senza ricevere mai una lira di stipendio, «mi dicevano di non aver soldi», commenta amaramente il giocatore. La perdita del padre e la necessità di aiutare la famiglia gli avevano fatto perdere il gusto e la voglia di giocare al calcio.

Ora invece è arrivato a Perugia, in un club di provincia, ma dalle grosse ambizioni. La sua carriera, che sembrava non avere sbocchi, improvvisamente ha avuto una svolta. Questa volta bella e ricca di promesse.

«*Finalmente è arrivata un po' di fortuna anche per me. Nel calcio questo è un fattore fondamentale. Molti ragazzi che io conosco bene, sanno giocare al calcio meglio di tanti colleghi di serie A. Eppure non riescono ad emergere*».

Ti ritieni quindi baciato dalla dea bendata.

«*Ora sì. Ma quanto ho sofferto. C'è stato un periodo, dopo la morte di mio padre, che ho dovuto mettermi a lavorare come magazziniere alla Fiat per aiutare mia madre. Poi sono intervenuti degli amici che mi hanno dato una mano e mi hanno permesso di continuare a giocare al calcio*».

Ora è a Perugia. Un salto di qualità ed un avvenire che si tinge di rosa.

«*Sapevo che alcune squadre della massima divisione si erano interessate a me, ma non avrei pensato mai di essere ingaggiato da una squadra che punta allo scudetto*».

Comunque ha subito ripagato chi ha avuto fiducia in lei, mettendosi subito in evidenza, tanto da risultare una delle più belle realtà di questo primo mese di attività.

«*Probabilmente sono capitato in una società ideale. Compagni, che sono veri compagni, anche al di fuori del campo, un allenatore di polso, ma nello stesso tempo affabile, ma soprattutto un clima tranquillo che rende facile ogni cosa. Io che sono un timido avrei potuto accusare dei problemi di inserimento. Invece è bastato poco, anzi pochissimo per sentirmi uno di loro*».

Giuseppe, calcisticamente, è nato come tanti ragazzi nella squadra dell'oratorio di Casalpusterlengo. Poi il passaggio nella formazione allievi della Cremonese e il gran debutto nella serie C a diciassette anni. Fu Titta Rota a lanciarlo in orbita.

Di ruolo centrocampista, finora De Gradi, secondo la sua opinione, non è mai riuscito a giocare come vorrebbe.

«*Il vero De Gradi non è quello visto finora. Mi hanno sempre impiegato come marcatore di centrocampo, invece io sono portato più alla manovra. Mi piace impostare il gioco. Così potrei rendere molto di più*».

Ora che è arrivato nella massima divisione, si sarà posto un traguardo da raggiungere.

«*Vorrei giocare qualche partita in serie A, tanto da guadagnarmi un posto nella Under 21. A luglio del prossimo anno ci sono le Olimpiadi di Mosca. Vorrei tanto esserci*».

Un programma abizioso.

«*Può darsi; però vorrei sottolineare che non sono un ambizioso. Ho molto carattere. Voglio soltanto arrivare. E' una tipica reazione della gente timida, che cerca nel lavoro di superare i suoi problemi interiori*».

Se dovesse dare un consiglio ai giovani come lei?

«*Tenere i piedi ben saldi a terra. Mai esaltarsi. Si potrebbero avere grosse delusioni*».

Paolo Caprio

● **Nella foto in alto: CASTAGNER**

- Ancelotti: «Mi devo ambientare»
- «Non so cosa siano i fischi»

E' facile per un giovane di appena vent'anni arrivare d'un colpo alle soglie della celebrità e subire contemporaneamente un trauma psicologico dal quale è difficile riprendersi. La cosa pare non sia accaduta ad Ancelotti, il giovane calciatore proveniente dal Parma serie C ed acquistato dalla Roma. Il salto non è indifferente e farebbe girare la testa a molti. Eppure Ancelotti è sembrato non avvertire emozioni di sorta. E' con i piedi ben saldati in terra. Mette subito le mani avanti, nonostante gli entusiasmi già alle stelle dei tifosi romanisti. Ci dice infatti: «I tifosi giallorossi non debbono aspettarsi che io «esploda» immediatamente. Si deve anche tener conto che non ho mai giocato in serie A».

Ancelotti è appena uscito dalla doccia, dopo una leggera seduta di allenamento sostenuta insieme ai compagni sul campo della Sambenedettese, dove in serata la Roma avrebbe incontrato la squadra locale, in una delle ormai tipiche amichevoli precampionato.

Come è stato il tuo primo impatto con la celebrità, con un mondo nettamente diverso da quello di Parma? «*All'inizio mi sono trovato leggermente in difficoltà. Provengo, infatti, da una città sufficientemente tranquilla quale è Parma. Oggi, però, penso di essere sulla buona strada per superare questa situazione*». *Di te ormai si parla forse anche troppo. Ti da fastidio? Come vorresti che ti trattassero i tifosi, la stampa?*

«*Mi ha scioccato come alcuni siano potuti giungere a scrivere su di me cose assurde*».

Quali?

«*Per esempio alcuni particolari legati al mio rapporto con Luisa Gibellini. Attualmente non gioca più al calcio, e non è vero che ha affittato un appartamento a Roma. A proposito, vorrei tanto che la mia vita privata fosse messa da parte e si parlasse di me solo per quello che rendo sul campo. Inoltre, prima di parlare di certi argomenti, che almeno mi interpellassero!*».

La professione del calciatore di solito prende tutta la vita di un atleta, lasciando poco spazio per coltivare altri interessi. Qual è la tua situazione al riguardo?

«*Vorrei tanto studiare. Mi mancano ancora due anni per diplomarmi perito elettronico. Un po' di tempo da dedicare allo studio veramente l'avrei. Quello che mi manca, però, è la predisposizione mentale, psicologica soprattutto*».

Provieni da una famiglia di contadini. Sei rimasto legato a questo mondo, oppure ormai l'hai del tutto dimenticato?

«*No, conservo legami molto stretti con i miei, si capisce per quello che mi consente la mia professione. Mio padre è entusiasta di me, mia madre mi vorrebbe invece più vicino a lei*».

Qual è il dispiacere più grosso che hai provato?

«*Sai, nella nostra carriera di giocatori non c'è emozione più intensa di quella di essere applaudito. Ebbene, io finora non so ancora cosa si provi nell'essere fischiato*».

Franco De Felice

● **Nella foto in alto: LIEDHOLM**

- Volpati: «Un debutto a 28 anni»
- Nel futuro una laurea in medicina

A vederlo ti dà subito la sensazione del ragazzo intelligente, occhi svegli, vivaci, testa alta, camminata sicura. Se poi gli parli, la seconda sensazione che suscita è quella della simpatia più genuina. Insomma, ti basta poco, diciamo pochi minuti di conversazione per renderti conto di avere a che fare con uno che indubbiamente è candidato ad un sicuro successo. Stiamo parlando di Domenico Volpati novarese ventottenne terzino del Torino, recentemente acquistato dal Monza. Di questo giocatore, arrivato alla gloria sportiva in età matura, a dir il vero non è che in passato se ne parlasse molto. Si sapeva che aveva militato con onore ma senza particolari acuti nella Solbiatese, nella Reggiana, nel Como e in ultimo nel club del bravo Magni. Niente più, quindi, di una onesta carriera, ormai giunta in prossimità del capolista. Senonché l'anno passato, Domenico Volpati scodella una prestazione più bella dell'altra, diventando l'autentico gioiello della società brianzola. I critici sono entusiasti, i tifosi lo eleggono a loro idolo e in breve tempo diventa oggetto di particolari attenzioni da parte degli operatori del calcio mercato appena conclusosi. Il suo nome addirittura rischia di guastare i buoni rapporti esistenti fra alcune società.

Lo vogliono, fortissimamente, il Napoli, la neo promossa Udinese e soprattutto il Toro di Radice. La spunta quest'ultimo

Come mai Volpati sei esploso così tardi? gli chiediamo.

«*Perché in pratica ho iniziato a giocare in modo serio sui 22-23 anni quando ero a Solbiate*».

Per quali ragioni non ti sei dedicato prima all'attività calcistica?

«*Soprattutto per ragioni di studio*».

Già, si parla con insistenza del quasi-dottore in medicina Domenico Volpati. A che punto siamo con gli studi?

«*Mi mancano solamente sette esami al termine. Dopo sceglierò la specializzazione e mi dedicherò terminata ovviamente la carriera calcistica, alla professione di medico a tempo pieno*».

Allora il dottor Campini, attuale medico sociale in SPE del Torino stia

all'erta! Tra un paio di anni Volpati si laurea, si specializza in medicina sportiva e gli ruba il posto...

«*No per carità! Il mio obiettivo è quello di specializzarmi in odontoiatria, figurati!*».

Parliamo un attimo di calcio. Domenico?

«*Molto volentieri*».

L'incidente di Vullo ti spiana le porte del posto da titolare, o no?

«*Presumo di sì, resta di fatto però che Vullo a parte non si acquista un giocatore di 28 anni per parcheggiarlo tra le riserve...*».

L'anno scorso rifiutasti una barca di soldi dal Pescara. Preferisti il meno ambizioso Monza. Fammi capire...

«*Per ragioni di famiglia e soprattutto per questa benedetta laurea, sai sono iscritto a Pavia. Chiaro che il Torino è la sistemazione ideale*».

Dove magari vinci uno scudetto e fai anche rizzare le antenne a Bearzot...

«*Andiamoci piano. Per il momento sono soddisfattissimo così*».

Avessi un figlio e dovessi scegliere, per quale sua professione opteresti? Calciatore o medico?

«*Mi comporterei esattamente come si sono comportati con me i miei genitori. Vale a dire: figliolo, scegli tu secondo il tuo desiderio*».

Ancora una domandina Volpati. Si parla tanto in questi giorni dei rapporti sessuali dei calciatori. Quale discepolo di Esculapio la tua opinione qual è?

«*L'amore bisogna farlo, eccome. Naturalmente con relativa moderazione. Però è necessario, altroché se è necessario!*».

Renzo Pasotto

● **Nella foto in alto: RADICE**

Vacanze liete

TORREPEDRERA Rimini Nord - HOTEL VANNINI - Tel. 0541/720.201 - 50 m mare - modernissimo ogni conforts - parco giochi - parcheggio eccezionale cucina - dal 20 Agosto 10 000/9.000.

ARCIPELAGO Eolie, Club Turistico Internazionale «Isola di Vulcano» Ville ed appartamenti arredati Informazioni: Consulcasa Viale San Martino, Messina 090/292 72 15

850 APPARTAMENTI modernamente arredati sull'Adriatico Sottomarina Lido Savio Lido Adriano Rimini Portoverde occasioni agosto/fine agosto/settembre 110 000 Tel 0541/84 500

MIRAMARE Rimini - PENSIONE DUE GEMELLE Tel 0541/32 621 - Vicinissima mare camere con/senza servizi cucina casalinga Parcheggio Dal 25-31 Agosto 8 800 Settembre 7 500 complessive.

LOCANDA TILDE Via Caduti del Mare, 37 Tel 0541/963 491 Vicina mare tranquilla tutte camere con doccia, WC, ambiente e cucina familiare Settembre 9 000 tutto compreso.

CUCINA con GIRARROSTO PASTA FATTA IN CASA VINI PROPRI Rimini HOTEL PENSIONE TULIPE Via Biella, 20 Tel 0541/32 756 - tranquilla vicinissima mare - giardino recintato dal 21-31 Agosto 9 500 Settembre 8 500 complessive

RIMINI Viserbella - Pensione MIAMI - Via P. Palos, 14 - Tel 0541/738 130 sul mare cucina casalinga, genuina Ottimo trattamento Camere con/senza servizi 30-31 Agosto da 8 000 Settembre da 6 500 IVA compresa sconto bambini.

BELLARIA Rimini HOTEL TORINO - Tel 0541/44 647 - moderno 30 metri mare camere con/senza doccia, WC, - balcone ascensore solarium - parcheggio Offerta speciale: 21-31 Agosto 9 000 Settembre 8 000 IVA compresa - Direzione proprietario.

RICCIONE HOTEL MIRELLA - Via Alfieri 14 Tel. 0541/41 075 Tranquilla camere - servizi balconi bar giardino Pensione completa dal 24-8 e settembre 8 000/9 000, tutto compreso - sconto bambini.

RIMINI MAREBELLO PENSIONE LIETA Tel 0541/32.481 Vicinissima mare rinnovata cucina curata dalla proprietaria camere servizi - balconi parcheggio Bassa 8.000 Luglio 10 000 Agosto 11 000 Nuova gestione (3)

CATTOLICA - PENSIONE ADRIA Tel. 0541/962289 (privato 960177) Moderna, tranquilla vicinissima mare camere doccia, WC, balcone parcheggio cucina familiare. Offerta speciale. Maggio 6.900 Giugno 8 200 1 15/7. 20-31/8 9 500 16-31/7 10 000, 1 19 agosto 12.500 - sett. 8.500, tutto compreso (10)

VALVERDE CESENATICO HOTEL BELLEVUE Viale Raffaello, 35 Tel 0547/86216 - moderno tranquillo Camere servizi privati Balconi ascensore bar soggiorno Giugno e dal 25/8 e settembre 9000 Luglio 11 000 Direz prop ZANI (26)

SAN MAURO MARE - RIMINI - PENSIONE PATRIZIA Tel. 0541/49153 Vicino mare - familiare cucina sana ed abbondante con menù variato Camere con/senze servizi Parcheggio. 20-31/8 9000/9500 - sett 8000/8500 Direz proprietario Sconto bambini (30)

MIRAMARE RIMINI PENSIONE SORAYA T 0541/33260 Vicinissima al mare tranquilla Camere con servizi privati. Apertura maggio Bassa 8000 - Luglio 9500 tutto compreso. Agosto interpellateci (39)

VISERBELLA DI RIMINI - PENSIONE FLORA Tel 0541/738278 sulla spiaggia familiare - cucina abbondante parcheggio privato camere con balcone sul mare Prezzi speciali dopo il 20 Agosto Settembre 9.000 tutto compreso anche IVA (44)

SENIGALLIA ALBERGO ELENA Viale Goldoni, 22, Tel 071/61647 50 m mare camere servizi posizione tranquilla - bar - parcheggio coperto giardino trattamento familiare pensione completa: 21-31/8 10.500 1-20/8 13 000 settembre 8.000 tutto compreso (75)

RICCIONE - HOTEL SOMBRERO - Via Monti Tel 0541/42244 - Moderno - 100 m mare Parcheggio Camere con servizi balconi Ottima cucina romagnola Menù variato Pensione completa 1 20/8 12.800 - 21 31/8 9000/10 000 Settembre 8000/9000 Secondo i periodi tutto compreso anche IVA Sconti bambini Gestione propria Interpellateci. (72)

MISANO MARE - Hotel Alba Serena Mon Hotel Tel 0541/615576 Sul mare - Camere servizi Balconi Parcheggio - Bar Ottimo trattamento Pensione completa bassa 8300/8700 sconti famiglie e bambini Interpellateci. (110)

VISERBA DI RIMINI - Pensione Giardino Via Cividale, 6 - Tel 0541/738336 30 m. mare Tranquilla Familiare - Camera con/senza servizi Bassa stag 7800/8500, tutto compreso, anche IVA Sconto bambini. (114)

VALVERDE/CESENATICO - HOTEL RESIDENCE Tel 0547/86102 Tranquillissimo, pochi passi mare, tutte camere doccia, WC, balcone, grande parcheggio, giardino, cucina sana e genuina. Dopo il 20/8 L 9 000 IVA compresa Sconti famiglie numerose e bambini. (116)

VISERBELLA/RIMINI - PENSIONE COSTARICA Via S Medici, 4 - Tel 0541/738553. 50 metri mare, camere con e senza servizi, cucina romagnola, trattamento curato, pensione completa. 26/5 23/6 e Settembre Lire 8 500 20/8 31/8 L. 10.500 IVA compresa Gestione propria. (117)

RICCIONE/RIMINI - affittasi appartamenti estivi modernamente arredati - vicinissimi mare - zona centrale e tranquilla. Telefono 0541/80562-43556. (135)

RIMINI - MIRAMARE - HOTEL STRESA Via Gubbio - Tel. 0541/32476 - vicino mare - camere con servizi - cucina casalinga Luglio e 21-31 Agosto 10 500 - dal 1-20 Agosto 14 000 Settembre 8.500 complessive - Parcheggio. (136)

CATTOLICA - HOTEL LUGANO - Tel. 0541/961695. Sul mare - sala TV color - Parcheggio - Bar Soggiorno - cucina accurata. Spiaggia privata con cabine - Gestito dal proprietario - 19-31/8 10 500 - Settembre 8.500, tutto compreso. Per una scelta sicura Interpellatecil

RIMINI - HOTEL PENSIONE ORIGINALE - 0541/25429 vicinissima mare - tranquillo - camere servizi - gestione propria - Agosto 9.000 - Settembre 7.500. Interpellateci.

TORREPEDRERA di Rimini - HOTEL ARABELLA, Via Maccalé 8, Tel. 0541/720178 offre vacanze a prezzo speciale: dal 23/8 al 20/9 L. 10.500, camere con servizi. Scrivere o telefonare - Prenotate subito!

RICCIONE - PENSIONE VILLA ALFIERI - Via Alfieri, 18. Tel. 0541/41844 - vicino mare tranquilla - camere con/senza servizi ambiente familiare - cucina casalinga - pensione completa 21/8-settembre 7500-8500 complessive.

SAN MAURO - PENSIONE VILLA BOSCHETTI - el. 0541/49155 Al centro - Ideale per trascorrere buone vacanze - camere con bagno dal 22/8 al 31/8 L. 8000 - Dal 1 al: 15/9 L. 7000 tutto compreso.

BELLARIA - HOTEL LAURA - Tel. 0541/44141 - ambiente familiare - molto tranquillo - giardino ombreggiato - camere con/senza bagno - fino 5 settembre 9000/10.000 - oltre 7500/8500 - IVA compresa - Direzione Massari.

RIMINI-MIRAMARE - VILLA CICCI - via Locatelli 3 - Telefono 0541/30551 - vicina mare ottima cucina genuina, abbondante - Settembre 7000.

VISERBA-RIMINI - PENSIONE ALA - Tel. 0541/738331 - vicinissima mare - tranquillissima - camere con/senza servizi - parcheggio - gestione Carlini - 20/8-31/8 7000-8000-9000 - Settembre 6500-7000-8000. Interpellateci - cabine mare - sconti bambini.

RICCIONE - PENSIONE CELLI - Viale Alfieri, 26 - Tel. 0541/41850 tranquilla - vicina mare - cabine spiaggia - camere con/senza servizi - cucina casalinga - pensione completa dal 20/8 al 31/8 7000-9000 - Settembre 7000-7500. Interpellateci - sconto bambini - gestione Carlini.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA PER L'IGIENE URBANA - BOLOGNA

E' bandita una pubblica selezione per esami per 10 posti di operaio raccoglitore-spazzino, inquadrato nel 7. gruppo del C.C.N.L.

REQUISITI: alla data del 21-7-1979 aver compiuto il 18. anno di età e non il 35., salvo le elevazioni di legge.

TITOLO DI STUDIO: licenza della scuola dell'obbligo.

TERMINE: la domanda di partecipazione dovrà pervenire alla Direzione dell'A.M.I.U - Via Brugnoli, 6 - Bologna ENTRO LE ORE 12 DEL 15 SETTEMBRE 1979.

TUTTE LE DOMANDE DI ASSUNZIONE PRESENTATE IN PRECEDENZA SONO RITENUTE PRIVE DI QUALSIASI VALORE.

Gli interessati potranno richiedere ogni informazione, il modulo per la domanda e copia del Bando di selezione presso il Servizio del personale dell'Azienda.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
(Antonio Bolzon)

EDITRICE SINDACALE ITALIANA s.r.l.
C.d'Italia 25-00198 Roma tel 84761

novità

Collana «Attualità»

MULTINAZIONALI E CONTROLLO SINDACALE

a cura dell'Ufficio internazionale della Cgil

Un approfondimento sugli strumenti più adeguati per operare un controllo sulle politiche delle imprese multinazionali

pag. 192 - L. 3.800

In libreria / distribuzione NDE

Sulle strade della «Bernocchi» prende oggi avvio il «trittico»

Favorito a Legnano è Battaglin ma tra gli azzurri sarà bagarre

Nel K-1 (mille metri) Perri solo ottavo in finale

DUISBURG — Oreste Perri si è classificato all'ottavo posto nella finale del K 1-1000 metri vinta dal tedesco orientale Ruediger Helm. Per l'atleta italiano si tratta di un risultato assai deludente, che conferma l'attuale momento di transizione di Perri che non riesce a mantenere un comportamento uniforme nelle successive giornate di gara. La prova è stata dominata dal tedesco orientale Helm e dal romeno Baladeanu che si sono classificati nell'ordine con tempi inferiori al 4'. Se Perri avesse ripetuto la sua prestazione della semifinale (4'00"50) avrebbe ottenuto la medaglia di bronzo.

In cambio una sorpresa più lieta è giunta nel K-2 femminile, distanza 500 metri. Le azzurre Introini-Ponchio giungendo terze in batteria si sono qualificate per la finale. Nulla da fare invece per il K-4 azzurro giunto quarto dietro la Polonia (terza). Nella foto: PERRI

Oggi a Brno mentre continuano le polemiche sui circuiti

Rossi e la Morbidelli attesi alla rivincita

Nella corsa cecoslovacca fa il suo rientro, dopo la caduta in Finlandia, Eugenio Lazzarini - Corrono soltanto le cilindrate 125, 250 e 350 - Ballington insegue il titolo delle 350 dopo aver già conquistato quello delle 250

Per il «mondiale» oggi saranno in pista a Brno le moto delle classi 125 (della quale da tempo è già campione Nieto con la Minarelli), 250 (dove Ballington s'è confermato campione proprio domenica a Silverstone) e 350 (unica classe ancora aperta a diversi risultati con Ballington, Hansford e Fernandez in lotta). Assenti i piloti della Minarelli, Nieto e Bianchi, il pesarese Lazzarini, che torna alle competizioni dopo l'incidente e correrà con la Morbidelli 125, Graziano Rossi con la 250 Morbidelli, ansioso di riscattare la beffa del Gran premio di Gran Bretagna (cadde mentre era in testa alla corsa e mancavano poco più di mille metri alla conclusione), sono con Ballington, Hansford Fernandez, Massimiani Saoul e Walter Villa i nomi del pronostico delle tre gare.

In particolare Walter Villa è atteso alla prova dopo che la crisi della scuderia sembra avviata a soluzione, con il team-manager Ippolito che avrebbe acconsentito a rimandare in Venezuela i meccanici e Lavado, ritenuti responsabili di un certo disordine che caratterizzava il team

Vestiti i panni del «vecchio saggio», Walter Villa (che saggio ha dimostrato più volte di esserlo davvero) prima di partire per la Cecoslovacchia avrebbe manifestato il dubbio che tutto il gran rumore sulla sicurezza a Francorchamps in Belgio sia stato sollevato furbescamente da Roberts per annullare il vantaggio che le moto di Ferrari avevano in quel momento rispetto alla Yamaha dell'americano.

A parte la polemica che tali affermazioni possono far nascere, una cosa è certa: l'argomento sicurezza rischia di essere molto strumentalizzato

Naturalmente alla giusta risoluzione del problema non giova l'aristocratico silenzio della Federazione internazionale e in materia una parola immediata si attende anche dalla Federazione motociclistica italiana.

L'iniziativa presa dai piloti di costituirsi in associazione per farsi rispettare è indubbiamente un fatto positivo. La loro azione di difesa anche sul piano economico può sortire effetti validi, non soltanto per garantire loro maggiori possibilità di guadagno (che poi si tradurranno in possibilità di rinnovamento del parco moto dando quindi maggiore competitività anche ai privati) ma in ogni senso, si da rendere il fatto sportivo più credibile. Rischi tuttavia ne esistono e uno molto grave è che anziché l'«associazione» nasca la «cosca»:

Soltanto una Federazione internazionale vivace e operante può garantire contro le strumentalizzazioni di coloro che vogliono privilegiare un circuito anziché un altro, di coloro che intravedono la possibilità di esercitare una funzione egemone sul problema economico per realizzare personali ottimi affari, e una infinità di altre forme di interessi particolari. Di certo non potrà essere l'azione unilaterale dei soli piloti, tanto peggio se organizzati con scopi velleitari, a mettere le cose a posto. Dall'associazione piloti può invece venire la spinta perché la Federazione internazionale (e spesso anche quelle nazionali) finora troppo apatica si muova finalmente e abbandoni i metodi sbagliati finora adottati.

Prendiamo ad esempio l'assistenza medica sulle piste. Ovunque è insufficiente. L'unica pista che offre garanzie veramente eccezionali è quella di Imola, che si avvale dell'opera del dottor Claudio Costa e della sua clinica mobile. Ma quando per rivendicare sicurezza sulle piste si crede di poter sostenere che debba essere ovunque presente la clinica mobile del dottor Costa si pretende che un'intera nazione ammetta di non avere medici capaci di assolvere al loro compito e anche, in molti casi, si pretende di violare precise leggi. La strada da seguire è dunque un'altra. Si devono rivendicare norme precise, ricopiate magari dalla pratica degli interventi dell'équipe di Imola, pena la non effettuazione della corsa

La storia dei circuiti pericolosi è altrettanto significativa. Non si è corso a Francorchamps, ma si è corso in Svezia e in Finlandia, dove i rischi erano forse anche maggiori.

Gli organizzatori, almeno che non si voglia che siano dei pericolosi avventurieri, hanno diritto di essere garantiti da vessazioni. Ecco dunque la necessità che un'organismo garante per tutte le componenti il movimento sportivo detti una formula sulle caratteristiche che devono avere i circuiti per essere omologati come idonei ad ospitare le prove del mondiale.

Presto sapremo che strada prenderanno le cose. L'immobilismo appare al momento definitivamente battuto. Adesso sembra importante che si muovano coloro che sanno di avere qualcosa da dire, perché non sopravvenga l'avventurismo.

Eugenio Bomboni

EUROPEI JUNIORES

Record mondiale e oro per Erba nei 2000 siepi a Bydgoszcz

BYDGOSZCZ — Splendida impresa del giovane Gaetano Erba agli europei juniores d'atletica: l'azzurrino si è laureato ieri campione europeo juniores dei 2000 metri siepi, stabilendo nel contempo il nuovo primato mondiale di categoria con il tempo di 5'27"5. Il record precedente (5'28"2) apparteneva al tedesco dell'Est Baumgartl.

Dopo l'argento di Cerri, ieri nel salto in alto (m. 2,24 come il vincitore Moegenburg), l'oro di Erba: il bilancio di questi «europei» juniores è diventato positivo per l'Italia. Con Erba l'atletica azzurra ha inoltre già trovato con largo anticipo l'erede di Scartezzini che recentemente ha vinto la gara dei 3000 siepi della Coppa Europa.

Ecco i vincitori delle finali di ieri:

FEMMINILI: 800, Hubner (DDR) 2'01"; pentathlon, Everts (RFT) 4594 punti (nuovo record europeo juniores); giavellotto, Whitbread (GB) 58,20; 400, Rubsam (DDR).

MASCHILI: lungo, Klimaszewski (Pol.) 7,83; 400, Weber (RFT) 46"45; 5000, Binus (GB) 13'44"4.

Saronni diserta la «sua» corsa - Attesa particolare per Beccia - Domani la Tre Valli Varesine

Nostro servizio

LEGNANO — La pioggia ed il vento fastidioso di un agosto che sembra avere esaurito troppo presto il clima di vacanze, hanno accompagnato la punzonatura della 4. edizione del «trittico», l'ormai interessante appuntamento lombardo che precede la sfida iridata che, come tutti ormai sanno, quest'anno si ripeterà sul circuito olandese di Valkenburg. Il repentino cambiamento di condizioni climatiche (la temperatura è scesa bruscamente di oltre dieci gradi), è stato gradito dalla maggiore parte dei corridori i quali dopo le sfacchinate dei circuiti estivi, hanno potuto finalmente respirare un po' di refrigerio. Anche gli azzurrabili si sono detti soddisfatti. Francesco Moser ha sottolineato che pure a Valkenburg il tempo è fresco e ventilato e si è augurato che per i prossimi giorni non cambi. Quest'anno a dare l'avvio al «trittico», patrocinato dalla Cassa di Risparmio sotto l'egida della Regione Lombardia, sarà la Coppa Bernocchi, una fra le più vecchie manifestazioni, visto che risale al 1919. Legnano vedrà oggi alla partenza tutti gli azzurrabili ad esclusione di Giuseppe Saronni. Un assenza importante ma parzialmente giustificata. Il portacolori della Scic l'anno scorso prese parola con gli organizzatori del circuito di Baden-Baden lasciandosi scappare una precisa promessa: per non venire meno alla parola data, Saronni deve ora, suo malgrado, rinunciare all'appuntamento che si disputa proprio sulle strade di casa sua. Resta da vedere fino a che punto il duro trasferimento notturno possa influire e condizionare il rendimento nei due restanti appuntamenti che precedono il viaggio verso l'Olanda. Chiappano ha assicurato che Baden-Baden non lascerà il benché minimo strascico

E' Alfredo Martini il primo a raggiungere l'affollata sala della punzonatura. Dalle finestre giunge il fragore della pioggia.

«Certo il clima — inizia il CT — si avvicina molto a quello di Valkenburg. Però preferirei che smettesse di piovere». Gli chiedono chi sono gli stranieri attualmente più in forma: «Mi preoccupano gli olandesi ed il francese Hinault che è ben rodato dal Tour e che terrà bene la distanza».

Si allontana un attimo verso Mazzantini che chiede un colloquio a quattr'occhi: evidentemente il portacolori della Zonca chiede lumi al commissario tecnico. Arrivano alla spicciolata Contini, Gavazzi e Parsani. Battaglin incamera il maggior numero degli applausi da parte dei tifosi più fortunati asserragliati all'interno della sala: «Tre gare in tre giorni sono troppe in questo momento. Penso che non mi vedrete alla Tre Valli di domani».

Anche Carmelo Barone è dell'avviso e, se è vero che anche Francesco Moser non intende prendere parte all'appuntamento di domani, a Cadrezzate sarà di scena il solo Saronni

Fa una capatina a Legnano anche Marino Vigna il CT della pista: «La pioggia e la chiusura del palasport milanese costringono Turrini e compagni ad una inattesa quanto pericolosa sosta». Sembra che la sfortuna si accanisca contro i pistard: Notari, causa la morte del padre, ha dovuto abbandonare il ritiro, mentre Visentini si è procurata una fastidiosa slogatura alla caviglia.

L'anno scorso la «Bernocchi» fu vinta per distacco da Giovanni Battaglin ed è logico che gli occhi di tutti siano puntati sul corridore di Marostica il quale, oltre tutto, sta attraversando uno smagliante momento di condizione psico atletica. Alla vigilia Battaglin è l'unico che vorrebbe oggi il sole: si sa che il rappresentante della Inoxpran predilige questo terreno e, dunque, se la temperatura dovesse alzarsi nuovamente sarà lui l'uomo da controllare maggiormente. Il via verrà dato alle ore 10.45. Il tracciato non è certamente dei più impegnativi: un ampio giro porterà i concorrenti in Valle Olona, dove verranno inanellati quattro mini-giri, comprendenti gli strappi della Torba e del Carnago, ed infine si «picchierà» verso il traguardo di Legnano. I chilometri saranno 217.

La «Bernocchi» sarà il primo esame per gli azzurri che devono ancora rassicurare Alfredo Martini: domani sarà la volta della Tre Valli Varesine che prenderà il via da Cadrezzate, e che si snoderà attorno al lago di Varese disegnando un suggestivo intreccio di 211 km.

La conclusione del «trittico» è a Lissone, in Brianza, con la 33esima edizione della Coppa Agostoni che con il suo impegnativo tracciato rappresenta la più dura delle tre prove. Gli organizzatori, infatti, hanno aggiunto alla scalata del Ghisallo dal versante più difficile (quello dal Bellagio), l'ascesa nel finale al Colle della Brianza, vero e proprio trampolino verso il traguardo lissonese. In palio la maglia verde con rosa camusa e le ultime possibilità per la conquista delle restanti maglie azzurre di titolari.

Come avevamo avuto modo di osservare i più direttamente interessati a guadagnarsi i galloni per Valkenburg sono Beccia ed Amadori. Molto atteso alla prova è lo scalatore della Mecap che, sui tracciati ondulati delle tre gare lombarde, dovrebbe finalmente trovare la giornata di grazia che rassicurerebbe Martini. Il nostro tecnico ha spesso dimostrato simpatia nei confronti di Beccia, il cui stile «calza» benissimo per i saliscendi del percorso iridato. Fino a questo momento Beccia ha fallito tutte le prove a disposizione. Una sua vittoria nel «trittico» vorrebbe dire il passaporto per l'Olanda.

Gigi Baj

Oggi a Melbourne le prime finali

Il fioretto azzurro ai «mondiali» prenota la medaglia d'oro

Dal Zotto, Borella, Montano e Cervi hanno superato i primi tre turni

Nostro servizio

MELBOURNE — Tutti promossi i primi quattro italiani impegnati nella giornata inaugurale del trentacinquesimi campionati mondiali di scherma. Nel fioretto maschile, che come tradizione «apre» le manifestazioni schermistiche internazionali, Fabio Dal Zotto, Andrea Borella, Carlo Montano e Federico Cervi hanno superato i primi tre turni della prova individuale qualificandosi per l'eliminazione diretta a sedici che si svolge oggi.

Nel terzo turno i tiratori sono stati ripartiti in quattro *poule* di sei concorrenti. Si sono qualificati i primi quattro di ciascuna. Nella prima *poule* Montano si è classificato secondo con tre vittorie, insieme al tedesco federale Reichert e a Benko (URSS). Al primo posto l'ungherese Orocs con quattro vittorie.

Nella *poule* numero due invece il giovanissimo Borella ha fatto vedere numeri di alta scuola dominando con quattro vittorie davanti a un sorprendente Cervi (anche lui diciottenne come Borella). Quattro vittorie per il primo e tre per il secondo. Terzi a pari merito (2 vittorie) Koukal (Cecoslovacchia) e Bonnin (Francia). Il terzo raggruppamento ha visto invece qualche sofferenza di troppo per Fabio Dal Zotto, che è riuscito a strappare l'ultimo posto utile (il quarto) con una sola vittoria. Il francese Joliot e il tedesco federale Behr hanno racimolato quattro successi; l'altro qualificato è l'ungherese Demey. Infine la quarta serie, senza italiani, ha lasciato le quattro poltrone per il polacco Zych, il sovietico Romankov, il romeno Kuki e il francese Flament.

E' dunque cominciata bene per i colori italiani l'avventura mondiale nella terra dei canguri. Alla vigilia d'altronde il fioretto vedeva i colori azzurri particolarmente agguerriti: Dal Zotto, nonostante abbia faticato più del dovuto a superare il terzo turno, rimane sempre ai vertici dei valori mondiali; suo cugino, Andrea Borella, proprio quest'anno ha vinto i mondiali juniores e la straordinaria efficienza messa in mostra ieri ne conferma l'indiscutibile talento; il giovane Cervi, su cui si appuntavano le maggiori apprensioni della vigilia per la scarsa dimestichezza in competizioni di altissimo livello, ha fatto vedere di che pasta è fatto, mentre anche l'anziano Carlo Montano, ventisette anni e una carriera che lo ha visto sempre protagonista (un argento olimpico, due argenti mondiali, una Coppa del Mondo), ha dimostrato una volta di più la bontà della scuola italiana.

Oggi si avranno le eliminatorie dirette che designeranno i sei finalisti che sempre oggi si contenderanno il titolo mondiale. Le possibilità di vittoria individuale per gli azzurri sono buone, soprattutto dopo l'eliminazione, veramente sorprendente, del sovietico Smirnov, grande favorito della vigilia. E ancora più cospicue, per i nostri colori, sono le *chances* per l'affermazione di squadra.

Con i risultati di ieri infatti, indipendentemente da quello che succederà questo pomeriggio (in Italia è mattino) nelle finali, le probabilità per la squadra azzurra di fare una degnissima figura sono notevoli. Ai quattro moschettieri si affiancherà Mauro Numa che l'anno passato si è laureato mondiale juniores (come Borella): anche lui un campioncino in cerca di esperienza e con tanta voglia di far vedere quel che vale.

Intanto, in attesa di conoscere l'esito del fioretto maschile e di fare qualche pronostico per la gara a squadre, l'immenso verde della Monash University — con le palestre (un po' freddine per la verità) raggiungibili dopo lunghe camminate — ospita oggi le donne. In pedana scenderanno le fiorettiste per il titolo individuale. Ed è forse questa l'unica gara dei mondiali dove il pronostico ha minime possibilità di essere sovvertito: le sovietiche Sidorova e Belova sono infatti una spanna al di sopra delle altre concorrenti e presumibilmente si disputeranno la medaglia d'oro.

Il lotto delle concorrenti per il terzo posto si presenta invece agguerrito e qualche possibilità di un risultato di prestigio l'abbiamo anche noi: soprattutto con la sedicenne Dorina Vaccaroni, che parecchi tecnici indicano come possibile «sorpresa» assoluta di questa edizione dei mondiali. Tra l'altro la giovane fiorettista può contare sul vantaggio di non godere di eccessiva considerazione da parte delle avversarie e di contare su una saldezza psicologica eccezionale. Staremo a vedere.

Jagor Valci

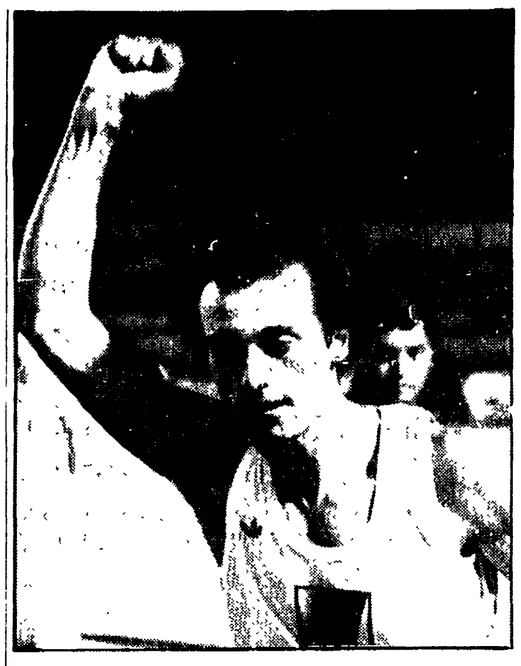
Lo sport in TV

● OGGI: sulla Rete Due in «Diretta Sport» andranno in onda: dalle 16 alle 17, da Legnano, ciclismo, Coppa Bernocchi; dalle 17 alle 18,15, da Trieste, baseball, Campionati europei. Alle 20, «TG-2 Domenica Sprint». Sulla Rete Uno, alle 22, «La Domenica sportiva».

● LUNEDI' 20: sulla Rete Uno, dalle 15,30 alle 16,30, da Varese, ciclismo, Tre Valli Varesine.

● VENERDI 24: sulla Rete Uno, dalle 17,30 alle 18,15, da Firenze, nuoto, Campionati italiani assoluti.

● SABATO 25: sulla Rete Due: dalle 13,45 alle 14,30, da Montreal, Coppa del mondo di atletica leggera; dalle 14,30 alle 15,15, in Eurovisione da Valkenburg, campionati mondiali ciclismo su strada, donne; dalle 15,15 alle 16,15, da Montreal, Coppa del mondo atletica leggera; dalle 16,15 alle 17,25, in Eurovisione da Valkenburg, campionati mondiali ciclismo su strada, dilettanti; dalle 17,25 alle 18,15, da Firenze, nuoto, Campionati italiani assoluti; nel corso di «TG2-Stanotte», da Montreal, Coppa del mondo atletica leggera.



Mennea vince in 10"22 al meeting di Lignano

VENEZIA — Il meeting di atletica svoltosi ieri a Lignano Sabbiadoro è stato caratterizzato, più che dai risultati, rimasti nella norma, da uno spiacevole incidente che ha visto vittima il teleoperatore Gian Paolo Garbo. Mentre riprendeva le gare Garbo è stato colpito ad una gamba dal martello del lanciatore azzurro Edoardo Podberschek. Il martellista stava compiendo l'avvitamento per il lancio, quando la pesante palla metallica si è staccata dalla catenella che la collega alla maniglia, ha sfondato la rete di protezione del pedana colpendo lo sfortunato teleoperatore che è stato ricoverato all'ospedale di Udine con due fratture esposte della gamba destra: come si vede un danno tutt'altro che lieve. Per quanto riguarda i risultati agonistici, vittoria di Mennea nei 100 con 10"22 davanti a Caravani, mentre l'australiano Chettle ha vinto i 5.000 davanti a Filibert Bayi in 13'49". Vittorie anche per la Dorio nei 1.500, di Siega nel lungo e di Bruni (con 2,20) nell'alto. NELLA FOTO: Mennea

PROVINCIA DI VITERBO

AVVISO DI GARE DI APPALTO

La Provincia di Viterbo intende procedere alla costruzione, mediante separate gare di Appalto-concorso, delle seguenti opere:

1) I Lotto, funzionale, della nuova sede dell'Istituto Tecnico Industriale di Civita Castellana (VT) per l'importo di L. 900.000.000 (IVA compresa);
2) n. 3 piscine coperte ubicate in Capranica, Orte e Valentano, per un importo presunto di L. 100.000.000 cad.;
3) n. 1 palestra polifunzionale in Tarquinia per un importo presunto di L. 200.000.000.

Le gare di appalto sono riservate ad imprese costruttrici iscritte all'Albo Nazionale Costruttori ad idonea categoria di lavori e per adeguato importo. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alle gare, specificando espressamente quella o quelle a cui intendono partecipare, fatto presente, peraltro, che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Provinciale di Viterbo.

Le relative istanze, redatte in bollo, devono pervenire alla Provincia di Viterbo, via Saffi n. 49, entro e non oltre il giorno 30 agosto 1979. Nella richiesta di partecipazione gli interessati dovranno esplicitamente dichiarare ed indicare:

1) la propria iscrizione alla C.C.I.A.A.;
2) la propria iscrizione per adeguato importo all'Albo Nazionale Costruttori;
3) la propria capacità tecnica mediante elenco dei lavori degli ultimi 5 anni con i relativi certificati di buona esecuzione;
4) la propria capacità economico-finanziaria mediante referenze bancarie.

Le dichiarazioni ed indicazioni di cui sopra dovranno essere documentate in caso di invito a partecipare alle gare di appalto-concorso.

Viterbo, li 15 agosto 1979

IL PRESIDENTE: Ugo Sponsetti

Si conclude oggi a Donington (Inghilterra) il campionato di F 2

Cheever, Surer, Henton: chi sarà l'erede di Giacomelli?

Da Donington, in Inghilterra, giungono notizie di maltempo. La pioggia, ieri, flagellava il circuito dove questo pomeriggio si conclude la maratona del Campionato di Formula 2. Una maratona che si decide proprio allo sprint e che vede candidati al successo tre piloti, divisi da un solo punto: Brian Henton 33 punti; Marc Surer e Eddie Cheever 32.

Proprio quest'ultimo, l'americano di Roma, confida che il tempo, sulla pista inglese, non cambi. Dai box fa sapere di gradire particolarmente la pista bagnata. Il clima autunnale renderebbe imbattibili le Pirelli della sua Osella. Cheever conta di rinverdire l'alloro conquistato dodici mesi fa da Bruno Giacomelli: e se il tempo gli dà una mano, sostiene, difficilmente questa soddisfazione gli verrà tolta. Per di più la sua vettura, in questa settimana, è stata sottoposta a un «maquillage» che è costato una trentina di milioni: un nuovo telaio, «alleggerito» di trenta chili rispetto al precedente, dovrebbe consentire alla macchina italiana di colmare il «gap» che la divide dalla formidabile Ralt dell'inglese Brian Henton, candidato numero uno alla conquista del titolo.

Proprio Henton in questo frangente dimostra di essere il più in forma, perlomeno il pilota che dispone della vettura più competitiva (la Williams della Formula 2, come è stata battezzata). Per di più l'inglese può contare sul fattore campo, ammesso che questo abbia qualche significato in una gara automobilistica. Certo, sulla pista di casa sua vorrà dimostrare appieno il suo valore.

Poi c'è il terzo candidato alla vittoria finale: lo svizzero Marc Surer. Con la sua March-BMW, che ha raggiunto in queste ultime settimane un buon grado di competitività, e con un motore «super», come quello fornito dal reparto corse della casa di Monaco, potrebbe essere lui a godere della rivalità tra Henton e Cheever, che fin dall'inizio è stato il motivo conduttore dell'Europeo '79.

Per gli altri piloti (da Daly a South, ai nostri Gabbiani, Fabi, Colombo) quella di oggi è l'ultima occasione per mettersi in luce. Alcuni di loro poi, come Fabi e Gabbiani, compagni di squadra di Surer, potrebbero avere un ruolo determinante per l'assegnazione del titolo se opportunamente diretti dai box.

Fare un pronostico, comunque, è quasi impossibile. Per ogni corsa la vittoria è una somma di tanti fattori, e sulla pista di Donington si corre, oltrechè per vincere la gara, per conquistare il titolo: dunque potrebbe bastare anche un piazzamento. Col gioco dei punti per Henton va bene qualsiasi risultato purché si lasci alle spalle i diretti antagonisti. Per Surer e Cheever, eccettuati i piazzamenti al primo o secondo posto che garantirebbero matematicamente il successo finale, dal terzo posto in poi dovranno preoccuparsi di lasciare Henton staccato di due posizioni. L'europeo di F 2 è degno del miglior «thrilling».

sportflash · sportflash · sportflash · sportflash

● TENNIS — Gene Mulia, lo sconosciuto tennista americano che ha eliminato Panatta al Torneo internazionale di Cleveland, fa sul serio. Dopo essersi sbarazzato del campione italiano ha battuto, nonostante uno strappo muscolare, l'indiano Krishnan.

● BASKET — Il Brasile ha sconfitto l'Italia 85-79 (48-37) nel terzo turno eliminatorio dei campionati mondiali juniores di pallacanestro. Con due turni ancora da disputare, prima della fine del girone eliminatorio, Brasile ed Italia hanno entrambe due vittorie ed una sconfitta.

● TENNIS — Si profila una finale tra lo svedese Bjorn Borg e l'americano John McEnroe negli «open» internazionali di tennis del Canada in pieno svolgimento. Entrambi gli atleti hanno superato brillantemente i quarti di finale.

● PALLAVOLO — L'Argentina ha battuto l'Italia per 3-0 (16/14 15/5 15/8) nel corso del terzo confronto tra le due nazionali svoltosi a La Plata.

● VELA — A Setubal, in Portogallo, gli italiani Di Salle e Vassalle sono in testa al campionato mondiale classe 420 dopo quattro gare. Nella quarta prova gli italiani hanno preceduto i connazionali Cifferi-Sibilla.

● AUTO — Il Venezuela aspira ad ospitare un G.P. di F1. Attualmente è in via di ampliamento la pista dell'autodromo «Pancho Pepe Cromer» dove nel prossimo anno si terrà una prova di carattere internazionale per ottenere l'omologazione per il «mondiale» di F3.

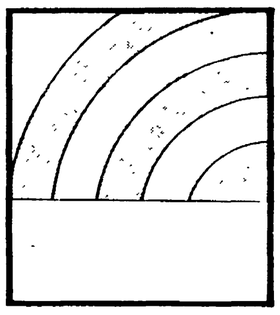
● TENNIS — La Federazione internazionale di tennis intende premere a fondo per ottenere l'inclusione del tennis nei Giochi olimpici del 1988.

Un indennizzo di oltre 2 miliardi a giocatore USA di pallacanestro

HOUSTON — Tre milioni e trecentomila dollari, pari a due miliardi e settecentomila lire italiane: questa la cifra che, secondo la decisione di una giuria di Houston, Rudy Tomjanovich, giocatore professionista di basket, dovrà ricevere dal collega Kermit Washington a titolo di indennizzo per le lesioni subite durante un incidente di gioco. Washington assalì Tomjanovich colpendolo duramente durante un incontro risalente al 1977. I giurati hanno stabilito che in seguito alle lesioni riportate Tomjanovich ha visto compromesse le possibilità di guadagno negli anni a venire. La motivazione della condanna per Washington parla di «aggressione» e «comportamento incurante dell'incolumità altrui».

PUGLIA

dove la natura è colore



...e l'estate dura cinque mesi

Per informazioni rivolgersi agli EE.PP. di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto e alle A.AA.S.T. di Bari, Barletta, Brindisi, Fasano, Lecce, Manfredonia, Margherita di Savoia, Martina Franca, Noci, Ostuni, Otranto, San Giovanni Rotondo, Santa Cesarea Terme, Trani e Vieste.

A CURA DELL'ASSESSORATO TURISMO REGIONE PUGLIA

Ma Carter gli vieta contatti con l'OLP

Young presiederà il dibattito all'ONU sul tema palestinese

E' toccato all'ambasciatore USA dimissionario il turno di presidenza del Consiglio di Sicurezza - Il suo successore sarà nominato dal Senato a settembre

Nostro servizio

WASHINGTON — Le dimissioni di Andrew Young, ambasciatore degli USA alle Nazioni Unite, continuano a provocare ripercussioni negli Stati Uniti sia a livello diplomatico che a livello interno. Formalmente, lo scontro frontale che si prevedeva tra Young e il Dipartimento di Stato sembra essere stato evitato con la promessa da parte del diplomatico di evitare «contatti significativi» con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina in occasione della sua presidenza del dibattito al Consiglio di sicurezza dell'ONU sulla Palestina che incomincerà tra pochi giorni. Per caso, è toccato a Young presiedere il Consiglio per il mese di agosto. Il portavoce del Dipartimento di Stato ha confermato inoltre che Young rimarrà nel suo attuale incarico di ambasciatore americano all'ONU almeno fino alla fine di agosto, in quanto il suo successore non potrà essere nominato e approvato dal Senato prima di settembre. E' inteso, ha affermato il portavoce, che Young si comporterà in accordo con la posizione del governo Carter su ogni proposta relativa ai diritti dei palestinesi, ponendo il veto su eventuali risoluzioni non accettabili secondo la linea ufficiale americana.

Le circostanze delle dimissioni di Young, consegnate mercoledì in seguito alla rivelazione di un incontro non autorizzato il 26 luglio tra l'ambasciatore e l'osservatore dell'OLP alle Nazioni Unite, Labib Terzi, sono ancora oggetto di controversia. Secondo alcuni funzionari citati dal *New York Times*, gli Stati Uniti considerano contatti con l'OLP un elemento importante nella ricerca della pace in Medio Oriente e intendono mantenerli in «circostanze controllate che escludono negoziati formali». I funzionari hanno affermato che tali contatti, «necessari e spesso inevitabili per i diplomatici americani», non violano la posizione ufficiale che vieta il riconoscimento dell'OLP o la apertura di negoziati formali con l'organizzazione fino a quando essa non accetti il diritto di esistenza dello Stato di Israele e le risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza relative al Medio Oriente. Secondo queste fonti, le dimissioni di Young sarebbero il risultato non tanto del fatto che egli abbia avuto colloqui con l'osservatore palestinese ma piuttosto del non averli riferiti al Dipartimento di Stato.

«Non crediate che non ci siano state discussioni sugli effetti politici dell'allontanamento di Andy — ha detto un funzionario — ma è stato deciso che il presidente avrebbe rischiato di più se avesse lasciato l'impressione che la amministrazione non fosse in grado di controllare Andy». In questo senso, Young è diventato l'ultima e più clamorosa delle vittime del «rimpasto» dell'amministrazione iniziato il mese scorso da un presidente deciso a riprendere quota prima delle elezioni del 1980. Dopo aver ristrutturato quasi l'intero gabinetto e parte dello staff della Casa Bianca, Carter non poteva, si afferma, tollerare ulteriormente le azioni di Young, che da tempo suonavano di aperta critica alla linea ufficiale del governo. Ma l'emarginazione di Young potrebbe avere risultati ben diversi da quelli previsti alla Casa Bianca. La comunità nera, sempre più critica verso Carter per la sua politica economica, ha espresso rabbia e frustrazione per le dimissioni del primo diplomatico nero alle Nazioni Unite e, nelle parole del sindaco di Washington, «uno dei leaders neri più rispettati non solo qui ma anche nel terzo mondo».

Una situazione che non migliora il già difficile rapporto di Carter con l'opinione pubblica. E il presidente ha scelto una via insolita per rinsaldarlo. Munito di due canne da pesca e di calzoncini per il «jogging» Jimmy Carter si è imbarcato su un battello a ruote per una crociera di una settimana sul Mississippi: «una vacanza», con la moglie Rosalynn e la figlia Amy, nei luoghi resi celebri dai libri di Mark Twain, che in realtà è una campagna intesa a procurare appoggi alla sua politica (e in particolare a quella dell'energia) in vista dell'anno elettorale 1980.

Mary Onori

I dubbi di un sionista

I.F. Stone, giornalista americano, ebreo testimone della nascita d'Israele, ha pubblicato le sue riflessioni di «trent'anni dopo» - E' la difesa del diritto di pensare a scelte diverse od opposte a quelle ufficiali israeliane

Estate 1945. La guerra è appena finita. Milioni di profughi percorrono la Europa devastata e affamata. Centinaia di migliaia di ebrei si riversano nei porti del Mediterraneo con una sola idea fissa in testa: imbarcarsi clandestinamente, eludere il blocco inglese e raggiungere la Palestina. Fra di essi, più «complice» che osservatore, un giornalista americano I.F. Stone, anche lui ebreo e sionista, inviato di un giornale che non accetta pubblicità e che ha la testata più laconica del mondo: PM.

*Con indosso l'uniforme verde oliva del corrispondente di guerra, Stone si sposta dalla Germania all'Austria alla Cecoslovacchia alla Polonia all'Italia, penetra nei campi-profughi, interroga, fruga nelle anime, fa carte false per sé e per gli altri, si scontra con ufficiali e poliziotti, sfugge a numerosi tentativi di arresto, raggiunge la Terra Promessa, scrive articoli pieni di entusiasmo e di emozione li raccoglie in un libro di grande successo, canta a voce spiegata l'epopea dell'Exodus, è decorato dall'*Haganah, *l'esercito israeliano...*

Passano 34 anni. Stone è sempre un sionista. Ma un sionista dubbioso. Non rinnega nulla del suo passato. Considera la nascita di Israele un fatto giusto (e comunque inevitabile). Ma non proprio di questo *Israele. Si pone (per umanità, per senso di giustizia) il problema di altri profughi, di un'altra diaspora: quella palestinese. Entra in polemica con il governo di Gerusalemme e con gli esponenti della comunità israelitica americana. Infine ripubblica il suo libro («Underground to Palestine»), ma con una importante appendice: «Riflessioni e meditazioni trenta anni dopo» (editore Hutchinson & Co. Ltd, London).*

Un'amara osservazione

*Si tratta di sole 32 pagine, divise in due parti: «Confessioni di un ebreo dissidente» e «L'altro sionismo». Stone comincia con un'amara osservazione. I dissidenti sovietici (ebrei e non ebrei) sono considerati («giustamente») eroi. In patria, sono costretti a far circolare le loro idee clandestinamente. Ma, all'estero, hanno diritto alle prime pagine dei giornali, i corrispondenti stranieri a Mosca pendono dalle loro labbra e i loro libri sono best-sellers. «Noi dissidenti sui problemi del Medio Oriente, invece, solo di rado possiamo far udire la nostra voce sulla stampa americana. Trovare una casa editrice americana disposta a pubblicare un libro che si discosti dalla linea israeliana ufficiale è facile come vendere un articolo sull'ateismo all'*Osservatore Romano».

I dissidenti ebrei, in America, sono etichettati come «ebrei che odiano se stessi». Gli ebrei intellettuali sono accusati di «avere un debole per l'universalismo». «Per aver auspicato una generosa politica di pace verso i palestinesi arabi, un distinto professore universitario è stato convocato da un consolato israeliano per esservi redarguito, e messo in quarantena dai colleghi». I dissidenti non-ebrei vengono semplicemente trattati da «antisemiti».

In Israele — sostiene Stone — c'è molto più dibattito che negli Stati Uniti. La stampa in lingua ebraica è ricca di polemiche sul problema dei rapporti fra ebrei e arabi, polemiche a cui partecipano anche i non pochi intellettuali arabi che conoscono l'ebraico. «Molti israeliani sentono che non è antisemitico ritenere che un atteggiamento generoso verso gli arabi palestinesi può essere una migliore garanzia per il futuro d'Israele che la posizione rigida dei "falchi"». Ma la stampa americana riferisce poco o nulla del dibattito che ha luogo sui giornali fra i deputati e i partiti israeliani. C'è insomma un muro fra Israele e il pubblico americano, ebreo e non. E, attraverso questo muro, passa solo la linea ufficiale. «Nessuna delle voci dissenzienti viene ascoltata. Noi sappiamo solo quello che dice Begin».

Stone cita vari casi in cui interviste e articoli di «colombe» israeliane (e persino pareri moderati di membri del governo) sono stati censurati. E si chiede: «Come si può giungere a una soluzione saggia e cogliere l'occasione della pace, quando non si ascoltano tali voci? Come possiamo parlare di diritti umani e ignorare quelli degli arabi palestinesi? Come può Israele parlare del diritto degli ebrei a una patria e negarlo ai palestinesi? Come può esservi pace senza una certa dose di giustizia?».

«La corrente maggioritaria del sionismo — scrive Stone — si è sempre cullata nell'illusione che gli ebrei fossero "un popolo senza una terra" e la Palestina "una terra senza un popolo". Ma fin dagli inizi del movimento vi fu sempre un altro sionismo, ora quasi dimenticato, tranne che dagli specialisti, il quale era pronto, per i più profondi motivi morali, a guardare in faccia la realtà: che la Palestina non era una terra vuota, ma che, al contrario, conteneva un altro popolo a noi affine». E prosegue: «Forse mai come ora questo altro sionismo è sembrato una voce che grida nel deserto della politica. Ma forse sta venendo il giorno in cui un numero sempre più grande di israeliani e di ebrei si rammaricherà che tale voce non sia stata ascoltata e in cui il suo messaggio riacquisterà nuova vita e nuovo significato, se deve esserci la pace e se Israele deve sopravvivere».

Fra gli «altri sionisti» Stone cita il filosofo di origine russa Ahad Ha Am, che contribuì a far rinascere lo ebraico come lingua viva e ad ottenere la famosa «dichiarazione Balfour», in base alla quale gli inglesi si impegnavano a creare una «patria» per gli ebrei in Palestina; il discepolo di Ahad Ha Am, l'americano Judah L. Magnes, fondatore e primo rettore dell'Università ebraica di Gerusalemme; il «sionista tolstoiano» A.D. Gordon, che da scrittore si fece contadino e creò villaggi e fattorie in Galilea; il pensatore tedesco Martin Buber; il pioniere ucraino Moshe Smilanski; lo agronomo polacco Hayim Kalwariski-Margolis, che subito dopo la prima guerra mondiale fu invitato da re Feisal I «a suggerire proposte per la sistemazione dei rapporti arabo-ebraici in Palestina».

Tutti questi «padri fondatori», oggi dimenticati, si adoperarono affinché la creazione di una patria ebraica in Palestina non avvenisse a spese degli arabi, affinché fra i due popoli si stabilissero vincoli di amicizia e di collaborazione, e affinché fra il nuovo Stato (che essi volevano bi-nazionale e bi-linguistico) e i suoi naturali vicini medio-orientali (cioè i nascenti Stati arabi) si sviluppassero rapporti tali da condurre alla nascita di una «Confederazione semitica», per prevenire lo scoppio di una guerra.

Purtroppo, però, di guerre ce ne sono già state quattro, il movimento per uno Stato bi-nazionale si è esaurito, i «falchi» governano Israele. Ma — scrive Stone — non è morto l'«altro sionismo». Esso «continua la lotta affinché sia resa giustizia agli arabi che vivono in Israele e nei territori occupati, e per la riconciliazione fra ebrei e arabi».

Le soluzioni possibili

Concludendo la sua appassionata perorazione, Stone non si dichiara esplicitamente per la creazione di uno Stato arabo palestinese. Questa, per lui, è una delle soluzioni possibili. L'altra è ancora lo Stato bi-nazionale. «Quale che sia la scelta, i due popoli debbono vivere insieme, o in uno stesso Stato palestinese o in due Stati palestinesi. Entrambe le soluzioni esigono una rinascita dell'altro sionismo, il riconoscimento che due popoli, non uno solo, occupano la stessa terra ed hanno gli stessi diritti. Questa è la strada verso la riconciliazione e solo la riconciliazione può garantire la sopravvivenza di Israele. Israele si può esaurire in altre guerre. Può commettere un suicidio. Può far crollare le colonne («muoia Sansone con tutti i filistei») su se stesso e sui suoi vicini. Ma può vivere solo facendo rinascere quello spirito di fraternità, di giustizia e di conciliazione che i profeti predicarono e che l'altro sionismo tentò di mettere in pratica».

Lanciato alcune settimane fa da un uomo che, in un momento decisivo, fu uno dei più risoluti ed eloquenti propagandisti del «ritorno alla terra promessa» questo appello risulta ancora più attuale e tempestivo (e perciò degno di attenzione anche in Italia) dopo la drammatica crisi politica conclusasi a Washington con le dimissioni di Young, una crisi che ha confermato purtroppo, la debolezza delle correnti ragionevoli e moderate e la pericolosa arroganza dei «falchi», provocatori potenziali di nuove crisi e conflitti armati in Medio Oriente.

Arminio Savioli

Si aggrava in Iran lo scontro con i curdi

L'esercito iraniano avanza e si reimpadronisce di Paveh

Nella serata di ieri la situazione si è improvvisamente aggravata in Iran, dove, contrariamente alle notizie che in un primo tempo davano per certo il raggiungimento di un cessate il fuoco tra i ribelli curdi che occupavano la città di Paveh e il governo centrale e l'avvio delle trattative, le forze iraniane, dopo la scadenza dell'ultimatum lanciato da Komeini nella prima mattinata di ieri, hanno rioccupato militarmente la città, cacciandone gli insorti, e si sono lanciate all'inseguimento dei ribelli.

L'aggravarsi dello scontro con la minoranza curda, che chiedeva il rispetto dei precedenti impegni assunti dal governo centrale di Teheran sulla questione delle autonomie alle minoranze nazionali e religiose del paese, va ad aumentare la tensione già grave per i forti contrasti tra le forze progressiste (e marxiste in particolare) ed il movimento islamico komeinista.

L'ultimatum era stato lanciato da Komeini nella prima mattinata di ieri a Teheran ed imponeva la fine degli scontri ed il «ritiro» degli insorti da Paveh. Nel messaggio Komeini ordinava ai comandanti delle forze armate di mettere fine alla ribellione ed aggiungeva: *«se con i loro aerei, i loro cannoni e i loro carri armati essi non riescono a porre fine, entro 24 ore, ai massacri in corso a Paveh, ne riterrò responsabili tutti i comandanti delle forze armate e della polizia e adotterò nei loro riguardi provvedimenti rivoluzionari».* Il messaggio era firmato da Khomeini quale *«capo supremo delle forze armate islamiche».* Ai ribelli curdi inoltre si intimava che *«se entro le 13 l'assedio della città di Paveh non sarà stato tolto e se gli assalitori non mettono fine alla loro aggressione, il governo iraniano dovrà impiegare contro di essi tutti i mezzi a sua disposizione».*

In realtà, già nella tarda mattinata, in vista della scadenza dell'ultimatum, massicci rinforzi venivano fatti affluire verso Paveh. In precedenza tutte le «guardie della rivoluzione» di Teheran erano state poste in stato di all'erta. Fonti governative informavano anche che *«massicci rinforzi di guerriglieri sono ammassati dall'altra parte della frontiera irakena, pronti a venire in aiuto ai combattenti curdi».*

A Paveh ancora ieri mattina si era combattuto accanitamente, ma nelle ore successive gli scontri erano andati gradatamente diminuendo di intensità. Alle 14 (ora locale) la radio anzi annunciava che i curdi avevano cessato di combattere ed offrivano al governo di intavolare trattative. Nella tarda serata invece è stato dato, come abbiamo detto, l'annuncio della riconquista della città.

Oltre ai 40 morti negli scontri dell'altro ieri fra i governativi e quasi 200 fra la popolazione civile, nelle operazioni per la riconquista della città hanno perso la vita altri 18 soldati.

A Teheran intanto due ordigni esplosivi — probabilmente granate sparate da lancia-razzi — sono stati fatti scoppiare contro il secondo piano della ambasciata americana, dove hanno sede gli uffici consolari. Sensibili i danni, ma nessuna vittima.

Annunciato in Pakistan

Un «governo islamico» in una regione afghana?

ISLAMABAD — Dal loro rifugio in Pakistan esponenti di due gruppi della destra islamica che fomentano la ribellione contro il regime del presidente Tarakki hanno affermato ieri di aver insediato un loro «governo islamico» in una regione dell'Afghanistan centrale, non meglio precisata. Non sono stati forniti neanche i nomi dei membri di tale «governo».

L'annuncio è stato fatto dai rappresentanti del «Fronte islamico» e del «Movimento rivoluzionario islamico» nella città pakistana di Peshawar, presso il confine afghano, dove la maggior parte delle organizzazioni islamiche afghane hanno il loro quartier generale. Oltre che dal Pakistan, i ribelli islamici sono appoggiati, come è noto, anche dall'Iran di Khomeini.

Continuazioni dalla prima pagina

Giscard

spagnolo per il rispetto della propria indipendenza.

L'obiettivo mascherato sotto il manto ipocrita dell'aiuto solidale per conservare «l'Africa agli africani», come in tutte le occasioni è andato ripetendo Giscard, è sempre stato quello di cercare di arrestare al contrario un processo di liberazione che nonostante tutto va facendo continui passi avanti e costituisce quindi una seria minaccia per il sistema di sfruttamento che Parigi è riuscita a mantenere in piedi in buona parte delle sue ex colonie, ivi compreso l'«impero» di Bokassa. Un sistema che all'insegna dell'aiuto e dell'assistenza costituisce una pura e semplice speculazione: dove potenti società commerciali, come la «Compagnia francese dell'Africa occidentale», continuano ad operare come i giganti coloniali di due secoli fa, indebitando fino al collo i paesi di recente indipendenza e impedendo quindi qualsiasi possibilità di decollo industriale; dove lavorano consiglieri militari di eserciti completamente dipendenti dai quali, con la vendita di armamenti, la Francia ricava abbondanti profitti.

Gran parte di questi paesi sono legati al dominio francese non solo da accordi economici e commerciali capestro, ma da trattati militari che permettono alla Francia il mantenimento di guarnigioni pronte ad intervenire ad ogni occasione su esclusiva decisione di Parigi.

La mappa delle cittadelle francesi in Africa è forse poco nota, ma non per questo meno impressionante: militari francesi sono nella Costa d'Avorio, nel Niger, nel Ciad, nel Gabon, nel Senegal. E' da Dakar che sono partite le spedizioni francesi nello Zaire, era dalla Mauritania — prima della recente svolta — che partivano gli aerei francesi che bombardavano gli uomini del Polisario. Una quindicina di migliaia di soldati francesi «montano la guardia» in permanenza in queste basi africane, senza contare le migliaia di istruttori, ufficiali di inquadramento, gendarmi e agenti dei servizi logistici che si trovano attualmente nel continente nero e della quindicina di navi da guerra che stazionano nella zona sud dell'Oceano indiano.

L'«impero centro-africano» come dicevamo è uno dei punti di forza di questo sistema e si capisce la «prudenza» fino ai limiti della compiacenza della diplomazia francese nei confronti di Bokassa, tragica caricatura dell'Africa, esattamente come Amin.

Si sta oggi che l'Eliseo conosceva già a metà di luglio il contenuto dell'inchiesta e che sarebbe stato difficile continuare a considerare, come era avvenuto all'indomani delle rivelazioni di Amnesty International per bocca del ministro francese per la cooperazione Robert Galley, il massacro di Bangui come «uno pseudo avvenimento» del quale, aggiungeva il ministro degli esteri Francois Poncet, non esistevano che «testimonianze contraddittorie». Ciò nonostante, fino all'ultimo, Giscard ha tentato una via di uscita che non sollevasse troppo rumore e che allo stesso tempo non cambiasse praticamente nulla nella capitale che Giscard nel marzo del '75 aveva scelto come luogo del suo primo viaggio presidenziale in Africa.

A questo mirava a quanto pare il viaggio intrapreso il 1 agosto dal ministro per gli affari africani fin nel centro della foresta equatoriale del Gabon, a Franceville, per incontrare Bokassa e convincerlo a lasciarsi sostituire da un consiglio di reggenza che, appunto, «cambiasse tutto per non cambiare nulla». La discussione non sarebbe approdata a nulla. Anzi Bokassa sarebbe ripartito lasciando il suo interlocutore con la minaccia che «in ogni caso saprò trovare altri amici...», facendo poi tappa nello Zaire per incontrarsi con il suo compare Mobutu, accusato dalla stessa commissione d'inchiesta sui crimini di Bangui di avere inviato le sue truppe per partecipare al massacro degli scolari.

La decisione di sospendere l'aiuto finanziario a Bokassa da parte di Parigi è quindi venuta in ultima istanza, timida e parziale come dicevamo, poichè il «taglio» non dovrà colpire il sussidio «che riguarda direttamente la vita delle popolazioni». Una distinzione assai problematica in un paese dove tutto o quasi tutto, appartiene all'«imperatore» o finisce nelle sue casse.

Ma ora che la posizione dell'amico fidato di Giscard è divenuta indifendibile quale soluzione di ricambio si sta preparando a Parigi? Avrà ragione il *Figaro* che prevede di già «per questo week end o la settimana prossima» che «buona parte delle truppe francesi che stazionano nel Ciad siano paracadutate a Bangui», magari sotto il pretesto di proteggere i residenti francesi sui quali potrebbe ricadere la ritorsione del boia che si sente abbandonato? E' ufficiale d'altra parte che truppe francesi sono in partenza di nuovo per lo Zaire dove dovrebbero partecipare «a manovre congiunte» con quelle di Mobutu e sostituire allo stesso tempo il contingente marocchino, colà inviato un anno fa per la sollevazione dello Shaba e che oggi re Assan vuole schierare contro il Polisario. Sarà Mobutu, coimputato per l'assassinio di centinaia di ragazzi centrafricani a dare una mano agli interventisti francesi? E' questo che è andato a chiedergli l'altro ieri un emissario dell'Eliseo inviato d'urgenza in Svizzera dove Mobutu sta trascorrendo le vacanze?

Sono interrogativi che si colgono su tutta la stampa democratica francese. O forse si cercherà di lasciare passare la bufera pensando che sia normale, come sembrava dire ieri uno dei rappresentanti della maggioranza governativa, il segretario del CDS, il quale non si meravigliava affatto che Giscard potesse intrattenere rapporti quasi di parentela con il boia di Bangui affermando cinicamente che «allorchè il presidente della Repubblica stringe la mano a un altro capo di Stato, che sia d'America latina, d'Asia e d'Africa è spesso la mano di un assassino che stringe, vale a dire di un uomo che ha preso il potere e che intende conservarlo con mezzi sanguinari che noi respingiamo (sic...)».

Telegramma

italiana ha basi solide ma le ha proprio — guarda caso — grazie alla saldezza storica dei tre filoni popolari cui non da oggi, ma fin dalla Resistenza, il PCI si richiama con tenacia in termini unitari. Ed è a questa realtà, a quel tessuto democratico che si deve la salvezza e l'ampliamento della nostra democrazia in questo trentennio.

E veniamo così alle ultime accuse. Il PCI vuole che «tutto» avvenga nella DC, scrive Scalfari. Diceva Berlinguer nella sua intervista: «Attualmente il partito democristiano è privo di una strategia di rinnovamento ed è dominato da contrasti interni che lo stanno riportando indietro di molti anni». Questo diciamo e da questi giudizi infatti abbiamo fatto discendere una politica ben concreta che Scalfari non può ignorare e che non possono ignorare certi compagni socialisti: stiamo all'opposizione, e non solo in forza dell'incredibile veto che ci è stato opposto e che disciplinatamente — obbedendo alle più retrive forze della DC — altri hanno avallato, ma in primo luogo perché non ci siamo prestati e non ci presteremo ad operazioni di complicate ingegnerie governative o paragovernative di copertura dell'arrogante prepotere della DC: perché insomma non abbiamo chinato il capo.

Questo atteggiamento coerente — nei fatti, ripetiamo, e non a chiacchiere — è forse paragonabile ai pateracchi che altri hanno fatto e continuano a tramare e che su Repubblica *(da un paio di mesi almeno) trovano spazio e conforto? E' paragonabile alla triste vicenda del '64 citata da Scalfari quando di fronte all'involuzione palese della DC, ai suoi ricatti, gli alleati del tempo ripiegarono mestamente chinandosi al giogo?*

Noi non ci siamo chinati. Oggi, di fronte ai giochi che la DC tenta ancora una volta, mirando a procacciarsi qualche nuovo alleato-stampella esiste nel Paese e in Parlamento un baluardo fermo, un vigile e intransigente censore: ed è il Partito comunista.

Vigile e intransigente. E veniamo al tema che più ha «scandalizzato» i polemisti anticomunisti: il richiamo ai «rischi» di un golpe di destra di stampo cileno. Scalfari ironizza definendo il tentativo di De Lorenzo nel '64 un «colpo da operetta». Beato lui. Noi vorremmo ricordargli che Berlinguer parla — quando parla — non come un estemporaneo corsivista ma come segretario del più forte e importante partito comunista dell'Occidente. Un partito che ha memoria storica e si intende bene dei colpi di Stato tentati e rintuzzati, e che non erano «operette». La legge-truffa del '53, il tentativo di Tambroni nel '60, il «piano Solo» di De Lorenzo nel '61: con morti, feriti, arrestati di parte nostra. E ora? Dalla strategia della tensione, all'assassinio di Moro, al partito armato, alle Brigate rosse: sempre «operetta»? Qui il «balzo» di Scalfari lo porta a polemizzare con sé stesso, con quegli accenti di allarme che tanto spesso, responsabilmente e opportunamente, abbiamo letto sulle colonne di Repubblica.

Il polverone che si sta puntualmente alzando contro il PCI anche in questo agosto ha in realtà più lontani ma non meno trasparenti obiettivi. Siamo di fronte alla ennesima operazione trasformistica, a un fuoco preparatorio di artiglieria per fare avanzare in autunno la fanteria di una riedizione di centrosinistra ribattezzata forse, per compiacere Bisaglia, sinistra-centro.

In presenza della drammatica situazione che il Paese vive e dei pericoli che si preparano — ciò che richiederebbe un largo e energico coinvolgimento di forze democratiche sane e determinate — la «bassa cucina» non sa fare di meglio che far bollire il suo minestrone acido. Stia attento quindi Scalfari di non finire per ricoprire il ruolo subalterno di chi fornisce comode coperture a quanti vogliono preparare quella minestra o si rassegnano ormai a lasciare il mestolo ai cuochi peggiori, nella DC e fuori di essa.

Non vorremmo che, continuando per questa strada, quel telegramma poco ambito gli arrivasse realmente sulla scrivania.

Ventura

estradizione tra il nostro Paese e l'Argentina risale al 1886. E' stata completata da un protocollo addizionale firmato dai governi dei due paesi nel 1904. Nella convenzione non si parla del reato di strage, però sono previsti tanto l'omicidio volontario quanto i reati che abbiano portato a «*ferite volontarie dalle quali sia risultata la morte senza intenzione di darla*». E' prevista l'estradizione anche nei casi di «*ferite volontarie dalle quali sia derivata una deformità grave o una mutilazione o lesione profonda*». Nella strage di piazza Fontana, come si vede, rientrano entrambi i casi.

Per quanto riguarda i «motivi politici», il protocollo addizionale afferma che «*sarà concessa l'estradizione ancorché il colpevole alleghi un motivo o fine politico, se il fatto per il quale è stata domandata costituisce principalmente un delitto comune*».

Dall'Argentina, dicevamo, non sono arrivate notizie utili a chiarire i misteri della cattura di Ventura. A parte il ritardo con cui è stato annunciato l'arresto (lo stesso ministro Rognoni ha ricevuto il primo telex riservato all'alba del 15 agosto, cioè due giorni dopo), non è ancora possibile sapere con precisione come, dove e ad opera di chi il neonazista veneto è stato bloccato e incarcerato. Le autorità argentine hanno ripetuto che ha fatto tutto la loro polizia federale e che nessun aiuto è arrivato dall'estero. Il nostro ministero dell'Interno, invece, conferma che due funzionari italiani dell'Interpol avevano da tempo individuato il rifugio di Ventura (e anche quello di Freda) e che avevano «passato la palla» alla polizia di Buenos Aires attendendo (a quanto pare, a lungo) che completasse l'opera.

Le autorità argentine dicono anche che l'arresto di Ventura è stato frutto del loro lavoro investigativo, ma poi affermano che la cattura è avvenuta dopo un incidente «non provocato», a bordo di un mezzo pubblico di Buenos Aires. Resta sempre in primo piano, quindi, l'ipotesi di una «trappola» organizzata da qualcuno per «costringere» la polizia di Buenos Aires a fermare il neonazista, smascherando la sua vera identità. E circolano con maggiore insistenza le voci di lotte tra servizi segreti, che avrebbero fatto (e non sarebbe una gran novità) da retroscena a tutta la vicenda.

Ma le illazioni non bastano per capire come stanno realmente le cose. Due grossi interrogativi restano aperti: quanto tempo è trascorso, e perché, dall'individuazione del nascondiglio di Ventura all'intervento dei poliziotti del generale Videla? Chi continua a proteggere la latitanza di Freda?

La situazione si è arricchita di sospetti e dubbi, infine, anche per via dei ripetuti accenni del capo della polizia argentina alle ricerche del capo dei «Montoneros», Mario Firmenich, che si troverebbe in Europa. Le parole dell'ufficiale argentino hanno fatto pensare ad una velata richiesta di scambio. Ma almeno su questo punto al Viminale ci tengono a rispondere: Firmenich non è in Italia, dicono, a quanto risulta si troverebbe a Parigi.

Cordoglio per la morte di Carmen Zanti

ROMA — Vasto cordoglio ha suscitato la scomparsa della compagna Carmen Zanti. Numerosi messaggi di condoglianze sono giunti ai familiari. Fra gli altri hanno inviato telegrammi i compagni Enrico Berlinguer, Luigi Longo e Arrigo Boldrini. «Cresciuta in una famiglia antifascista — è scritto nel messaggio del compagno Longo — figlia di un eroe della Resistenza reggiana, Carmen non esitò a prendere la via della lotta contro il fascismo, dando, successivamente, il suo prezioso contributo nel Parlamento della Repubblica Italiana e nel movimento democratico delle donne». La figura della compagna Carmen Zanti è stata ricordata anche dal compagno Enrico Berlinguer che nel telegramma di cordoglio scrive fra l'altro: «In questo triste momento per voi e per tutto il partito, vogliamo ricordare il contributo prezioso che la compagna Carmen Zanti ha dato alla Resistenza antifascista, al movimento delle donne democratiche e allo sviluppo del partito nella sua Reggio Emilia e in tutto il nostro Paese».

Lucia e Mario Fiorentini partecipano commossi al dolore di Titti, Massimo e Carmelita per la scomparsa del professore

FRANCO DE FINIS

avvenuta in Roma il 12 agosto scorso.

Ricordano l'opera Sua appassionata di educatore, di docente e di studioso in favore della scuola e della cultura. Versano in Sua memoria 100.000 lire per la stampa comunista.

Roma 19 agosto 1979

ESTRAZIONI DEL LOTTO

Sabato 18 agosto 1979

BARI	2	83	22	26	50
CAGLIARI	30	50	67	62	7
FIRENZE	1	48	81	16	19
GENOVA	2	72	36	67	74
MILANO	35	45	34	21	62
NAPOLI	26	29	43	81	24
PALERMO	63	90	27	57	13
ROMA	77	65	66	14	86
TORINO	41	64	13	22	67
VENEZIA	66	46	32	69	67

Direttore
ALFREDO REICHLIN

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) — TARIFFE DI ABBONAMENTO: A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio), anno L. 66.500, semestre 34.000. ESTERO (senza libro omaggio), anno L. 100.000, semestre 51.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia (con libro omaggio), anno L. 76.000, semestre 38.500. ESTERO (senza libro omaggio), anno L. 116.000, semestre 60.500 — PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 6798541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: Edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale L. 60.000; festivo L. 90.000. Milano-Lombardia: feriale L. 10.500; giovedì e sabato lire 14.000; festivo L. 17.000. Torino-Piemonte: feriale L. 11.000; giovedì e sabato L. 14.000; festivo L. 16.000. Genova-Liguria: feriale L. 16.000; giovedì e sabato L. 18.000; festivo L. 25.000. Bologna e provincia: feriale L. 16.000; giovedì e sabato L. 21.000; festivo con obbligo di un feriale L. 46.000/31.000. Modena: feriale L. 10.000; giovedì e sabato L. 12.000; festivo L. 16.000. Reggio Emilia: feriale L. 6.800; giovedì e sabato L. 8.400; festivo L. 13.200. Emilia-Romagna: feriale L. 8.600; giovedì e sabato L. 8.000; festivo con obbligo di un feriale L. 16.800/18.200. Regionale Emilia-Romagna: feriale L. 21.000; giovedì e sabato L. 25.000. Tre Venezie: feriale L. 6.300; festivo L. 8.000. Firenze-Toscana: feriale L. 15.000. Toscana esclusa Firenze: festivo lire 19.000. Firenze e Provincia: festivo L. 25.000. Roma-Lazio: feriale L. 13.800; festivo L. 21.500. Umbria: feriale L. 6.500; festivo L. 8.800. Marche: feriale L. 8.800; giovedì e sabato L. 9.800; festivo L. 11.000. Napoli-Campania: feriale L. 12.000; festivo L. 15.000. Regionale Centro-Sud: feriale L. 3.500; festivo L. 8.500. AVVISI FINANZIARI: edizione nazionale L. 2.100 il mm/col. - LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale L. 1.800 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia Settentrionale: L. 300; regionale Emilia-Romagna: L. 350; Centro-Sud: L. 250 - PARTECIPAZIONE AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE

VACANZE

Sembrano confermate le rivelazioni di «Stern»

Inchiesta sui rimborsi d'oro dei commissari della CEE

Rapporto segreto della Corte dei conti di Bruxelles al presidente del Parlamento europeo - Particolari sulla «vita allegra» dei funzionari della Comunità

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Non bastassero i temporali che sconvolgono i cieli di mezz'Europa in quest'estate capricciosa che dalle Alpi in su si ostina a non distinguersi dall'autunno, sulle vacanze dei tredici commissari CEE è scoppiata come un fulmine la notizia del rapporto segreto inviato dalla Corte dei Conti a Simone Veil, il nuovo presidente del Parlamento europeo. Se sono vere le particolareggiate indiscrezioni pubblicate dal settimanale tedesco *Stern*, la Corte accusa senza mezzi termini i tredici dell'esecutivo di sperperi e di spese vicine all'illecito.

Nel '78 la cifra stanziata per le spese di rappresentanza dei commissari, di per sé non indifferente (circa 320 milioni di lire), sarebbe stata superata, secondo *Stern*, del 23 per cento. La «palma» della prodigalità spetterebbe al commissario tedesco Wilhelm Haferkamp, vice-presidente della commissione e responsabile della politica estera europea. E' stato del resto proprio dagli astronomici conti d'albergo del commissario tedesco che è partita l'inchiesta della Corte dei Conti. 1 milione e 600 mila lire per tre notti all'hotel Pierre di New York nel 1977, 3 milioni e 700 mila per due settimane all'hotel du Lac di Ginevra l'estate scorsa, una media di 56 mila lire a pasto: queste le note-spese di Haferkamp che, pubblicate l'inverno scorso dalla rivista inglese *The Economist*, hanno suscitato i sospetti del Parlamento europeo e la richiesta di un intervento della Corte dei Conti.

Nel documento ora inviato a Simone Veil e per conoscenza al presidente Jenkins, 50 pagine che *Stern* definisce «ricche di dettagli», non mancano in realtà i particolari piccanti. Generoso con gli ospiti, il presidente Jenkins non avrebbe lesinato per fare onore ai visitatori del suo ufficio al 14. piano del Barleyment a Bruxelles. Solo in whisky e bevande alcooliche il bar del presidente avrebbe pesato sul bilancio CEE dell'anno scorso per circa 3 milioni e 160 mila lire. Più poetico un altro commissario, un signore dall'animo gentile, di cui non si fa il nome, che avrebbe speso circa 450 mila lire la settimana in fiori per i suoi uffici. Dal pub inglese alla serra: l'idea che ci si fa scorrendo queste cifre è che la vita debba essere piacevole negli uffici un po' grigi del mastodonte di vetro e cemento che ospita l'esecutivo della CEE.

Ma non tutti evidentemente la pensano così: c'è chi cerca di star lontano il più possibile dai grattacieli di Bruxelles. Uno dei tredici membri dell'esecutivo avrebbe trascorso, secondo il rapporto della Corte dei conti, cento giorni su 365 nel suo paese d'origine, beninteso a spese della Comunità, per «impegni di lavoro» (escluse le meritate vacanze che gli spettano come a qualsiasi altro lavoratore).

Raggiunto dalle notizie pubblicate da *Stern* (e probabilmente dalla copia del rapporto della Corte) nella tranquilla campagna inglese dove trascorre le vacanze, il presidente della commissione Jenkins si è affrettato a spedire a Bruxelles una smentita sdegnata, in cui si definiscono «completamente false» le notizie pubblicate dal settimanale tedesco. Non è vero che i commissari hanno superato del 23 per cento le loro spese di rappresentanza, anzi, afferma Jenkins, nel '78 sono rimasti addirittura un po' al di sotto del «tetto» di 320 milioni.

Dal '73 ad oggi, tali spese sono aumentate solo del 16 per cento contro un aumento generale del costo della vita del 64 per cento. Non prodighi del denaro altrui, dunque, ma modelli di risparmio, i tredici commissari in una sola voce avrebbero ecceduto, quella per i viaggi in aerotaxi, ammette Jenkins. Ma in questo caso aggiunge «non si tratta di un lusso ma di uno strumento di lavoro, spesso l'unico che permette ai commissari di tenere fede ai loro molteplici impegni». Giusto. Ma la polemica sui fiori, sul whisky, sugli alberghi da mezzo milione per notte, in tempi in cui da tutti i pulpiti comunitari si sprecano inviti alla «moderazione» dei salari, non è destinato a risolversi in un incidente di mezza estate. La commissione ha già iscritto l'argomento all'ordine del giorno per la sua prima riunione del 5 settembre.

Vera Vegetti

Ancora attentati nella regione basca

SAN SEBASTIAN — Un agente della polizia addetto al traffico, Bienvenido Garcia, di 28 anni, è rimasto seriamente ferito ieri sera a Lasarate, una città settentrionale del paese basco. L'agente è stato colpito da uomini armati di mitra, due volte alle gambe ed una volta al petto. Trasportato all'ospedale, è stato operato d'urgenza. Le sue condizioni vengono definite molto gravi. L'attentato viene attribuito a membri dell'ETA, l'organizzazione terrorista basca. L'attentato non è stato rivendicato, ma fonti bene informate affermano che la polizia ha trovato sul luogo dell'attentato proiettili del tipo abitualmente adoperati dai terroristi baschi.

A San Sebastian, intanto, ieri all'alba una bomba è stata collocata accanto alla cassa di risparmio provinciale. Una persona non identificata ha visto la bomba ed ha avvertito la polizia. Gli artificieri hanno fatto esplodere l'ordigno. Lo scoppio ha provocato la rottura dei vetri in alcuni edifici circostanti.

Da sei mesi in orbita

I due cosmonauti sovietici tornano oggi sulla Terra

Il rientro a bordo della «Soiuz 34», lanciata in giugno senza equipaggio

MOSCA — I cosmonauti del complesso orbitante «Saliut 6 - Soiuz 34», Vladimir Liakov e Valeri Riumin, torneranno a terra oggi, dopo sei mesi di permanenza nello spazio. Avrà così termine il più lungo volo orbitale della storia dell'astronautica, protrattosi per 175 giorni. L'annuncio è stato dato dall'agenzia sovietica Tass, ma era nell'aria già da vari giorni. «*I cosmonauti Vladimir Liakov e Valeri Riumin* — riferisce il comunicato diramato dall'agenzia ieri mattina — *hanno completato tutte le ricerche previste a bordo del complesso Saliut-Soiuz e ritorneranno a terra domani*». Il rientro avverrà a bordo della cosmonave «Soiuz 34», agganciata senza equipaggio al complesso orbitale nel giugno scorso.

Come si ricorderà, Liakov e Riumin vennero lanciati in orbita il 25 febbraio scorso, a bordo della «Soiuz 32», che si agganciò alla «Saliut 6» il giorno successivo. Dopo lo invio di rifornimenti a mezzo delle cosmonavi automatiche «progress», il 10 aprile venne lanciata la «Soiuz 33» con a bordo un cosmonauta sovietico ed uno bulgaro: ma nella fase finale del volo i sistemi di guida si guastarono e la «Soiuz» fallì l'aggancio e rientrò sulla Terra. Successivamente essendo stati riscontrati dei guasti anche sulla «Soiuz 32», fu comandato il distacco di questa dalla «Saliut» e la sua disintegrazione negli strati densi della atmosfera, mentre veniva lanciata la «Soiuz 34» senza equipaggio, destinata appunto a fornire un veicolo di riserva ai due cosmonauti. E dunque, come si è detto, è proprio a bordo della «Soiuz 34» che essi effettueranno oggi tutte le manovre relative al distacco dalla stazione orbitale e al rientro a terra.

Ieri i due cosmonauti hanno controllato le apparecchiature della «Soiuz», hanno predisposto la «Saliut» per lo ulteriore volo automatico ed hanno caricato sulla loro cosmonave tutti i materiali usati per gli esperimenti scientifici e biologici, le cassette con le pellicole impressionate, i documenti sulle osservazioni eseguite ed i loro equipaggiamenti personali. Essi hanno anche effettuato esercizi ginnici, due esperimenti conclusivi in assenza di peso e le verifiche della tuta spaziale che indosseranno nella fase di rientro. Secondo i dati pervenuti al centro di controllo, gli strumenti di bordo «*funzionano normalmente*» e i due cosmonauti «*sono in buone condizioni fisiche*».

Liakov e Riumin sono il settimo equipaggio ad aver soggiornato sulla «Saliut 6».

NELLA FOTO: Vladimir Liakov e Valeri Riumin fotografati subito prima del lancio in orbita, nel febbraio scorso.

Attesi per domani

In arrivo a Venezia 900 profughi viet

VENEZIA — Domattina, circa novecento profughi vietnamiti sbarcheranno nel porto di Venezia dove riceveranno la visita delle autorità. Nelle primissime ore del pomeriggio saliranno su alcuni pullman che li porteranno nelle località dove troveranno una prima sistemazione provvisoria: Sottomarina di Chioggia, Cesenatico, Asolo e Padriciano (Trieste); dopo il 10 settembre, secondo le previsioni della Croce Rossa che gestisce questa prima fase, alcuni profughi dovrebbero essere ospitati a Jesolo nei locali utilizzati fino al giorno prima da una colonia per bambini.

Fino a quando i vietnamiti resteranno in queste sedi provvisorie non è dato saperlo; potrebbe essere per qualche mese, come per un tempo più lungo. Quello che è certo è che la prima sistemazione verrà realizzata secondo i vecchi piani della Croce Rossa, che pure avevano suscitato tanta perplessità fra gli Enti locali interessati, sulla cui testa sono passate le decisioni.

Se a Jesolo della sistemazione dei profughi si parlerà in settembre, a Chioggia invece arriveranno domani sera e verranno ospitati nei locali di una scuola che, se da un lato non sembrano idonei ad accogliere delle famiglie che devono viverci, dall'altro verrebbero sottratti all'uso scolastico.

Dopo l'arrivo dei profughi si riunirà il Comitato di coordinamento degli Enti locali che dovrà occuparsi della loro sistemazione definitiva, in particolare per quei vietnamiti che desiderassero restare in Italia. Il primo lavoro che spetta al comitato sarà di un vero e proprio censimento.

A Venezia, intanto, la Giunta comunale ha deliberato uno stanziamento di cinquanta milioni per interventi di ospitalità di carattere economico-finanziario, abitativo, lavorativo, sanitario e scolastico a favore dei vietnamiti.

Rotta la tregua stabilita al vertice di Tokio e con la CEE

Anche nella RFT scatta l'«egoismo energetico»

Vanno in fumo i propositi di solidarietà tra i paesi della Comunità Economica Europea - Bonn affronta la crisi dell'energia in maniera concorrenziale - Ricerca in proprio

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Nel primo semestre di questo anno i consumi di energia della Germania federale sono aumentati, stando alle cifre ufficiali, del tre e mezzo-quattro per cento.

Ma le importazioni di petrolio, secondo alcune fonti, sarebbero aumentate addirittura del 20 per cento. La RFT starebbe inoltre costituendo grosse scorte di carburante in attesa di tempi peggiori. Il vertice di Tokio, le sue conclusioni e le sue raccomandazioni a ridurre quest'anno di un 5 per cento i consumi di petrolio sembrano lontani di un secolo.

Nessuno ne parla più. I buoni propositi di solidarietà tra i paesi della Comunità europea nell'affrontare la crisi energetica stanno andando a rotoli di fronte alla corsa concorrenziale in atto fra Germania Federale e Francia per assicurarsi i rifornimenti di petrolio. Le contropartite ai paesi produttori di greggio si chiamano armamenti sempre più sofisticati, o tecnologie, un terreno sul quale gli altri paesi della Comunità non possono competere. La corsa al petrolio e ad altre fonti di energia sta diventando sempre più frenetica e nervosa. Neppure il Ferragosto e la pausa estiva hanno contribuito a rallentarla.

Il ministro federale della economia, conte Lambsdorff, è stato in visita nei paesi petroliferi del sud-America e avrebbe posto le basi per grosse forniture di petrolio nel prossimo futuro da parte del Messico, del Venezuela e della Columbia. In Brasile il ministro avrebbe discusso l'ulteriore approfondimento della collaborazione tra i due paesi nello sfruttamento della energia atomica. Il cancelliere Schimidt in vacanza sul Baltico, con il suo yacht, ha approfittato di una puntata a Danzica per incontrarvi venerdì Gierek ed esaminare con lui l'intensificazione delle forniture di carbone polacco alla RFT. Il ministro degli esteri Genscher che ha effettuato neppure un mese fa una visita in Libia, in Arabia saudita e in Irak, il cui tema fondamentale è stato appunto il petrolio, è in procinto di ritornare in Medio Oriente per incontrarsi con i governanti di Siria, Giordania ed Egitto. Il tema petrolio non sarà questa volta direttamente in questione, ma il governo federale sembra impaziente di voler definire una politica di maggiore amicizia verso i paesi arabi che permetta di superare antiche diffidenze e di stabilire una funzione mediatrice della RFT nella questione mediorientale.

OLP e petrolio

Questo ruolo renderebbe più facile anche le trattative con i paesi arabi produttori di greggio. La missione di Genscher tuttavia sembra irta di difficoltà. La politica mediorientale di Bonn si è infatti mossa fino ad ora nella scia di quella di Washington, ne ha riflettuto tutte le incertezze e nulla fa pensare che si sia alla vigilia di un capovolgimento. La Germania federale ha avuto il suo piccolo «affare Young» prima ancora che il diplomatico americano fosse costretto alle dimissioni. Il deputato liberale Moellemann è stato sottoposto la scorsa settimana ad un vero e proprio linciaggio politico per essersi incontrato con Arafat ed aver lasciato intendere di non essere contrario alla aspirazione dei palestinesi di costituire un proprio stato indipendente.

Prima che su di lui la tempesta si era scatenata sulla testa di Brandt che con Arafat si era incontrato a Vienna. Le reazioni di Israele e degli ambienti israeliti della Germania federale sono state durissime, si è arrivati a dire che la RFT si vuole assicurare il petrolio pagandolo con il sangue di Israele. Il portavoce del governo Boelling ha dovuto sbilanciarsi a garantire ad Israele la immutata solidarietà tedesca e la fedeltà alla politica medio-orientale inaugurata da Adenauer. E intanto si è steso un velo di silenzio su un progettato viaggio di Schmidt in Israele. Da parte sua Genscher eviterà con ogni probabilità di essere invischiato in incontri con rappresentanti dell'OLP.

I limiti e le difficoltà della missione di Genscher sono dunque evidenti, il miglioramento dei rapporti con i paesi arabi potrà essere solo lento e graduale.

Intanto in attesa che si schiarisca l'orizzonte politico medio-orientale e i paesi dell'America Latina intensifichino l'estrazione di greggio, si cerca di trovare qualche freno all'aumento dei consumi e qualche alleggerimento della dipendenza energetica. Il ministro dell'Economia conta che gli aumenti del prezzo della benzina e dei combustibili finiranno per rallentare i consumi.

Verso il carbone

Ma questa fiducia nella funzione del mercato non è condivisa da altri membri del governo che osservano invece con grande preoccupazione gli indici della inflazione che si stanno avvicinando a progressioni allarmanti. Si stanno perciò mettendo in atto misure di risparmio per la nafta da riscaldamento, si ritorna a parlare del limite di velocità per le auto. L'opinione pubblica è sottoposta ad un vero e proprio martellamento perchè si convinca che l'energia atomica rimane l'unica vera alternativa, addirittura la più pulita dal punto di vista ecologico e la meno pericolosa. «E' vero — ha detto il ministro per la ricerca scientifica Hauff — che la esplosione di un reattore potrebbe provocare la morte immediata di 14 mila persone e di altre 10 mila negli anni successivi, ma è anche vero che una tale tragedia ha la probabilità di verificarsi una volta in due miliardi di anni». Infine si cominciano a stanziare miliardi per riattivare le miniere di carbone della Ruhr e della Saar (una regione che proprio per la chiusura delle miniere e delle acciaierie conta il più alto livello di disoccupazione della RFT, il 6 per cento).

Il carbone ritorna ad essere un combustibile economico e se il prezzo della benzina salirà ancora di un poco come si teme, dagli attuali 1,10 marchi a un marco e trenta, potrebbe diventare economica anche la estrazione della benzina dal carbone. Ancora il ministro per la ricerca scientifica ha reso noto che alcuni impianti pilota per la gasificazione e la liquefazione del carbon fossile dovrebbero entrare in funzione entro l'anno nel nord Reno Westfalia. E' stato calcolato che con un investimento di 11 miliardi di marchi (5 mila miliardi di lire) la RFT potrebbe arrivare a produrre circa 6 milioni di tonnellate di benzina dal proprio carbone, un quarto del suo fabbisogno per il parco macchine.

Ma c'è chi dice che tali conti peccano di eccessivo ottimismo e che in realtà non si riuscirà ad ottenere benzina dal carbone a meno di 1,70 marchi per litro. I critici del governo sono implacabili: energia atomica e benzina di carbone sarebbero fughe in avanti, l'attivismo nella politica estera non porterebbe ad altri risultati che a mettere su binari pericolosi la RFT, l'inflazione comincerebbe ad essere galoppante, le misure prese per il risparmio sarebbero solo pannicelli caldi. Solo che a queste critiche l'opposizione democristiana non è ancora riuscita ad accompagnare proposte costruttive.

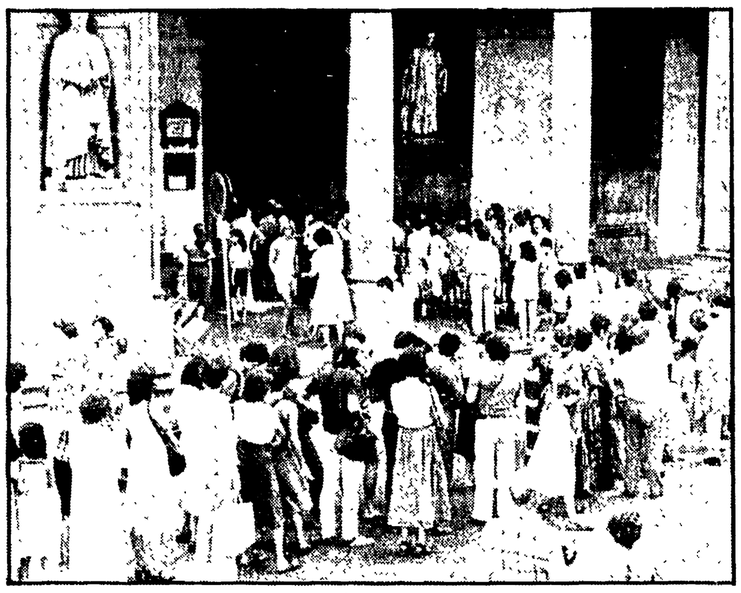
Arturo Barioli

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294 135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

E' davvero un'estate record

Lunghe file di turisti ai musei e alle mostre

In questo mese alla galleria degli Uffizi oltre diecimila visitatori ogni giorno Molto frequentati i musei comunali



Un « serpentone » di turisti attende pazientemente di entrare agli Uffizi

Nei mesi estivi — ma anchè in altri periodi soprattutto a primavera e nella prima parte dell'autunno — si è soliti dire che nel centro storico di Firenze si parlano cento lingue. E' una metafora per dire che la città è piena di turisti provenienti da tutto il mondo. Camminando in questi giorni per le piazze e le strade del centro ci accorgiamo in realtà che Firenze è quest'anno letteralmente invasa dai visitatori italiani e stranieri. E' assai probabile che questa estate si parlino più delle proverbiali cento lingue.

Che i turisti sono tanti, molti di più degli altri anni, basta osservare solo due fenomeni: il flusso di affluenza agli Uffizi e gli altri musei e il numero grandissimo di visitatori alle nove mostre di richiamo internazionale che sono aperte in questo periodo.

Chi in questi giorni di agosto si è trovato a passare in Piazza della Signoria avrà notato la fila lunghissima che si forma fin dalle otto della mattina davanti all'ingresso della Galleria degli Uffizi. E quanti hanno avuto occasione di entrare in Palazzo Vecchio non avranno potuto non imbattersi nell'altra lunga fila su per le scale che portano ai saloni dove sono esposti i « Disegni Anatomici di Leonardo». Per non parlare delle altre due mostre anch'esse letteralmente prese d'assalto, quella dedicata ad Antonio Gaudì allestita nella Sala d'Arme sempre di Palazzo Vecchio e l'altra su Joan Mirò nelle sale di Orsammichele.

Le statistiche e i dati sulle affluenze ai musei statali e comunali ci dicono che le visite sono in continuo aumento. Vediamo alcune cifre significative. Nel primo trimestre del 1978 i visitatori dei musei statali (Uffizi, Cappelle Medicee, Accademia, Galleria Palatina, San Marco, Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Davanati) sono stati 477.542; nello stesso periodo di quest'anno invece 511.839. Confrontando il secondo trimestre dell'anno vediamo che i turisti sono stati l'anno scorso un milione e centomila circa mentre nel 1979 un milione e duecentomila circa. Se poi analizziamo solamente il mese di luglio nel 1978 abbiamo avuto una affluenza di 431.508 visitatori e quest'anno un'affluenza di 440.025 visitatori.

Prendiamo solo gli Uffizi: la media nel periodo estivo si aggira intorno ai settemila visitatori giornalieri: è una media molto buona che in questi giorni di agosto è salita fino a 7.600. Il 7 agosto è stato il giorno di massima affluenza registrato fino a questo momento per il 1979: più di diecimilaseicento visitatori.

Gli ospiti che arrivano a Firenze non si accontentano però solo dei musei statali. Sono presi d'assalto anche quelli direttamente gestiti dal Comune. L'attuale amministrazione comunale già da qualche anno si è impegnata a fondo nel settore dei musei di sua competenza. Uno degli sforzi maggiori è stato quello del prolungamento dell'orario di apertura.

Oggi Firenze, grazie alla amministrazione di sinistra, è l'unica città in Italia dove i musei comunali sono aperti anche nel pomeriggio. E questo ha dato i suoi frutti. Da gennaio a giugno del 1978 i visitatori dei musei comunali (Quartieri monumentali di Palazzo Vecchio, museo Bardini, Firenze com'era, cenacolo di Santo Spirito, Chiostri monumentali di Santa Maria Novella, Museo Stibbert) sono stati 160.402; nello stesso periodo di quest'anno sono aumentati fino ad arrivare a 246.641. In totale per tutto l'anno 1978 i visitatori ammontano a 381.262 esclusi gli ingressi della domenica che sono gratuiti.

Folti gruppi di turisti sono stati richiamati dal museo Bardini, restaurato da questa amministrazione e al quale sono state recuperate una decina di stanze. Un grosso sforzo è stato dedicato in questi anni, ed è tuttora in corso, al restauro di Palazzo Vecchio e della Torre di Arnolfo; tutto sarà pronto per il prossimo anno in occasione della Mostra medicea.

Un'altra grossa novità nel settore dei musei comunali l'avremo verso la fine di settembre con l'inaugurazione dell'impianto elettrico al museo Stibbert. E' un avvenimento di eccezionale rilievo; questo originale e frequentatissimo museo non ha mai avuto la luce elettrica; era rimasto fermo con l'impianto a gas del 1906.

Fino a tre anni fa il bilancio dello Stibbert ammontava a dieci milioni di lire; l'amministrazione comunale lo ha portato a centosessanta. Maggiori mezzi e maggiore funzionalità. Nel frattempo infatti sono stati installati l'impianto di allarme e quello per la segnalazione degli incendi.

A mezzogiorno come una serata autunnale

Temporali con lampi, fulmini e una piccola tromba d'aria

Troncati alcuni alberi - Le Cascine la zona più colpita - Scoperchiati alcuni tetti Allagato il sottopassaggio di Viale Fratelli Rosselli - Il centralino dei vigili del fuoco è impazzito - La temperatura è calata di conseguenza di oltre sei gradi

L'estate è finita? Tra le undici e trenta e mezzogiorno e mezzo di ieri sembravo proprio di sì. In centro i negozi avevano acceso le insegne come in un grigio pomeriggio autunnale. Il violento ed intenso acquazzone che si è rovesciato con tuoni e fulmini sulla città e su tutta la provincia ha creato quasi un black-out.

Le poche auto che erano in circolazione sono state costrette ad accendere i fari. Le nuvole infatti avevano oscurato completamente il cielo.

L'improvviso temporale ha creato non pochi problemi ai vigili del fuoco

La zona più colpita è stata quella delle Cascine. Una piccola tromba d'aria ed alcuni fulmini hanno scatenato un vero pandemonio. Alcuni alberi secolari sono stati abbattuti dalle folgori, mentre in via Paisiello, in via Ponte alle Mosse ed in via del Ponte Sospeso sono stati scoperchiati anche i tetti di alcune abitazioni. Fortunatamente non si registrano feriti. Anche alcuni cartelloni pubblicitari sono stati abbattuti dalla piccola tromba d'aria.

Alcuni danni ha subito anche la caserma militare in via Jacopo da Diacceto.

Nella stessa zona, sul viale Fratelli Rosselli un albero è stato troncato di metto alla base da un fulmine e si è abbattuto su di una Fiat 127 gialla targata Milano, lasciata in sosta.

Sempre sul viale Fratelli Rosselli si è verificato l'allagamento del sottopassaggio della ferrovia. Il traffico è stato deviato.

Allagamenti si sono verificati in tutte le zone della città. Il centralino dei vigili del fuoco è squillato in continuazione per richieste di aiuto di persone rimaste bloccate negli ascensori, essendo venuta a mancare all'improvviso l'energia elettrica o per scantinati invasi dalle acque. Anche l'Hotel Baglioni in piazza Unità d'Italia è stato invaso dall'acqua che le fogne non riuscivano a recepire.

Nell'ora in cui è durato il nubifragio i pluviometri dell'Istituto Ximeniano hanno registrato circa 40 millimetri di pioggia, un dato abbastanza alto per questo tipo di temporali estivi.

La temperatura dai 21,6 gradi delle prime ore della mattinata è scesa bruscamente di sei gradi per poi ristabilizzarsi intorno ai 20 gradi.

I numerosi fulmini abbattutisi anche nelle zone circostanti la città hanno danneggiato un ripetitore della radio dei Vigili Urbani e quelle di alcune televisioni private.

A Vicchio nel Mugello padre e figlio l'hanno scampata bella. Mario Bini di 55 anni ed il figlio Fabio di 15 sorpresi dal temporale si sono rifugiati sotto una grossa querce. Un fulmine l'ha troncata di netto. I due sono rimasti miracolosamente illesi. Il violento schianto ha prodotto loro uno choch e sono stati ricoverati all'ospedale di Barberino di Mugello.

p. b.

Nelle foto: **tre immagini eloquenti del furioso temporale abbattutosi ieri sulla città**

Bartolini indica i tre momenti centrali dell'azione di governo

La Regione si prepara al «dopo-ferie»

Occupazione, partecipazioni statali, difesa dell'ambiente, risorse idriche, agricoltura i punti del confronto con il governo - Per un effettivo decentramento dei poteri e mezzi finanziari alle Regioni

Il lavoro che la Regione Toscana ha svolto anche nel corso della crisi politica nazionale deve ora trovare una necessaria verifica amministrativa e politica a livello governativo per affrontare, e avviare a soluzione una serie di pressanti problemi presenti in Toscana. Si tratta di tre punti: occupazione, utilizzazione delle risorse e difesa del suolo e dell'ambiente, agricoltura.

Questo il pensiero del vice presidente della giunta regionale Gianfranco Bartolini che ha indicato in modo preciso le situazioni di singoli stabilimenti nei quali — come è il caso della LMI o della Lebole — non si sono ancora risolte le contrattazioni aziendali, o si attendono risposte ministeriali (com'è il caso della Saffa di Fucecchio), oppure dove sono aperte questioni collegate alla presenza di grandi gruppi nazionali come l'ENI, la Montedison e la GEPI.

In sostanza Bartolini delinea l'impegno della Regione alla ripresa post-feriale individuando una serie di corpose vicende. La Regione infatti si appresta a proseguire fattivamente il discorso riguardante le aziende della Montedison (la Galileo, la Ote-Montedel di Firenze e gli stabilimenti di Massa); il gruppo ENI (con tutti i problemi aperti nell'Amiata per la riconversione delle attività ex-minerarie), del tessile e del meccanotessile nel comprensorio di Prato e di Firenze, e su tutto il settore chimico dell'ANIC.

Si tratta di questioni di non poca rilevanza che ripropongono il problema di sempre, quello del ruolo delle Partecipazioni statali, sul quale le Regioni hanno da tempo aperto con il governo un confronto non semplice.

Alla piena ripresa dell'attività politica la Regione Toscana si propone quindi di affrontare nuovamente con il governo il discorso, oggi fondamentale, della difesa del suolo e dell'ambiente a partire dalla questione delle acque. E' questo un problema essenziale — sottolinea Bartolini — su cui occorre « stringere », realisticamente e prontamente, per affrontare una delle questioni « principe » della Toscana: quella del « progetto Arno », passando dalle ipotesi alla fase di realizzazione. A questo proposito la Regione ha proposte concrete e serie da sottoporre a Roma. Nel contempo occorre una pronta verifica di tutti i progetti regionali messi a punto per il piano di risanamento delle acque e sull'utilizzo plurimo dei grandi invasi idroelettrici. E' questo uno degli aspetti che può ricollegare produttivamente e positivamente la questione energetica all'ambiente, alla sua salvaguardia e valorizzazione.

Inutile aggiungere — ha proseguito Bartolini — che alla Regione Toscana preme si giunga in tempi brevi e con precisione alla determinazione delle scadenze relative alla « legge Merli » senza ulteriori slittamenti e rinvii. E' un fatto importante sul piano operativo che la Regione Toscana abbia già appaltato, per la regimazione delle acque, tutte le proprie disponibilità finanziarie del triennio '79-'81

C'è quindi la questione dell'agricoltura sulla quale aspettiamo dal governo risposte chiare e non elusive rispetto alla « legge quadrifoglio » e agli adempimenti di piano o di programma con essa connessi. Le proposte della Regione ci sono, si tratta ora di conseguire una linea di intervento che sconfiguri la politica del « contagocce » e che sia in grado, di conseguenza, di rimuovere il flagello della lentezza della spesa. Come Regione opereremo perché sia riconosciuta la esiguità dei finanziamenti che riguardano il pacchetto degli interventi in agricoltura, chiaramente insufficienti e inadeguati, cominciando però nel contempo a mettere dei punti fermi sul fattibile e su quella parte delle nostre proposte che aspettano di essere onorate di una risposta centrale.

Fra le cose indicate non c'è da fare una classifica di priorità e di importanza, e riteniamo che nel loro complesso rappresentino tre momenti centrali per una incidente azione di governo a livello centrale, regionale e locale.

C'è però un altro momento — ha concluso Bartolini — che « ricuce » in modo unitario e continuativo gli aspetti sottolineati ed è quello rappresentato dal decreto 616 rispetto al quale le Regioni sono per una applicazione estensiva che ponga termine al « sotterraneo » lavoro di riappropriazione messo in atto dalla macchina amministrativa centrale. Si tratta in sostanza di realizzare un effettivo decentramento delle competenze e non di concedere alle Regioni solo i « cascami » scomodi :si tratta cioè, nello spirito della legge, di realizzare reali garanzie finanziarie e di esaltare l'opera e il lavoro delle autonomie locali per affermare così quell'auspicato processo di programmazione articolata.

PICCOLA CRONACA

OFFICINE APERTE

Autofficine riparazioni (Consorzio autofficine fiorentine): Baldi Idilio, via F.lli Bandiera 7r, tel. 675.225 (8-12); Cambini Bruno, via Ponte alle Riffe 74, tel. 53.933 (8-12).

Officine riparazioni: Il Girone, via Aretina 12, Girone, tel. 851.700 (7-24); Off. Mameli, via Cairoli 8, tel. 50.509 (sempre aperto); Off. Faltoni Franco, viale Medi, telefono 493.697 (7-12,30 15-19); Off. Minucci e C., via Cassia 78, Tavarnuzze, telefono 20.22.722 (8,30-20,30).

FIAT: FIAT Service Nord sull'autostrada del sole (8,30-12,30, 14-18,30).

Lancia: Concessionaria Nesi, via Boccherini 39, telefono 360.007-361.607.

Alfa Romeo: Teonauto, viale Giannotti 58, tel. 683.585; Garage Folli, viale della Libertà 1, tel. 20.11.115, Impruneta (Fi); Cambini Bruno, via Ponte alle Riffe 74, telefono 53.933.

Innocenti: Basagni Gino, via U. della Faggiola 30, telefono 880.981 (8-12,30, 15,30-19,30).

Elettrauto: Il Girone, via Aretina 12, Girone, telefono 651.700 (7-24); Matracchi di Margieri e De Simone, piazzale Porta al Prato 39, telefono 214.826 (6-13).

Gommai: Il Girone, via Aretina 12, Girone, tel. 651.700 (7-24); Minucci e C., via Cassia 78, Tavarnuzze, telefono 20.22.722 (8,30-20,30).

FARMACIE APERTE

Via Calzaiuoli 7; via dei Servi 80; via Tornabuoni 103; via Panzani 65; piazza S. Lorenzo 11; via Ginori 65; piazza S.M. Nuova 1; viale Lavagnini 1; via Baracchini 48-50; piazza S. Giovanni 20; interno staz. S.M. Novella; via Gioberti 129; viale Calatafimi 2; via Ghibellina 87; piazza S. Spirito 12; Borgognissanti 40; piazza Isolotto 5; piazza S. Jacopino 3; via Mayer 11-13; viale Giannotti 20; piazza delle Cure 2; via Panciatichi 54; via Q. Sella 31; Brozzi: Peretola: Galluzzo: Trespiano.

FARMACIE NOTTURNE

Piazza S. Giovanni 20; via Ginori 50; via della Scala 49; piazza Dalmazia 24; via G.P. Orsini 27; via di Brozzi 282; via Starnina 41; interno staz. S.M. Novella; piazza Isolotto 5; viale Calatafimi 2; Borgognissanti 40; via G. P. Orsini 107; piazza delle Cure 2; viale Guidoni 89; via Calzaiuoli 7; via Senese 206

RICORDI

Ieri ricorreva il settimo anniversario della scomparsa del compagno Francesco Pecchioli chiamato Cecco, uno dei compagni fondatori del partito a Sesto Fiorentino. Nel ricordare la sua figura di militante comunista e di antifascista a tutti i compagni di Sesto, la famiglia sottoscrive trentamila lire per la stampa comunista.

* * *

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno Guido Malvolti della sezione del PCI di Cerreto Guidi, i compagni lo ricordano a quanti lo stimarono e gli vollero bene.

TOSCANA FILMATA

Martedì, alle 21,15, al Palazzo dei Congressi per la rassegna « Toscana: arte folclore e turismo » saranno proiettati i seguenti documentari: « Shopping in Florence »; « Mortaretti sotto il sole »; « Prato ieri e oggi » (regia di Sennuccio Benelli). L'ingresso è libero.

L'incidente in viale Morgagni dove è rimasta coinvolta l'ambulanza

Autotreno esce di strada e auto investe ambulanza

Un pesante autoarticolato è uscito di strada all'altezza del chilometro 302 dell'Autostrada del Sole nei pressi di Ponte a Niccheri.

L'automezzo è precipitato nella scarpata terminando la propria corsa sul greto del fiume Ema, incendiandosi. A bordo c'erano tre persone. Una è rimasta illesa mentre l'autista, Raffaele Ferrucci di 36 anni residente in provincia di Ancona e il compagno di viaggio che sedeva accanto al posto di guida, Arduino Sabatini Lucarelli di 45 anni, anch'egli residente in provincia di Ancona, sono rimasti feriti.

Entrambi sono stati ricoverati al vicino ospedale di Santa Annunziata. Al Ferrucci i sanitari hanno riscontrato un trauma cranico e la sospetta frattura di una spalla, giudicandolo guaribile in 35 giorni, mentre il Sabatini è stato ricoverato con prognosi riservata. Sembra che nell'urto abbia battuto la testa. All'origine dell'incidente sembra possa esserci il fondo stradale reso viscido dalla pioggia che dalla tarda mattinata si è abbattuta su tutta la città o un malore improvviso del conducente.

Un altro incidente è avvenuto ieri mattina verso le 10 e 30 all'incrocio tra viale Morgagni e via Santo Stefano in Pane. Una Citroen ha investito un'ambulanza che stava dirigendo a sirena spiegata verso l'ospedale di Careggi.

Nell'urto sono rimasti feriti una infermiera, Bruna Baronti di 54 anni residente a Campi Bisenzio in via Caracciolo 33, e la malata Romana Paoli, di ottantatré anni, residente a S. Piero a Ponti, in via Crescio 190 e i due occupanti dell'auto investitrice, Gualtiero Scitrig di 44 anni residente in piazza Puliti 5 ed il cugino Vittorio di 29 anni residente a Sesto Fiorentino in via della Cava.

Le due donne sono state giudicate guaribili in due e sette giorni, mentre i cugini hanno avuto 15 ed 8 giorni di prognosi.

La lunga e difficile storia della zona pratese del « Guado »

Bisogno di case e abusivismo

E' una storia lunga in cui si intrecciano esigenze reali, come il bisogno di casa, ad altre come l'abusivismo edilizio, e la speculazione, che pur se non fatta sul filo di quella che ha scempiato il volto di tante città italiane, e pur sempre speculazione.

Parliamo del Guado: un appezamento di terreno, compreso tra la Frazione di Maliseti e Narnali, nel quartiere 7 di Prato, destinato a verde dal Piano Regolatore Generale del Comune, e sul quale dal 1964 è sorto un vero e proprio villaggio, fatto di abitazioni abusive, tanto da richiedere già una variante al PRG, e uno studio, approvato pochi giorni orsono, per verificare ulteriori situazioni da sanare. Un fenomeno che è continuato a più riprese, che sembrava essere smesso, ma che negli ultimi tempi è ripreso, lungo la via di Maliseti, dando vita a quella che è ormai definita « la terza zona » del Guado (dopo che per la « prima » è stata approvata la sanatoria, e si stanno studiando i progetti presentati, per deliberare la concessione delle apposite licenze; e per la «seconda » è stato affidato uno studio per vedere in che modo può essere sanata). La « terza zona » però verrà demolita, e sono già state notificate agli interessati, 78 famiglie, le ordinanze del sindaco, che obbligano i proprietari a demolire le case entro venti giorni. In caso contrario interverranno le ruspe del Comune (fare la prima demolizione verso il 20 agosto), e le spese saranno a carico dei « proprietari » delle case.

Il consiglio di quartiere ha indetto un'assemblea pubblica con la popolaione, a cui ha invitato l'assessore all'Urbanistica, compagno Boretti, per spiegare queste decisioni. Un'assemblea tesa, difficile, in cui si sono contrapposte diverse esigenze. E Boretti ha spiegato perchè il Comune ha detto basta, dopo aver rinunciato ad utilizzare terreni previsti per verde, non se la sente di venir meno alle costruzioni su quest'ultima parte del Guado, del resto già di proprietà del Comune, di attrezzature per lo svago, per i bambini, un oasi di verde nel quartiere

« Non siamo più cattivi di ieri » ha detto Boretti, solo che vogliamo mettere fine ad un fenomeno, che dopo tutto lede i diritti di altri cittadini del quartiere. Del resto il Comune non potrebbe fare altrimenti: c'è una legge, lo ha ricordato il consigliere democristiano del quartiere, che obbliga il Comune ad agire così: o a demolire, o a requisire gli alloggi abusivi. Se non lo fa il Sindaco incorre nei rigori della legge per omissione di atti di ufficio. D'altra parte di fronte a questi fatti anche gli uffici fiscali e la magistratura hanno da assumersi le loro responsabilità.

Guado problema complesso, dalle molte facce? C'è il bisogno di casa. « Siamo sfrattati, non sappiamo dove andare », ha detto un abitante. « La fame di case », gli sfratti sono un problema, anche per Guado, anche se non a livelli drammatici, di altre realtà. Si risolve però il problema con l'abusivismo? Si può dare ad un problema così drammatico una risposta individuale? Certo ci sono casi di urgenza, esiste, come nel Guado, un abusivismo povero, ed esiste, ed anche questo è un altro fatto, cittadini che hanno investito risparmi sudati con la fatica per farsi una casa, che magari hanno pagato a prezzi spropositati, per ingrassare chi su questo bisogno e su questo abusivismo «povero » ha speculato. Perchè c'è la speculazione: ed è di coloro che hanno venduto i terreni, sui quali già si sapeva che il quartiere, e il Comune, li aveva destinati a verde, a 10 mila lire il mq; registrandoli a 1.000 lire come verde agricolo, non potendo essere edificabili; è di chi impedisce l'installazione di una cabina dell'Enel, perchè vende il terreno a 140.000 lire il mq; di chi ha una casa, magari un alloggio popolare, e se ne fa un'altra « abusiva », affittando la prima; di chi affitta l'abitazione « abusiva »; o di chi invece di una casa sembra costruirsi un palazzo, tanti sono i metri occupati: con 12 metri di fronte per 26 metri.

Mettere fine a questo stato di cose vuol dire anche sanare, ove per sanatoria non si intenda solo concessione di una licenza, che senza la variante non poteva essere data, ma qualcosa di più. Restituire al quartiere condizioni di vita sociale dignitosi, all'altezza, e non inferiori, di quelle di altre zone della città. Ed è per questo dato che il territorio non si moltiplica, che bisogna costruire asili, piazze, verde attrezzato: fare cioè dei centri di aggregazione sociale. E ciò che in tutta l'assemblea ha teso a far capire sia Boretti, che il presidente del quartiere Petrucci. « Dove devono andare — ha detto Petrucci — a cercare le scuole, i giardini, i nostri ragazzi? Volete continuare così, noi però non lo riteniamo giusto ».

Il senso del perchè delle demolizioni è questo. Una lotta per una diversa qualità della vita, per il diritto di tutti ad una diversa qualità della vita. Un diritto, e una battaglia che contrasta però con l'abusivismo, che è da questi ostacolato. Per le famiglie che sono interessate alla demolizione si tratta di non continuare ad « investire » risparmi che poi andrebbero in fumo.

Ma l'abusivismo è una risposta sbagliata, a problemi reali, la cui soluione tarda anche per deficienze, inefficienze governative. E' pur sempre una guerra di «poveri » contro altri « poveri ». Ed è così che le situazioni diventano drammatiche, i problemi si intrecciano ad altri problemi, in una matassa esplosiva difficile da sciogliere.

C'è tutto questo a Guado. Ma c'è anche la necessità di interrompere questi fenomeni (che sembrano prendere piede in altre parti della città e su cui si è detto si interverrà) per non avere città gonfiate a dismisura, in cui si riducono gli spazi vivibili, e si sgretolano i rapporti umani e sociali.

Se i proprietari non demoliranno, lo farà il Comune Il Guado passerà alla storia come una vicenda di abusivismo edilizio, a cui si vuol dare soluzione, come un insieme di problemi, alcuni dei quali saranno risolti, ed altri rimarranno aperti.

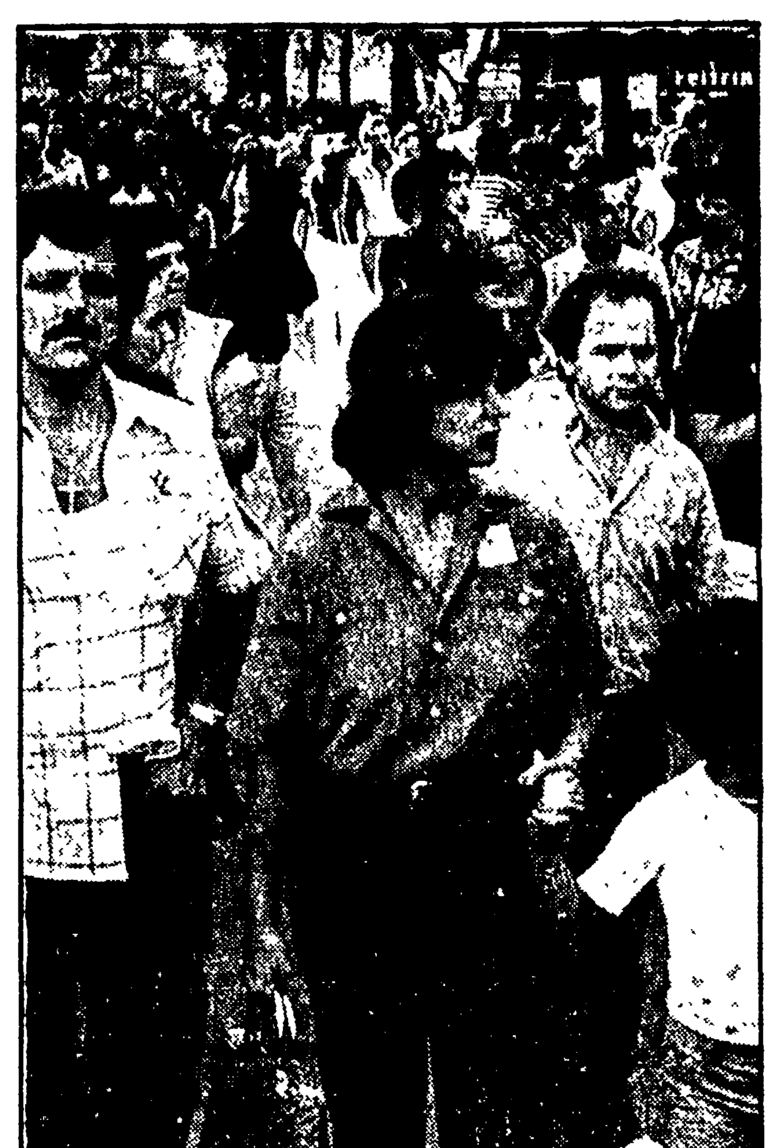
b. g.

Con l'Unità 2 settimane di impegno politico e culturale

L'appuntamento con la città è alle Cascine

Si aprirà sabato 25 agosto con una conferenza sul Nicaragua - Forte presenza delle tematiche internazionaliste Il confronto fra i partiti sulla crisi del paese - Un ciclo di film importanti - Il programma giorno per giorno

Il lavoro, la casa, il problema energetico, l'inquinamento in una parola « la condizione dell'uomo oggi »: sono i temi sviluppati nei cinquantaquattro pannelli (18 metri per 16) che il pittore Filannino (nella foto in un momento del suo lavoro) ha preparato per il Festival



Folla al Festival provinciale dello scorso anno

Fra meno di una settimana, nello splendido parco delle Cascine prenderà il via il Festival dell'Unità, quest'anno particolarmente ricco di appuntamenti culturali, politici, di divertimento, di spettacolo, di sport. Una tradizione che si rinnova, ma che si colloca quest'anno in un clima particolare che fa risaltare l'impegno dei comunisti per fare uscire il paese dalla crisi. Un appuntamento che corona le centinaia di Festival che si stanno svolgendo in tutta la provincia e che raccolgono migliaia e migliaia di lavoratori, di giovani, di cittadini in un rapporto che si traduce in un solido legame ideale e politico.

Ecco il programma del Festival:

Sabato 25 agosto

Ore 17, Spazio Polivalente (ARCI): Il Teatro Toscano dei burattini tradizionali di Ferdinando Maccioni « Cappuccetto Rosso ».

Ore 21, Arena A: Musica Recital di Patrizia Lopez (cantautrice).

Ore 21, Arena B: Ballo liscio.

Ore 21, Arena C: Jazz « Quartetto Jazz Studio ».

Ore 21, Spazio Centrale: Film: « Forza Italia », documentario politico di Roberto Faenza.

Ore 21.30, Villaggio Internazionale: Conferenza-dibattito: « Nicaragua: la fine di una dittatura », proiezione di documentari.

Domenica 26 agosto

Ore 9: Ciclismo amatoriale circuito interno al Parco delle Cascine.

Ore 17, Spazio Polivalente (ARCI): Il teatrino dei Piccoli principi di Sandro Libertini « Pino Topino e la Marzianina ».

Ore 21, Arena A: Musica: Carlo Siliotto e Gruppo in « Ondina ».

Ore 21, Arena B: Ballo liscio.

Ore 21, Arena C: Teatro Collettivo Garambombo « Voci di Diluvio, del dissidio tra la terra e gli uomini »; satira rispettosa con vari accenni alla reale situazione.

Ore 21, Arena Cinema: Film: « La vita davanti a sé » di Moshe Mizrahi

Ore 21.30, Villaggio Internazionale: Spettacolo folcloristico, filmati.

Lunedì 27 agosto

Ore 21, Spazio Centrale: Dibattito: « La discussione attuale sulle fonti di energia », con Tabet, Ippolito, Rasimelli.

Ore 21, Arena A: Musica-Teatro Aldo Tarabella « Ollapick e il drago ».

Ore 21, Arena C: Musica-Concerto di Riccardo Del Turco.

Ore 21.30, Arena Cinema: Film: « Tragic Bus ».

Ore 21,30, Villaggio Internazionale: Conferenza-dibattito « Corno d'Africa. oggi ». Proiezione documentari.

Martedì 28 agosto

Ore 21, Spazio Centrale: Dibattito: « Il problema dei giovani nella cultura del movimento operaio democratico ».

Ore 21, Spazio Polivalente: Dibattito (organizzato dalla Lega delle Cooperative) sul libro di Alberto Zevi, dedicato all'autogestione cooperativa: « La gestione delle imprese da parte dei lavoratori ». Sarà presente l'autore e Bruno Borgogni della Segreteria Regionale CGIL.

Ore 21, Arena A: Musica-Concerto di Pierangelo Bertoli.

Ore 21, Arena C: Jazz Quintetto di Edoardo Ricci.

Ore 21,30, Arena Cinema: Film: « Le lunghe vacanze del '36 » di J. Camino.

Ore 21,30, Villaggio Internazionale: Audiovisivo « Uruguay-Brasile ».

Mercoledì 29 agosto

Ore 21, Arena A: Musica-Concerto di Beppe Dati e David Riondino (cantautori).

Ore 21, Arena C: Cabaret: Alfonso Santagata presenta: « Embe » di A. Santagata.

Ore 21,30, Arena Cinema: Film: « L'amico sconosciuto » di Daryl Duke

Ore 21,30, Villaggio Internazionale: Conferenza-dibattito « Libano, oggi ».

Giovedì 30 agosto

Ore 21, Arena A: Musica-Concerto di Flavio Giurato « Per futili motivi ».

Ore 21, Arena C: Musica classica: « Viaggio intorno al pianoforte », concerto di Fausta Cianti. Musiche di Schuman, Liszt, Debussy, Schoenberg.

Ore 21,30, Arena Cinema: Film: « Un mercoledì da leoni » di John Millus.

Ore 21, Spazio Centrale: Dibattito sul problema dei trasporti.

Ore 21.30, Villaggio Internazionale: Documentario sovietico « I ritmi del sole ».

Venerdì 31 agosto

Ore 21, Spazio Polivalente: Dibattito « Asili nido ».

Ore 21, Arena A: Musica-Concerto di Veronique Chalot. Ballate celtico-francesi.

Ore 21, Arena C: Teatro: « Teatro laboratorio di Pisa » presenta « La donna, il gatto, l'uccello e il serpente ».

Ore 21.30, Arena Cinema: Film: « Dodes' Ka-Den » di Akira Kurosawa.

Ore 21,30, Villaggio Internazionale: Dibattito « Realtà irachena ». Esibizione di un complesso folkloristico.

Sabato 1 settembre

Ore 14,30: Gara di pesca sportiva per ragazzi fiume Arno zona adiacente al Festival.

Ore 15: Cicloturismo. Partenza e arrivo Parco delle Cascine.

Ore 17, Spazio Centrale: Incontro-dibattito: « I problemi e le lotte della classe operaia per il rinnovamento della società italiana ».

Ore 17, Spazio Polivalente: Beppe Dati « I viaggi di Giovannino Perdigiorno ed altre storie ».

Ore 17, Arena C: Gruppo Cartacanta « Per girar tutti i paesi » Musiche e danze del popolo toscano.

Ore 18: Camminata dell'Unità. Partenza e arrivo Parco delle Cascine.

Ore 21, Spazio Polivalente: Dibattito: « Il movimento delle donne per una nuova qualità del lavoro » con Chiara Ingrao e una dirigente nazionale dell'UDI.

Ore 21, Arena A: Cabaret: « Le loro donne » con Franca Valeri.

Ore 21, Arena B: Ballo liscio.

Ore 21,30, Arena Cinema: Film: « Prova d'orchestra » di Federico Fellini.

Ore 21,30, Villaggio Internazionale: Conferenza-dibattito « La lotta del popolo palestinese ».

Domenica 2 settembre

Ore 10, Villaggio Internazionale: Brigata « Pablo Neruda » murales ed animazione.

Ore 17, Spazio Centrale: Dibattito: « Pace disarmo e distensione ».

Ore 17, Spazio Polivalente (ARCI): Opere le marionette La Ninna « Flash ».

Ore 21, Arena A: Musica-Concerto di Paolo Pietrangeli « I giorni della lotta ».

Ore 21, Arena B: Ballo liscio.

Ore 21, Arena C: Teatro: Kabookle Piddlesmere Players.

Ore 21,30, Arena Cinema: Film: « Una moglie » di John Cassavetes.

Ore 17.30 e 21.30: Esibizione complesso folkloristico eritreo.

Lunedì 3 settembre

Ore 17, Spazio Polivalente: Dibattito: « Donne e spettacolo » con D. Maraini (scrittrice e regista), R. Zamengo (attrice), S. Scalfi (attrice), P. Carrano (scrittrice).

Ore 21, Spazio Centrale: Dibattito: « Funzione e realtà nel cinema ».

Ore 21, Arena A: Teatro: Saviana Scalfi e Renata Zamengo in « Due donne di provincia », testi di Dacia Maraini.

Ore 21, Arena C: Musica contemporanea Trio Breasola, Piatti, Lotti.

Ore 21: Quadrangolare di ping pong.

Ore 21,30, Arena Cinema: Film: « Una donna tutta sola » di Paul Mazursky.

Ore 21,30, Villaggio Internazionale: Documentario a colori « Dresda ieri e oggi ».

Martedì 4 settembre

Ore 10: Mercatino delle Cascine. « Azione di strada » a cura del gruppo Teatro Instabile e Contento.

Ore 20,30: Pallavolo ragazzi (maschile e femminile).

Ore 21, Spazio Centrale: Dibattito: « Problemi e prospettive della sinistra per far uscire il paese dalla crisi »: partecipano PCI, PSI, PDUP, DP, PR.

Ore 21, Spazio Polivalente: Dibattito (organizzato dalla Lega delle Cooperative): « Costi di produzione trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli » con l'onorevole Emo Bonifazi, Presidente del Comitato Parlamentare di Indagine e Ivano Barberini, Presidente dell'Associazione Nazionale delle Cooperative di Consumo.

Ore 21, Arena A: Musica-Concerto di Nrico Nascimbeni.

Ore 21, Arena C: « Il prigioniero triste » presentato dal gruppo Teatro Instabile e Contento.

Ore 21, Arena Cinema: Film: « Sinfonia d'autunno » di Ingmar Bergman.

Ore 21,30: Villaggio Internazionale: Documentario « Vietnam attuale ».

Mercoledì 5 settembre

Ore 20.30: Pallavolo ragazzi (maschile e femminile).

Ore 21, Spazio Polivalente: Presentazione del libro di Miriam Mafai: « L'apprendistato della politica. Le donne italiane nel dopoguerra ». Sarà presente l'autrice.

Ore 21, Arena A: Teatro-Musica: Alfredo Cohen in « Gay play - Back d'Abruzzo ».

Ore 21, Arena C: Musica classica: « Incontro con i Fiati », musiche di Mozart e Beethoven.

Ore 21,30, Arena Cinema: Film: « Chi sta bussando alla mia porta » di Martin Scorzese.

Ore 21,30, Villaggio Internazionale: Tavola rotonda « Studenti stranieri in Italia ».

Giovedì 6 settembre

Ore 10: Parata teatrale per le vie di Firenze.

Ore 20,30: Pallavolo ragazzi (maschile e femminile).

Ore 21, Spazio Centrale: Dibattito: « La società italiana alle soglie degli anni '80 ».

Ore 21, Arena A: Balletto Fronte del Polisario.

Ore 21, Arena C: Musica contemporanea Daniele Lombardi (pianoforte).

Ore 21.30, Arena Cinema: Film: « Dracula padre e figlio » di Edoardo Molinaro.

Ore 21,30, Villaggio Internazionale: Tavola rotonda « Vietnam oggi ».

Venerdì 7 settembre

Ore 17, Spazio Polivalente: Presentazione del libro « Il pensiero dei piccoli ». Sarà presente la curatrice Carla Borghini.

Ore 21, Spazio Polivalente: Presentazione del libro di Mario Sabbieti: « La città era un fiume » con L. Tassinari, G. Giovannoni, C. Banchelli.

Ore 21, Spazio Centrale: Dibattito: « Sessualità e violenza »: con Giglia Tedesco, B.M. Frabotta, P. Buzzichelli, E. Sanguineti

Ore 21, Arena A: Musica: Kalenda Maya. Musiche e danze dal Medioevo al Rinascimento.

Ore 21, Arena C: Musica: Recital di Marta Contreras. Marisa Fabbri recita poesie di Pablo Neruda.

Ore 21,30: Partita di pallavolo tra squadre di alto livello tecnico.

Ore 21.30, Arena Cinema: Film: « A proposito di omicidi » di Robert Moore.

Ore 21.30, Villaggio Internazionale: Conferenza-dibattito « Prospettive del Cile » con il compagno Luis Guastavino del PCC.

Sabato 8 settembre

Ore 16: Incontro di minibasket.

Ore 17, Spazio Centrale: Incontro-dibattito « I problemi e le prospettive di Firenze e della Toscana ».

Ore 17, Spazio Polivalente (ARCI): Il teatrino dei piccoli principi di Sandro Libertini « Pino Topino e la tenda rossa ».

Ore 17, Arena C: Jazz Life Force Group.

Ore 17,30, Villaggio Internazionale: Tavola rotonda « La lotta dei lavoratori contro la strategia delle multinazionali ».

Ore 21, Arena B: Ballo liscio.

Ore 21, Arena C: Concerto del gruppo Zeit.

Ore 21, Spazio Polivalente: Dibattito (organizzato dall'UDI): « Femminile e maschile: la discussione del movimento delle donne e il contributo della Psicoanalisi » con S. Montefoschi.

Ore 21.30, Arena Cinema: Film: « MASH » di Robert Altman.

Ore 21.30: Dibattito « Socialismo reale ».

Domenica 9 settembre

Ore 17, Spazio Polivalente (ARCI): I Pupi di Pepe « Il tesoro di tutte le storie ».

Ore 17, Arena C: Teatro Scuola di Scandicci: « Le cantastorie »

Ore 18, Spazio Centrale: Comizio di chiusura.

Ore 21, Arena B: Ballo liscio.

Ore 21, Arena C: Jazz Concerto di Burton Greene (pianoforte).

Ore 21.30, Arena Cinema: Film: « Invito a cena con delitto » di Robert Moore.

Ore 21.30, Villaggio Internazionale: Proiezioni cinematografiche.

Lunedì 10 settembre

Ore 21, Stadio Comunale: Primo concerto in Italia della cantante rock new wave Patti Smith and Group.

Per la cantante rock previsto un pubblico di 40.000 persone

Patti Smith allo stadio l'8 settembre

Dieci giorni dopo, il 19, appuntamento con Joe Cocker e Arlo Guthrie - Un concerto di sei ore a partire dal pomeriggio - Nel capoluogo toscano attesi anche molti giovani provenienti da tutta Italia

Dopo l'enorme successo del concerto di Lucio Dalla e Francesco De Gregori che alla fine di giugno richiamò allo stadio comunale oltre trentamila persone, altri due eccezionali appuntamenti attendono decine di migliaia di giovani per il mese di settembre. Nomi di richiamo internazionale questa volta: Patti Smith, sabato otto settembre: Joe Cocker, Arlo Guthrie, Richie Havens e Country Joe Mac Donald mercoledì 19 settembre.

Due concerti, due serate e due gruppi che fin da ora autorizzano a prevedere una partecipazione senza precedenti per Firenze, soprattutto sabato otto settembre ad ascoltare le originali interpretazioni del « Patti Smith Group ».

Approssimativamente gli organizzatori hanno calcolato in circa quarantamila i giovani che parteciperanno al primo concerto e in circa venticinquemila al secondo. E le previsioni non sembrano lontano dalla realtà se consideriamo una serie di fatti. Prima di tutto le ultime esperienze ed inoltre la cosa più importante e cioè che il gruppo di Patti Smith farà solo due concerti in Itaila: il primo a Firenze e il secondo, il giorno dopo, a Bolzano.

E' molto probabile quindi che all'appuntamento in programma allo stadio comunale del Campo di Marte arriveranno anche numerose comitive dalle altre città toscane e addirittura dalle altre regioni a sud della Toscana. Anche per il concerto di Joe Cocker Firenze rappresenta l'unico appuntamento per l'Italia del centro-sud.

Patti Smith, la poetessa che ha portato una nuova vena al genere rock, non ha bisogno di eccessive presentazioni. Conosciuta non solo dai più giovani, la cantante è il numero uno della « new wave » americana.

Per il concerto dell'otto settembre non sarà disponibile il prato inquanto per il giorno dopo è in programma la partita di Coppa Italia Fiorentina-Como.

Il concerto successivo invece si potrà ascoltare anche sdraiati sul prato. Il gruppo, guidato da Joe Cocker, andrà avanti per sei ore consecutive a partire dalle diciotto del pomeriggio. E' questa una grossa novità che indubbiamente sarà gradita ai giovani. Cocker, Guthrie, Ravens e Mac Donald daranno vita al concerto « Woodstock in Europa - Un giorno di Festa ».

Quello del 19 sarà l'ultimo concerto della stagione estiva. Fin da ora gli organizzatori pensano all'inverno. Dopo le fatiche di questa estate (si tratta di un gruppo di una decina di ragazzi e ragazze che per preparare gli appuntamenti di giugno e di settembre hanno rinunciato alle ferie rimanendo a lavoro in mezzo al caldo delle mura cittadine) si mettono a punto i progetti per il futuro.

Intanto già si pensa di reperire un locale chiuso capace di contenere quattromila persone. In quanto ai nomi sono in programma concerti di Antonello Venditti (accompagnato da Gatto Barbieri uno dei migliori sassofonisti jazz); di Branduardi e dell'americano Leonard Choen al quale si è ispirato Francesco De Gregori.

In questi giorni treni speciali e pullmann sono già stati preannunciati da numerose città. L'appuntamento è per sabato otto settembre alle 21.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Killer fish (l'agguato sul fondo), di Anthony M. Dawson. Colori, con Lee Majors, Margaux Hemingway. Per tutti!
(15,40, 17,30, 19,45, 21, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Il film che ha oscurato in America la fama di Deep Throat: **Supersexy**, con Harry Reems. Erica Eaton. (VM 18)
(15,30, 17, 18.20, 19.50, 21.10, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
(Aria condiz. e refrig.)
La gioia dei 16 anni in uno spensierato e divertente « musical revival ». A colori: **Avevamo 16 anni e ballavamo il rock'n roll** (A noi le inglesine), interpretato dalle più belle e affascinanti gioventù di tutto il mondo.
(16,30, 18,30, 20,30, 22,45)

CORSO SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282 687
I porno amori di Eva, in technicolor, con Guya Lauri Filzi, Claude Bevier, Eleonora Green. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19.10, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria condiz. e refrig.)
Milano odia: la polizia non può sparare, diretto da Umberto Lenzi. In technicolor, con Tomas Milian, Laura Belli. (VM 18). R.ed.
(15,30, 17,20, 19, 20,50 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Fedora, di Billy Wilder, in technicolor, con William Holden, Marthe Keller.
(16, 18,15, 20.30, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270 117
(Aria condiz. e refrig.)
Amami dolce zia (Chaleurs). A colori, con Alice Arno, Patrice Pascal. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19.10, 20.55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 15,30)
La liceale seduce i professori, di Mariano Laurenti, in technicolor, con Gloria Guida, Alvaro Vitali. Per tutti!
(15,40, 17,30, 19,20, 20,55, 22,45)

METROPOLITAN FAMILY MOVIES
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Chiusura estiva

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Chiusura estiva

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria condiz. e refrig.)
Hair, di Milos Forman, in technicolor panavision, con John Savage, Treat Williams, Beverly D'Angelo, Anie Golden. Musiche di Galt Macdermot. Per tutti!
(15,30, 17,55, 20.20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 16)
Agghiacciante giallo ad alta tensione: **Pensione paura**, in technicolor, con Luc Merenda, Leonora Fani, Francisco Rabal. (Per le allucinanti scene, il film è rigorosamente vietato ai minori di 18 anni).
(U.s.: 22,40)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272 474
(Aria condiz. e refrig.)
Sulle infuocate piste di asfalto un carosello di votati alla morte. A colori: **Pilota N. 1 la pista della morte**, con Linda Stayer, Howard N sh.
(17, 18,45, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296 242
Chiusura estiva

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 16)
Oggi e domani. Rassegna « Horrorscope ». Un film di Roger Corman: **Il pozzo e il pendolo**, con Vincent Price. Colori. (VM 14).
L. 1.300
(U.s.: 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483 607
Chiusura estiva

ALDEBARAN
Via F. Baracca 151 - Tel. 110.007
Chiusura estiva

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Chiusura estiva

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663 945
Chiusura estiva

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Divertentissimo film a colori: **Cari amici miei**, con Michel Serrault (protagonista de « Il vizietto »), Philippe Noiret, Gerard Depardieu.
(17, 18,45, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Vedi rubrica teatri

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Per favore non toccate le vecchiette, di Mel Brooks. In technicolor, con Gene Wilder, Zero Mostel. Per tutti!

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
I piaceri privati di mia moglie. A colori, con Ilona Glenn e Bent Brunnberg.
(Rigorosamente VM 18)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Chiusura estiva. (In caso di maltempo verrà proiettato il film del Chiardiluna, ore 20,30)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 16)
Avventuroso sulle « arti marziali »: **La rivincita di Bruce Lee**, a colori, con Chen Ching e C. Chu Hung. Per tutti!
(U.s.: 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 16, dalle 21 in giardino)
Spettacolare, emozionante technicolor: **Uragano sulle Bermude: l'ultimo S.O.S.**, con Andres Garsia, Gianni Garko, Gabriele Ferzetti, Carole André. Per tutti!
(U.s.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 16)
Avventuroso, a colori: **Oggi a me... domani a te**, con Bud Spencer, Mongomery Ford, W. Berger. Per tutti! (Ried.)
(U.s.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiusura estiva (In caso di maltempo verrà proiettato il film del Giardino Primavera)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 16)
Divertente, a colori: **Viva le donne**, con Pippo Franco, Paola Tedesco. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Chiusura estiva

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50 706
(Ap. 16)
Obiettivo Brass, in technicolor, con Sophia Loren e John Cassavetes. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. ore 10 antimeridiane)
Bruce Lee in: **Dalla Cina con furore**, in technicolor. (VM 14)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria condiz. e refrig.)
Dove vai se il vizietto non ce l'hai?, in technicolor, con Renzo Montagnani e Paola Senatore. (VM 14).
(15,30, 17,20, 19,10, 20.55, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Chiusura estiva

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210 170
Chiusura estiva

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30) - Se beltempo prosegue alle 21,15 in giardino.
Fantascienza: **Guerre stellari**, in technicolor, con Mark Hamill, Peter Cushing, Alec Guinness. Per tutti!
(U.s.: 22,30)
Domani: **Primo amore**, con U. Tognazzi e O. Muti.

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362 067
Chiusura estiva

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 16)
Famoso romanzo, grandioso film: **Il dottor Zivago**, a colori, con Omar Shariff e Julie Christie. Per tutti!
(16, 19, 22)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
Chiusura estiva

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480 879
Uno sparo nel buio, di Blake Edwards, in technicolor, con Peter Sellers e Elke Sommer. Per tutti!
(16, 18,20, 20,30, 22,40)

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Chiusura estiva

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Chiusura estiva

GIGLIO
Vedi estivi a Firenze

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiusura estiva

ARTIGIANELLI
Vedi estivi a Firenze

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Chiusura estiva

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Chiusura estiva

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
Chiusura estiva

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Chiusura estiva

FLORIDA ESTIVO
Vedi estivi a Firenze

ROMITO ESTIVO
Via del Romito
Nuovo programma

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Chiusura estiva

S.M.S.S. QUIRICO
Vedi arene estive ARCI

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 294.265
Oggi e domani: chiuso

ESTIVI A FIRENZE

CHIARDILUNA ESTIVO
Via Monteuliveto - Tel. 220.595
(Ap. 20,30)
Divertente film! **Visite a domicilio**, in technicolor. Per tutti!
Domani: **M.a.s.h.** Colori.

GIARDINO PRIMAVERA
Via D. Del Garbo
(Ap. 20,30)
Thrilling a colori: **Il segreto di Agatha Christie**, a Colori, con Dustin Hoffman, Vanessa Redgrave. Per tutti!
Domani: **Bruce Lee, il maestro**, Colori. (In caso di maltempo al Flora Sala).

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 21,15)
Fantascienza: **Guerre stellari**, in technicolor, con Mark Hamill, Peter Cushing, Alec Guinness. Per tutti!
(U.s.: 22,30)
Domani: **Primo amore**, con U. Tognazzi e O. Muti.

CINEMA ESTIVO GIGLIO (Galluzzo)
Via S. Silvani - Tel. 20.49.493
(Ap. 20,45)
Quel maledetto treno blindato, con Bo Svenson e Peter Hooten. (Oggi e domani). In caso di maltempo al chiuso.

ARTIGIANELLI ESTIVO
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225 057
(Ap. 20,30)
Se maltempo, in sala, 2 spettacoli continuati. Sordi, Tognazzi, Sandrelli e Villaggio in **Dove vai in vacanza?**, divertentissimo a Colori. Per tutti! Solo oggi!

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 107 - Tel. 700.130
(Ap. 20,30)
Capolavoro western, l'ineguagliabile technicolor **Un dollaro di onore**, con John Wayne, Dean Martin e Angie Dickinson.
(U.s.: 22,45)
(Se maltempo in sala!). Solo oggi!

ARENE ESTIVE ARCI

ARENA GIARDINO S.M.S. RIFREDI
Via V. Emanuele, 303
Oggi e domani: **Airport 77**, Colori, con Jack Lemmon, James Stewart.

ESTIVO DUE STRADE
Via Senese, 129/r - Tel. 221.106
(Ap. 21,15, si ripete il 1. tempo)
Dove vai in vacanza?, Colori con Alberto Sordi, Paolo Villaggio. Solo oggi!

ARENA ESTIVA CASTELLO
Via R. Giuliano, 374 - Tel. 451 480
(Ap. 21,30, si ripete il 1 tempo)
Il cinema italiano di qualità: **Cattivi pensieri**, di U. Tognazzi, con U. Tognazzi, E. Fenech (1976). Solo oggi!

ARENA ESTIVA ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (Bus 34)
Oggi e domani: chiuso

ARENA LA NAVE
Via Villamagna, 11
(Ap. 21,15, si ripete il 1. tempo)
Sfida senza paura, con Paul Newman e Henry Fonda. L. 800/500. (In caso di pioggia spettacolo al coperto). Solo oggi!

ARENA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701 035
Amori miei, con Monica Vitti e E. Maria Salerno. (In caso di pioggia proiezioni al coperto). Oggi e domani!

ARENA ESTIVA CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 32)
(Ore 21,30)
Il primo amore, regia di Dino Risi, con U. Tognazzi e O. Muti.

CASA DEL POPOLO SETTIGNANO
(Circolo ARCI) Via S. Romano, 1 - Telefono 697 264
Oggi e domani: nuovo programma

COMUNI PERIFERICI

ARENA RISORGIMENTO
Via M. Falcini (Campi Bisenzio)
Febbre da cavallo, di Steno, con E. Montesano e L. Proietti. Ingresso L. 1.000, ridotti L. 800. (Oggi e domani).

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Chiusura estiva

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
(Ap. 21,30)
Un tram che si chiama desiderio, a Colori, con M. Brando. (Solo oggi).
Ingresso L. 1.000 ridotti L. 700.

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) Telefono 442 203 (Bus 28)
Chiusura estiva

C.R.C ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Chiusura estiva

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Chiuso

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Un film di successo ed attuale! **Bermude, la fossa maledetta**, in technicolor, con Janet Agren e Arthur Kennedy. Solo oggi!

SALESIANI ESTIVO
Figline Valdarno
Obiettivo Brass, Colori con Sophia Loren, Max Von Sidov. (Oggi e domani).

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Chiuso

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Chiuso

TEATRO BELLARIVA
Lungarno Cristoforo Colombo, 11 - Telefono 677.932
Tutte le sere alle ore 21.30 (lunedì riposo), la compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta: **Reverendo... la si spogli**, tre atti comicissimi di Igino Caggese. Sono valide tutte le riduzioni compreso ETI/21, tutti i giorni escluso il sabato e la domenica.
(8 mese di repliche)

TEATRO IL LIDO
Lungarno Ferrucci, 12 - Tel. 68.10.530
Tutte le sere alle ore 21,30: Giovanni Nennini è « Stenterello » nel: **Medico per forza**, di Molière. Riduzione e adattamento di Piero Nenciolini. Presentato dalla Cooperativa Teatrale Il Fiorino. Musiche e canzoni di Marco Vavolo, scenografia di Guido Hugues, costumi di Donatella Torri. Regia di Piero Nenciolini. Prenotazioni telefoniche al botteghino del teatro. Tel. 6810530. Spettacolo tutte le sere escluso il lunedì.

TEATRO ESTIVO COLONNA
Lungarno Ferrucci
STAGIONE ESTIVA 1979
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: **Citrulli alla riscossa**, novità assoluta di F. Bravi. Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato e domenica alle ore 21,15 anche se piove. Prenotarsi al 6810550. Ingresso anche via G. Orsini 32.
BUS: 3 - 8 - 23 - 31 - 32 - 33

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
« Metodo Orazio Costa ». Mimo, Dizione, Psicomotricità, Dizione, Yoga, Solfeggio corporale, Educazione ritmica, Training vocale, Trucco, Acrobatica e Clownerie, Danza libera, Canto. Chiuso: riapre il 25 settembre.

TEATRO ROMANO DI FIESOLE - Bus 7
Nell'ambito del Festival Provinciale dell'Unità, **Sabato 8 Settembre concerto di Patti Smith Group.** Ingresso L. 3.000 Prevendite: Firenze: Comitato Provinciale Arci Via Ponte alle Mosse 61, Libreria Rinascita Via Alamanni 30. Festival Provinciale Unità Cascine. Empoli: Libreria Rinascita Via della Noce 3. Prato: Comitato Provinciale Arci Via Pomeria 61 Radio Blu Viale V. Veneto 7. Arezzo: Comitato Provinciale Arci P.za S. Jacopo 294. Livorno: Radio Flash Piazza Attias 37. Siena: Comitato Provinciale Arci Via Vallerotti 67. Grosseto: Radio Città del Sole Chiasso degli Zuavi 33. Carrara: Radio Tele Toscana Nord P.za Matteotti 10. Lucca: Radio Democratica Via della Polveriera 9. Pistoia: Comitato Provinciale Arci Via S. Andrea 26. Pisa: Comitato Provinciale Arci Borgo Stretto 52 Radio Pisa Internazionale Via C. Battisti 30. Viareggio: Radio Mare Via Manin 3.

FIRENZE ESTATE '79

TEATRO ROMANO FIESOLE - Bus 7
XXXII Estate Fiesolana
« Viaggi » Ore 21 **Brigadoo**, di Vincente Minnelli, con Gene Cyd Chariss, Van Johnson. Ore 22,45 **Il gabbiano Jonathan Livinston**, di Holl Bartlet. (Prima visione per Firenze). (Ultima corsa bus ore 1)
Domani: « I vizi e le virtù ». Ore 21 **Dracula il vampiro** di Terence Fishr. Intermezzo **Il brutto anatroccolo, Funny face (Flip the Frog)**. Ore 22,45 **Nosferatu il principe della notte**.

BASILICA DI S. LORENZO
Domani 20 Agosto, ore 21,15 Concerto dell'Organista **Daniel Choczempa**. Musiche di Hassler, Erbach, Scheidi, Froberger, Malchelbeck, Simon. INGRESSO LIBERO!

DANCING

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati, 24/b - Bus: 1, 8, 20
Ore 21,30: ballo liscio con: **Anonima Sound**.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

El SOMBRERO
UN'ECCEZIONALE
DISCOTECA
S. MINIATO BASSO (Pisa)
Tel. (0571) 43.255

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE. TRINCIAVELLI

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio.
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
ARIA CONDIZIONATA

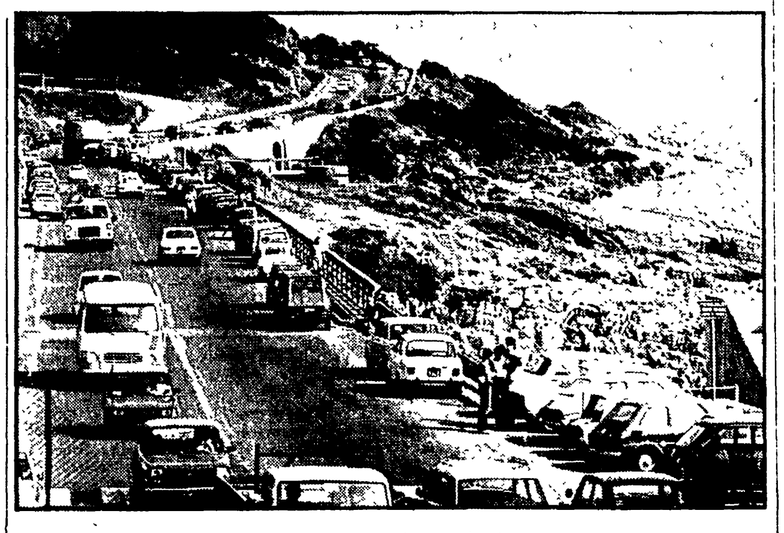
Rinascita
strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

Italturist
il mestiere di viaggiare

PER LA PUBBLICITA' SU l'Unità RIVOLGERSI ALLA SPI
FIRENZE - Via Martelli, 2 - Tel. 287171 - 211449
LIVORNO - Via Grande, 77 Tel. 22458 - 33302
PISA e provincia - Via Maiorca (Marina di Pisa) - Telefono 050/36187
GROSSETO e provincia - Via Castiglionese - Tel. 0564/28256
LUCCA e provincia - Corte Nieri, 1 - Tel. 0583/47086

I problemi per l'Aurelia ora vengono dal progettista

L'ingegner Macchi dopo aver dato il «placet» per i lavori nella provincia di Livorno ha espresso contrarietà per quelli nel tratto grossetano



GROSSETO — Le difficoltà per portare a soluzione definitiva l'ammodernamento dell'Aurelia nel tratto Grosseto-Livorno pare proprio che non debbano cessare mai. Dopo aver convinto l'ANAS e il ministro a mettere in atto chiare volontà politiche per la realizzazione dell'opera, ora gli ostacoli vengono, anche se per motivi incomprensibili o per lo meno da chiarire, dal professionista che ha redatto il progetto.

L'ingegner Macchi, dopo aver dato il «placet» per la messa in opera dei progetti esecutivi riguardanti la provincia di Livorno, ha espresso la sua contrarietà a porre a disposizione dell'ANAS i progetti redatti a suo tempo per il tratto grossetano, e ciò dopo la decisione da parte della Banca toscana e del Monte dei Paschi di Siena di finanziare i progetti stessi, stanziando a proposito una somma di 150 milioni. Al momento attuale, quindi, è nelle «bizze» (ma per quali motivi e scopi?) dell'ingegner Macchi che devono essere cercate le cause che dilazionano ulteriormente l'inizio dei lavori di quest'opera, in quanto da quel che ci risulta l'ANAS, il 10 settembre prossimo, in occasione della riunione del suo consiglio di amministrazione, sarebbe propensa ad esprimere parere favorevole alla realizzazione della variante della statale Aurelia nel tratto tra Braccagni e Follonica, solo a condizione che non esistano veti di sorta sul progetto.

Per rimuovere questa situazione, concludendo velocemente l'iter burocratico in grado di aprire la strada ad una soluzione di una «vertenza» che ha dell'incredibile e dell'assurdo, varie prese di posizione si registrano da parte del sindaco di Grosseto, della Camera di commercio, dell'amministrazione provinciale.

Telegrammi sono stati inviati in varie direzioni. All'ingegner Macchi perché receda dal suo atteggiamento, in quanto le decisioni assunte da due enti di credito sono garanzie sufficienti affinché i progetti possano essere messi a disposizione, sbloccando così la situazione. Contemporaneamente la giunta provinciale ha inviato telegrammi anche alla direzione dell'ANAS sollecitandola ad inserire nell'ordine del giorno della seduta del consiglio il progetto di ammodernamento del tratto grossetano della statale Aurelia. Analoga iniziativa è stata intrapresa verso il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi, affinché, con il proprio intervento, solleciti il consiglio dell'azienda delle autostrade ad approvare i lavori per l'esecuzione della variante alla statale (nei 45 chilometri che vanno dal capoluogo della Maremma a Follonica) secondo i progetti esecutivi a suo tempo redatti.

Dinanzi a questo nuovo «balletto» di responsabilità non si possono non esprimere inquietudine e rabbia. Si sono buttati al vento miliardi per costose e inutili autostrade, volute dai potentati economici e politici senza mai prendere e dare attenzione e priorità come hanno richiesto e richiedono la Regione Toscana, gli enti locali, le forze politiche e le organizzazioni sindacali, alla ristrutturazione e ammodernamento di questa strada, che quotidianamente è alla ribalta della cronaca per gli incidenti che la caratterizzano in conseguenza del pessimo fondo stradale e del foltissimo flusso automobilistico.

320 morti e circa seimila feriti nell'ultimo decennio. Quasi cento morti e decine di feriti nei primi sette mesi dell'anno in corso: cifre allucinanti, paragonabili ad una «guerra guerreggiata» che da sole dovrebbero bastare per intervenire con la dovuta efficacia e tempestività.

Paolo Ziviani

Il via ai lavori sul Merse (senza turbare la natura)

Dopo annose polemiche iniziati i lavori per sfruttare le acque del fiume per l'irrigazione della Maremma - Per il Farma si aspettano nuovi studi

Con le prime opere di presa e di scarico sul Merse, il progetto per la costruzione degli impianti di irrigazione della piana di Rosia e della pianura grossetana entra nella sua fase di attuazione. I lavori riguardano, come si vede, solo il Merse mentre, in attesa di una rigorosa ricerca, è stato sospeso il progetto per la diga sul Farma.

Di questi impianti si è parlato molto in tutti questi anni che ci separano ormai da quel '73 in cui si cominciò a discutere sulla possibilità che l'allora Ente Maremma utilizzasse per irrigare la provincia grossetana i deflussi del Merse, del Farma, del Gonna. Sei anni di polemiche (per tutte basta ricordare quella animata dal WWF senese e grossetano), di studi e di elaborazioni, di interventi delle forze politiche e degli Enti locali.

Anche oggi la notizia del finanziamento ministeriale di 4 miliardi e 750 milioni per il primo stralcio del primo lotto di lavori non ha mancato di richiamare l'attenzione dei cittadini, delle associazioni naturalistiche e degli istituti scientifici che si sono interessati, in questi anni, che non venisse turbato con le nuove opere l'equilibrio naturale di un'area di estremo valore ambientale.

Nel lungo iter della progettazione sono stati dunque compresi studi e ricerche che potessero costituire una base preliminare di conoscenza dei problemi dell'ambiente. E' il frutto questo di una sensibilità nuova che penetra in tutti i livelli della progettazione degli interventi sul territorio e che smette dunque di essere prerogativa dei soli «ecologi di mestiere» per divenire una coscienza collettiva. Di questa coscienza collettiva si fa sempre più interprete, peraltro, l'ente pubblico, la Regione, nel nostro caso specifico.

Non a caso Lino Federigi, assessore regionale all'assetto del territorio, dà ampie assicurazioni su di un atteggiamento sensibile della Regione nei confronti dei problemi relativi alla tutela del patrimonio ambientale delle aree del Farma e del Merse «Fino dal '73 — dice Federigi — la Regione si è posta il duplice obbiettivo di dare una risposta positiva alle esigenze dell'agricoltura che rimangono primariamente valide e nello stesso tempo di salvaguardare i beni ambientali attraverso il corretto e razionale uso delle risorse».

La questione centrale della quale si sono interessati il CNR e altri organismi scientifici e culturali è stata quella della tutela della valle del Farma nella quale particolari caratteristiche della flora e della fauna formano un habitat di grande interesse per i naturalisti. «La Giunta regionale — aggiunge Federigi — ritiene di dover valutare le segnalazioni di questi organismi sull'estremo valore naturale della valle del Farma e di proporre al Consiglio di decidere di richiedere la sospensione della realizzazione del relativo sbarramento. Intanto andrà avanti una rigorosa ed approfondita ricerca per verificare la possibilità di giungere ad escludere danni e turbamenti irreparabili all'assetto ambientale».

La diga sul Farma, dunque, per il momento non si farà. Si farà invece quella sul Merse, compresa nel secondo stralcio del primo lotto della progettazione. Seguiranno, per fasi successive, la realizzazione di opere di difesa idraulica, di allacciamenti stradali, degli impianti complementari ed infine le opere di canalizzazione verso le zone da irrigare.

Restano, a questo punto, ancora alcune cose importanti da fare, prima tra tutte quella di prevedere nella progettazione esecutiva anche altri usi delle acque che si renderanno disponibili con i nuovi lavori di canalizzazione. Si cercherà di tener presente dunque, oltre agli scopi di irrigazione per i quali l'operazione è nata, anche la possibilità di impiegare l'acqua per produrre energia e di suscitare lo sviluppo di attività economiche collaterali, tra le quali, ad esempio, la piscicoltura.

Per la gestione dei progetti, dunque, dovranno continuare i contatti con i cittadini delle zone interessate e con gli enti territorialmente competenti, con le forze sociali e culturali: tutti impegnati insieme per raggiungere una attuazione corretta del progetto e garantire la tutela dell'ambiente.

A settembre, con la ripresa autunnale, la questione del Farma-Merse tornerà sicuramente sui banchi del Consiglio regionale. Esiste una interrogazione del consigliere repubblicano Stefano Passigli alla quale la giunta regionale dovrà dare una risposta. Ma anche in questi giorni di ferie della questione si fa un gran parlare.

I comunisti di Siena e di Grosseto hanno, con un documento della Commissione ambiente, preso posizione su questo e su tutto l'arco dei problemi cosiddetti «ecologici» delle loro province. Il WWF ha pubblicato un libro nel quale è raccolto tutto il succo della polemica fin qui sviluppata e le iniziative intraprese per «salvare» queste zone. A Monticiano, uno tra i comuni più interessati, non c'è sagra o festa dell'*Unità* o dibattito pubblico in cui non affiorino i nomi del Farma e del Merse. Di tutto questo terrà, naturalmente, conto il dibattito nell'aula di Palazzo Panciatichi.

Maurizio Boldrini

7 miliardi e mezzo in opere pubbliche a Pisa Lucca e Massa

Stanziati dalla Regione per le tre province per strade, acquedotti e fognature Saranno possibili nuove infrastrutture - Come saranno divise le spese previste

Con il piano triennale (1979-1981) centinaia di milioni sono stati destinati dalla Regione Toscana alla realizzazione di numerose opere pubbliche in tutta la provincia. Il piano dei finanziamenti, illustrato dall'assessore Lino Federigi, è stato discusso e approvato nell'ultima seduta del consiglio regionale.

Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato l'elenco delle opere finanziate per le provincie di Livorno e di Pistoia. Oggi pubblichiamo gli interventi previsti nelle provincie di Pisa, Lucca e Massa Carrara.

Ai comuni della provincia di Pisa sono stati destinati complessivamente un miliardo e 864 milioni di lire. La quota più consistente sarà spesa per gli acquedotti e le fognature, un miliardo e 731 milioni. Per le strade sono disponibili sessantasei milioni e per il consolidamento degli abitati sessantasette.

Per la costruzione del sottopassaggio di Gello, nel comune di Calcinaia, è prevista per quest'anno una spesa di cinquanta milioni; per le opere fognarie e il depuratore sono stati predisposti dal piano investimenti per centottanta milioni.

L'acquedotto consortile tra i comuni di Capannoli, Peccioli e Terricciola beneficerà di una somma pari a ventisei milioni. Per la sistemazione dell'acquedotto di Capannoli invece sono a disposizione centosettanta milioni da spendere nei tre anni.

Venticinque milioni serviranno per l'acquedotto consortile tra i comuni di Casale Marittimo, Guardistallo, Montescudaio e Ripabella. A Casale Marittimo opere di fognatura per cinquanta milioni. Cento milioni per le fognature e il depuratore a Castelnuovo Val di Cecina. Nel comune di Chianni opere di fognatura per tredici milioni. Per il completamento della strada del Colle a Crespina sedici milioni. Duecento milioni saranno spesi entro questo anno per i lavori di captazione della sorgente «Le Gusciane» a Lajatico.

A Lorenzana per acquedotto e le fognature cento milioni. Altri cento milioni a Montescudaio per l'ampliamento della rete idrica e le opere di fognatura. Agli acquedotti e alle fognature di Montevердi Marittimo sono destinati centododici milioni. A Palaia per le apere acquedottistiche è prevista una spesa di ottanta milioni.

Il consolidamento della zona del Vallore di San Domenico a San Miniato richiederà una spesa di sessantasette milioni. Le opere di fognatura a Santa Luce cinquanta milioni e il depuratore in località Selvatelle di Terricciola settantacinque milioni. Nella zona del Cuolo (Fucecchio, Castelfranco) saranno spesi quattrocentocinquanta milioni per le opere di fognatura.

Assai consistente la quota degli investimenti destinati alle opere pubbliche per i comuni della provincia di Lucca quasi quattro miliardi. Agli acquedotti e alle fognature due miliardi e settecento milioni; alla viabilità un miliardo e duecento milioni.

Al comune di Altopascio sono destinati duecento sessanta milioni per opere di fognatura. Quattrocento milioni sono finanziati per i comuni di Camaiore, Massarosa e Pietrasanta e serviranno al completamento degli acquedotti, delle fognature e degli impianti di depurazione. Per il completamento delle fognature a Capannori e Portari è prevista una spesa di quattrocento milioni. La sistemazione delle strade comunali e le fognature a Fabbriche di Vallico assorbirà invece una spesa di settanta milioni.

Oltre cento milioni al comune di Fosciandora per il completamento della strada Caserana - La Villa. Cento milioni per le opere di fognatura a Gallicano. A Giuncugnano per la sistemazione delle strade comunali e le opere di fognatura sessanta milioni. Per le opere di fognatura nella città di Lucca saranno spesi duecentocinquanta milioni. Sempre per la sistemazione delle reti fognarie a Molazzana trentasei milioni.

L'impianto di depurazione a Montecarlo richiederà una spesa di sessantadue milioni. Per la strada Treppio - S. Martino nel comune di Pescaglia si utilizzeranno duecentoventicinque milioni. Opere di fognature e acquedottistiche, la strada da Gallena a Stazzema saranno realizzate con una spesa di cinquecento milioni da spendere nei tre anni.

Anche a Viareggio nel triennio si spenderanno quattrocentocinquanta milioni per opere di fognatura. Per le opere acquedottistiche previste dallo Schema numero tredici sono stati finanziati duecento milioni. L'amministrazione provinciale di Lucca, all'interno di questo piano, spenderà settecento milioni per la ristrutturazione delle strade del fondo valle del Serchio.

Alla provincia di Massa Carrara sono stati destinati finanziamenti per un miliardo e mezzo. Acquedotti e fognature: Filattiera, 60 milioni; Villafranca in Lunigiana duecento milioni.

Viabilità: Carrara quarantadue milioni; Casola in Lunigiana sessanta milioni.

Chiude la mostra di Sorano

GROSSETO — Si chiude oggi a Sorano la mostra di documenti e dipinti storici intitolata «Testimonianze di storia soranesi». La mostra si svolge nelle sale del consiglio comunale per iniziativa della locale biblioteca. Si tratta di un'originale iniziativa dove vengono esposti documenti sull'archivio storico di Sorano riguardanti la vita e la storia del comune dal VI al IX secolo. Alcuni pezzi, veramente belli, sono sostituiti da tre statuti in pergamena, due di Sorano e uno di Castell'Ottieri.

TOSI

MARCO POLO: appartamenti indipendenti in costruzione al piano terra e secondo piano. Ampie terrazze, taverne o mansarde. Posto macchina. Riscaldamento indipendente. L. 50.000.000.

MARCO POLO: grande casa alla viareggina pressi Pineta. Unica occasione. L. 92.000.000.

TERMINETTO: appartamento 2. piano di: 2 camere, 1 cameretta, sala, cucina, begno. Recente costruzione. Posto macchine. L 38.000.000.

IN UNA DELLE più belle strade che dalla stazione porta sul mare, un appartamento al 2. piano di: ingresso, sala, cucina, 2 camere, bagno, ripostiglio. Riscaldamento indipendente. Terrazza. Occasione. L. 60.000.000.

FRA IL VERDE meraviglioso della Pineta e a pochi metri dal mare d'sponiamo di appartamenti vari e vari prezzi e misure, in costruzione o pronti per la consegna.

MARCO POLO: a soli 100 m. dallo svincolo stradale, ampio appartamento 5. piano di: ingresso, cucina-tinello, ripostiglio, 3 camere, 2 bagni. Riscaldamento condominiale. Lire 55.000.000.

Via Fratti 682
Tel. 53.083
VIAREGGIO

O la borsa...

...o le scarpe, le cintole, gli stivali, al
supermercati
del carratore
TITIGNANO - PISA

Mobili Casanova

Arredate la vostra casa?
Arrediamola insieme con mobili qualificati
Avrete più garanzia
avrete mobili prestigiosi

SICURAMENTE RISPARMIERETE

Inoltre potrete trovare un grande assortimento di mobili rustici e le più belle cucine componibili

RICORDATE
MOBILI CASANOVA
Vi attende
Via Due Arni n. 22 - PISA
Vendite rateali senza cambiali fino a 36 mesi

Il Goskoncert di Mosca
nell'ambito degli scambi culturali Italia - Paesi dell'Est per il SOIUZGOSZIRC
PRESENTA
il gruppo di acrobati, giocolieri e clowns del
CIRCO DI MOSCA

PREZZO UNICO L. 3.500
PREZZO SPECIALE BAMBINI L. 2.000
21 agosto: Parco delle Crocere - ORBETELLO
22 agosto: Stadio Comunale - GROSSETO
23 agosto: Stadio Magona d'Italia - PIOMBINO
INIZIO SPETTACOLI: ORE 21,30

ORGANIZZAZIONE BUSSOLADOMANI

CASATUTTOCASA VESTE IL TUO MODO DI ABITARE A PREZZI FAVOLOSI!!!

ALCUNE NOSTRE OFFERTE STREPITOSE:

Salotti da L. 190.000
Camere da L. 450.000
Matrimoniale da L. 450.000
Bimbo da L. 140.000
Lavatrici da L. 135.000
Frigo lt. 225 da L. 185.000

TV color 390.000 Garanzia 24 mesi

Tostapane da L. 3.000
Ferro vapore da L. 8.000
Frullatori da L. 8.000
TV 24 pollici da L. 135.000
Servizio 20 piatti da L. 11.000
Servizio posate 48 pezzi inox da L. 18.000
Biciclette per bimbi L. 20.000!!!

Vasto assortimento calzature, giubbotti in pelle, borse, jeans, Radio FM, Calcolatrici, TV 12 pollici, Congelatori, Lampadari, Giocattoli a prezzi bassissimi!!! E inoltre: articoli per giardino: sedie, tavole, dondolo, e tutto per il campeggio

Tutto per la ferramenta
Lampadari «bagni» in oro zecchino a 5 lampade e altri tipi a prezzi
BASSISSIMI!
Servizi di cristallo a prezzi di svendita

E INOLTRE: CARROZZINE PER INFANZIA, LETTINI, SEDIE, QUADRI D'AUTORE, CASALINGHI, ecc. ecc.
...E TANTI, TANTI ALTRI ARTICOLI PER SODDISFARE OGNI VS. ESIGENZA A PREZZI
SUPERECONOMICI!!! «CASATUTTOCASA»

Via del Brennero, 2 - Tel. 0583/578.080
PONTE A MORIANO (Lucca)

Sciopero allo scalo di Pisa: tutto fermo per 4 ore

PISA — Anche oggi, come è già accaduto venerdì, gli scali ferroviari di Pisa rimarranno fermi per quattro ore dalle 11 alle 15, per lo sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali CGIL-CISL e UIL. Questa articolazione in due tempi dell'agitazione è stata decisa per dare la possibilità a tutti i lavoratori delle ferrovie pisane di partecipare alla protesta.

Per quanto riguarda il traffico ferroviario, si ripeterà quindi anche oggi la stessa situazione verificatasi in occasione della precedente fermata. Molti collegamenti con Livorno e Firenze saranno soppressi mentre alcuni treni a lunga percorrenza verranno istradati su altre linee. Numerosi ed in certi casi assai pesanti i ritardi su tutta la linea tirrenica.

I sindacati protestano contro la direzione dipartimentale fiorentina accusata di mantenere al di sotto dei livelli stabiliti gli organici.

La mancanza di personale provoca, oltre ad un aggravio dei lavoratori fra i dipendenti, anche il cattivo funzionamento ed in alcuni casi il blocco di alcuni servizi delle stazioni di Pisa centrale e di San Rossore.

Esperti a consulto per il mare del Giglio

Un milione dalla Provincia grossetana per studiare la salute della flora e della fauna - La proposta viene dal circolo culturale gigliese e dalla popolazione

GROSSETO — Mentre si accentuano le polemiche in merito ai problemi della tutela ambientale, anche alla luce della «contrastata» legge Merli, un segnale positivo proviene dall'amministrazione provinciale di Grosseto che ha stanziato la cifra di un milione per lo studio e la tutela delle acque circostanti uno specchio di mare che si estende al largo dell'isola del Giglio.

Questo finanziamento, esiguo ma di notevole significato, si muove verso esigenze e proposte provenienti soprattutto dal circolo culturale gigliese, composto da giovani, studenti, operai della località. Due anni fa, infatti, per iniziativa di questo circolo si tenne una mostra di antichi strumenti di pesca implicante una serie di parole d'ordine che comportano un vero e proprio programma di intervento. «Non un museo, ma una esposizione di strumenti di vita, per una rivalutazione delle nostre tradizioni di lavoro che rifiutano la speculazione e la rapina del suolo e dell'ambiente: la storia della civiltà della nostra gente e storia di contadini e pescatori».

Successivamente seguì tutta una serie di pubblicazioni sulle arti e i mestieri dei pescatori dell'isola del Giglio e una serie di appunti di biologia ed ecologia marina contenente una proposta per la salvaguardia del mare. Una serie articolata di iniziative per contribuire ad una presa di coscienza collettiva su una tematica così attuale quale la progressiva distruzione del patrimonio naturale. Ed è sotto questo profilo che si qualifica il finanziamento della provincia di Grosseto, che mira a far svolgere l'indagine conoscitiva sulle condizioni della flora e fauna marina, già iniziata un anno e mezzo fa dal centro studi sulla pesca, organo dipendente dall'amministrazione provinciale di Livorno.

Tale ricerca, oltre che alla definizione dello «status» delle acque è finalizzata ad un potenziamento della ittiocoltura, comparto economico che sull'isola è affidato a soli tre motopescherecci e che potrebbe essere invece adeguatamente potenziato. Una esigenza fortemente sottolineata, oltre che dall'équipe biologica del centro pesca, dagli stessi pescatori che hanno fornito dati precisi sulla produttività del mare tramite la schedatura del pescato.

Un aspetto emerge da questo metodo di lavoro e di intervento sull'ambiente. Innanzitutto la collaborazione proficua tra i lavoratori, l'associazionismo di base, gli enti pubblici e le strutture di ricerca scientifica. Un elemento sicuramente decisivo per esprimere una capacità di intervento tecnico e razionale, il solo in grado di poter soccorrere e tamponare le «falle» aperte in un habitat naturale retto da delicati equilibri e che abbandonato ad una gestione asservita alla logica speculativa e disordinata, rischia di soccombere.

Come per esempio all'isola di Giannutri, dove l'insediamento del cemento, l'installazione di ville e villini e di avposuperfici per il decollo e l'atterraggio di aerei da turismo ha profondamente «sfigurato» un ambiente naturale e paesaggistico ricco di vestigia storiche.

p. z.

La storia di Viareggio dai velieri ai panfili

Un libro sulla marineria della città raccoglie testimonianze di secoli - Nell'800 i momenti di splendore, ma ancora oggi arrivano nei cantieri i magnati arabi

«CON L'ASCIA E CON LA VELA», questo il titolo dell'unico libro pubblicato in questi ultimi anni a Viareggio sulla storia della Marineria viareggina. Nell'ambito della Festa dell'Unità comunale è stata presentata la ristampa, che ha avuto anche un contributo speciale da parte dell'Amministrazione Comunale che si è impegnata, con la Lega di Mutuo soccorso fra maestri d'ascia e calafati, ad acquistare 250 copie del libro stanziando per questa spesa un milione di lire.

Un'iniziativa importante soprattutto se si pensa che gran parte della storia, della tradizione, dell'arte conservata da quella genia di uomini, i calafati, hanno rischiato di morire con i propri custodi; con questo testo invece si è riusciti a fissare, nero su bianco, la storia di una città che appare priva di qualsiasi trascorso storico di un qualche rilievo; una città povera che spinge la sua memoria solamente alle soglie del settecento quando non era altro che un piccolo agglomerato di capanne di poveri pescatori.

Eppure Viareggio possiede una storia, certo non di principi e tantomeno di re, una storia priva di grandi gesta o di gloriose imprese, ma che sicuramente custodisce con cura, come calorosamente ha spiegato il compagno Francesco Bergamini (fondatore del Centro Storico di Viareggio e poi suo direttore per vent'anni) nella sua partecipata introduzione, una «Storia di lavoro e di lotta contro le avversità naturali e contro quelle, ben più taglianti, sociali. I protagonisti non sono regnanti o cortigiani, ma marinai, calafati, velai, funai, falegnami, alberai, bozzellai: tutti artigiani, gran parte dei quali rimasti assolutamente anonimi che partecipavano alla progettazione e alla costruzione vera e propria di imponenti velieri».

La marineria viareggina già agli inizi dell'ottocento aveva conquistato una fama nazionale, nelle darsene erano ormeggiati in quel periodo già 34 barche da pesca e 10 da trasporto. Nascono nel 1860 i primi cantieri: Benetti, Picchiotti, Codecasa; iniziano a solcare i mari italiani, sempre più frequenti, i velieri costruiti a Viareggio, la produzione si raffina, si cercano tecniche nuove più valide ai fini di una sempre migliore navigazione.

Fino alla seconda guerra mondiale i cantieri di Viareggio rappresentavano il meglio. Con la diffusione delle motonavi Viareggio attraversò un periodo nerissimo, anche dal punto di vista economico se si pensa che su 20.000 abitanti 6.500 erano marinai senza contare poi il numero delle persone dalle donne ai bambini, impegnate in tutte le attività.

Il dopoguerra fu tutto impegnato nella «riconversione» degli ormai obsoleti cantieri, furono introdotte nuove lavorazioni, macchinari più aggiornati, tecniche altamente specializzate.

E' di pochi giorni fa il varo del più grosso panfilo costruito a Viareggio, il famoso «Nabilla» commissionato ai cantieri M. B. Benetti da un magnate arabo. E' certo uno spreco di danaro ma tutto ciò non toglie niente alla grande capacità di questi lavoratori. Oggi i cantieri viareggini sono all'avanguardia nell'allestimento di imbarcazioni da diporto.

Dalle tartane del 1874 ai super panfili pagati. Questa la storia sociale ed economica di Viareggio. Nel libro del Calafato Raffaello Celli, si ritrovano le «radici», di una città che oltre a sorgere sul mare, ha vissuto, attraverso i suoi marinai, dentro tutti i mari del mondo.

Carla Colzi

Chiudono i festival di Viareggio e Siena

Si concludono oggi i festival di Viareggio e di Siena, che per oltre due settimane hanno riunito migliaia e migliaia di cittadini che hanno affollato gli stand, le manifestazioni, i dibattiti politici, le numerose e qualificate iniziative culturali.

A Siena il comizio di chiusura sarà tenuto dal compagno Minucci della segreteria del PCI che parlerà alle 18. Alle 21 ballo con i «Delfini» e spettacolo del cantautore Angelo Bertoli. Alle 21,30 allo spazio cinema-musica-teatro si terrà un concerto della pianista Miriam Omodeo Donadoni. Sempre alle 21.30 proiezione del film per ragazzi «Il monello».

A Viareggio è previsto alle ore 9 un torneo di dama e alle ore 18 un comizio di chiusura del festival con un compagno della direzione del PCI.

Anche a Lido di Camaiore si chiude oggi la festa dell'Unità con una serie di iniziative.

A Montalcino alle 10 finali del 3. Trofeo Braccio di Ferro; alle 17 2. Caccia al tesoro a piedi con ricchi premi; alle 19 al Palco Centrale comizio di chiusura con un compagno del Comitato Centrale del PCI; alle 21 proiezione di diapositive sulla condizione della donna; dalle 17 fino a mezzanotte ballo con i Nuovi Etruschi.

A Rosignano Solvay alle 17 animazione musicale e alle 21,30 al palco centrale spettacolo teatrale presentato dal G.D.T. dell'Arci di Ravenna per la regia di Edgardo Siroli.

A Massa Marittima alle 21 tombola a premi, sempre alle 21 ballo liscio con i «Balestrieri».

A Sarteano nell'ultima giornata della festa è programmato: alle 17,30 comizio di chiusura; alle 18,30 spettacolo della società Filarmonica di Sarteano e alle 21 ballo con i «Demoni del liscio».

A Montemassi si chiude questa sera con ballo liscio in piazza.

A San Giuliano Terme per oggi è previsto, alle 13 pranzo popolare al villaggio; alle 17 giochi per ragazzi e alle 21,30 ballo con Fabio Ceccarini. Domani, alle ore 21,30 è in programma un dibattito sul tema: «Ambiente e assetto del territorio». Partecipano alla manifestazione Pecile e Bulleri.

A Levane alle 9 verrà diffusa la stampa comunista; alle 16 sono in programma dei giochi per ragazzi; alle 21 ballo popolare con i «Satelliti»; alle 21 proiezione di un film per ragazzi. Domani alle 16 si svolgerà una gara di disegno per ragazzi; alle 21 dibattito pubblico sul tema: «Democrazia e partecipazione»; alle 21 proiezione di un film per ragazzi.

In provincia di Grosseto proseguono intense le feste.

Verso la conclusione della «Estate pisana»

L'estate pisana si va avviando verso la conclusione con una serie di spettacoli di grande rilievo. Oggi a Tirrenia si esibisce l'orchestra internazionale Gramina, mentre per il 23 agosto in piazza Gorgona a Marina, sarà la volta del balletto folkloristico di Trinidad.

Il 28 agosto, infine alla Certosa di Calci si terrà un concerto di Severino Gazzelloni.

La «PFM» arriva allo stadio di Grosseto

GROSSETO — Domani sera alle ore 21,30 allo stadio comunale di Grosseto, nel quadro della rassegna culturale estiva promossa dal comune, spettacolo musicale con il complesso della Premiata Forneria Marconi. Il biglietto d'ingresso è fissato a lire 2500 e la prevendita è presso la Pro Loco di Marina di Grosseto in via Piave. Insieme al complesso si esibirà anche il giovane cantautore Alberto Fortis

CINEMA

Livorno

Gran Guardia: Indagine su un delitto perfetto
Goldoni: Chiusura estiva
Grande: Chiusura estiva
Metropolitan: Cantando sotto la pioggia
Moderno: Chiusura estiva
Lazzeri: Odissea erotica V 18
4 Mori: Un dollaro d'onore
Sorgenti: I 3 fantastici superman
Jolly: John travolto da un insolito destino
Arena Astra: Scherzi da prete
Ardenza: Geppo il folle
Arena Salesiani: Chiuso
Aurora: Una donna semplice
Arci Antignano: Pane, burro e marmellata

Rosignano

Teatro Solvay: Un genio, due compari, un pollo
Arena Solvay: Patrick

Portoferraio

Pietri: Collo d'acciaio
Astra: La mazzetta

San Vincenzo

Verdi: Interiors

Piombino

Metropolitan: Elliot il drago invisibile
Odeon: Noi due una coppia
Sempione: Chiusura estiva

Donoratico

Ariston: Sodoma e Gomorra
Etrusco: Good bye amore mio

Grosseto

Europa 1: Elvis il re del rock
Europa 2: Una corsa sul prato
Marraccini: Bianco rosso e... Celentano
Odeon: Chiusura estiva
Splendor: Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto
Moderno: L'oro del Mackenna
Astra: Chiusura estiva

Follonica

Tirreno: Tornando a casa
Nuovo (Cassarella): Il ladro di Bagdad

M. di Grosseto

Ariston: La tarantola dal ventre nero

C. della Pescaia

Juventus: Concorde affaire 79

Orbetello

Supercinema: I tre dell'operazione Drago

Lucca

Astra: Distretto 13 le brigate della morte
Centrale: Chiusura estiva
Mignon: Pornodelirio V 18
Moderno: Chiusura estiva
Nazionale Bruce Lee il dominatore
Pantera: Chiusura estiva

Torre del Lago

Tirreno: Piccole donne

Viareggio

Centrale: Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo
Eden: Pari e dispari
Eolo: Mazzinga contro Goldrake
Goldoni: Ashanti
Odeon: Patrick V 14
Politeama: N. P.
Supercinema: Frenesie erotiche di una ninfomane
Estivo Blow Up: 2001 odissea nello spazio

Camaiore

Moderno: N. P.
Cristallo: N. P.
Giardino: N. P.
Tirreno: N. P.

M. di Pietrasanta

Aurora (Fiumetto): Collo d'acciaio
Giardino (Tonfano): Il dottor Zivago
Focette (Le Focette): Assassinio sul Nilo

Forte dei Marmi

Nuovo Lido: Ashanti
Supercinema: Il paradiso può attendere

Carrara

Marconi: SOS Maiami airport
Supercinema: La liceale seduce i professori
Lux: Il vizietto
Vittoria: Ashanti
Olimpia: Assassinio sul Nilo
Odeon: Gli amici del drago
Antoniano: Chiusura estiva
Manzoni: Pari e dispari
Paradiso: Goldrake l'invincibile

Massa

Astor: Capitan Rrlock
Guglielmi: Nuovo programma
Mazzini: Zio Adolfo in arte fuhrer
Stella Azzurra (Marina): Amore mio aiutami
Arena (Marina): Squadra antigangster

Pisa

Ariston: Morte sul Tamici
Astra: Nel mirino del giaguaro
Italia: Chiusura estiva
Odeon: Gardenia il giustiziere della mala
Mignon: Frenesia erotica di una ninfomane
Nuovo: Chiusura estiva

Tirrenia

Estivo Lucciola: La bella addormentata nel bosco

ZOO DI TIRRENIA
Acquario e sala tropicale
APERTO TUTTO L'ANNO
VISITATELO
Per gite scolastiche telefonare al 050/37 721

leggete
Rinascita

VISITATE:
IN DARSENA
IL PIÙ GRANDE CENTRO DI VENDITA
tessuti&tendaggi moquettes
COLLEZIONI COMPLETE NAZIONALI ED ESTERE
RAP
arredamenti
Via Virgilio 204 - Telef. (0584) 42536

AL 1° CENTRO DELLE CARNI
di Palmieri e Vannini
Via Parenzo 30
Rosignano Solvay
● Carni fresche
● Salumeria
● Polleria
Ogni venerdì e sabato OFFERTE SPECIALI

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE

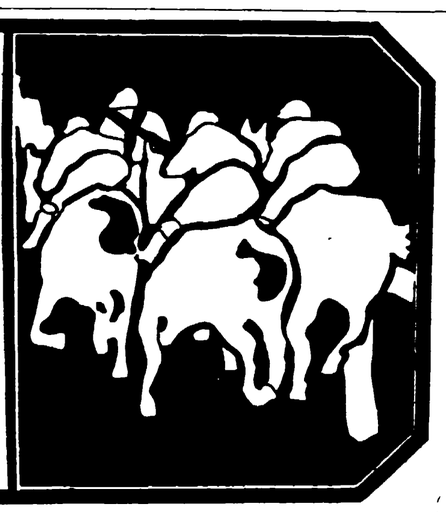
El SOMBRERO
UN'ECCEZIONALE
DISCOTECA
S. MINIATO BASSO (Pisa)
Tel. (0571) 43.255

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca
ARIA CONDIZIONATA

Paroccone
Tutte le sere danze
Venerdì, sabato e domenica ore 22
BALLO LISCIO con le migliori orchestre
Stasera ore 22 Discoteca con SNOOPY

bussola DOMANI
di SERGIO BERNARDINI
TEMPO LIBERO E CULTURA
Viale Kennedy - Lido di Camaiore - Tel. 67.528 - 67.144
Quando cultura e spettacolo sono anche SOLIDARIETA'... la Croce Rossa Italiana e Bussoladomani presentano
STASERA
NADIA CASSINI e WALTER CHIARI
21-22-23 AGOSTO
ULTIME REPLICHE
per il Teatro Popolare Italiano
«I LEGNANESI»
dopo 20 anni di «esauriti» a Milano per la prima volta in trasferta nella rivista comico-musicale
«REGNA LA ROGNA»
Comunicato per i giovanissimi:
il 25 agosto arriva
...«JAMES BROWN!»
Prevendita biglietti c/o Bussoladomani dalle 10 alle 23 e c/o Az. Soggiorno Marina di Massa - Tel. (0585) 20063

IPPODROMO DI ARDENZA
RIUNIONE D'ESTATE 1979
IPPODROMO F. CAPRILLI - LIVORNO
STASERA ore 21
corse di
GALOPPO
COPPA DEL MARE
m. 2250 circa
L. 16.000.000
impianto televisivo a circuito chiuso
SERVIZIO BAR



Situazione drammatica soprattutto per le giovani coppie

Fino a 18 milioni a stanza per un appartamento a Siena

Prezzi proibitivi non solo per case del quartiere di lusso di Vico Alto ma anche per gli alloggi delle altre zone - Le cose non vanno meglio per gli affitti

SIENA — Diciotto milioni a stanza: è la cifra che una giovane coppia senese in cerca di prima casa si è sentita sparare in faccia senza mezzi termini durante un faticoso peregrinare per la città in cerca di un appartamento. La casa d'oro, perché di questo si può parlare, si trova in una delle zone tradizionalmente più «in» di Siena, Vico Alto, un quartiere che si trova poco sopra i due palazzetti della Mensana e la stazione ferroviaria.

Anche se adesso il blasone di Vico Alto è un po' appannato da costruzioni che si ispirano a criteri meno esclusivi e il tocco che toglie il quartiere dall'ordinario è dato forse, soltanto dal circolo tennistico da 100 mila lire all'anno (escluso «naturalmente» il noleggio campo) l'intera zona lotta ancora con altre della città, Scacciapensieri, San Prospero, per avere il titolo di «Parioli di Siena».

Ma al di là delle storie più o meno interessanti di nuovi ricchi e di case dorate, esiste oggi a Siena un problema della casa che è di tutti i giorni e investe centinaia di persone. Probabilmente certe cifre, se rapportate ai prezzi in vigore nelle città più grandi, potrebbero sembrare anche bassi, ma bisogna necessariamente pensare a Siena come entità ben definita. Città di provincia dove, ad esempio, la carne costa ancora sulle 7 mila lire al chilo rispetto alle 9-11 mila del nord o alle 8-9 mila dell'Emilia; e dove con 200 mila lire una famiglia di quattro persone può fare la spesa per un mese.

C'è anche da dire che negli ultimi tempi l'indice del costo della vita ha toccato quota 154, ben 20 punti in più rispetto alla cifra relativa allo stesso periodo dello scorso anno. Oggi a Siena un appartamento di lusso, di nuova costruzione, in posizione centrale, costa da un milione a un milione e 200 mila lire al metro quadrato, di medio lusso da 900 mila a un milione, popolare da 700 mila a 900 mila lire. Il mercato immobiliare senese propone tutta una serie di gradazioni che variano poi per gli appartamenti di vecchia costruzione: qui il listino prezzi va dalle 800 mila-un milione al metro quadrato di un appartamento di lusso in posizione centrale, alle 250 mila-300 di un appartamento popolare in posizione periferica.

Queste cifre dovranno ben presto essere dimenticate se si considera che per settembre si attende un aumento del bene casa calcolabile intorno al 15-20 per cento. In sostanza una casa che a Siena oggi costava 40 milioni verrà a costarne 46 o anche 48. Specialmente per le giovani famiglie pare alzarsi il cartello del «vietato comperare la casa».

La situazione affitti non è molto più rosea: con le nuove, anche se piuttosto oscure disposizioni che riguardano l'equo canone, circa il 70 per cento degli inquilini senesi vedrà aumentare il suo affitto: è una cifra che ci viene comunicata all'ufficio provinciale del SUNIA; in base ai primi calcoli comunque piuttosto indicativi. In aumento i vecchi canoni, i nuovi affitti non c'è nemmeno da parlarne: l'equo canone ha avuto come primo, forse inevitabile effetto, la chiusura a riccio dei proprietari

A tentare di rimettere in sesto questa barca che fa acqua da tutte le parti, a sopperire anche a una cronica mancanza di alloggi, il comune l'Istituto Autonomo delle Case Popolari, i consorzi edili e artigiani. La lotta è veramente improba se si pensa alla generale crisi dell'edilizia che anche nella provincia senese si fa sentire. Basti un dato: da una recente indagine sindacale, l'età media degli occupati in edilizia è sui 49-50 anni è ben 500 lavoratori su un totale di 5 mila sono al di sopra dell'età pensionabile.

La conclusione che se ne ricava è che manca la manodopera giovanile e per questo sono in via di preparazione dei corsi di formazione professionale a cura della cassa edile e del sindacato. Comunque il comune con gli insediamenti di San Miniato e delle Taverne (120 alloggi per 500 persone) tenta di tamponare le falle. Anche l'EACOS, il consorzio edile artigiano ha costruito molto a prezzi competitivi ed accessibili: un appartamento del consorzio, a San Miniato a Sant'Andrea a Montecchio costerà sulle 300 mila al metro quadro, un appartamento medio dunque circa 30 milioni.

Molto importante anche l'intervento dell'Istituto Autonomo Case Popolari: nei prossimi 4 anni verranno costruiti nella provincia 356 appartamenti che rientrano nell'intervento del piano decennale, la prima vera legge di programmazione nel campo dell'edilizia che sia stata varata nel nostro paese. Costo al metro quadro di questi appartamenti, intorno alle 220-250 mila lire. Un'altra grande parola d'ordine insieme al piano decennale e all'equo canone), per limitare gli aumenti è la canalizzazione del risparmio nell'edilizia.

In Italia esistono 12 mila miliardi nelle banche, che potrebbero essere utilizzati per rinpinguare il settore: a Siena il Monte dei Paschi ha promosso mutui per permettere l'investimento nel bene casa, utilizzando i risparmi cercando di sopperire alla mancanza di una legge che permetta alle famiglie a basso reddito e alle giovani coppie di accedere a forme di credito che non siano gravose e soprattutto onerose.

Daniele Magrini

Tra i caselli autostradali di Val di Chiana e Chiusi

Un furgone salta il guard-rail Due morti e 10 feriti sulla A1

Difficile identificazione di una delle vittime - I feriti giudicati guaribili con prognosi da 7 a 60 giorni - Coinvolte altre due auto - Una vola nella scarpata - Traffico rimasto bloccato per due ore

AREZZO -- Due morti e dieci feriti sono il tragico bilancio di un pauroso incidente avvenuto ieri mattina all'alba sull'Autostrada del Sole, tra i caselli di Val di Chiana e Chiusi.

Un furgoncino Fiat targato Milano con otto giovani a bordo ha saltato, per cause imprecisate, lo spartitraffico ed è andato ad urtare violentemente contro una Fiat 127 che stava sopraggiungendo sulla corsia di sorpasso in senso opposto.

Nel violento urto è stata coinvolta anche una «Ritmo» che è stata scaraventata nella scarpata.

Al momento in cui scriviamo solo uno dei due giovani periti nell'incidente, che erano a bordo del furgone investitore, è stato identificato con esattezza. Si tratta di Vito Lasagna di 26 anni residente a Livorno. L'altra vittima è un giovane di colore, anche egli probabilmente residente a Livorno che gli amici chiamavano Michel. La polizia della strada sta cercando di rintracciare qualche parente per il riconoscimento ufficiale. Il giovane infatti era privo di documenti.

Per alcuni feriti si sta attendendo che ecano dalla sala operatoria e che si risceglino dall'anestesia per poterli interrogare.

I sanitari li hanno giudicati guaribili con prognosi che vanno dai sette ai sessanta giorni

Tra essi c'è anche un bambino romano di cinque anni che viaggiava a bordo della Fiat 127, che comunque è rimasto ferito solo leggermente. I genitori invece sono stati sottoposti a due delicati interventi chirurgici. Alla guida della Ritmo finita nella scarpata c'era invece Michele Contiello di 25 anni residente in provincia di Mantova.

Il drammatico urto è avvenuto mentre sulla zona stava imperversando un violento temporale. Dopo l'incidente l'Autostrada del Sole è rimasta bloccata per circa due ore e mezzo provocando una fila di automezzi lunga oltre 15 chilometri. Secondo una prima ricostruzione della dinamica di questo drammatico incidente, fatta dagli agenti della Polstrada del casello di Chiusi, sembra che il furgone Fiat 242 targato Milano abbia subito, mentre viaggiava in direzione Sud, un guasto ad una ruota. Forse si è bloccata. Il mezzo è stato visto prima sbandare e poi scavalcare il guard-rail, che divide le due corsie di marcia e piombare come un proiettile sulla «127» che stava sorpassando la «Ritmo».

Gli otto occupanti del furgoncino sono stati sbalzati fuori dell'abitacolo. Vito Lasagna e l'altro sfortunato amico rimasto ucciso hanno urtato violentemente contro l'asfalto rimanendo uccisi quasi sul colpo.

Tra gli occupanti del mezzo investitore c'erano anche alcune ragazze. Tra queste Luigia Parodi di 23 anni residente a Sestri Levante che ha riportato varie ferite.

La Fiat 127 targata Roma, di cui ancora non si conoscono le generalità degli occupanti, non ha potuto far niente per evitare l'urto.

Il violento urto ha travolto anche la Fiat «Ritmo» che la «127» stava sorpassando. L'auto condotta da Michele Contiello di 25 anni è finita nella scarpata.

I feriti hanno corso il rischio di essere travolti da alcuni automezzi che stavano sopraggiungendo. Ieri mattina il traffico sull'A1 era particolarmente intenso specialmente verso il Nord. Dato l'allarme sono arrivate sul posto le pattuglie della stradale e le ambulanze.

I feriti sono stati trasportati all'ospedale di Chiusi. Nelle prime ore del pomeriggio i sanitari erano ancora impegnati in sala operatoria, nel tentativo di salvare i feriti più gravi.

p. b.

La Fiorentina contro gli uomini di Burgnich

Amichevoli di lusso in cerca della forma

In programma anche Pisa-Roma, Pistoiese-Avellino e Montevarchi-Ternana - Gli schemi in vista della ripresa del campionato

In attesa dell'inizio della Coppa Italia le squadre di serie A, B e C proseguono la preparazione disputando partite amichevoli. Il programma di oggi prevede ben quattro incontri: Livorno-Fiorentina; Pisa-Roma; Pistoiese-Avellino e Montevarchi-Ternana.

Quattro partite che si presentano tutte interessanti sotto ogni aspetto poiché tutte e otto le squadre da noi citate hanno messo in mostra pregi e difetti e di conseguenza i rispettivi allenatori, con queste «amichevoli», sono alla ricerca dei loro punti deboli per evitare di subire le prime delusioni.

Per importanza la partita più attesa è quella in programma alle 18 allo stadio dell'Ardenza di Livorno.

Gli «amaranto» ospiteranno i «viola» della Fiorentina reduci da una sconfitta ad opera del Pisa. Il Livorno (allenato da Burgnich) pur incontrando squadroni come il Milan, il Napoli e il Cagliari (che giocano tutte in serie A) non ha ancora perso mentre, come abbiamo detto, la Fiorentina, dopo un inizio roboante ha dovuto piegare la testa contro un Pisa già in grado di competere anche contro gli squadroni. Per questo motivo, cioè perché la squadra viola è incappata in una serata contraria la partita di Livorno si presenta interessante: si tratterà di vedere a che punto sono ora gli «amaranto» e se la Fiorentina, che di questi tempi, lo scorso anno, proprio a Livorno nel torneo del «Tirreno» superò il Vicenza di Paolino Rossi, ha ritrovato fiducia nei propri mezzi e se Carosi, con l'inserimento di Bruni al posto di Di Gennaro nel ruolo di estrema destra, avrà trovato la soluzione giusta. Stando alle prove offerte dai livornesi e dai fiorentini il risultato è molto aperto. Anzi sono gli «amaranto» a partire con il pronostico a favore.

Tre ore dopo (21.15) a pochi chilometri da Livorno, all'Arena Garibaldi, i neo razzurri di Meciani, reduci dalla sonante vittoria contro la Fiorentina ospiteranno la Roma di Liedholm, una squadra che sembra denunciare qualche scompenso sul centro campo (è lento come quello viola) ma che ha in Pruzzo un pericolo costante. Il centravanti giallorosso, che è già andato a segno in questo inizio di stagione, sarà marcato da Miele, uno stopper con i fiocchi, uno che non si tira indietro se c'è puzzo di battaglia. Sarà un bel duello: il difensore pisano contro lo sgusciante Sella è risultato insuperabile. Comunque anche questa amichevole, almeno sulla carta, presenta tutti i crismi per un buon spettacolo calcistico: il Pisa è in grado di sostenere un ritmo molto spedito e grazie a questa condizione atletica i nerazzurri potrebbero mettere nei guai anche i «giallorossi» romani.

Sempre alle 21 a Pistoia gli «arancioni» di Riccomini affronteranno l'Avellino, la squadra allenata da Rino Marchesi che ha già vinto i primi incontri con un largo punteggio. L'Avellino, al pari delle altre squadre di serie A, denuncia la mancanza di almeno un paio di giocatori di rango ma nonostante ciò gli irpini sono in grado di recitare un buon copione. Per suo conto la Pistoiese, che rispetto alla scorsa stagione è notevolmente invecchiata, farà di tutto per avere la meglio, non foss'altro per crearsi il miglior clima nell'amoiente della propria tifoseria.

Ultima partita in ordine, ma non per questo meno attesa, è quella di Montevarchi. I locali, che in questa stagione militano nella serie C 1, giocheranno contro la Ternana. La squadra umbra, che da questa stagione è allenata da Santin, ha cambiato fisionomia si è attrezzata in maniera tale da evitare le sofferenze dello scorso anno, quando per poco non finiva in serie C. In questa gara il nuovo tecnico si troverà di fronte un avversario, il Montevarchi (ben diretto da Balleri) fresco di entusiasmo per la promozione che nella recente campagna trasferimenti, nonostante la partenza del gioiello Sorbi (passato alla società umbra) si è rafforzato. Una squadra che sarà sostenuta da un intero paese. Il Montevarchi ha già venduto ben 2 mila abbonamenti. Il che non è poco per una società di serie C.

Ricordo

Il 1. agosto 1979 era il secondo anniversario della scomparsa del compagno Ferdinando Campaioli detto Nandino.

Ricordare Campaioli come partigiano combattente, volontario nell'armata di Liberazione nel periodo bellico e come perseguitato prima e dopo la fine della guerra, licenziato dalla Breda a Pistoia per la sua militanza attiva nel PCI e nel sindacato, attivo in ogni circostanza, sempre alla testa di tutte le battaglie è un motivo di orgoglio per la moglie Irma e i compagni della sezione del PCI di Poggio San Marco che, entrambi per ricordarlo a quanti lo conobbero e lo stimarono, con immutato affetto sottoscrivono 20.000 lire per il nostro giornale.

Le sorprese della Toscana «minore»

Tra i campanili e i vicoli secolari della Val di Pescia

Si possono commettere «gaffes» non solo verso singole persone ma anche nei confronti di una zona, di un territorio: molte guide turistiche ne sottoscrivono tranquillamente almeno un paio quando, con la volontà di tesser lodi, affermano che nella svizzera pesciatina il tempo si sembra fermato. Fu lo storico Gian Carlo Leonardo Sismondi a paragonare per primo l'alta valle della Pescia alla repubblica elvetica.

Lo si può ben comprendere trattandosi di uno svizzero in esilio in cui ogni vallata verde doveva suscitare il ricordo e la nostalgia per la patria lontana. Ma in realtà questa vallata, toscanissima, assomiglia molto poco alla patria di Guglielmo Tell e, del resto, lodare una località perché somiglia ad un'altra significa mettere in piedi un confronto a tutto scapito del primo termine, valido solo perché «ricorda» il modello, in questo caso la Svizzera. L'alta valle della Pescia se ne sta lì da tanto tempo senza problemi di paragoni, perché non soffre di complessi d'inferiorità e quindi il miglior modo per apprezzarla è visitarla ammirandola per quello che è. Sospetta è anche la lode legata al fatto che il tempo pare esservisi arrestato; intanto c'è da dire che siamo di fronte al risultato di tanti momenti storici che si sono accavallati con ritmo frenetico e, proprio per questo, hanno creato qualcosa di valido: dalla stasi, dal tempo che si ferma, non esce mai fuori niente di buono. Che poi in Val di Pescia tutto sia fermo è da dimostrare, magari guardando dietro le apparenze.

Lasciata Pescia si risale la strada Mammianese, terminata nel 1847 e perciò tutt'altro che la stessa di quella medievale che sfociava ugualmente sulla Lima al passo per Modena. Nella vallata verdissima, percorsa da numerosi corsi d'acqua, si riconosce tutta una gerarchia di cime, dalle colline sempre più elevate fino al crinale appenninico: su questa morfologia naturale, mossa e articolata, vigilano dieci paesi.

Pietrabona, circondata per tre lati dal fiume, domina la Mammianese e l'uscita dalla valle: al centro di lotte secolari tra pisani e fiorentini conserva parte delle mura, la bella porta castellana e i ruderi dell'antica chiesa ricordata già nel 988; più in basso, al Borgo, lavorano le cartiere, alcune famose per raffinata produzione, prediletta da clienti difficili come D'Annunzio.

Medicina, Fibbialla, Aramo: ci si entra con l'asfalto, in macchina, ma se ne può uscire solo a piedi, per sentieri che si arrampicano tra i castagni. Tra i vicoli che si intrecciano in saliscendi un'ordinanza secentesca vieta un improbabile gioco della palla: su ogni portale un nome o una data, dal '500 ad oggi; questa vocazione lapicida è così radicata e vitale che, caso probabilmente unico, si legge scolpito sull'acciottolato: FIAT 500.

S. Quirico e *Castelvecchio:* nel 1430 ci furon morti e feriti per una campana contesa tra gli abitanti dei due castelli, distanti sì e no un chilometro. A S. Quirico una vasta, silenziosa piazza impreziosita da una loggia secentesca e dalla fontana in pietra serena che la leggenda vuole etrusca; Angela Moro, prossima laureanda con tesi su questa zona, preferisce attribuirla allo scultore quattrocentesco Matteo Civitali. Castelvecchio, «ricco di acque, luogo di raffinate e segrete villeggiature», si fa precedere dal più insigne monumento romanico della Valdinievole: la pieve di S. Ansano, del XII secolo, dovuta a maestranze comacine; la facciata è animata da un finto portico, quattro aperture circolari concentriche e volti di pietra di spiriti maligni, tra l'umano e il bestiale: nell'interno capitelli decorati rudemente e la selva delle colonne nella cripta.

Stiappa e *Pontito*, da lontano quasi una cascata di case sulla valle, sperduti tra i monti da cui non tanto tempo fa gli uomini partivano per la Maremma. *Sorana* è nota per i fagioli ricercati dai buongustai ma può vantare glorie maggiori: la sua Rocca veniva chiamata Sovrana in virtù della sua imponenza.

Infine *Vellano*, con vari ricordi storici, è ormai affermato centro climatico ancora in via d'espansione. Perché questo è forse il più inaspettato carattere della Val di Pescia: nei suoi castelli non si respira solo il ricordo delle glorie passate ma c'è vita vera, attiva. Da qualche anno chi se ne era andato ritorna; dalle case quasi tutte ristrutturate muove un pendolarismo che, in meno di un quarto d'ora, raggiunge le fabbriche del piano. La campagna non è degradata perché ancora l'agricoltura è presente, sia pure come fonte di reddito secondaria. Il turismo si esprime in forma corretta, non distruttiva dell'ambiente.

Qualche artigiano si è addirittura trasferito dalla pianura alla quiete dei vicoli secolari.

Il tempo si è dunque tutt'altro che fermato dimostrando che, se esistono possibilità dignitose di lavoro, è possibile anche la quadratura del cerchio: il fascino delle bellezze del passato strettamente unito alla realtà del presente.

Paolo De Simonis

Elettroforniture Pisane
GHEZZANO (Pisa) - Telefono 050/879.104
ECCEZIONALE VENDITA
Magazzino all'ingrosso con la vendita al dettaglio a prezzi dell'ingrosso fino ad esaurimento delle scorte
ASSOLUTA ASSISTENZA GARANTITA DALLE FABBRICHE
Il Magazzino è situato ad 1 km. dal centro di Pisa e dispone di un ampio parcheggio
Nel vostro interesse, prima di fare acquisti: INTERPELLATECI
TROVERETE LE MIGLIORI MARCHE
sia per elettrodomestici che per
TV COLOR (447.000), LAMPADARI, MATERIALE ELETTRICO
Pagamento a rate senza cambiali tramite istituto bancario
CHIUSI IL LUNEDI' MATTINA
FERIE DAL 15 AL 26-8-79

ARREDAMENTI BONISTALLI
Spicchio - Empoli
TEL. 508.289

ASE Impianti
Via Baracola 180/F - ANCONA
Telefono 071/804154
ASSUME
Operai specializzati e qualificati elettricisti, tubisti, carpentieri e montatori meccanici, per cantieri territorio nazionale.
Scrivere precisando qualifica e referenze.

A SETTEMBRE VI ATTENDIAMO A SOVIGLIANA-VINCI AL
RITMO SHOP
RITMO SHOP via L. da Vinci SOVIGLIANA
ACQUISTERETE DIRETTAMENTE DALLA PRODUZIONE

FIRENZE PIAZZA DUOMO 5/R TEL 214352
OMAGGIO
una pellicola Kodacolor per ogni sviluppo colore 20 pose
20 EXPOSURES C 135 20
PHOTO IMPORT Camicelli
Autorizz. Int. Firenze-PT Prat. 7634 R 8

BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
2, via Tornabuoni
Telef. 284.033 - 298.866
SEDE UNICA
Iscrizioni aperte per
CORSI INVERNALI di LINGUA INGLESE
Anno Accademico 1979 - 1980

ASPETTATECI!! Riapriamo il 20 Agosto con i più Colossali assortimenti di prodotti delle migliori Marche a PREZZI RIDOTTI MAI SOGNATI e anche senza Anticipi né Cambiali, per acquisti fino a 5 Milioni, con rate fino a 40 mesi, anche a mezzo vaglia postale

MOBILI D'ARREDAMENTO
CAMERE - CAMERINE
CUCINE COMPONIBILI
SOGGIORNI - INGRESSI SALOTTI
DIVANI, POLTRONE E MOBILI LETTO
TAPPETI - LAMPADARI eccetera

ELETTRODOMESTICI
CUCINE A GAS, ELETTRICHE
FRIGORIFERI - CONGELATORI
LAVATRICI - LAVASTOVIGLIE
LUCIDATRICI - BATTITAPPETI
MACCHINE PER CAFFE' eccetera

HI-FI ALTA FEDELTA'
VIDEOREGISTRATORI
ORGANI ELETTRONICI
PIANORGANI - CHITARRE

TELEVISORI a colori
TELEVISORI PORTATILI
RADIO-REGISTRATORI
MACCHINE DA SCRIVERE e CALCOLATRICI ELETTRONICHE eccetera

Lussuosi Arredamenti a scelta composti da:
1 CAMERA matrimoniale + 1 SALOTTO con divano e 2 poltrone
+ 1 SOGGIORNO con tavolo allungabile e 4 sedie
+ 1 CUCINA AMERICANA con tavolo e 4 sedie
da Lire 1.420.000 in più anche a Lire 49.500 mensili senza Anticipi né Cambiali

ATTENZIONE!
PREZZI RIDOTTI IMBATTIBILI
Provandoci il contrario otterrete il ribasso del 5% sui prezzi dei concorrenti compresi i Fabbricanti che vendono direttamente
Affrettatevi i prezzi aumentano!

a 300 metri da Piazza Stazione e Piazza Duomo
NANNUCCI RADIO
VIA RONDINELLI, 2 - PIAZZA ANTINORI, 10
Tel. 261.646 (Ditta fondata nel 1922) FIRENZE

a 300 metri dal Ponte della Vittoria
SUPERMARKET REMAN
VIALE RAFFAELLO SANZIO, 6 - PIAZZA PIER VETTORI, 8
(nostro autoparcheggio interno)
Tel. 223.621 - Autobus: 4, 6, 9, 13, 26, 27 FIRENZE

nel grandioso SHOPPING CENTER di Pratilia
ai piani Terreno, Primo, Secondo con ascensori e scala mobile
NANNUCCI RADIO (Babbo e Mamma)
Tel. 593.948/593.811 VIA FIORENTINA, 1 PRATO
a PRATILIA il negozio è sempre aperto

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

La giornata politica

Regione: una settimana decisiva per la crisi

Dopo il no dei socialisti, gli altri partiti del centro-sinistra decisi a mettere insieme un nuovo esecutivo - Forse martedì la « lista »

Per la crisi regionale quella che si apre domani è una settimana decisiva. Mercoledì si terrà la riunione del consiglio regionale con all'ordine dei lavori le dimissioni dell'ufficio di presidenza e la elezione del nuovo, e l'avvio del dibattito sulla soluzione della crisi.

Dopo il duro comunicato con il quale il Partito socialista si tira fuori dalla trattativa per ricomporre la giunta e si muovono precise accuse alla responsabilità che porta la DC nell'aver impedito la ricomposizione del quadro di unità regionalista, ritenuto l'unico valido per affrontare e risolvere i gravi problemi della Campania, le altre forze politiche del centro sinistra (DC, PSDI, PRI) con l'aggiunta del PLI, hanno deciso di proseguire nei contatti per elaborare un programma minimo (tenuto conto che a disposizione ci sono solo pochi mesi) e vedere come strutturare la nuova giunta.

Le delegazioni della DC, del PSDI, del PRI e del PLI hanno preso atto della nuova posizione assunta dai socialisti e, pur esprimendo rammarico, hanno deciso di proseguire negli incontri. E' fissata per domani mattina una riunione collegiale per stendere il programma. Si vorrebbero fissare pochi ma qualificanti impegni e tenervi fede.

Dovrebbero riguardare la casa, la sanità, i trasporti e l'assetto degli uffici regionali. Un altro incontro avverrà martedì sarà dedicato ai problemi inerenti la struttura della giunta. I nodi da sciogliere non mancano. C'è da affrontare la richiesta del partito liberale per una diretta presenza nell'esecutivo.

La DC non sarebbe contraria ma abbastanza ostili appaiono socialdemocratici e repubblicani che, invece, per quanto riguarda la eventuale conferma del compagno Gomez alla presidenza dell'assemblea, hanno assicurato il loro sì.

Intanto ieri mattina c'è stata una riunione congiunta degli esponenti regionali delle correnti di base e andreottiani. Al termine è stato deciso non solo di non entrare a far parte della delegazione per le trattative ma di non assumere incarichi

Riguarda i primi 15 giorni del mese

Operazione vacanze: bilancio del traffico

500mila viaggiatori transitati nella stazione di Napoli - Novantaquattro treni straordinari (400 ordinari)

Il vero e proprio esodo di ritorno non è ancora cominciato, ma è già possibile fare un primo bilancio dell'afflusso turistico nella e dalla nostra regione.

Secondo i dati della *Polfer* nella stazione Centrale di Napoli sono transitati dal primo agosto al quindici circa 500 mila viaggiatori per un incasso di un miliardo e 200 milioni di lire.

La direzione del compartimento di Napoli ha disposto l'effettuazione di 94 treni straordinari che si sono aggiunti ai quattrocento ordinari.

Altri dati riguardano gli arresti e i fermi in questo periodo. Secondo i resoconti della *Polfer* sono state arrestate 18 persone, tra cui anche stranieri, per vari reati dal trasporto di sigarette, allo scippo, al furto. La polizia ferroviaria ha riaffidato, sempre in questo periodo, 10 minori ai loro genitori; 300 contravvenzioni sono state fatte a noleggiatori, portabagagli, a venditori e albergatori abusivi; sono state sequestrate 15 valigie piene di sigarette di contrabbando. Non c'è dubbio che il calo nel traffico estivo cominciato l'anno scorso perdura e si accentua.

I turisti stranieri invece aumentano: più francesi, già da tempo affezionati della costiera sorrentina ma questo anno fermatisi più a lungo nella città; più tedeschi e un ritorno degli inglesi e degli americani.

Gli unici a prendere meno vacanze sono ancora una volta i napoletani, più che mai «pendolari» nell'agosto di quest'anno.

I dati della Circumvesuviana e delle reti ferroviarie che da Napoli portano sulla costa indicano un chiaro incremento della gita giornaliera con ritorno a casa la sera.

Sulle strade i dati non sono diversi. Il calo è visibile anche qui. La polizia stradale parla di circa 754 mila 854 veicoli che solo nella giornata del 17 agosto sono transitati sulla rete campana.

Gli incidenti mortali non si sono verificati (se ne registra solo uno) anche se bisogna attendere il grande rientro per dare un giudizio definitivo.

I dati della polizia danno ancora trentadue incidenti (65 feriti). I soccorsi sono stati 153 e il numero delle infrazioni 1350.

Le pattuglie impiegate hanno raggiunto la cifra di 137 unità. Le strade più battute sono state in ordine la Roma-Napoli, la Napoli-Salerno, la Salerno-Reggio Calabria. Grande afflusso su tutte le strade che portano al mare o a località turistiche.

246.100 i veicoli che sono passati su queste strade il 17 agosto. L'esodo al Sud è dunque continuato anche se i maggiori fruitori non sono stati appunto i napoletani e i meridionali in generale. Il cambio è molto conveniente per i turisti stranieri anche questo anno (il ritorno dei francesi lo dimostra mentre il dato dei tedeschi era quasi scontato).

Breve « viaggio » estivo negli ospedali napoletani

Ammalarsi d'agosto conviene

Nella pausa della buona stagione le strutture sanitarie reggono più facilmente al limitato numero di ricoverati - « Se potessimo lavorare sempre così » - Spesso però i turni di ferie son fatti male Tanti gli anziani abbandonati dalle famiglie che vanno in ferie - Molti i ricoveri di tossicomani

Come sono gli ospedali d'agosto? Come si ci lavora, come vi si viene curati? E' possibile trovare nell'aspetto insolito che essi assumono d'estate le tracce e i segni della loro futura e caotica vita invernale? Tentiamo di rispondere a queste e ad altre domande raccontando un breve viaggio compiuto negli ospedali napoletani nei giorni di Ferragosto, il periodo dell'anno in cui forse è più lontano dalla mente di ognuno di noi il dramma quotidiano di questi veri e propri inferni in terra.

* * *

Cominciamo il «viaggio» con l'Elena di Savoia. E' un ospedale piccolo, reso più grazioso perfino da una piccola macchia di alberi: forse è quello fra i meno deprimenti dell'area cittadina. Di sicuro è fra quelli che più assomiglia a una casa di cura.

I posti letto sono duecentoventitrè, veramente pochi se pensiamo ai novecento e passa del San Gennaro o agli oltre seicento dei Pellegrini.

Gli «ospiti» affezionati dell'Elena di Savoia di estate sono gli anziani. «*Sessantasei* — ci dice Marchese, infermiere da lunghi anni nell'ospedale e attento conoscitore di tutto ciò che vi avviene —, *Vengono per accertamenti o generalmente per "colica addominale" non meglio accertata*». E il motivo ricorrente anche negli altri ospedali, l'alibi dei figli o dei parenti che di estate preferiscono lasciare i loro vecchi in casa di cura o in ospedale piuttosto che portarli con loro. I vecchi non sembrano curarsene. Hanno sempre qualche acciacco e forse veramente credono che stando là si curano meglio.

«*Non sono potuto partire all'ultimo momento. Questa colica non ci voleva*». «*Non avevo voglia. Il caldo, la gente. Colgo l'occasione per curarmi, oramai sono vecchio*». Sono le scuse innocenti, magari dette per difendere i parenti. La situazione all'Elena è tranquilla. «*Sotto controllo*», continua Marchese. E' stato fatto un programma dei turni di ferie attento, che consente a tutti i lavoratori un mese di ferie; ma nello stesso tempo lo ospedale non è rimasto sguarnito.

Il sedici agosto, per esempio erano presenti ventidue infermieri, con una media di tre infermieri per reparto. Alcuni reparti hanno solo uno-due ammalati.

* * *

Agosto è un bel mese per l'Elena di Savoia. Ma è un bel mese — sembra — per tutti gli ospedali cittadini. Proseguiamo il «viaggio». Ai Pellegrini non c'è stato lo svuotamento classico di ogni stagione, con il relativo affollamento di anziani, come per l'Elena di Savoia.

«*C'è stato al contrario un incremento rispetto all'anno scorso* — comincia il dottor D'Antonio, vice direttore saintario —. *Nell'agosto del '78 potevano contare un numero di degenti che non superava le duecento unità. Quest'anno abbiamo fra i quattrocento e i quattrocentoventi ammalati. Solamente nella giornata del tredici ci sono stati sessanta ricoverati e non solo per "colica addominale" (anche qui l'alibi dei figli e lo stesso), ma in condizioni serie, in cui c'era veramente bisogno del ricovero*».

«*In questo mese c'è stato un afflusso soprattutto di giovani tossicomani. Sì* — spiega il dottore — *il Pellegrini è diventato anche un centro di disintossicazione, seppure non abbia alcuna struttura da offrire in questi casi. Ciò vuol dire che quando arrivano questi giovani (e sono tanti* — aggiunge — *ieri ne abbiamo contati dieci solo nella nottata) non possiamo fare altro che controllare se c'è o no la crisi di astinenza*».

* * *

Come si lavora, d'agosto, in un ospedale come il «Pellegrini»?

«*Meglio che d'inverno di sicuro*», continua il dottor Masucci. E' il commento di prassi. «*Gli ammalati sono un numero inferiore e questo ci fa lavorare meglio*». Ma i sanitari? Anche essi diminuiscono. «*Certo, ma riusciamo a far fronte alle esigenze. Al pronto soccorso abbiamo tutti gli specialisti e per settembre dovrebbero arrivare altri parasanitari, un'ottantina*».

Ma avete chiuso l'ambulatorio? «*Certo. Ma era indispensabile*». Per Molinari, della CGIL ospedalieri, la situazione non è così rosea. «*E' vero che si regge, ma ci riusciamo sulla pelle dei lavoratori, costretti a fare decine e decine d'ore di lavoro*».

«*Sono tre giorni che non smonto*» — aggiunge un diretto interessato —. «*E non solo gli infermieri ma gli stessi medici restano in servizio per giornate intere, nonostante la fatica (si immagina con quale rendimento) perché non arriva il sostituto*».

«*Non c'è stato un programma di ferie, per cui si è costretti a chiudere l'ambulatorio, struttura indispensabile soprattutto d'estate quando è impossibile farsi persino una puntura*».

Chiediamo un esempio. «*Il laboratorio d'analisi* — dice la dottoressa Franciosi, primario facente-funzioni — *deve far fronte con quattro persone rimaste e circa quattrocento ammalati. Tutti prendono le ferie in agosto*». «*L'assenteismo è una piaga* — continua Molinari — *nè c'è la possibilità di controllare la verità sulle "malattie" post-ferie in pratica, perchè l'iter burocratico di fatto l'impedisce. Il richiamo morale al proprio dovere è senza dubbio poco...*».

Ma anche qui in agosto la situazione è dopotutto migliore che in inverno. Viene da pensare a quelle benedette strutture ambulatoriali di quartiere, alla altrettanto benedetta riforma sanitaria. Alla possibilità di costruire un «filtro» a monte dell'ospedale, capace di portare negli ospedali solo gli ammalati che ne hanno realmente bisogno. Gli ospedali, insomma, potrebbero somigliare anche di inverno ai loro volto estivo? Forse sì.

* * *

San Gennaro, nella Sanità. Ultima tappa del «viaggio», forse la più difficile. Le corsie sono vuote, i soliti anziani, qualche operato; gli infermieri sono tranquilli, non hanno fretta, rispondono volentieri. «*Se fosse sempre così...*». «*Io le ferie vere le faccio qui...*». «*Gli ammalati? Non danno da pensare, anche loro si riposano...*».

Anche qui sono la metà del normale afflusso invernale. «*Non abbiamo problemi* — dice il dottor Sagliocco, ispettore sanitario —. *I turni di ferie sono stati organizzati, riusciamo a controllare bene la situazione*».

«*I problemi di questo ospedale son ben altri; e d'inverno, sono drammatici. Un'inchiesta parlamentare ha ritenuto da chiudere questo ospedale; nè è stato fatto molto per la sua riabilitazione*». «*Le carenze strutturali del San Gennaro sono quelle di ogni ospedale napoletano*», nota l'ispettore sanitario.

«*Sono qualcosa di più* — dice invece il tecnico di radiologia Giordano — *su questo ospedale grava un'incuria maggiore, un disprezzo per il pubblico utente più grave, interessi clientelari maggiori. E' il solo giudizio che possiamo dare se pensiamo alle spese superflue che l'amministrazione fa per l'Ascalesi* (legato al San Gennaro dalla stessa amministrazione) *mentre qui abbiamo un ospedale fatiscente. Oppure allo spreco di denaro quando si comprano apparecchi e non li si utilizzano...*».

* * *

Il «viaggio» dentro gli ospedali napoletani può allora cominciare da qui. Agosto, paradossalmente, lenisce le ferite delle strutture ospedaliere ma le scopre anche, come le pulizie di primavera denudano gli angoli sporchi di una casa. La paura è per settembre, quando ritornerà alla normalità anche l'incuria delle amministrazioni ospedaliere e le incredibili latitanze del potere pubblico: la Regione Campania.

Maddalena Tulanti

Scandaloso ritardo nell'apertura della galleria Scraio - Seiano

Tutti in fila, chiusi nell'auto per due km fino a Vico Equense

I lavori iniziati più di tre anni fa - Aumenterà la spesa prevista dal progetto iniziale - ANAS e Regione tacciono - Danni per il turismo sorrentino - La CO.GE.CO. non trova giustificazioni

La scena si ripete ogni giorno puntualmente dall'inizio dell'estate: sotto il sole cocente o nell'afa della sera un «serpente» di metallo, centinaia di vetture zeppe all'inverosimile, procede a passo d'uomo in direzione di Vico Equense. Chi è diretto verso la penisola sorrentina sa di rimanere imbottigliato nell'ingorgo che si forma, nelle ore di punta, prima di entrare nel piccolo centro costiero. Sono appena due chilometri, ma in macchina ci si impiega 30-40 minuti, anche un'ora. L'intasamento si crea nella piazzetta di Vico, sempre piena di villeggianti, ragazzi, «scooter» e automobili parcheggiate un po' dovunque.

«Quando verrà aperto il nuovo tunnel — imprecano gli automobilisti — saremo liberati da questa tortura». Ma i lavori per l'apertura della galleria che collega Lo Scraio con Seiano, evitando così il centro abitato, procedono con un ritardo esasperante. Si sta battendo ormai ogni record di lentezza: l'inaugurazione dello svincolo, annunciata per la fine del '78, fu poi rinviata al giugno di quest'anno per slittare nuovamente, questa volta senza neppure fissare una nuova data.

La ditta, la CO.GE.CO. di Roma, che ha ottenuto dall'ANAS l'appalto dei lavori, non riesce a trovare una spiegazione convincente per giustificare il ritardo. Nei mesi passati si parlò di terreno friabile, che franava in continuazione, impedendo così la costruzione della galleria. Più recentemente si è parlato di un lungo sciopero delle maestranze che ha fatto saltare la tabella di marcia. Sta di fatto comunque che a tutt'oggi non si sa quando lo svincolo verrà aperto al traffico; l'unica cosa certa è che i quattro miliardi, previsti nel progetto iniziale dell'ANAS, oggi non bastano più e si dovrà arrivare ad una rivalutazione dei costi.

Eppure, secondo alcuni, per il completamento dei lavori basterebbero appena un paio di settimane, massimo un mese. Le opere in galleria infatti sono state terminate, fatta eccezione per il sistema di areazione; la fatica più grossa riguarda in sostanza la sistemazione del fondo stradale all'imbocco e all'uscita dal tunnel.

Perché allora si è fatta trascorrere un'altra estate inutilmente? Perché, in piena crisi energetica, migliaia di automobilisti, italiani e stranieri, sono stati costretti a bruciare ettolitri di combustibile in inutili quanto estenuanti file? Perché nessun controllo viene effettuato sullo stato effettivo dei lavori, trattandosi di un'opera di indiscusso interesse turistico, essenziale per l'economia di tutta la penisola sorrentina? A questi interrogativi l'ANAS e la Regione Campania farebbero bene a fornire delle risposte esaurienti al più presto.

«Un silenzio fitto è calato su tutta questa vicenda — sostiene il compagno Vittorio Frescura, consigliere provinciale del PCI —, è opportuno che si apra un dibattito. Non scordiamoci che il progetto per la realizzazione di questo svincolo fu strappato all'ANAS dalle lotte popolari del "Comitato unitario della penisola sorrentina". In questi stessi anni si è riusciti a bloccare anche la colossale speculazione ipotizzata con la costruzione della superstrada Gava-Tocchetti».

A trarre beneficio dalla rapida apertura della galleria sarebbe innanzitutto il comune di Vico Equense: il centro del paese oggi è caotico, sporco, pieno di confusione, per nulla confacente a chi è in cerca di un luogo tranquillo per villeggiare; sembra di stare in una strada di Napoli col suo carico di inquinamento acustico e atmosferico.

E' un altro duro colpo — dopo l'«onda rossa» che minaccia tutte le spiagge della costiera — al turismo sorrentino.

Nei pressi del consolato USA

In cinque rapinano un giovane Sono inseguiti e arrestati

Hanno strappato la catenina dal collo dell'aggredito che stava acquistando un pacchetto di sigarette - La «refurtiva» è stata subito recuperata

Una rapina è stata compiuta l'altra notte in via Mergellina da cinque giovani tra i quali una donna. Il grave episodio di violenza ha avuto come vittima Claudio Mucerino di 18 anni, domiciliato in via Stadera a Poggioreale.

Il giovane si è avvicinato a un venditore di sigarette di contrabbando e stava acquistandone alcuni pacchetti quando a qualche metro si fermava una «850» targata NA 444225 e ne discendevano cinque persone: quattro uomini e una donna.

Costoro si avvicinavano rapidamente al Mucerino e prima che questi potesse rendersi conto di quel che stava per accadergli, lo aggredivano tempestandolo di pugni e calci. Lo sventurato non aveva la possibilità di abbozzare un qualsiasi tentativo di difesa e cadeva subito a terra. Gli aggressori gli strappavano dal collo una catenina d'oro e quindi si davano alla fuga risalendo a bordo della «850».

Nel mentre sopraggiungeva una «volante» della polizia il cui equipaggio, resosi conto dell'accaduto, si lanciava all'inseguimento dell'auto dei rapinatori che s'era diretta verso via Caracciolo.

Qui la polizia riusciva a bloccare la «850» e traeva in arresto i cinque che venivano condotti in Questura e qui identificati per Carlo Polito di 20 anni, via Nuova Poggioreale 22; Raffaele Scotti di 21 anni, via S. Bartolomeo 5; Pasquale Coppola di 23 anni, via Zara 6; Patrizio Scoccamillo di 17 anni, via Speranzella 184; Olimpia Mingione di 18 anni, via Epomeo 59.

La catenina è stata recuperata e restituita al Mucerino che ha dovuto anche ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale Loreto Crispi per numerose contusioni al viso e al torace.

Tre giorni di festa e di confronto

Si chiude stasera il festival dell'Unità a Massalubrense

Interesse e partecipazione di centinaia di cittadini e di turisti - Stands, mostre e spettacoli - Il comizio di chiusura del compagno A. Di Maio

Si conclude oggi con un comizio del compagno Alfonso Di Maio il festival dell'Unità di Massalubrense, svoltosi a S. Agata sui Due Golfi. La manifestazione ha riscosso grande interesse e partecipazione da parte dei cittadini e anche dei numerosi turisti che come ogni estate affollano la deliziosa cittadina della costiera.

Il festival si era aperto l'altro ieri, con un interessante confronto a più voci sul problema dell'equo canone, tra i rappresentanti del Sunia e dei diversi partiti democratici della città.

Ieri, dibattito sul piano regolatore di Massa, presieduto da Di Maio.

Stasera, spettacolo folk del «Gruppo di proposta popolare». Allestite mostre sull'artigianato locale, la pittura e il PRG.

Frequentatissimi il padiglione della cucina locale, lo stand della COOP e quello dei «giochi a premi». E di sera, la balera con il complesso «Sesta Sinfonia».

Nonostante le cure dei medici (qui due dei gemelli in incubatrice) i piccoli Chianese continuano a spegnersi

Il dramma di Pasqualina Anatrella

Tragico stillicidio... e cinque

Degli otto gemelli meno della metà è rimasta in vita - Due maschietti sono deceduti ieri - Cure a base di calcio alle tre femmine ricoverate all'ospedale San Paolo

I timori subito espressi da parte dei medici sulle possibilità di sopravvivenza degli otto gemelli messi al mondo, mercoledì scorso, da Pasqualina Anatrella di 29 anni, si sono rivelati, purtroppo, fondati. Dopo la morte di due femminucce e di un maschietto, ieri è stata la volta di altri due maschi, Francesco e Luca ricoverati presso la divisione pediatrica della prima facoltà di medicina e chirurgia e al Santobono.

Francesco è morto esattamente alle 11 nel corso di una grave crisi cianotica. Ne restano, quindi, in vita solo tre femmine. Sono ricoverate al reparto immaturi dell'ospedale San Paolo.

Va, comunque, detto che, nonostante i trascorrere del tempo giochi a favore della possibilità di sopravvivenza dei gemelli superstiti, lo scetticismo è ancora fortemente presente nei medici che stanno impegnandosi al limite delle possibilità offerte dalla scienza

Indirettamente si può ritenere che qualche speranza c'è per le tre femmine ricoverate al San Paolo. Da ieri mattina, infatti, Anna, Valentina e Silvana vengono sottoposte a una intensa terapia a base di calcio allo scopo di irrobustirne la struttura ossea. Le condizioni di Luca, che era al Santobono, erano precarie perché cadeva con molta frequenza in preda a crisi cianotiche e si temeva che potesse soccombere nel corso di una di esse.

Intanto, da un punto di vista clinico le condizioni della madre, Pasqualina Anatrella, sono buone. Il decorso postparto è del tutto normale e non ci sono preoccupazioni da questo punto di vista. Meno valutabili sono le sue condizioni psicologiche. E' certamente prostrata e l'apprendere il susseguirsi delle morti dei figlioletti non le consente certamente un recupero su questo terreno.

E' del tutto comprensibile, specialmente se si pone mente alla circostanza del suo precedente parto, avvenuto nel novembre del 1976. Dette alla luce sei gemelli che morirono nel breve volgere di qualche giorno. Un ricordo amaro, un dramma vissuto e che ora si sta ripetendo quasi identico. Sono traumi cui è difficile reagire positivamente. Anche perché, se nel '76 il parto plurimo avvenne dopo che la donna s'era sottoposta a una cura ormonale per combattere la sterilità e accade in casi del genere che la terapia comporti gravidanze con molti figli, questa volta però la donna non s'è sottoposta ad alcuna cura.

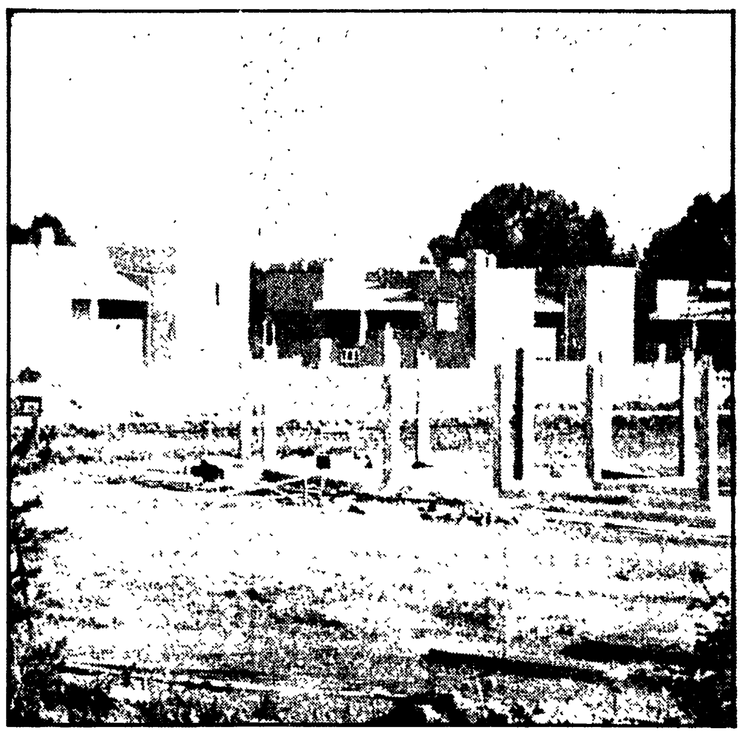
Subito dopo il parto del '76 la interruppe e non l'ha più ripresa. Quando, dunque, s'è resa conto d'aver iniziato una nuova gravidanza ha ritenuto che si trattasse di un evento assolutamente normale. Purtroppo così non era e l'Anatrella ne veniva a conoscenza abbastanza presto. Dato il precedente, si sottoponeva a un esame ecografico e si stabiliva che di bimbi al mondo ne avrebbe messi quattro.

Invece al momento del parto alla luce ne sono venuti otto. Di qui lo scoramento della Anatrella e del marito, Stefano Chianese di 34 anni, impiegato in una compagnia di assicurazioni. Il loro cruccio è di aver messo al mondo quattordici figli con il rischio, purtroppo fondato, di non poterne tenere neppure uno in vita.

A Palinuro e Camerota prosegue lo scempio delle bellezze naturali

I sindaci litigano per delle cartoline e gli speculatori si mangiano la costa

Mentre i due primi cittadini si fanno la guerra, altro cemento seppellisce spiagge e scogli - In alcuni casi si tratta di veri e propri «abusi autorizzati» - Le molte inadempienze e le omertà



SALERNO — Capo Palinuro, Buon Dormire, Arco Naturale, Foce del Lambro: tutti posti meravigliosi, preda della speculazione. Per località altrettanto belle i presidenti delle proloco di Palinuro e Camerota sono arrivati a scatenare una piccola guerra. Un comune si sarebbe, in cartolina, appropriato delle bellezze naturali dell'altro. Adesso, però, si rischia che quei posti possano, tra poco, essere guardati davvero soltanto in cartolina. C'è il pericolo che a rovine antiche, come il castello della Molpa distrutto dal Barbarossa, Palinuro e Camerota si aggiungano i resti recenti — stavolta — di un patrimonio inestimabile Appunto quello delle loro bellezze naturali: e adesso a distruggerli saranno stati predoni più feroci dei saraceni.

E' il caso del promontorio che dà a picco sulla spiaggia del Buon Dormire. Lì, la società che ha costruito il «King Residence», un ammasso di cemento colorato di marrone, ha tentato di costruire, perforando la roccia, un ascensore che scende direttamente sulla spiaggia.

Questo avrebbe voluto dire automaticamente la privatizzazione di quel suggestivo angolo di sabbia incastonato nella roccia. L'operazione è stata bloccata — ma non si sa per quanto — dalle proteste dei pescatori di Palinuro.

Questi infatti si sarebbero visti privati d'un colpo, dalla sorveglianza di qualche guardiano ben armato o dall'attracco dei battelli nei pressi dell'anfratto naturale, di uno dei punti in cui si recano nelle loro escursioni quotidiane con i turisti. Ma nessuno ha bloccato, per il passato, lo stesso «King Residence», costruito da una società cui partecipano oltre a notabili della provincia anche prestanomi di qualche onorevole democristiano di Salerno. E con il «King» è cresciuta una miriade di funghi di cemento, piccoli e grandi, ma comunque bruttissimi.

Dove sono cresciuti più del normale è proprio nella zona del Parco San Paolo, poco lontano dal «King Residence»: casette squadrate, tutte bianche; questo è il parco, senza nemmeno un'ombra di verde per parecchi metri quadrati tutt'intorno. Sembra che durante i lavori di costruzione si sia scoperta una vera e propria sacca di reperti archeologici.

Gli operai li avrebbero portati a casa, e per il resto nessuno ne ha più saputo niente. E, a questo punto, una domanda: ma a Palinuro la speculazione edilizia è legale? L'interrogativo sorge spontaneo e la magistratura, probabilmente, negli anni passati affaccendata in altre cose, farebbe bene oggi a dare una risposta. I motivi, infatti, non mancano.

A chi serve ad esempio, quella specie di porticciolo costruito vicino al camping «La Marinella», che pure cemento sulla spiaggia ne ha buttato, presso la foce del Lambro? E' stato costruito addirittura con i soldi dei contribuenti, e più precisamente con i denari della Regione, benevolmente devoluti, come pare, dall'assessore Correale.

Il porticciolo serve ai turisti come testimoniano le barche che vi attraccano, e sono tutti turisti che soggiornano al camping «La Marinella». Il camping «La Marinella» ringrazia, dunque. Ma ringrazia chi? Naturalmente il comune di Centola di cui Palinuro è frazione.

Con due delibere — contro le quali le sezioni del PCI hanno sporto denuncia alla magistratura — il comune chiede alla Regione di intervenire perché la costa venga difesa dalle mareggiate invernali. Vennero chiesti alla regione 350 milioni trasformati, poi, e solo in parte, in una pioggia di sassi a mare che non si sa bene cosa difenda. Fino ad oggi sono stati spesi 120 milioni; il resto non si sa che fine ha fatto.

Nella piana del Mingardo, poi, ci sono altri due scempi. Sono legali anche questi? Uno è stato perpetrato a ridosso della strada statale, su un terreno che corre a poche centinaia di metri dal mare, definito da alcuni atti depositati al comune, da pascolo, ma sul quale i contadini ci hanno sempre coltivato grano, granturco e pomodori.

Lì, la «Tirrenia costruzioni» (un'altra delle società di quella specie di Re Mida della DC che è l'on. Amabile?) ha tirato su dal nulla quattro cubi di cemento. Quelli che ci sono già sono di pessimo gusto, ma ora si appresta a costruirne altri otto, come testimoniano i pilastri gettati. Il Comune, compiacente, invece di intervenire circonda il tutto con una strada che porta a mare.

A monte della statale, poi, su una collinetta che guarda la piana del Mingardo, è venuto su, circondato naturalmente da altro cemento, una specie di palazzo degno di una grande città. E lì il mostro sta a guardia della statale, su un terreno prima ombreggiato da querce secolari.

Insomma: invece che litigare per alcune cartoline, i Comuni di Centola e Camerata farebbero bene ad interessarsi di cose più serie, il che, tra l'altro, rientra nei loro precisi doveri.

Fabrizio Feo

Crisi del pomodoro: per salvare il reddito di centinaia di contadini

Nominate le commissioni, domani il via ai «campi di distruzione»

L'assessore Amato (DC) convoca una conferenza-stampa - Dichiarazioni di Barba, Beato e Schiano - Necessaria una gestione rigorosa dei centri AIMA, per evitare speculazioni

Tutto è pronto per la distruzione dei pomodori. I «campi di sterminio» — così vengono chiamati i centri AIMA — entreranno in funzione domani mattina. Sotto i cingoli dei bulldozer finiranno tonnellate di «oro rosso». Il barone Pasca e gli altri produttori associati nell'APOC di Caserta non aspettano che il «via» per spedire al macero i 180mila quintali in eccedenza. Seguiranno poi i raccolti di centinaia di contadini che, nonostante i contratti di conferimento firmati con gli industriali conservieri nell'inverno scorso, hanno visto giorno dopo giorno andare a male il lavoro di un anno.

Il maggior quantitativo di pomodori destinati alla distruzione è concentrato in Terra di Lavoro: oltre l'APOC, anche altre due associazioni di produttori — l'ASPO di Giugliano e l'APO di Caserta — si sono pronunciate a favore della dichiarazione di crisi dell'intero settore. Ieri l'assessorato regionale all'Agricoltura ha insediato le commissioni AIMA: saranno quelle che concretamente ogni giorno dovranno provvedere alla gestione dei Centri evitando — così come è invece ripetutamente avvenuto negli anni passati — clamorosi casi di speculazione. Per domani alle 12 è prevista nel palazzo della giunta regionale a Santa Lucia una conferenza stampa dell'assessore Pino Amato (DC).

Mentre i contadini organizzati nelle cooperative hanno fatto sapere che sono sempre disponibili a consegnare agli industriali il prodotto nei quantitativi stabiliti, l'attenzione ora è rivolta alla gestione dei centri AIMA: a Caserta ricordano ancora lo scandalo scoppiato un paio d'anni fa, quando i camion di alcuni grossi agrari e commercianti della zona portavano nei Centri i carichi di pomodori, intascavano il «premio» per la distruzione e poi rivendevano il carico di questi stessi camion ad industriali compiacenti ad un prezzo inferiore: una speculazione di grosse proporzioni sulla quale l'inchiesta giudiziaria non ha fatto mai piena luce.

«Tutto ciò che è successo in questi giorni era facilmente prevedibile», sostiene il compagno Elio Barba, vicepresidente regionale della Confcoltivatori.

«Le responsabilità maggiori ricadono sul governo e sulla Regione che si sono illusi che tutto sarebbe filato liscio solo perché c'erano i miliardi della CEE da spartirsi. Invece quest'anno gli imprenditori sono venuti meno facendo scoppiare la crisi. L'apertura dei centri AIMA a questo punto è diventata indispensabile per salvare il reddito dei contadini».

Il presidente regionale delle cooperative agricole (ARCA) Raffaele Beato ha proposto all'assessorato all'Agricoltura «una diversa gestione dei centri di distruzione del pomodoro». Si tratta di evitare — sostiene Beato — l'apertura di una crisi selvaggia, dove tutti concorrono a consegnare pomodoro da ammassare, ma di pilotare la crisi attraverso il ritiro dal mercato del solo prodotto palesemente rifiutato dalle industrie conserviere».

Meno preoccupante, invece, la situazione in provincia di Napoli rispetto al resto della Campania. Pasquale Schiano presidente della Confcoltivatori di Napoli, ha evidenziato che nell'agro napoletano non si presentano allarmanti fenomeni di crisi.

Sia Beato che Schiano hanno denunciato il mancato utilizzo da parte degli industriali dei massicci finanziamenti CEE per l'ammodernamento delle imprese.

Elevate dai vigili urbani

27mila contravvenzioni nel mese di giugno

Nel mese di giugno i vigili urbani di Napoli hanno elevato 27.374 contravvenzioni per infrazioni al codice della strada. La parte del leone, ovviamente, è fatta dalle multe per divieto di sosta: 11.372. Ma ci sono pure 5.414 multe per inosservanza dei segnali semaforici, 4.643 per divieto di circolazione, 1.023 per sorpasso. Sono state pure elevate 160 contravvenzioni per l'abuso di segnali acustici, 113 per mancata precedenza ai pedoni, 127 contro conducenti sprovvisti di patente, 35 per rumori molesti.

Sono state anche conciliati 544 verbali di contravvenzione per un totale di un milione e 330 mila lire. Nello stesso mese di giugno i vigili sanitari del Comune di Napoli hanno effettuato 2854 ispezioni di controllo presso pubblici esercizi.

Sono stati elevati 368 verbali di contravvenzione ad ordinanze sindacali e 405 verbali di denuncia all'autorità giudiziaria per infrazioni alle norme di igiene alimentare.

Sono stati pure prelevati 90 campioni di cibi per essere sottoposti ad accertamenti, diffidato un esercente, espletati 55 reclami e denaturati o distrutti perché avariati, circa 278 quintali di cibo.

Nel corso di tali ispezioni sono stati trovati in regola con le norme di igiene alimentare 1935 esercizi pubblici.

Si svolgerà nel cortile del nosocomio

Domani a Sapri nuova assemblea per l'apertura dell'ospedale

Vi parteciperanno, oltre al comitato di lotta ed a rappresentanti sindacali, funzionari della Regione - Si svolgerà nel cortile interno del nosocomio

SALERNO — Domani a Sapri si terrà una nuova assemblea popolare, indetta dal «comitato di lotta» e dalle organizzazioni sindacali, sulla questione dell'ospedale. All'assemblea, che si svolgerà nel cortile del nosocomio, interverranno funzionari dell'assessorato regionale alla Sanità che dovranno relazionare sullo stato delle iniziative prese per l'apertura dell'ospedale ed esprimersi anche a proposito della data nella quale potrà entrare in funzione almeno il posto di pronto soccorso con il centro di radiologia ed il laboratorio di analisi.

La scadenza di domani era stata decisa dalla stessa assemblea e dal comitato di lotta dopo l'ultimo incontro con il presidente della giunta regionale, Gaspare Russo, svoltosi sempre a Sapri una decina di giorni fa. Come è noto, in un primo tempo era stata fissata per il primo settembre la data dell'apertura del posto di pronto soccorso; ma, poi, il supervisore inviato dalla Regione a Sapri per verificare la possibilità di rispettare gli accordi assunti sollecitò Russo a chiedere una proroga di 15 giorni sulla data fissata.

L'assemblea alla quale Russo comunicò lo slittamento dell'apertura del pronto soccorso respinse la richiesta e invitò la Regione ad assumere tutte le iniziative atte a giungere nei tempi stabiliti all'entrata in funzione del pronto soccorso.

Fu proprio al termine di quell'assemblea — che ebbe momenti di dibattito vivace e di tensione — che si decise di fissare un nuovo incontro che è, appunto, quello che si tiene domani. Se la Regione continuerà nella pratica del rinvio non è escluso che si giunga, a Sapri, all'attuazione di forme di lotta più dure e di massa che vedano — dietro l'organizzazione del sindacato — la partecipazione di tutti i lavoratori.

ROCCAMONFINA — E' un palazzo di 4 piani

Speculazione proprio nel centro cittadino

Tra i soci dell'Immobiliare che costruisce, il presidente democristiano della Provincia di Caserta

CASERTA — Per Roccamonfina i democristiani avevano promesso — e lo hanno fatto soprattutto ogni qualvolta c'era una elezione in vista — un futuro fatto di turismo e di tranquilla agiatezza per tutti i suoi abitanti. L'unica cosa, invece, che hanno portato in questo paese della provincia di Caserta è stata una gran colata di cemento.

L'ultima è recentissima: è di questi giorni, infatti, un appello del WWF, sostenuto dalla locale sezione del PCI, per evitare l'ennesimo scempio delle risorse paesaggistiche e turistiche del Comune. In piazza Nicola Amore, a Roccamonfino, dovrebbe infatti sorgere — grazie ad una licenza prontamente rilasciata dall'amministrazione dc — una abitazione

Il palazzo, tra l'altro, dovrebbe essere costituito da 4 piani, mentre il piano di ricostruzione — l'unico strumento urbanistico vigente a Roccamonfino — prevede un tetto massimo di tre piani per un'altezza limite di 11 metri e mezzo. Si tratta, insomma, di una violazione scandalosa delle leggi che diventa ancora più grave se si pensa che della maggioranza democristiana che approvò il progetto in questione faceva parte il dottor Giuseppe Buco, attuale presidente dell'ente Provincia, che risulta essere anche uno dei maggiori azionisti dell'immobiliare «La Torre»

Taccuino Estate

In giro per la regione in compagnia di Bacco

Per i buongustai del vino la Campania offre dei veri e propri itinerari, lungo i quali centellinando, centellinando se ne possoo bere - è il caso di dirlo — di tutti i colori.

Zone interne. Sannio. Prima di tutto il «San Giorgio» (bianco, rosso e rosato) prodotto nella zona delle colline attorno al capoluogo con epicentro a San Giorgio del Sannio. E' un vino tipicamente locale poco conosciuto al di fuori della provincia di Benevento.

Il tipo bianco viene prodotto con uve coda di volpe, fiano e greco; ha un colore giallo carico con riflessi ambrati. Il profumo è fruttato. Questo vino, particolarmente secco (con una punta acidula persistente ma gradevole) si accompagna bene sui piatti a base di pesce e va servito fresco (tra gli otto e i dodici gradi). Non è un vino da invecchiamento e va bevuto giovane.

Il «rosato» viene prodotto con uve aglianico, montonico, rosso e piedirosso con parziale vinificazione in bianco. Ha un colore rosato tendente al rosso vivace con odore delicato e asciutto e lievemente tannico. La sua gradazione arriva, in qualche caso, sui dodici gradi e può invecchiare qualche anno. Da tutto pasto va servito leggermente fresco (fra i quattordici e i sedici gradi).

Il «rosso» è prodotto con le stesse uve del precedente rosato solo che la vinificazione invece di essere fatta parzialmente in bianco è fatta normalmente. Il colore di questo tipo di vino è rosso amaranto ed ha un sapore molto adiposo. Può invecchiare alcuni anni e si accompagna bene con le carni sia rosse che bianche.

Va servito a temperatura ambiente (ossia attorno ai venti gradi).

Trovarsi di fronte a un Sangiovese in Irpinia di ottima qualità non è impresa facile. Viene prodotto infatti nella provincia irpina e nelle zone dove esiste la coltivazione della vite. Viene estratto dalle uve sangiovesi e per «e palumme» variamente mischiate fra loro. Ne sortisce un vino generoso dal colore rubino intenso, dal sapore asciutto e gradevolmente tanico con una punta frizzantina. La sua gradazione arriva agli undici gradi.

E' un vino da tutto pasto ma che va bevuto giovane e quando invecchia perde tutta la sua fragranza e il suo aroma. Va servito leggermente fresco. E per proseguire nell'esame dei vini dell'Irpinia (provincia che ne ha decine di qualità una migliore dell'altra) parliamo del Fiano.

Il Fiano è un altro di quei vini campani che perde nella notte dei tempi la sua origine. Viene citato da tutti i buongustai dell'antichità, tanto che in alcune zone conserva il suo nome di «Apianum». Si produce attorno al capoluogo irpino in una fascia ampia del territorio che va da Mercogliano ad Atripalda a Forino.

Quattro i tipi fondamentali di questo vino: asciutto, dolce, passito, spumante. Il tipo asciutto viene prodotto con uve fiano, ha un colore stupendo che tende al dorato, odore gradevole e sapore asciutto che invecchiando diventa secco. La sua gradazione arriva ai sedici gradi.

L'«apianum» è un vino che può invecchiare qualche anno e va servito freschissimo, vale a dire tra gli otto e i sei gradi. Il fiano asciutto è uno di quei vini brillanti e schietti che si accompagnano particolarmente con i frutti di mare e con il pesce sia al forno che alla griglia che alla marinara.

E' un vino estivo, come facilmente si può comprendere, che può essere anche bevuto a tutto pasto anche se la sua «esaltazione» la trova con i piatti a base di pesce. Lo consigliamo vecchio di un paio d'anni. Dopo questo tempo questo tipo di vino «contadino» (ma forse uno dei migliori della Campania) assume la migliore caratteristica.

Il tipo dolce è sempre vinificato da uve fiano, ha solo una punta di dolce e va servito fresco con i dessert. Il tipo passito è prodotto con uve fiano passite. E' un vino da grandissimo invecchiamento, da fine pasto, deve essere servito leggermente fresco. Lo spumante fiano è una scoperta. Ha caratteristiche simili agli altri vini solo che è spumantizzato.

La sua naturale allegria, la sua fragranza, la sua schiettezza però ne fanno uno spumante «diverso». Si vuole berlo come vino da dessert ma riteniamo che questa sua funzione non è quella che gli compete. Lo spumante fiano, a parer nostro, e di tanti esperti, è un vino da pesce che esalta gli antipasti a base di frutti di mare e si accompagna benissimo con il pesce al forno.

Se si ha la fortuna di trovarlo (e non è impresa da poco) e di quello buono, vi consigliamo di berlo su una bella spigola al forno e vedrete che il vino comunicherà al cibo tutta la sua allegria.

Per chi resta in città...

Stasera vado a...

NAPOLI

Nel cortile del Maschio Angioino. La cooperativa CTC in «'Nfitrione» di Antonio Casagrande, da Plauto. Nel cortile di S. Maria La Nova. Il centro sperimentale arte popolare in «Antigone o dell'utopia» di S. Anouilh.

NELLA REGIONE

Sapri. La cooperativa teatrale «Il trucco e l'anima» in «Colombe» di J. Anouilh. Amalfi. Chiostro Paradiso. Roberto Cappelli esegue musiche di Chopin e Listz. Minori. La compagnia di balletti di Maria Fusco. Giffoni Valle Piana. Inaugurazione festival internazionale del cine per ragazzi. S. Andrea di Conza. Patrizia Lopez.

e domani...

NAPOLI

Nel cortile del Maschio Angioino. La Cooperativa CTC in «'Nfitrione» di Antonio Casagrande, da Plauto. Nel cortile di S. Maria La Nova. Il centro musica popolare in «Ballate e canti popolari».

NELLA REGIONE

Telese. I Cimarosa in concerto di musica napoletana. Corbara. Associazione teatrale italiana Neapolitan Comic in «Dalla Neve fino al mare». Paestum. Compagnia teatrale Il Canovaccio in «Il telefono squilla». Ravello. Recital della pianista Chiara Santacroce. Bisaccia. Patrizia Lopez. S. Andrea di Conza. E. Sarnelli.

Per chi va nelle isole...

Col vaporetto

a CAPRI 7; 7,30; 9; 9,15; 11,05; 12,10; (festivo) 13,30; 15,30; 16,30; 19,40.

a ISCHIA 6,30; (feriale); 8,35; 8,55; 9,10, 9,35; (festivo) 11,05; 12,20; 13; 13,45; 14,15; 16,10; 17; 17,30; 19,05; 19,30; 20,15.

a CASAMICCIOLA 6,50 (feriale con scalo a Procida); 7,05; (festivo); 7,50; 10,25; 14,25; 16,40; 18,40

a PROCIDA 6,50 (feriale); 9,20; 14; 20,25.

da POZZUOLI per Procida: 17,55.

da POZZUOLI per Procida-Ischia 9,30; 13,30; 16,30; 19,40; 22,45.

da POZZUOLI per Casamicciola 7,20; 11,10 (via Procida).

da POZZUOLI per Ischia 6,10; 6,50; 7,30; 8,50; 9,50; 10,50; 12; 12,35; 13,50; 15,15; 16,10; 16,50; 18,10; 19; 20,20; (L.N. Lauro); 5,50; 10,30; 14,30; 18,30; 21,20; (festivo); (Adria III, Salvatore Marino).

... o con l'aliscafo

a CAPRI dal molo Beverello con la Caremar alle 8,30; 10,50; 14,30; 15; 17,15; 19,10.

da MERGELLINA con la SNAV alle ore 7,10; 7,50; 9; 9,40; 10,20; 10,50; 11,20; 12,20; 13,20; 14,20; 15; 15,50; 16,30; 17,10; 17,50; 18,20; 18,50; 19,30 (si effettua fino al 25 agosto).

a ISCHIA dal molo Beverello con la Caremar alle ore 8; 10,40; 16,50; 18,50; o con l'Alilauro da Mergellina alle ore 7,10; 7,50; 9; 10,10; 11,10; 12,20; 13,20; 14,20; 15,20; 16,30; 17,20; 18,10; 19; 19,40; 20; 20,20.

a CASAMICCIOLA da Mergellina con l'Alilauro alle 8,40; 11,20; 13; 17,50; 19,30.

a FORIO con l'Alilauro da Mergellina alle ore 13; 19,30.

a PROCIDA con la Caremar dal molo Beverello alle 7,45; 10; 15,10; 17,20; 19,05.

... e per chi torna

Col vaporetto

da CAPRI 7,15; 9,05; 10; 11,10; 14,50; 16; 17; 18,25; 19.

da ISCHIA 4,15 (feriale); 6,10; 7; 7,20; 8,15; 10,20; 11; 13,05; 14,20; 14,45; 16,35; 17; 17,25; 18,25; 18,50; 19,50 (festivo).

da CASAMICCIOLA 6,30; 9; 9,15; 13,30; 15,35; 17,35.

da PROCIDA per Pozzuoli 17 Caremar; 3,10; 8,25; 13,10; 17,10; 20,30 (festivo); (Adria III, Salvatore Marino).

... o con l'aliscafo

da CAPRI con arrivo al molo Beverello con la Caremar alle 7; 9,30; 13,45; 16,15; 18,15; con arrivo a Mergellina con la SNAV alle ore 8; 8,55; 9,55; 10,30; 11,25; 12,25; 13,30; 14; 15,10; 15,50; 16,40; 17,25; 18,05; 19,15; 19,40; 20,20.

da ISCHIA con la Caremar fino al molo Beverello alle 7,15; 9,30; 13,45; 15,50; 17,50; con l'Alilauro fino a Mergellina alle 7; 8; 9; 10; 11,10; 12,30; 13,20; 14,20; 15,20; 16,20; 17,20; 18,10; 19; 20.

da CASAMICCIOLA fino a Mergellina con l'Alilauro alle 7,50; 9,30; 12,10; 15,30; 18,40.

da FORIO fino a Mergellina con l'Alilauro alle 7,30; 15,10; 16,40.

da PROCIDA fino al molo Beverello con la Caremar alle 6,50; 9; 14,10; 16,10; 16,20; 18,15.

N.B. — I prezzi dei vaporetti e degli aliscafi dal molo di Beverello sono i seguenti: CAREMAR: vaporetti per Capri, Ischia e Casamicciola 1800 (corsa semplice); per Procida 1500. Residenti e pendolari pagano da oggi 650 lire per Capri e Ischia e 450 lire per Procida. Aliscafi CAREMAR: per Ischia e Capri 3600; per Procida 3000. Pendolari e residenti pagano da oggi 1450 lire per Ischia e Capri; 850 lire per Procida.

Per acquistare i biglietti CAREMAR è indispensabile presentarsi al botteghino del molo Beverello da un'ora e quaranta minuti prima della partenza di ogni corsa. Da oggi i prezzi dei vaporetti dei privati (LAURO e L.N. GOLFO) sono modificati: per Capri e Ischia lire 2.000 (corsa semplice) e lire 3.500 (andata e ritorno). Per i residenti i privati hanno questi prezzi: 2.000 lire (andata e ritorno) e 1.100 (corsa semplice).

Per gli aliscafi privati (ALILAURO) i prezzi per Capri, Ischia e Casamicciola sono di 4.000 lire (corsa semplice) e per Sorrento 2.500 lire (corsa semplice).

leggete Rinascita

italturist IL MESTIERE DI VIAGGIARE MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

Stasera al San Paolo « amichevole » contro il Liegi ed esordio per la nuova squadra

La «prima» casalinga del Napoli (sperando che non sia una stecca)

Il pubblico partenopeo sottoporrà al primo esame la compagine, ampiamente rinnovata
Le notizie giunte da Livorno e Genova tutt'altro che confortevoli - Incerto il futuro

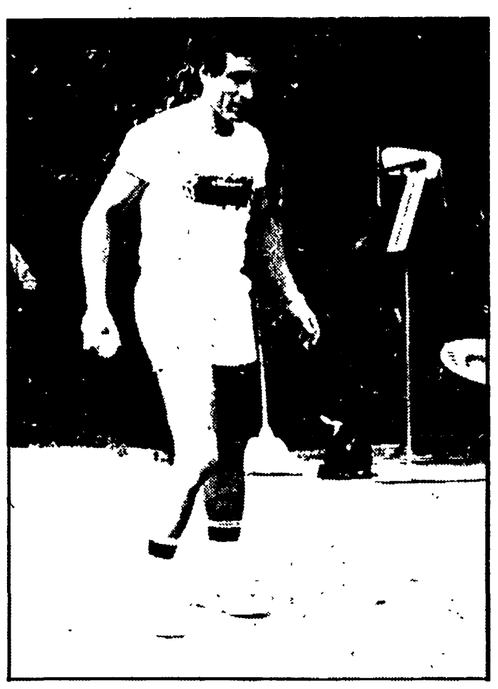
A leggere i rapporti giunti da Livorno e da Genova, non sembrano delle migliori le credenziali con le quali il Napoli si appresta a presentarsi al pubblico del San Paolo. Le cronache hanno parlato di una squadra in crisi di identità, a metà strada tra antiche e nuove formule, di una squadra che stenta a definire i ruoli a centrocampo (Improta e Filippi non sembrano intendersi), di una squadra le cui punte annaspano (Damiani e Speggiorin sono da tempo all'asciutto), di una squadra, insomma, ancora in embrione. La sola difesa — sempre secondo le cronache — sembra già in grado di assolvere soddisfacentemente al su ruolo.

Un fatto scontato, questo, se si considera che quello arretrato — per la consistenza già sedimentata — è stato l'unico reparto a non subire il trauma di radicali sconvolgimenti. Ad eccezione dell'innesto di Bellugi e dei forzati forfait di Bruscolotti — e i due eventi finiscono con l'annullarsi vicendevolmente — la difesa è infatti la stessa della stagione scorsa.

L'amichevole — Stasera al San Paolo ciascun tifoso, con i propri occhi, potrà vederlo, valutarlo, giudicarlo questo nuovo Napoli. Valutazioni e giudizi, comunque, da esprimere con riserva in quanto non potranno prescindere dal delicato periodo di preparazione della squadra. Sugli spalti, perciò, non sarà il caso di abbandonarsi in prematuri de profundis se le cose in campo non dovessero andare come si spera, come non sarà lecito esaltarsi qualora il Napoli dovesse rendersi protagonista di una prestazione positiva.

E attenzione soprattutto se dovesse verificarsi — come è probabile che si verifichi — la seconda ipotesi. Non esaltarsi sia per non condizionare psicologicamente la squadra che, ancora impreparata, si sentirebbe prematuramente investita di un ruolo non ancora suo, sia per non cadere vittime di miraggi offerti da specchietti per allodole. La società — è infatti noto — dopo l'esperienza dell'anno scorso, non intende più correre rischi .. di cassetta. Sono comodi e accomodanti, per tanto, gli sparring, anche se dal nome esotico (come piace agli ingenui).

Il Liegi non è un mostro di bravura. Anche le credenziali non sono troppo incoraggianti e c'è da stare quasi certi che il Napoli, di riffa o di raffa, riuscirà a strappare il risultato e, forse, gli applausi da parte di quei tifosi dai facili entusiasmi. Un incontro debutto, allora, questo Napoli Liegi da prendere nella giusta misura, per quello che esso in realtà rappresenta: una occasione per presentare la nuova squadra ai propri sostenitori, un appuntamento poco impegnativo per farle fare bella figura — presumibilmente il Liegi scenderà al San Paolo con spirito vacanziero —, un momento per trascorrere una domenica d'agosto al fresco, un speranza per la società e le sue casse.



Damiani e Speggiorin: i problemi del Napoli sono innanzitutto di affiatamento dei nuovi

La squadra — Passerà molta acqua, perciò, tra le indicazioni che scaturiranno dalla partita di stasera e quello che sarà il reale rendimento della squadra nel corso della stagione. Già da ora, però, — alla luce di quanto è avvenuto — è possibile fare qualche considerazione.

E' un Napoli, quello che si presenterà stasera al San Paolo, che per certi versi porta alla mente il Napoli dei Sivori e degli Altafini. Anche oggi, come ieri, si è badato soprattutto a mettere su una compagine forte ma dall'incerto futuro. Sfumato l'affare Rossi, il Napoli ha preso quanto di meglio offriva il mercato in materia di punte: Damiani, capocannoniere della B, e Speggiorin, indiscusso uomo-gol del Perugia.

Nel contempo ha cercato — e trovato — un uomo di esperienza a centrocampo. Improta, e ha rafforzato i ranghi ricorrendo ad innesti di un certo interesse. E' fuor di dubbio perciò che, sulla carta, la squadra appaia più forte di quella della stagione scorsa. E' altrettanto fuori di dubbio, però, che si tratta di un mosaico raffazzonato alla meglio, frettolosamente. Non è certo frutto di programmazione questo nuovo Napoli. La nuova squadra, piuttosto, rappresenta lo sforzo, affannoso e convulso, compiuto dalla società nel tentativo di recuperare posizioni perdute. Posizioni perdute proprio da quanto troppo frettolosamente — tre anni fa — Vinicio fu messo alla porta da un Ferlaino in preda a crisi di isteria.

E' un Napoli in grado di primeggiare, ma certamente non è una squadra in grado di lottare per il primato.

Il futuro — E' un Napoli più forte ma facilmente deteriorabile. Castellini, Caporale, Guidetti, Improta, Filippi, gli stessi Damiani e Bellugi non sono dei giovanissimi. E' probabile perciò che in un futuro piuttosto vicino il Napoli debba prendere in esame nuove soluzioni. E, in mancanza di una seria programmazione — come la campagna acquisti di quest'anno ha dimostrato — il Napoli, nel breve volgere di un paio di stagioni, dovrà nuovamente ripartire punto e da capo, mancando, appunto, una intelaiatura di base su cui lavorare.

Con quale vantaggio per i sogni e le ambizioni dei tifosi è facile da immaginare. Un Napoli, quindi, che pur rinforzato, ha finito con l'allontanare da sè ogni ambizione che non sia il piazzamento UEFA. D'accordo con Vinicio e con le sue idee. E, ora di finirla col calcio sonnacchioso, avaro di spettacolo, stitico, micragnoso, sparagnino, catenaggiaro. Sono mentalità e tattiche, queste che possono — anzi devono — trovare diritto di cittadinanza presso quelle squadre e quei club candidati alla retrocessione ma non presso un grande club e una grande squadra quale appunto dovrebbe essere il Napoli.

Una volta accettata la tesi del calcio spettacolo. E' giusto e sacrosanto che lo spettacolo non manchi. Viceversa sarebbe una truffa. Ci sono sembrati eccessivi certi allarmismi sul fuori gioco e sul marcamento a zona. E' una questione di automatismi. Se la squadra raggiunge un tale cronometrico affiatamento in difesa, non vediamo perchè il Napoli debba rinunciare a tale prerogativa.

D'accordo, c'è il rischio che qualche meccanismo ogni tanto possa incepparsi, c'è il pericolo che qualche guardialinee non sia lesto nel segnalare la posizione irregolare dell'avversario. Sono gli stessi rischi, però, che si corrono sempre in partita. Gli errori dei difensori e gli abbagli arbitrali non sono eliminabili attuando questo o quella tattica.

Marino Marquardt

CASERTA - Ad opera di DC e PSDI

Nell'azienda trasporti 61 chiamate clientelari

Nella commissione amministratrice si è tentato di profittare della assenza del rappresentante PCI — Concorsi mai espletati

CASERTA — I componenti democristiani e socialdemocratici della commissione amministratrice della azienda consortile trasporti casertani hanno tentato di profittare dell'assenza del rappresentante comunista e della distrazione provocata dalle ferie estive per tentare il colpo di 61 assunzioni clientelari.

Con una deliberazione di fine luglio, assente il compagno Antonio Romeo, la commissione decideva di procedere alla chiamata in servizio di 61 agenti con la qualifica di conducenti di linea in barba ad una precisa norma dello statuto del consorzio che vieta in modo tassativo la chiamata diretta in servizio ed indica nel concorso pubblico lo strumento selettivo per l'assunzione. D'altronde proprio in base alle prescrizioni statutarie e tenendo conto delle esigenze di espansione dell'azienda un anno fa erano stati banditi quattro concorsi per più di cento posti per i quali furono costituite anche le relative commissioni esaminatrici e di cui non si è più saputo alcunchè.

A questi bandi risposero migliaia di giovani disoccupati delle province di Napoli e di Caserta che oggi si vedono beffati dalla decisione della commissione amministratrice dell'azienda, guidata da un personaggio, il dottor Magliocca, già noto nella città capoluogo per essere stato, nella qualità di segretario cittadino della DC e d'accordo con il commissario prefettizio De Stiva, protagonista di analoghi episodi nella gestione del Comune di Caserta.

Una situazione di precarietà, come si vede, nella gestione di un ente importante determinata dallo scontro che si trascina dal '76 dentro la DC per l'accaparramento delle presidenze dei vari enti.

Ma contro la illegittima e discriminatoria delibera voluta dai componenti democristiani e socialdemocratici della commissione è intervenuto nei giorni scorsi il compagno Romeo con una lettera aperta che ha suscitato scalpore nella città e nella provincia. Romeo fa rilevare che con la decisione assunta la commissione amministratrice viola le norme dello statuto del consorzio e si assume la responsabilità di un atto «dalle gravissime ripercussioni di ordine morale, politico e giuridico» e invita la commissione a svolgere una concreta azione perchè i concorsi banditi vengano al più presto espletati.

Alla presa di posizione ed alle denunce del rappresentante comunista il presidente ha replicato, proprio quest'oggi, con una risposta pubblica nella quale sono rilevabili: una conferma completa dei fatti contestati; un tentativo di giustificazione dell'operato della commissione trincerandosi dietro il paravento delle esigenze oggettive dell'ente e dell'urgenza delle assunzioni, la volontà di andare avanti sulla strada imboccata.

Una replica nella quale sono vistose le omissioni. Non dice — ad esempio — che se una parte degli assunti venisse utilizzata, così come viene prospettato, sulle linee urbane della città di Caserta, ove attualmente il servizio è assicurato ancora dal consorzio trasporti di Napoli (ex-TPN) ciò aprirebbe un vasto contenzioso tra il consorzio napoletano e quello casertano con grave danno per gli utenti delle due province.

Al tono difensivo si accompagna, poi, l'arroganza e la prepotenza, viene addirittura minacciato in via ufficiosa, il commissariamento dell'azienda pur di vedere passare i propri affari e pensando così di poter mettere a tacere il dissenso comunista.

Di fronte a tali possibilità abbiamo chiesto al compagno Romeo come intende continuare la propria battaglia di moralizzazione: « Qualora nella commissione amministratrice dovesse prevalere l'orientamento di procedere sulla strada intrapresa, non vedo altra possibilità di intervento che quello di interessare alla vicenda la magistratura ».

Piano zootecnico: questi i limiti

La prima impressione che si riporta esaminando il piano regionale per il settore zootecnico è la constatazione di un notevole sforzo di elaborazione di cui è doveroso rendere atto agli estensori del documento. L'analisi della situazione attuale e la sua storia recente sono senz'altro interessanti e puntuali e le indicazioni degli obiettivi risentono in maniera significativa del dibattito che si è svolto in questi anni attorno a grandi questioni come lo sviluppo delle aree interne, la necessità di puntare su solide strutture di carattere internazionale per l'integrazione delle funzioni produttive, il ruolo dell'assistenza tecnica, ed altri ancora.

Ciò detto, non si può fare a meno di restare perplessi circa l'efficacia che tale sforzo di elaborazione potrà avere nell'innescare un processo di reale rinnovamento e sviluppo del comparto zootecnico, tale da rendere più sicuro il reddito degli allevatori campani e meno gravose le loro condizioni di vita e di lavoro.

La prima valutazione nettamente negativa riguarda il ritardo con cui si giunge alla definizione dei piani di settore ed alla conseguente operatività della legge «Quadrifoglio» in Campania. E ciò vale tanto più se si considera che ormai, da circa otto mesi, gli operatori agricoli si trovano privi di qualunque sostegno pubblico agli investimenti produttivi, se si fa eccezione per le iniziative che rientrano nell'ambito del progetto speciale carne della Cassa del Mezzogiorno.

Infatti la Regione non ha dimostrato, nei riguardi di tali esigenze, la relativa tempestività che ha invece caratterizzato interventi di tipo contingente, come premi, integrazioni, ecc.

Ma la preoccupazione più grave riguarda l'incidenza che il piano potrà avere sullo sviluppo del comparto. Infatti, pur essendo alquanto puntuale nella indicazione di tutti gli obiettivi desiderabili, il documento dà l'impressione di porre i presupposti, a livello legislativo, per provvedimenti che non si discostano in maniera sostanziale, dalla logica del «pacchetto del '74» e cioè da quel gruppo di leggi di settore che, fino ad oggi, hanno costituito lo strumento fondamentale dell'intervento pubblico in agricoltura nella nostra regione.

E' noto che quelle leggi, pur prevedendo anch'esse una notevole organicità e completezza degli interventi, non hanno portato, se non in maniera piuttosto limitata, al conseguimento degli obiettivi che ci si era posti, cosa ampiamente dimostrata dall'entità dei residui passivi accumulati in questi anni.

Crediamo che tale esperienza avrebbe dovuto chiarire che il problema non era solo di disporre di una legislazione articolata e di congrue risorse finanziarie, ma riguardava e riguarda fondamentalmente i meccanismi attraverso i quali si suscita e si organizza la capacità imprenditoriale degli operatori agricoli ed i modi con cui si riesce, con snelle ed agili procedure, a far tempestivamente fronte alla domanda di intervento. Su questi temi non sembra che il documento dia indicazioni rassicuranti.

Certo, molto si parla della necessità di un adeguato servizio di assistenza tecnica, e giustamente. Ma non si può ignorare che certamente tale strumento non potrà essere realizzato nell'ambito del «Quadrifoglio», e che la sua istituzione è sempre stata ed è tuttora duramente contrastata.

Nulla invece il documento dice riguardo alle procedure, come se fosse irrilevante il fatto che, finora, dall'ideazione di intervento alla sua realizzazione di rado il tempo trascorso è stato inferiore ai tre anni.

Angelo Lomonaco
(della presidenza della Associazione regionale delle cooperative agricole

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA OFF D'ESSAI

CASA DEL POPOLO E. SERENI (Via Veneto, 121 - Miano, Napoli - Tel 740.44.81)
Riposo

CINE CLUB
Riposo

CINETECA ALTRO
Riposo

EMBASSY (Via P. De Mura, 19 - Tel. 377.046)
Ciao America, con R. De Niro - SA (VM 16)

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Chiusura estiva

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Chiusura per ristrutturazione dei lati vità

NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410)
Riposo

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Chiusura estiva

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Chiusura estiva

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Chiusura estiva

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 418.680)
Chiusura estiva

ACACIA (Tel. 370.871)
Chiusura estiva

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Chiusura estiva

ARISTON (Tel. 377.352)
Vampyr, di G. Romero - DR

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Chiusura estiva

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Chiusura estiva

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Cattivi pensieri, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

EMPIRE (Via P. Giordani)
Chiusura estiva

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Chiusura estiva

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Chiusura estiva

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Chiusura estiva

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Chiusura estiva

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Nel mirino del giaguaro, con J. Wiseman - G

ROXY (Tel. 343.149)
Chiusura estiva

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Il furore della Cina colpisce ancora, con B. Lee - A

ADRIANO (Tel. 313.005)
Chiusura estiva

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Chiusura estiva

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
L'avventuriero degli abissi, con S. Boyd - A

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
Uppercut

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
I porno desideri di una studentessa

CORALLO (Tel. 444.800)
La liceale, con G. Guida - S (VM 18)

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
L'avventuriero degli abissi, con S. Boyd - A

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 74 19.264)
Chiusura estiva

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Chiusura estiva

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Il club del piacere, con P. Gaste (VM 18) - SA

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49)
Chiusura estiva

GLORIA « A » (V. Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
I dieci gladiatori, con G. Rizzo - SM

GLORIA « B »
Chiusura estiva

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Chiusura estiva

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Chiusura estiva

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Chiusura estiva

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266)
Chiusura estiva

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
La campagnola

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222)
Chiusura estiva

DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339)
Chiusura estiva

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
(16 30 - 18, 19.30)
Led Zeppelin - M

MODERNISSIMO - Tel. 310.062
La battaglia della galassia, con D. Benedict - A

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Chiusura estiva

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
Chiusura estiva

QUADRIFOGLIO (Viale Cavalleggeri - Tel. 616.925)
Chiusura estiva

VITTORIA (Via Piscicelli, 16 - Tel. 377.937)
Chiusura estiva

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
Chiusura estiva

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Chiusura estiva

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi domenica 19 agosto. Onomastico: Giacinto (domani: Bernardo).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 31; richieste di pubblicazione 18; matrimoni religiosi 19; matrimoni civili 2; deceduti 47.

FARMACIE DI TURNO

Queste farmacie sono aperte nel pomeriggio (ore 13-16,30) dal 20 al 25 agosto. **Chiaia:** via dei Mille 55; riviera di Chiaia 77. **Posillipo:** via Petrarca 105. **Porto:** via Depretis 135. **Centro:** largo Pignasecca 2; via Roma 287. **Avvocata - S. Lorenzo:** piazza di Leva 10; piazza Dante 71. **Mercato:** piazza Garibaldi 18. **Pendino:** via Duomo. **Poggioreale:** via Nuova Poggioreale 45; via Casanova 109; corso Garibaldi 317. **Stella:** via S. Severo a Capodimonte 31. **S. Carlo Arena:** calata Capodichino 123; via Vergini 63. **Colli Aminei:** via Nuova S. Rocco 60. **Vomero - Arenella:** via Cimarosa 86; via Orsi 99; via Iannelli 214; corso Europa. **Soccavo:** via Epomeo 85. **Bagnoli:** via Acate 28. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **S. Giovanni a Teduccio:** corso S. Giovanni a Teduccio 43 bis. **Miano - Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Ponticelli:** via B. Longo 52. **Barra:** piazza De Franchi 38. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** corso Napoli 25 - Marianella.

STADIO COMUNALE
(Viale Manfredo Fanti - Campo di Marte - FIRENZE)
Nell'ambito del Festival Provinciale dell'Unità
SABATO 8 SETTEMBRE
Concerto di
PATTI SMITH GROUP
INGRESSO L. 3.000
PREVENDITA:
PERUGIA — Radio Perugia Uno - P.za Dante 11
TERNI — Radio Galileo - Via Barbarasa 31
ROMA — Radio Blu - Via Palestro 78
Agenzia Orbis - P.za Esquilino 12

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) - Tel 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

Rina. sci ta
il settimanale
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità
di direzioni
attento ai fatti del giorno

PER LA PUBBLICITÀ SU
l'Unità
RIVOLGERSI ALLA
NAPOLI — Via S. Brigida, 68
Tel. 324091-313851-313790

CENTRO AGOPUNTURA CINESE
DOTT. GIOVANNI TAMBASCO
Terapia antifumo
Terapia antidroga - Terapia del dolore - Reumatismi - Sciatiche
Nevralgie - Dolori articolari
Cure dimagranti
Cellulite - Obesità
Metodo Nguyen Van Nghi
Napoli - Tel. 220 492 284 950
Via Alessandro Poerio, 32

...per clienti di selezione
MOBILI DI SELEZIONE
SCHERILLO
PIANURA NA - TEL. 7264262 - 7264305 - 7261461

CIAT arredamenti
Tappeti Persiani
arreda con serietà e risparmio: 20 anni di esperienza.
s.n.c.
DOMENICO TURCO & C
dispone di tecnici qualificati.
tutti i giorni a v/s disposizione
propone le migliori ditte
GRANDE COMPLESSO ESPOSIZIONE
Via s.maria a cubito. CALVIZZANO - NA
TRATTO MARANO-QUALIANO
Tel. (081) 7424183 - 7420242 - 7424575

In Sardegna una rete viaria inefficiente per responsabilità di Anas e Regione

Storie di strade dissestate e di ponti che non arrivano mai

Sul Rio Picoca un ponte di legno « provvisorio » da sette anni — Chiesta dal PCI un'indagine sulla mancata attuazione del piano per la viabilità

Nostro servizio

CAGLIARI — Il ponte sul rio Picoca: non è il titolo di un vecchio film riproposto dalle televisioni locali, ma la prova lampante dell'incapacità e dell'inerzia dimostrate dall'ANAS in Sardegna.

Lo conoscono, questo ponte sul rio Picoca, turisti, emigrati, autotrasportatori, automobilisti che sono soliti percorrre l'Orientale Sarda. Sulla strada che collega il capoluogo isolano al Sarrabus c'è un ponte di legno. E' stato costruito « in via straordinaria » per permettere di attraversare un torrente — il rio Picoca, appunto — che di inverno si ingrossa a tal punto da provocare il rischio di rovinose inondazioni. L'ultima è di otto anni fa: spazzò via il vecchio ponte causando l'isolamento completo dei tre centri del Sarrabus: Muravera, Villaputzu e San Vito. L'ANAS costruì «provvisoriamente» questo ponte in travi di legno, sorretto da arcate di ferro, nell'attesa di realizzarne uno nuovo e più solido.

Ci fu un primo finanziamento da parte dello Stato, ma il ponte nuovo è rimasto nel regno della utopia. Puntualmente sono arrivate le promesse, dopo le continue proteste delle popolazioni e delle amministrazioni comunali della zona, specie quelle di sinistra. La ricostruzione del ponte, purtroppo non è stata neppure « mandata in appalto », come si dice. «Questo succede — accusano i sindaci — per gravi carenze e ritardi dell'ufficio compartimentale di Cagliari, che presiede alla attività dell'ANAS di Sardegna ».

E così da ben otto anni chi transita — e sono ogni giorno centinaia di auto e di camion — per l'Orientale Sarda, prima di scendere verso la piana di Muravera, è costretto a rallentare, con uno stato d'animo di paura e perplessità, per passare sopra le traballanti travi di legno del « ponte provvisorio ».

E' uno tra i tanti monumenti che segnano, nella Sardegna d'oggi, l'incapacità, l'immobilismo, i ritardi delle giunte regionali e, nel caso in questione, del compartimento dell'ANAS. La disastrosa condizione della rete viaria, il mancato avvio di un piano di interventi dell'ANAS insieme al caotico e assurdo stato dell'ente che dovrebbe assicurare l'efficienza della viabilità, sono i temi sollevati dal gruppo comunista al Consiglio regionale.

Non si può continuare ad andare avanti con i ponti di legno provvisori che rimangono tali per anni. E' arrivato il momento di voltare pagina. « Perciò — informa il compagno Villio Atzori, primo firmatario di una interpellanza rivolta al presidente della Giunta — proporremo una indagine conoscitiva sulla attività dell'ANAS che è fra le prime cause del dissesto viario della Sardegna. In primo luogo chiediamo alla Regione quali proposte intenda presentare per quanto riguarda il suo diretto intervento nella programmazione delle infrastrutture viarie sia per l'opera di coordinamento, sia nell'ambito del piano di interventi dell'ANAS in Sardegna ».

Nell'isola manca totalmente da anni un piano regionale di interventi sulla rete stradale, con le conseguenze per i collegamenti e la stessa economia che è facile immaginare.

« La assenza di un piano regionale — precisa il compagno Villio Atzori — ha comportato per la nostra isola un danno ancora più grave: il mancato inserimento della rete viaria sarda nei piani nazionali di investimenti dell'ANAS. Per esempio, nel 1978 su un finanziamento di circa 500 miliardi deciso dall'ANAS, solo undici sono stati destinati alla Sardegna. Una quota irrisoria ».

La nostra isola, ancora una volta, risulta fortemente discriminata. Pesanti sono le responsabilità dell'ANAS e del ministero dei Lavori pubblici per questa ulteriore penalizzazione della Sardegna, già gravemente danneggiata dall'aumento recente delle tariffe marittime ed aeree.

« Né si devono tacere le responsabilità — aggiunge il compagno Atzori — di coloro che in sede locale hanno il compito di sovrintendere alla definizione degli interventi sulla rete viaria, e di fare pesare presso il governo centrale le condizioni disastrose dei trasporti nell'isola: il compartimento dell'ANAS e la giunta regionale, che invece navigano nel più beato e colpevole immobilismo ».

L'interpellanza del gruppo comunista denuncia, infatti, che nell'isola « attualmente non viene sviluppato alcun progetto di manutenzione e di nuove infrastrutture ». Non c'è verso che le cose migliorino. Il comitato tecnico compartimentale si è riunito una sola volta in sette mesi. Ciò significa in particolare la perdita di finanziamenti adeguati al gravissimo stato di necessità delle strade sarde.

« Quella del compartimento regionale dell'ANAS — conclude Atzori — è una situazione che si trascina da anni disastrosamente. Nessuno finora è intervenuto a sanare il preoccupante e pericoloso stato di cose. Non v'è dubbio che il dissesto viario contribuisce ad aggravare la pesante condizione di inferiorità dell'isola sul piano dei trasporti ».

Il ponte di legno sul rio Picocca è la dimostrazione più clamorosa che l'ANAS ha sempre operato in Sardegna all'insegna dell'improvvisazione, secondo « una logica da terzo mondo ». Il perché si deve ricercare anche nel settore organizzativo. Il quadro dirigente è privo della necessaria qualificazione e comprensione delle esigenze viarie dell'isola. Per non parlare della carenza degli organici, spesso caratterizzati dalla attribuzione di responsabilità solo sul piano del clientelismo.

La Giunta regionale tace, come sempre. E noi continuiamo ad attraversare il rio Picocca traballanti e insicuri mentre tre interi paesi sono quasi isolati dal resto della Sardegna e del mondo.

Antonio Martis

Da oggi lo sciopero dei traghetti che può provocare la paralisi nei trasporti via mare

I marittimi autonomi vogliono il caos

Il blocco delle navi della Tirrenia potrebbe lasciare a terra nella sola Sardegna 15 mila persone al giorno - Drammatici problemi per emigrati e lavoratori - Intervento presso il presidente Cossiga

Migliaia di turisti in attesa di un imbarco.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Lo sciopero degli autonomi del mare annunciato per stasera ha provocato un'ondata di proteste in tutta l'isola. In particolare gli emigrati e le loro famiglie chiedono, in un appello al presidente del consiglio Cossiga, l'immediato intervento del governo per scongiurare il blocco dei traghetti preannunciato dalla Federmar-Cisal.

Questi scioperi articolati — che dovrebbero concludersi il 31 agosto — verrebbero comunicati ogni volta con appena poche ore di anticipo: possono determinare non solo disagi gravissimi tra decine di migliaia di emigrati e turisti che rientrano nel continente e all'estero dopo le vacanze, ma allo stesso tempo significherebbero la perdita del posto per tanti lavoratori. Il blocco delle navi della Tirrenia potrebbe lasciare a terra almeno 15 mila persone al giorno.

« Se il governo centrale non interviene con la dovuta urgenza per scongiurare questi scioperi, avremo un controesodo tra i più drammatici »: avvertono le associazioni degli amigrati. « Bisogna tener conto — viene poi precisato — che soprattutto per i lavoratori sardi occupati nelle fabbriche della Repubblica federale tedesca il ritardo di un giorno può significare la perdita del posto. Infatti, i datori di lavoro tedeschi hanno dato ordini precisi: chi non si presenta in tempo utile, secondo la data stabilita, verrà licenziato ».

I sindacati autonomi hanno evidentemente valutato i pericoli seri che si presentano per gli emigrati in caso di ritardo nel rientro dalle ferie e perciò vanno assumendo questa assurda posizione ricattatoria (o ci date quanto chiediamo, o le navi restano ferme) per convincere il governo e la Tirrenia a cedere di fronte alle loro richieste.

Il vice presidente della consulta regionale per l'emigrazione, Tullio Locci, ha indirizzato un telegramma a Cossiga nel luogo dove il capo del governo si trova in vacanza con la famiglia, nell'arcipelago maddalenino, sollecitando un suo personale intervento. « Il blocco delle navi nei porti di Civitavecchia e Genova o di Cagliari, Porto Torres e Olbia — si legge nel telegramma di Locci a Cossiga — significa fermare negli scali migliaia e migliaia di persone al giorno, e vuol dire soprattuto la minaccia della perdita del posto di lavoro per almeno ventimila emigrati isolani che lavorano nelle fabbriche del nord e nei paesi della comunità europea. La preghiamo di intervenire con la massima tempestività onde evitare ulteriori disagi e gravissimi danni agli emigrati e alle loro famiglie, già duramente provati dagli scioperi che hanno paralizzato i trasporti marittimi all'inizio delle ferie ».

Dal suo canto la Tirrenia ha rivolto un invito al personale navigante perchè sospenda « le agitazioni proclamate dalla Federmar a partire dal 19 agosto ». Questi scioperi, nel provocare l'interruzione totale dei collegamenti con la Sardegna, possono procurare « gravissimi disagi a migliaia di lavoratori i quali rientrano dalle ferie ».

Perciò — conclude il comunicato Tirrenia — è necessario compiere « ogni sforzo per dimostrare alla pubblica opinione l'efficienza dei nostri servizi in questi giorni di massimo impegno ».

Un appello generico, come si vede, che non sfiora neppure la sostanza dei problemi e che ben difficilmente sarà accolto dagli « autonomi ». Questi ultimi sono una minoranza, ma basta che alcuni di essi non si presentino al momento della partenza per provocare il blocco dei collegamenti marittimi da e per la Sardegna.

La « trappola » può scattare da un momento all'altro, ma non risulta che il governo abbia fatto qualcosa. Addirittura scandaloso è l'atteggiamento dell'amministrazione regionale. L'assessore ai trasporti della giunta decaduta, dopo le elezioni del 17-18 giugno scorsi, è il democristiano Mario Puddu, eletto presidente della giunta e subito costretto a dimettersi per la difficoltà di formare una maggioranza. Sia Puddu che i responsabili della DC debbono essere molto impegnati in questi giorni a trovare una soluzione alla crisi sarda che esclude ancora una volta i comunisti.

Tanto sono presi da questa ossessionante idea della delimitazione della maggioranza che dimenticano i problemi veri, ad esempio quello — come si legge nella mozione sui trasporti presentata dal PCI — di « chiedere al governo centrale l'adozione di misure capaci di evitare i disagi, i drammatici ingorghi, le difficoltà per i passeggeri e le merci che da sempre caratterizzano i trasporti con la Sardegna, soprattutto nella stagione estiva.

g. p.

Calabria: politica di abbandono nei comuni amministrati dalla DC

Villaggi di terre fiorenti ma senza acqua, luce e fogne

Nostro servizio

CORIGLIANO — Scrivere dello stato di alcuni villaggi, frazioni e campagne di Corigliano, del loro abbandono, ad opera, in primo luogo, delle varie amministrazioni comunali e dei vari Enti, è scrivere di un potere politico brutale, asservito ad una classe privilegiata che non vuole risolvere nessuno dei drammatici problemi di esistenza delle popolazioni di queste zone.

Un esempio: il Villaggio Frassa, con le sue case diroccate, umide, malsane e che nessuno vuole risanare per garantirne stabilità e igienicità. Un villaggio con tanti pozzi neri traboccanti, l'acqua non buona, sempre di colore rossastro, le strade che non conoscono l'asfalto, la rete elettrica sempre carente e soggetta a facili « raffreddori » appena viene giù un po' di pioggia.

Scrivere di tutti quei bambini di Frassa colpiti da epatite virale e delle numerose donne colpite ora da reumatismi, ora da asma bronchiale, ora da allergie varie.

E parlare, ancora, dell'altra frazione di Corigliano, Mandri del Forno, una bella e ricca campagna, abitata da circa duecento famiglie di contadini, ma nel completo abbandono, senza i minimi servizi pubblici. Non un edificio scolastico nelle vicinanze, né una farmacia nella frazione più grossa situata lì vicino, Cantinella, né una strada asfaltata, né una rete elettrica soddisfacente. Niente di tutto ciò: eppure questa zona, una volta deserto, ora è ben coltivata e, come dal nulla, è sorto un villaggio, ignorato, purtroppo, dalle amministrazioni comunali.

Ma centri come questi sono tantissimi nel comune: ognuno di essi con problemi simili agli altri, eppure ognuno con una storia propria, spesso una storia ricca di lotte. E' il caso, per esempio, di Bricarossa, che guarda in faccia il mare, ma che da sempre vive... al lume di candela! Infatti non vi è, né all'interno né all'esterno delle abitazioni del piccolo centro, luce elettrica. Anche una miserabile lampadina viene, in questo secolo di conquiste spaziali, negata ai contadini di queste campagne.

Eppure la lotta che essi stanno conducendo per uscire *dall'oscurità* è vecchia e risale al giorno in cui hanno cominciato testardamente a lavorare su quei terreni.

E infine, come non scrivere, con sdegno e rabbia, di altri centri, come Cantinella, Stazione, Schiavonea, Piano di Caruso, tutti nella quasi totale assenza dei servizi più elementari: acqua, rete idrica, rete fognante, servizi igienici.

Prendiamo un esempio: Schiavonea. Questo centro di pescatori, quasi abbandonato durante un'intero anno, esplode di turisti e di bagnanti nel periodo estivo. Ma qui a Schiavonea la situazione igienica è terrificante, mentre l'amministrazione preferisce nascondere i termini reali della situazione: l'epatite virale è di casa, la scabia pure, le fogne non esistono, la rete idrica è un colabrodo. Le fogne delle frazioni vicine scaricano a mare ed oggi, per precise responsabilità della Giunta comunale, questo meraviglioso mare è in più punti inquinato. Insomma, un paese senz'acqua durante l'estate, quando la popolazione si moltiplica per l'afflusso di turisti, e invece stracolma di acqua, piovana e marina, durante l'inverno. Anche il mare è un pericolo, perché entra facilmente nelle case: ed è un pericolo la pioggia, perché nessuna opera di difesa del suolo o di sistemazione idrogeologica è stata mai fatta: Schiavonea, così, è sempre, in stato di allarme.

Ecco: scrivere di tutto ciò significa, in ultima analisi, scrivere di quanti enormi danni la politica democristiana ha provocato e continua a provocare in questo paese di oltre 35.000 abitanti. In questa situazione la risposta a questa DC non può essere che la lotta. E la lotta, infatti, è ripresa proprio in questo periodo estivo, una lotta condotta insieme dalle donne, dai giovani, dai lavoratori.

Giovanni Pistoia

E' un odontotecnico di 44 anni, noto in città

Identificato e denunciato ad Avezzano l'uomo che ha violentato una minorenne

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Dopo una indagine durata due mesi è stato identificato e denunciato alla procura della Repubblica dai carabinieri della compagnia di Avezzano l'autore del sequestro e della violenza carnale commessa ai danni di V. V., una ragazza di 15 anni. Il presunto autore, riconosciuto comunque dalla giovane in un confronto all'americana, si chiama Giovanni Lelli, 44 anni, sposato, odontotecnico, fratello di Gino Lelli proprietario dell'appartamento in cui si è verificato l'episodio di violenza.

All'identificazione si è giunti attraverso un paziente lavoro di esclusione e soprattutto grazie al fatto che i carabinieri hanno subito dato credito al racconto della ragazza, senza perdersi in sospetti verso la vittima, che sono soliti in queste circostanze. La giovane aveva infatti dichiarato che un uomo all'uscita dalla Standa l'aveva fermata qualificandosi come ispettore dei magazzini e invitandola a seguirlo nei propri uffici per un controllo. L'uomo aveva aperto la porta di un appartamento con la chiave e una volta dentro, dopo averla minacciata, l'aveva legata al letto esercitando su di lei ripetute violenze.

Il proprietario dell'appartamento, Gino Lelli, fu subito fermato ma costui potè dimostrare di avere un alibi inattaccabile. Il sospetto, comunque, che qualcosa non andava sorse ai carabinieri, che notarono l'indecisione della giovane quando fu messa di fronte a Gino Lelli per un'identificazione. Quando, però, le è stata sottoposta la fotografia di Giovanni Lelli, la ragazza non ha avuto più esitazioni ed ha indicato nell'uomo il suo violentatore.

Ora il grave episodio rischia di trasformarsi in farsa. Il mandato di cattura nei confronti di Giovanni Lelli non è stato ancora emesso. Sembra quasi che si cerchi in ogni modo di aiutarlo a costruirsi un alibi convincente, poiché l'uomo appartiene ad una famiglia molto nota nella città ed uno dei suoi fratelli è direttore sanitario dell'ospedale civile. A convalidare questa ipotesi sarebbero anche le prime sostanziose offerte pervenute alla famiglia della ragazza, che per altro avrebbe nettamente rifiutato.

Un'ultima considerazione va fatta sull'atteggiamento del quotidiano « Il Tempo » il quale ha in un primo momento « sparato » la notizia parlando di « bruto » e « maniaco », mentre oggi, di fronte al fatto che la ragazza riconosce « il bruto », fa retromarcia ed avvia la manovra tendente a presentare la vittima come una mitomane se non come una consenziente.

Gennaro De Stefano

La crisi della Sicilia dietro i trionfalismi turistici

Una calda estate ma con tanta rabbia

Più visitatori, meno siciliani in vacanza - « Diario difficile » fra benzina a secco, inquinamento, eruzione dell'Etna

Dalla nostra redazione

PALERMO — *E' l'anno del boom dei « forestieri »? così dicono le cifre. Ma è stata anche un'estate segnata dal caos, siglata da un Ferragosto in tono minore, con moltissimi siciliani in più rimasti in città. Dietro il trionfalismo delle statistiche, forse cova una tendenza opposta, di crisi latente. Le migliaia di turisti che hanno preso d'assalto i tradizionali itinerari dell'isola (il 22 per cento in più rispetto al '78) forse ne hanno avuto solo un'impressione superficiale.*

Ma i siciliani se ne sono accorti subito, e hanno punteggiato queste giornate di calura anche con manifestazioni di protesta e di rabbia. E basta dare un'occhiata all'indietro alle pagine del diario di queste vacanze difficili.

BENZINA — *Erano gli ultimi giorni di luglio e chi era partito in macchina la prima brutta sorpresa l'ha avuta proprio al volante. Prima che scattasse l'aumento del prezzo della benzina, anche in Sicilia molti distributori rimangono a secco. Cominciano a fioccare le proteste. Secondo alcune stime ad un certo momento il 40 per cento della benzine e del gasolio da distribuire nell'isola viene imboscata. Le compagnie petrolifere negano ogni addebito. La Guardia di Finanza indaga, mentre s'allungano le code presso le pompe.*

Anche per questo motivo negli alberghi molte prenotazioni vengono fatte « saltare »: « non possiamo raggiungere la vostra città », annunciano diecine di voci dall'altro capo del filo telefonico. « Siamo fermi ad aspettare la benzina ». Poi la distribuzione viene ripresa, quasi regolarmente. Ma le vacanze sono iniziate per molti all'insegna dei nervi a pezzi.

DOVE ANDARE? — *Chi ha deciso all'ultimo momento la propria meta non ha la vita facile. Quest'anno, per esempio, c'è stato un fortissimo incremento di quello che le aziende del turismo siciliane si ostinano a chiamare il « turismo minore », ma che in realtà rappresenta una fetta cospicua dei flussi di viaggio estivo nell'isola.*

A proposito di turismo di massa non ci sono cifre disponibili, e la mancanza di statistiche fa da contrappunto all'assenza di strutture. In tutta l'isola sono poche diecine i camping attrezzati. Eppure dovrebbe aver insegnato qualcosa l'esperienza di due anni addietro, quando polizia e carabinieri in assetto di guerra sgombrarono con la forma una enorme tendopoli a Giardini-Naxoss.

Stavolta i campeggi improvvisati si moltiplicano a vista d'occhio. Chi ha una tenda la pianta dove può e dove vuole, pure quasi dentro le città, come ha fatto una famiglia proveniente da Catania piazzandosi proprio davanti ad un ingresso secondario del parco palermitano della Favorita. Sapevano dell'esistenza di un camping attrezzato dentro il grande «polmone verde» cittadino. Ma in realtà è chiuso da sette anni. E' al comune, che ha negato alle cooperative giovanili la concessione per ripulirlo, annunciano che, forse, se ne parlerà l'estate dell'81 per riaprirlo.

INQUINAMENTO — *Il vero colpo al cuore per il turista in Sicilia 1979, lo rivelano molti albergatori, l'ha dato molto probabilmente la folle degradazione delle coste e del mare. Il preludio, ai primi di luglio, era stato il divieto di balneazione lungo tutto la costa palermitana, compreso il grande e famoso lido di Mondello. Mentre nel capoluogo, nel corso di infuocatissime riunioni, venivano esaminate le gravi conseguenze dell'atteggiamento della DC, che blocca da anni per interessi speculativi la costruzione del depuratore palermitano di Torre Ciachea, le brutte sorprese per i viaggiatori si accumulavano: veniva interdetto ai bagnanti anche il lido di Acitrezza, quello dove Visconti girò « La terra trema », mentre un pretore palermitano fa sequestrare una nave greca, che ha vomitato una grande macchia oleosa dirimpetto al porto del capoluogo.*

Il palleggio delle accuse

A Cefalù in una notte muoiono, non troppo misteriosamente, centinaia di ricci di mare. A Gela la stessa sorte tocca ai pesci.

Le cronache riferiscono qui di un indegno palleggiamento di responsabilità: l'ANIC, sotto accusa per l'inquinamento industriale attorno al porto-isola, sostiene che la colpa di tutto sarebbe invece nell'assenza di adeguati depuratori dei rifiuti. Gli enti locali timidamente rilanciano la cagna bollente all'azienda pubblica.

ETNA — *Anche la « grande paura » dell'eruzione, intanto può produrre... turismo. Sotto la lava del « Mongibello » rimangono i raccolti di decine di coltivatori della zona pedemontana del vulcano. Comincia l'esodo degli abitanti di Milo e Fornazzo, ma i lanci spettacolari di lapilli e sabbia e la grande colata lavica che esce dalle nuove bocche eruttive attirano nella zona migliaia di curiosi. Dopo qualche giorno il vulcano si calma.*

E intanto, comincia la seconda, e principale, fase della « fuga di massa » dalle città, sempre più sordide. Per chi resta al lavoro sorge ora il problema della chiusura della maggior parte dei negozi: le ordinanze comunali di orari estivi sui turni-ferie non vengono rispettate dai commercianti.

Sui molti che rimangono cala una pesante cappa di solitudine. Il « gruppo indigenti » di Palermo, chiede al Comune di assicurare ai più poveri della città almeno un pranzo in trattoria o una scampagnata per mezz'agosto. Ma la giunta è già in ferie e non ascolta la voce dei diseredati.

LE ISOLE — *Una strada nuova per fuggire ai mille problemi delle vacanze « inquinate », i flussi turistici l'hanno già scoperta da qualche anno. Essa porta alle isole minori, le Egadi, le Eolie, Pantelleria, Lampedusa e Linosa. Ma anche qui le cose quest'anno sono andate a carte e quarantotto: hanno cominciato i sindacati autonomi dei traghetti privati. Poi ci si è messa la SIREMAR con un aumento del 300 per cento sul prezzo dei biglietti. Infine, ottenuto uno sconto sui rincari, per la fine di agosto viene preannunciato un nuovo sciopero dei sindacati «autonomi».*

c'è chi sceglie mobili per

1 l'originale design
2 la firma prestigiosa
3 la garanzia del marchio famoso
4 il fascino dell'antico
5 la comodità e robustezza
6 la convenienza di grandi offerte

noi abbiamo tutto quel che fa per te

Centro Italiano Mobili

STRADA STATALE ADRIATICA TRA PINETO E ROSETO
Uscita Autostrada Atri Pineto - tel 085/937142 - 937251

ESPOSIZIONE DI 12.000 MQ
GRANDE PER SERVIRTI MEGLIO

Cagliari: la lotta contro il sacco del San Michele

Salvare i colli con «la memoria storica dentro»

Iniziativa PCI per fermare i « nuovi barbari » all'assalto della città

Nostro servizio

CAGLIARI — Sono le pietre, nella natura, come nella storia a recare l'antica testimonianza della civiltà sarda: le pietre, i castelli, le torri e i monumenti dei vari dominatori nelle diverse epoche rappresentano forse l'unico elemento di continuità nella vicenda di un'isola subalterna e coloniale, giunta alla democrazia moderna senza effettiva unificazione. Purtroppo i « nuovi barbari » è da trenta anni che vanno all'assalto di queste « solide memorie storiche ». A Cagliari « l'ultimo sacco » quello di San Michele, è cominciato. Ma non può concludersi come nei disegni strategici dei saccheggiatori.

Le colline di calcari miocemici sono l'elemento caratteristico di Cagliari, e ad essi è legata la storia del capoluogo sardo.

Nel Medioevo Cagliari si chiuse all'interno delle mura di Castello e nelle sue immediate propaggini. Specie durante la dominazione pisana e quella spagnola, i colli di S. Elia e di S. Michele diventarono gli avamposti fortificati che sorvegliavano rispettivamente il mare e la pianura del Campidano per una città porta naturale di accesso da e verso il mare.

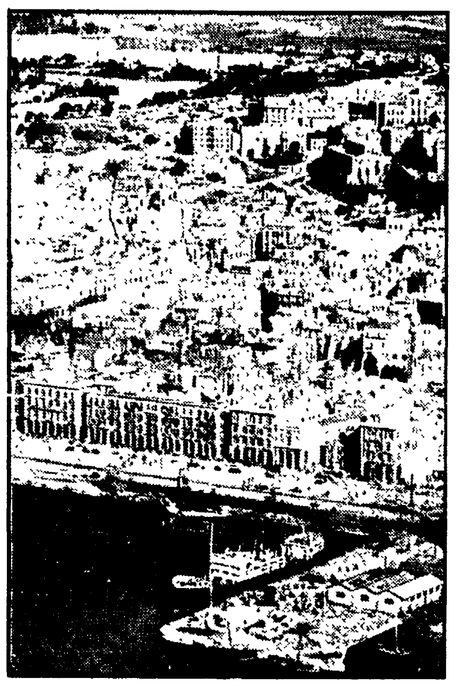
L'importanza strategica di Capo S. Elia pare non sia ancora cessata, a giudicare dalle numerose installazioni esistenti sotto e sopra il promontorio A S. Michele solo da poco è stata trasferita una stazione per telecomunicazioni della Marina.

Nemmeno il vincolo militare è valso però a preservare la integrità di questi luoghi. Capo S. Elia presenta enormi crateri, mentre S. Michele ha finito per assomigliare al personaggio del « Visconte dimezzato » di Calvino, che continuava a vivere nonostante fosse stato ridotto alla esatta metà da una terribile cannonata.

Chi dalla città vede il versante a mezzogiorno del colle, può ammirarlo nella sua originaria maestà sormontato dall'antico castello. Il versante opposto mostra, invece l'immagine di una enorme voragine che inghiotte l'intero complesso dell'impianto di potabilizzazione dell'acqua.

Il baratro è stato aperto dalla incessante opera di escavazione, che non ha risparmiato nessuno dei colli cagliaritani. L'attività edilizia è stata alimentata, da tempo immemorabile, dalle cave aperte nelle colline. In altre parole, Cagliari è stata costruita con tufo asportato dalle alture che la circondano, un'opera così intensa per il primo e il secondo dopoguerra da alterare l'aspetto fisico del territorio.

L'Italcementi, in periodo fascista, fu artefice delle peggiori devastazioni. L'industria, sorta negli anni 20, che si riforniva del calcare necessario per la produzione del cemento con un sistema di carrucole che trasportavano direttamente il materiale dai colli di Tuvixeddu e di Tuvumannu fino



allo stabilimento di S. Avendrace. Ha finito con lo spianare il colle di Tuvumannu fino a farlo scomparire del tutto.

L'attività di escavazione non risparmiò gli altri colli: S. Michele, S. Elia, Monte Urpinu e Bonaria. Con il sostegno aperto, dall'inizio degli anni '60 in poi, delle amministrazioni locali, stabilito durante il ventennio fascista e continuato dalle giunte democristiane.

Sono i comunisti a sollevare ripetutamente dai banchi del Consiglio comunale, suonano dall'opposizione, e dalle colonne dell'*Unità* e di *Rinascita Sarda*, un problema che l'*establishement* locale fingeva di ignorare: la rapina selvaggia delle colline e l'affossamento della storia di Cagliari e della Sardegna. Intellettuali ed urbanisti si unirono alla nostra campagna. Infine venne strappato un voto del Consiglio comunale che impegnava la giunta a far cessare le devastazioni.

L'attività di scavo rallentò, per arrestarsi infine definitivamente. Fu un successo importante, se si considera la capacità di pressione dei gruppi economici interessati, e soprattutto dell'Italcementi, sui partiti e sulla stampa, nonché la spregiudicatezza di uomini del potere i quali — nel clima politico e culturale di quegli anni — non si fermavano certo dinnanzi ad un antico maniero.

Cessata l'attività delle cave, mancò però da parte delle amministrazioni di centro-destra e di centro-sinistra delle epoche successive, un qualsiasi impegno al recupero e alla piena valorizzazione delle colline e della « memoria storica » che esse rappresentavano.

« Il piano dei servizi »

Oggi che viene proposta la lottizzazione, a scopo edificatorio, di una parte di questa zona, è utile riandare alla battaglia condotta nel passato dai comunisti e dalle sinistre, da circoli culturali e associazioni universitarie, dai sindacati e dai movimenti giovanili. Quella lotta unitaria tendeva da una parte a bloccare l'opera di devastazione selvaggia, e dall'altra a proporre la valorizzazione storico-paesaggistica come premessa di uno sviluppo diverso del capoluogo isolano.

Gli « sventratori » furono in gran parte fermati dal movimento popolare. Ora essi tornano alla carica. E non a caso lo fanno dopo la caduta della giunta di unità autonomistica, dopo il « no » della DC all'ingresso dei comunisti nel governo della città, e il salto all'indietro con la giunta di centro-destra.

L'inerzia del comune è frutto di una precisa scelta politica: Lo scopo è mettere i cagliaritani di fronte alla inattività della pubblica amministrazione alla quale contrapporre la volontà di operare dei privati.

Se i beni paesagistici, storici, culturali, verranno lasciati nell'attuale condizione di abbandono, è chiaro che il cemento finirà per prevalere. E la stessa tecnica della terra bruciata, degli incendiari dei boschi e delle cose, dei devastatori dei beni collettivi.

Come reagire? In che modo fermare i nuovi barbari? Allo stato attuale delle cose il problema vero è di stabilire se si deve andare avanti sulla strada del « piano dei servizi », approvato lo scorso anno dalla commissione urbanistica presieduta dalla compagna architetto Maria Castelli Chanoux (non è vero che tutto di quel periodo di unità è da buttar via, è fallito), oppure se si ritorna all'indietro nascondendosi dietro il dito del piano regolatore generale.

Non è forse vero che gli indirizzi di quel piano regolatore furono considerati superati già nel 1969? Alla domanda ha cortesemente risposto sul quotidiano di Cagliari proprio il sindaco democristiano Mario De Sotgiu, ricordando la corretta presa di posizione del gruppo comunista.

E quindi legittimo porci la domanda sul destino del «piano dei servizi ». Se tale questione viene elusa S. Michele rischia di finire come Monte Urpinu: verrà mangiato pezzo per pezzo dalla edificazione privata.

La stampa isolana si è posta questi problemi? Crediamo di no. E non aiuta a comprendere l'importanza della posta in gioco l'atteggiamento di imparzialità assunto dai nostri organi di informazione, soprattutto dal quotidiano di Cagliari, che ha assegnato lo stesso spazio e rilievo al consigliere comunale comunista intervenuto per illustrare un problema generale ed al proprietario lottizzante, portatore di un interesse privato diretto a trarre la più alta rendita da un patrimonio immobiliare.

L'utilizzazione edificatoria della zona è infatti strettamente legata a quella delle aree adiacenti alla striscia posta lungo la strada di circonvallazione, destinata dal piano regolatore a servizi pubblici generali. Proprio qui sorgono il centro oncologico, il centro microcitemico, le strutture del nuovo ospedale civile. Da anni sono state avviate spregiudicate manovre da parte dei proprietari, oggi presenti in prima persona nel gruppo democristiano al consiglio comunale per distorcere lo sviluppo dell'intera zona a fini di privato interesse una volta completata la rete degli insediamenti pubblici.

Nella nuova delicata situazione è pienamente giustificata la linea di condotta del PCI: occorre sviluppare un forte movimento di opinione e di lotta, politica e culturale, capace di definire un quadro di priorità d'ordine generale all'interno del quale possano trovare accoglimento anche legittime aspettative di privati. Ma un punto rimane fermo per i comunisti e per i democratici: dalle iniziative per lo sviluppo di quella parte di Cagliari devono essere rigorosamente escluse la medicina mercantile e la speculazione selvaggia.

La lotta del passato ha impedito la distruzione fisica del colle S. Michele. E' arrivato il momento di riprendere l'iniziativa, per far diventare S. Michele un grande parco « popolare » al servizio di Cagliari.

Francesco Macis

Dalle prime ore dell'alba il via vai dei pulmini clandestini

In piazza aspettando il «caporale»

A Ceglie, come in altri paesi pugliesi, il vergognoso sfruttamento delle braccianti Il ricatto del lavoro - Su terreni più avanzati la battaglia contro il « caporalato »

Dal nostro inviato

BRINDISI — Il paese sembra ancora immerso nel sonno. Le prime braccianti spuntano dalla salita che porta alla chiesa di San Rocco, nella piazzetta centrale di Ceglie. Nessuna si siede sulle panchine o si ferma nel centro della piazza. Quasi per una sorta di riserbo, si raccolgono ai cantoni. Sono le tre e mezzo del mattino, è ancora buio. Aspettano il « caporale », che con il pulmino passerà a prenderle per portarle a lavorare nei campi o nei magazzini.

In poco tempo tutte le stradine si « popolano » di braccianti. Arrivano a piccoli gruppi. L'andatura è un po' ricurva, il passo veloce. Niente abiti scuri, scialli e fazzoletti in testa. La maggioranza sono giovani, non avranno più di vent'anni. E vestono come molte ragazze della loro età: jeans, scarpe da tennis o « espadrilles », maglietine colorate tipo « Lacoste ». Per chi deve tenere legati i capelli lunghi, cappelletti alla marinara o da baseball. Strette nei golf, mettono le buste di plastica con il mangiare a terra, si appoggiano ai muri delle basse case bianche. Inizia un chiacchiericcio fitto, rotto di tanto in tanto da qualche risata.

Ci avviciniamo ad un gruppo. Si fanno silenziose, all'inizio pensano ad una nuova « recluta ». « *Chi aspetti?* ». La domanda, a bruciapelo, mette in imbarazzo chi si era accostato per chiedere la stessa cosa. « Voi non prendete i pullman che organizza la Regione per andare al lavoro? ». « *A noi ci vengono a prendere con l'autobus dell'azienda* ». La risposta, falsa, secca, alza un muro di diffidenza.

Manca ancora qualche minuto alle quattro. Sulla piazza arriva il primo Ford Transit. A bordo ci sono già altre donne, prelevate in un paese vicino. Ci si stipa dentro a forza e si riparte. Inizia il via vai dei pulmini. Quelle che salgono salutano rapidamente le altre in attesa.

Sono le quattro e mezza. Per il Comune è giorno e si spengono le luci fioche dei lampioni che a malapena illuminavano la piazza. Non si vede più niente. Forse il buio, forse la lunga attesa insieme, inizia il difficile dialogo con le braccianti rimaste ad attendere il « caporale » ritardatario. Le storie si ripetono: nella zona non c'è possibilità di trovare lavoro, per fare le « giornate » bisogna andare in altri comuni. Ma a controllare il mercato delle braccia sono loro, i « caporali », e queste donne non possono permettersi il lusso di restare senza lavoro. La scelta è obbligata. Da anni questi loschi mediatori di manodopera hanno un controllo quasi totale. In una zona povera, dove l'agricoltura è da sottosviluppo, è stato facile per loro prosperare. Rivolgendosi ai « caporali », le aziende sanno di poter tirare al risparmio, avranno a disposizione braccianti che lavoreranno dieci, dodici ore al giorno, contro le otto previste dal contratto. E in più, per la maggior parte di loro, non pacheranno una lira di contributi previdenziali e di assistenza. Quello tra aziende e « caporale » è, in pratica, un legame di tipo mafioso.

Il « caporale » per ogni bracciante riscuote dalle dodici alle diciassette mila lire. In ogni caso, ne dà alla donna appena sette, otto al massimo, il resto finisce nelle sue tasche. E con un pulmino sgangherato, stipato all'inverosimile, riesce a mettere insieme grosse fortune.

Il guadagno delle braccianti: quasi nessuno, solo la possibilità di mettere insieme il pranzo con la cena, di portare a casa — dove quasi sempre il marito è disoccupato o l'anziano genitore percepisce una misera pensione — la paga di fame.

« *Così abbiamo la possibilità di lavorare quasi tutto l'anno* – dice una di loro, quasi per giustificarsi. — *Riusciamo a mettere insieme anche più di cento giornate. Prima si lavora nei campi di carciofi, poi si passa a piantare e a raccoglier fragole. Adesso ripuliamo i grappoli d'uva in attesa della vendemmia*». Tutto il giorno chine sui filari. E quando si torna in paese il lavoro non è finito: la casa, i bambini, la famiglia.

Chiediamo a queste ragazze: e le liste speciali di collocamento? E i pullman della Regione conquistati recentemente con le lotte? Scuotono la testa, non sono convinte, ricominciano a parlare dei fatti loro. Poi la luce dei fari interrompe ogni discorso, veloci salgono sul furgoncino che le porta lontano. Anche sull'omertà, talvolta, il « caporale » vive e prospera.

Il viaggio coi « caporali », ogni mattina, è lungo: anche 100-150 chilometri. Destinazione, le zone « ricche », i comuni d'immigrazione come Noicattaro, Conversano, Mola di Bari, Monopoli, Rutigliano, Polignano a Mare.

Girando negli uffici di collocamento di questi paesi, quasi tutti monocolori dc, si scopre l'asso nella manica del « caporalato »: messo in difficoltà dalle lotte della Federbraccianti e dei partiti di sinistra (che hanno conquistato la abolizione delle chiamate « nominative » e l'istituzione delle liste speciali), spiazzato sul campo del trasporto dai pullman della Regione, ha cercato di stringere legami con funzionari corrotti degli Enti locali. E così nella lunga catena dello sfruttamento si aggiunge il collocatore compiacente. E' quello che prende dalla mano destra del « caporale » i libretti di lavoro di venti lavoratrici e che poi, dalla mano sinistra, accetta la lettera della ditta con la richiesta di lavoro — guarda caso — proprio per venti braccianti. Insomma il « caporale » sente di perdere terreno, e cerca il modo semilegale per continuare i suoi traffici.

Ma il trucco è stato scoperto. « *Abbiamo denunciato* — spiega Giovanni Capodieci, segretario della Federbraccianti di Brindisi — *questi sistemi. Molti uffici di collocamento sono stati occupati in segno di protesta dalle braccianti che, rifiutando l'offerta del "caporale" si erano trovate senza ingaggio. I risultati non sono mancati. Molti collocatori hanno dovuto fare marcia indietro e si è imposto il rispetto delle liste speciali. Il controllo del collocamento è diventato uno dei momenti di lotta principale* ».

Ma la battaglia contro il « caporalato » si spinge anche su terreni più avanzati. I sindacati e i partiti di sinistra continuano a premere sulla giunta regionale: dopo aver ottenuto il servizio di trasporto pubblico, che sostituisce quello del « caporali », si punta a rompere un'inerzia scandalosa. Anche la mancanza di una politica di sviluppo delle campagne, lascia sopravvivere metodi da Medioevo. Ma il dominio del « caporale », fino a pochi anni fa indiscusso, ormai è stato intaccato: sono sempre più le donne che rifiutano il ricatto del lavoro, e non mettono più piede sui pulmini del lavoro nero.

Cinzia Romano

A Cagliari singolare storia nella difficile ricerca di un lavoro

Becchino? E' un lavoro come un altro Ileana, venti anni, lo ha accettato

Nostro servizio

SILIQUA (Cagliari) — *Ileana ha vent'anni, e fa il becchino. Tra la gente la curiosità è enorme.* « *Ti accettano, o sono ostili?* ». *La ragazza non risponde.* « *Giudicate voi* », *dice.*

Girando per il paese si capisce che uomini e donne, giovani e anziani, sono in parte sconcertati, in parte diffidenti, altri benevoli. Quelli che accettano il « becchino donna » non nascondono, tuttavia, qualche riserva: si dichiarano d'accordo, ma aggiungono che rimangono « pur sempre in attesa di verificare cosa succederà ».

Sembra quasi che quel lavoro ad Ileana sia capitato per sbaglio. Un errore, cui si potrà rimediare solo quando la ragazza sarà sostituita da un uomo. Parlando con lei, è diverso. Si prova subito l'impressione che Ileana è decisa a difendere il suo ruolo. Cosciente del suo essere donna, dimostra una grande volontà di esprimersi e di realizzarsi anche nel lavoro di « becchino ». Intanto è un modo di affrancarsi dalla dipendenza e dalla sottomissione, cui è costretta al pari di tanti giovani e di tante ragazze del suo paese e di tutta l'isola.

« *Sì, ho accettato di fare il becchino. Perchè non avrei dovuto? Non è un lavoro da uomini. E' un lavoro, punto e basta. Vorrei che tutte le donne lo capissero. La nostra lotta per l'emancipazione è giusta. Il nostro riscatto non è pensabile senza un lavoro. A questo punto non c'è nessuna differenza tra il fare la becchina, o la bracciante, l'insegnante, l'impiegata* ».

Iscritta nelle liste di collocamento di Siliqua come manovale, Ileana è stata assunta dall'amministrazione comunale di sinistra per tre mesi. Non c'è stato alcun scavalcamento perchè era donna. « *Il posto mi spettava, e me lo hanno assegnato. Hanno fatto esattamente il loro dovere. Eppure pressioni, a quanto mi risulta, ne avevano avute per non prendere una donna. Le tradizioni sono dure a morire, purtroppo* ».

E' vero, ma questo non significa che anche tra i compagni che dirigono il comune, almeno in una parte di essi, non siano sorte delle perplessità. La mentalità maschilista è un fatto reale, anche tra uomini che in tante lotte si ritrovano sempre dalla parte giusta, dalla parte del progresso. Non sempre è agevole far pensare i compagni al « femminile ». Eppure come non rendersi conto che il problema non è « soltanto delle donne »?

« *Per quanto mi riguarda* — *dice Ileana* — *dare lavoro agli uomini e alle donne è la premessa per creare una società più giusta e più umana. Con spirito ho rivendicato ed ottenuto il lavoro di becchino. Non è una cosa macabra il lavoro che svolgo al cimitero, ma si tratta di un servizio indispensabile che può essere eseguito, ci tengo a sottolinearlo, sia da un uomo come da una donna* ».

Purtroppo si tratta di un lavoro precario, tre mesi appena. Ileana pensa già al dopo. Spera che la chiamino da una fabbrica tedesca presso cui ha fatto domanda di assunzione. « *Ho letto un avviso sul giornale, e ho risposto. Non sono la sola, credo. L'emigrazione riprende in Sardegna. Con le fabbriche che chiudono, le campagne in eterna crisi, i posti in città per i raccomandati, quando si presenta l'occasione per emigrare la si afferra al volo, sia pure malvolentieri. A chi piace stare lontano dal proprio ambiente? Credo che nessuno voglia tagliare le sue radici* ».

I soldi che guadagna adesso come becchino, una parte finiscono in famiglia, e un'altra parte servirà per il viaggio. Non è ancora partita, ma già parla della volontà di tornare, di mettere da parte « un mucchietto », se ci riuscirà, per stabilirsi definitivamente nell'isola.

In fondo la storia individuale di Ileana esprime il dramma collettivo di trentamila giovani e ragazze della Sardegna iscritti nelle « liste speciali ». In pochi hanno trovato un lavoro precario, qualche centinaio appena. In tanti vedono « la mancanza di alternative ad una valigia piena di rabbia e di amarezza ». La valigia di una emigrante ventenne non può essere ricca di sogni.

Anche Ileana accusa quanti hanno diretto l'Italia e la Sardegna costruendo in tanti anni solo una strada per andare via. « *Speriamo che un giorno o l'altro i becchini siano usati per "seppellire" questo sistema di governo, o di malgoverno, che emargina le donne, i giovani e gli anziani: molti problemi verrebbero finalmente risolti!* ».

Rina Marongiu

Uno è incensurato, l'altro faceva parte della nuova « mala »

Palermo: in due scomparsi da 14 giorni Sono implicati nel traffico di droga?

Giuseppe Randazzo, 30 anni e Leonardo Clemente, 29 anni, sono stati visti assieme per l'ultima volta in un borgo nelle vicinanze di Mazara del Vallo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si sono volatilizzati nel nulla da 14 giorni, a bordo di un'auto giapponese. Uno era incensurato. L'altro faceva parte delle nuove organizzazioni della « mala » che negli anni scorsi si sono fatte le ossa nel traffico di droghe leggere e che adesso sono passate alla « pesante ». Il tutto controllato dalla mafia. Polizia e carabinieri hanno perso ormai ogni speranza di ritrovarli vivi: si tratta — dicono — forse di un altro caso di « lupara bianca ».

I due scomparsi sono Giuseppe Randazzo, 30 anni, che è anche ricercato per inosservanza del soggiorno obbligato, e Leonardo Clemente, 29 anni, incensurato. Sabato 4 agosto quest'ultimo era alla vigilia di un'ennesima partenza, alla ricerca di un lavoro in Germania: aveva già acquistato il biglietto del treno. L'ultima volta che li hanno visti erano assieme, in macchina, a Torretta Granitola, un borgo di pescatori a pochi chilometri da Mazara del Vallo, brulicante, in questa stagione, di turisti. Dal momento della loro scomparsa i carabinieri hanno setacciato tutta la zona con numerose perquisizioni, ma senza esito.

La pista che viene seguita più attentamente è quella del traffico della droga: Mazara, al centro del Mediterraneo, è forse uno dei punti di arrivo della droga proveniente dall'Africa settentrionale e dall'Oriente. Ma sinora gli investigatori non hanno trovato un solo grammo di stupefacente, malgrado accurati controlli. Intanto sul fronte della lotta alla diffusione della droga si registra soltanto qualche episodio minore, volto a colpire gli ultimi anelli della catena, il « piccolo spaccio »: ne ha fatto le spese con un mandato di cattura eseguito ieri l'altro dai carabinieri di Milano, il noto cantautore Roberto Vecchioni, accusato di avere offerto qualche sigaretta all'hashish a giovani di Marsala in occasione di un concerto tenuto due anni fa nella città

Un po' più notevole il bilancio d'una operazione antidroga dei carabinieri palermitani, che ieri hanno arrestato un giovane di 24 anni, Carlo Trifuoggi, originario di Nola (Napoli), trovato in possesso di 700 grammi di hashish e alcune siringhe ipodermiche. Era appena arrivato da Napoli e viaggiava sul lungomare di Palermo, accanto al porto, a bordo di una utilitaria. Era, secondo gli investigatori, uno spacciatore « in trasferta » al seguito dei marinai della portaerei americana « Independence » ancorata in questi giorni davanti al porto del capoluogo siciliano.

Un episodio analogo si registrò nel febbraio scorso, quando a Palermo arrivò un'altra portaerei americana, la « Saratoga »: anche in quell'occasione quattro spacciatori napoletani vennero arrestati sotto l'accusa di aver seguito con un carico di hashish e di eroina l'unità militare americana sino al porto di Palermo.

viaggi città futura

Festival dell'Avante

Una settimana a Lisbona. Dal 6 al 13 settembre. Viaggio in aereo.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE Lire 180.000

Per iscrizioni e informazioni:

CITTÀ FUTURA VIAGGI

Via Volturno, 33 - MILANO - Telefono 68.83.844

COMUNE DI CIRO' MARINA

Avviso di gara

A sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, si comunica che verrà indetta dal Comune di Cirò Marina provincia di Catanzaro una gara di licitazione privata per l'affidamento dei seguenti lavori: costruzione scuola materna in località Artino.

Importo a base di appalto lire 101.000.000.

Per la scelta del contraente sarà eseguito il sistema indicato all'art. 1, lett. A, della citata legge, senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso.

Le imprese interessate, iscritte all'albo Nazionale dei costruttori per importo non inferiore a quello dell'appalto, tenuto conto del 2. comma dell'art. 5 della legge 10 febbraio 1962, n. 57 e successive modificazioni, e per la corrispondente categoria, con iscrizione valida agli effetti dell'art. 17 della stessa legge n. 57, potranno chiedere di essere invitate alla suddetta gara nel termine di 10 (dieci) giorni dalla data di inizio della pubblicazione del presente avviso, mediante domanda, redatta su carta da bollo, e diretta a questo Comune a mezzo raccomandata, precisando sulla busta l'oggetto della domanda che vi è inclusa.

Per gli appalti inferiori a 30 000.000 è sufficiente il certificato d'iscrizione alla Camera di Commercio.

Non saranno prese in considerazione le domande pervenute prima della presente pubblicazione né quelle che saranno inoltrate dopo il termine come sopra stabilito.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione a mente del penultimo comma dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Dalla residenza municipale, li 16-5-1979.

IL SINDACO
Dr. Nicodemo Filippelli

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500) | REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL. 29239 - 21839 REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEF. 401150

In Umbria successo delle iniziative per la stampa comunista

I festival dell'Unità sono cambiati (e la gente li ha apprezzati)

Profondamente rinnovati i programmi culturali e le manifestazioni politiche - A colloquio con il compagno Gubbiotti - Il calendario delle feste

PERUGIA — Molti osservatori esterni si domandavano, anche in Umbria, come «sarebbero andate» le feste tradizionali per la stampa comunista dopo i risultati del 3 e 4 giugno. Ebbene possiamo dire fin da adesso che almeno nella nostra regione e in provincia di Perugia i festivals dell'Unità hanno costituito una vera e propria sorpresa per questi osservatori. Partecipazione massiccia della gente, programmi culturali e politici rinnovati, articolazione temporale più estesa: ecco le chiavi del successo dei festival di quest'anno. Ne parliamo con il compagno Giuliano Gubbiotti responsabile provinciale della commissione stampa e propaganda della federazione comunista.

«Cominciamo col dare una serie di dati — dice Gubbiotti — che esemplificano questo lavoro. Finora si sono svolte 70 feste mentre altre 40 sono in programma in questi giorni fino ai primi giorni di settembre. In sostanza cosa viene fuori? C'è da sottolineare questo importante elemento. Dopo una fase di stanchezza, culminata negli anni 77'78, quest'anno le feste hanno ripreso vigore e forza. Segno evidente che nel partito dopo il 3 giugno c'è questa netta tendenza ad un recupero con la gente; al rapporto di massa. Indubbiamente nei gruppi dirigenti delle sezioni c'è stato uno sforzo eccezionale nella preparazione e nell'elaborazione delle feste. Direi però che lo sforzo maggiore è venuto dai giovani.

Ma su quali direttrici politiche-culturali sono stati concepiti i festival? La sensazione è che si siano in qualche modo collocati entro l'estate culturale umbra... «Certo, le feste dell'Unità sono state fino ad oggi parte centrale di quest'estate culturale. Per i primi anni settanta in Umbria la cultura d'estate si faceva solo attraverso queste feste comuniste. Adesso non è più così. Non c'è Pro-Loco o amministrazione comunale che in luglio o in agosto e settembre non abbia programmi culturali o folk da offrire alle popolazioni. Noi ce ne rallegriamo. Ecco in qualche modo c'è stata un'integrazione seppure la distinzione sia ancora notevole. Pro Loco e Comuni offrono molto folk e poca cultura».

Invece le feste dell'Unità? «Abbiamo dato molta attenzione al coinvolgimento dei gruppi di base. Non c'è stato festival in cui non sia stato presente o un gruppo di base del teatro o della musica con una tendenza a non favorire spettacoli con "grossi nomi". E la partecipazione della gente è aumentata».

E sul terreno più propriamente politico? «La nuova fase politica, la intricata vicenda del governo, la nuova collocazione parlamentare del nostro partito hanno ridestato l'attenzione della gente che ha affollato i dibattiti e le discussioni. In particolare il tema più sentito è stato quello dell'unità delle sinistre.

Quali sono le sottolineature critiche che si possono rivolgere sia pure in questo quadro complessivamente positivo alle feste? «In particolare una. Avevamo puntato molto ad avere una discussione con i giovani tutta centrata sulle loro condizioni di vita culturale e sociale dai quartieri ai paesi. Ma molte sezioni hanno preferito relegare questo tema all'interno di un modo tradizionale di dibattito».

«Comunque — dice ancora Giuliano Gubbiotti — queste feste avranno un seguito. Non bastano più quattro o cinque giorni di iniziative. I festival debbono essere l'occasione invece per mettere sul tappeto discussioni ed iniziative che devono durare tutto l'anno. Perché non parte, o non debba partire, proprio da queste occasioni l'idea di aprire in tutti i comuni centri politici-culturali per i giovani? Oppure perché non si dà più slancio alla sottoscrizione magari per tentare di rinnovare le strutture materiali delle sezioni stesse?».

Questi son tutti temi al centro della riflessione del partito che trarrà un bilancio definitivo di questa stagione in settembre.

Intanto c'è da dire che si devono concludere ancora le feste più grandi: Spoleto, Foligno, Todi, Castiglion del Lago, Marsciano, Città di Castello, tutte a carattere comunale mentre anche le sezioni della fascia urbana di Perugia (S. Marco, Prepo, Via Eugubina ecc.) quest'anno per la prima volta tenteranno una specie di festival cittadino.

Si concludono nel frattempo oggi le seguenti feste: Nocera Umbra (ore 21, Alberto Goracci); Macchie (ore 18 Alfio Caponi); Gubbio (ore 18,30 Ludovico Maschiella); Citerna (ore 18 Walter Verini); Fossato di Vico (ore 20 e 30 Gianni Megni); Mugilio (ore 20,30 Alessandro Truffarelli).

A Terni polemica sortita dc

Consorzio dei trasporti La DC rimette in discussione l'accordo

Il rischio di bloccare il piano per la riorganizzazione del servizio - Prese di posizione degli altri partiti

TERNI — I rappresentanti della DC all'interno del consorzio provinciale dei trasporti tornano a farsi arroganti, rimettendo in discussione un accordo politico raggiunto tra mille difficoltà proprio nei giorni scorsi. Difatti la DC vuole a tutti i costi una commissione permanente di coordinamento. La questione era iscritta tra gli argomenti in discussione nell'ultima seduta del consiglio. Il consigliere comunista Ricci, considerato che vi erano altri argomenti di grosso rilievo, ha proposto la soppressione di questo punto. L'occasione è stata presa al volo dai democristiani per polemizzare nei confronti della maggioranza. Il Dc Tafani ha interrogato il presidente del consorzio scatenando ulteriori prese di posizione da parte del gruppo comunista e del repubblicano.

A Tafani hanno risposto i comunisti e il repubblicano Mario Valle. I comunisti affermano che «la DC deve dire chiaramente se, a distanza di pochi giorni, ha deciso nuovamente di rompere l'accordo». Questa sortita del consigliere democristiano — dicono i comunisti — non trova nessuna giustificazione sostanziale. Né la maggioranza — aggiungono, — né il PCI hanno compiuto atti lesivi dell'accordo unitario tra tutti i gruppi politici.

Il PCI — continua la nota del gruppo comunista del consorzio dei trasporti — ha dato un grande contributo allo sviluppo di questo dialogo tra le forze politiche. La DC invece si sta ricacciando in una posizione di scontro e di rottura, creando nuove difficoltà al consorzio, ai comuni consorziati e alle comunità locali.

Tutto ciò succede non a caso: nella DC ternana, come in quella nazionale — affermano ancora i compagni del consorzio — è in atto uno scontro durissimo tra i vari personaggi e le diverse correnti. Da qui deriva l'incapacità di questo partito a porsi sul piano del confronto serio e corretto. La sortita democristiana ha irritato anche i repubblicani. Tafani, per ben due volte, ha affermato che il PRI fa parte della maggioranza. Valle risponde che «la serietà e la coerente posizione di critica costruttiva esercitata nel consorzio dei trasporti sono talmente noti che non saranno certo le ridicole illazioni del consigliere Tafani ad offuscarne il valore». In merito alla questione specifica della commissione permanente di coordinamento, Valle ribadisce «il PRI è stato sempre contrario a queste commissioni permanenti, ma di fronte al diverso atteggiamento di altre forze politiche, si è limitato a prenderne atto».

Il riaccendersi delle polemiche politiche all'interno del consorzio è un fatto che gioca negativamente sulla funzionalità del servizio e sulla riorganizzazione complessiva del consorzio e dell'azienda stessa. La DC — in passato — ha polemizzato a lungo sullo stato del servizio e, sulla base di sue considerazioni a tale proposito, arrivò alla decisione di uscire dal consiglio stesso. La decisione di rientrarvi è stata tale a seguito della presentazione di un piano riorganizzativo preciso e funzionale, ma — stando a ciò che accade ora — alla DC sembra non interessare gran che del funzionamento del servizio. Piuttosto pare che l'obiettivo principale sia quello di impedire la crescita strutturale e lo sviluppo del servizio di trasporto pubblico. Polemiche su polemiche servono, infatti, a far perdere tempo e rinviare continuamente decisioni operative inserite nei programmi di sviluppo.

Il piano riorganizzativo del servizio pubblico di trasporto prevede una consistente spesa. Le questioni di maggior rilievo che sono state affrontate sono quelle del rinnovo del parco autobus (39 autobus urbani e 82 extraurbani, i primi con un'età media di otto anni ed i secondi di 14 anni), della situazione dei punti fissi (si è programmata la realizzazione di una moderna ed efficiente officina centrale). Con queste decisioni operative potrà darsi una risposta positiva anche alle esigenze di estensione della rete urbana ed extraurbana. L'atteggiamento assunto dalla DC sembra voler bloccare l'attuazione di questo piano.

Il grido d'allarme del giornale «progressista»

Succede che a S. Terenziano, ridente paesino dell'Umbria centrale che tra le altre attività annovera pure un discreto flusso turistico, esista da tempo una struttura alberghiera, l'hotel dei Pini, ampia, tra il verde che era nata come pensione di lusso.

Ma succede pure che la proprietà dell'hotel firma un contratto con il governo libico per ospitarci per due anni ottanta giovani di quel paese fino a quando cioè non avranno acquisito la necessaria specializzazione presso la centrale Enel del Bastardo e la società «Terni». L'integrazione tra i giovani arabi, che sono arrivati a S. Terenziano da ormai più di un mese e mezzo, e il tessuto sociale esterno è pressoché ottima. Non esistono problemi di nessun tipo. I libici sono rispettosissimi delle abitudini della comunità mentre quest'ultima li ha accolti con simpatia e tolleranza.

Tutto questo però non va bene al giornale romano «Il Messaggero» il quale qualche giorno fa si domandava se questa massiccia presenza non avrebbe potuto mettere a repentaglio il turismo della zona: il destino stesso dell'hotel dei Pini, la tranquillità del paese.

Diciamo subito che questo relato razzista del Messaggero non ci piace affatto.

Non solo l'esperienza di questo mese e mezzo ha dimostrato che il turismo e le altre attività economiche hanno ricevuto influssi benefici e positivi dalla presenza dei giovanissimi tecnici libici ma vorremmo dire al quotidiano romano che la questione è pure di civiltà e di cultura.

Ma Il Messaggero non era giornale progressista? Il provincialismo è sempre una brutta gatta da pelare.

STADIO COMUNALE
(Viale Manfredo Fanti - Campo di Marte - FIRENZE)
Nell'ambito del Festival Provinciale dell'Unità
SABATO 8 SETTEMBRE
Concerto di
PATTI SMITH GROUP
INGRESSO L. 3.000
PREVENDITA:
PERUGIA — Radio Perugia Uno - P.za Dante 11
TERNI — Radio Galileo - Via Barbarasa 31
ROMA — Radio Blu - Via Palestro 78
Agenzia Orbis - P.za Esquilino 12

Nel castello di Falconara una mostra sulle antiche strutture industriali

Archeologia è anche un mulino in Vallesina

Lo studio del gruppo «Amici della cultura» e del circolo fotografico «Il diaframma» Il passaggio dalla semplice economia contadina a processi più complessi di tipo industriale

ANCONA — Sino a due tre anni fa, «archeologia industriale» era pressoché sconosciuto. Poi, in un crescendo d'interesse è divenuto argomento di gran moda negli ambienti intellettuali, oggetto di congressi, di studi e di associazioni. Attorno al fascino estetico e l'interesse culturale insito nelle prime, ormai abbandonate e spesso decrepite, architetture industriali si è creato un nutrito filone di ricerca.

Accanto agli esempi più noti (le saline di Cervia, il mattatoio di Roma al Testaccio), si sono aggiunte via via altre scoperte, tanto che oggi si può già parlare di una vera e propria «mappa dell'archeologia industriale» italiana.

Le Marche portano il loro contributo in questo settore dei «beni culturali» con una ricerca compiuta da tre giovani studiosi di Falconara Marittima del gruppo «Amici» della Cultura e del Circolo fotografico «Il Diaframma». In questi giorni una loro mostra «Archeologia industriale nella Vallesina» è stata presentata nei locali del Castello di Falconara Alta, nel quadro dell'iniziativa estiva organizzata dalla locale amministrazione comunale. Elemento centrale: la ricognizione dei mulini e delle tecnologie molitorie in una vasta area geografica compresa, lungo il corso del fiume l'Esino tra la «Rossa» e il mare. Altri rilevamenti geo-topografici e fotografici sono ancora in corso nel resto della valle, sino a giungere all'Appennino. E' intenzione infatti dei tre ricercatori, (Gilberto Piccinini, docente alla Facoltà di Lettere di Urbino, Sergio Salustri architetto e docente alla Facoltà di Ingegneria di Ancona e del dottor Giuseppe Campana che ha curato la parte fotografica) rivelare l'incidenza generale dell'attività molitoria sull'intera economia locale. Lo studio una volta completato dovrebbe essere pubblicato, fondi permettendo (la ricerca è stata sin qui autofinanziata!) in un apposito volume.

Base di partenza per l'analisi sul territorio è stata dapprima, una semplice carta dell'istituto geografico militare redatta nel lontano 1892. Da qui si sono individuati le varie strutture e si è poi andati ad una capillare catalogazione. Sono stati 22 i mulini oggetto dello studio.

In località Valcarecce, nella zona di Ciargoli, lungo il fiume Musone è stato «scoperto» un mulino («nuovo») a macina azionato dalla forza dell'acqua che funziona ancora con gli stessi identici meccanismi di qualche secolo fa. Tutto è come allora: la diga sul fiume formata da tavoloni, il «bottaccio» (l'invaso), le pale sotterranea di legno di quercia che trasmettono la forza alle due macine in pietra. Tecnologie semplici ed arcaiche, perfettamente inserite nell'ambiente naturale, non inquinanti. Addirittura, l'acqua viene riutilizzata per azionare una vicina segheria. Tutta la valle dell'Esino era ricchissima di queste strutture.

Nelle Marche, come del resto in molte altre regioni si è avuta una lenta introduzione del mulino idraulico (detto anche a palmenti) a partire dal XIII secolo, contemporaneamente alla diffusione del monachesimo cistercense che introdusse tecniche già sperimentate in Francia. Una forma di vero potere economico e di controllo sociale.

La concreta testimonianza di questo tipo di rapporto medioevale si può avere anche oggi andando a visitare il mulino di Sant'Urbano in comune di Apiro (MC). Accanto alla struttura produttiva si erge infatti l'abbazia, splendido esempio in stile romanico goticheggiante, anche se oramai è assai malridotta.

Nella mostra falconarese è ben documentato il passaggio da una economia semplice, contadina, a processi più complessi. Ed ecco quindi il salto dalle macine azionate a mano a quelle azionate da impianti mossi dalla forza dell'acqua utilizzata o per caduta o deviata attraverso dighe e vallati sino all'edificio del mulino.

E poi, come vera rivoluzione tecnologia, il progressivo passaggio dall'energia idraulica a quella elettrica. Si sfruttava sempre l'elemento acqua, ma si abbandonavano le vecchie pale di legno per far spazio agli organi meccanici, alle cinghie di trasmissione e così via. Tutto ciò aumentò considerevolmente la capacità di trasformazione, ma la domanda fu sempre più forte e spinse alla progettazione di impianti ancora più sofisticati, ormai lontanissimi parenti delle antiche pale.

Questa tecnica evoluta si concretizzò tra la prima e la seconda metà dell'ottocento nella Vallesina con l'introduzione dei mulini a cilindri. Il primo grande insediamento su scala industriale si ebbe nella piana di Camerata Picena con la costruzione del Mulino Americano con macchinari importati dalla Svizzera. Fu quello il segnale più evidente della fine di un epoca e nel giro di appena 20-40 anni le vecchie strutture (potevano lavorare al massimo solo 10-12 quintali giornalieri di grano) entrarono irrimediabilmente in crisi, schiacciati dai nuovi processi produttivi. Anche queste moderne industrie, per diversi motivi (variazione dei raccolti cerealicoli, aumenti dei costi) ebbero però vita breve. Oggi i grandi edifici del Mulino Americano sono fatiscenti inutilizzati e dopo il definitivo fallimento dell'azienda, il Comune di Camerata Picena da anni cerca — come curatore — un compratore dell'intero complesso che sorge su di una area di oltre 3000 metri quadrati.

Questi avvenimenti racchiusi negli ultimi 6-7 secoli sono raccontati nella mostra falconarese con ricchezza di immagini. Non tutto però è stato in qualche modo conservato. A Jesi, ad esempio, due anni fa è stato demolito il vecchio molino Giombini costruito a fianco delle mure castellane per farci un grosso parcheggio previsto dal piano regolatore cittadino.

Altri mulini, come nel caso di quello di Poggio San Marcello, hanno avuto una altra utilizzazione: il «rustico» è stato comperato per quattro soldi da una famiglia di Roma ed oggi è una casa di campagna per le vacanze estive.

Una responsabilità non secondaria nel progressivo, depauperamento di questo patrimonio spetta anche all'ENEL. La società elettrica ha in alcuni da 70-80 anni in proprietà molti dei mulini di questa zona che dovevano in qualche modo essere «riciclati» per produrre energia elettrica. Ma in tanti anni l'ENEL non ha fatto praticamente nulla

«Anche alla luce degli attuali seri problemi energetici — ci diceva l'architetto Sergio Salustri — non sarebbe il caso che l'ENEL finalmente si impegnasse per uno sfruttamento e una sistemazione di queste realtà?».

Nelle intenzioni dei 3 giovani ricercatori promotori della mostra (premiata al concorso «la Pagina» di Angeli di Rosora) il loro intervento, oltre a pubblicizzare un aspetto storico-economico mai valutato prima d'ora, si ripromette anche di svolgere un'azione sensibilizzatrice sulla Regione che potrebbe, attraverso la «Consulta dei Beni Culturali» salvaguardare quei pochi mulini ancora in attività

«Il nostro intervento — ci confermava Gilberto Piccinini — non vuole avere un carattere di «museificazione». Al contrario, partendo dal concetto di archeologia industriale come scienza applicata allo studio e alla conservazione di tutto quel patrimonio tecnologico anticipatore dei sistemi attuali, vuole intervenire sul territorio, con tutti i mezzi e le scelte necessarie».

Marco Mazzanti

Di nuovo in funzione gli impianti del calzaturificio Vainer di San Severino

Riprende la lotta nella fabbrica che paralizza

Un operaio su tre colpito da polinevrite - Si tratta ora di far rispettare l'accordo strappato a luglio - I punti centrali: controlli medici periodici ed efficaci impianti di depurazione - Revocati provvedimenti disciplinari a carico di alcuni dipendenti

MACERATA — Con la ripresa della produzione, dopo la chiusura per le ferie, dovrebbe aprirsi anche una fase nuova alla VAINER di San Severino, il calzaturificio noto ormai come la «fabbrica della polinevrite». Le condizioni per creare rapporti su basi diverse tra maestranze e direzione aziendale, attraverso un modo avanzato e più sicuro di lavorare, esistono. Sono rintracciabili nell'accordo raggiunto nel luglio scorso a conclusione di una vertenza lunga a tratti molto aspra e, più in generale nelle dichiarazioni di disponibilità tenuta dalla proprietà. Al di là delle questioni particolari, connesse con la realtà specifica del calzaturificio, la vertenza della VAINER esce da una ottica aziendale per rappresentare un banco di prova forse decisivo per la realtà industriale della nostra provincia in tema di nocività del lavoro.

I dati commentano a sufficienza la situazione. Nel corso degli ultimi mesi — diciamo da un anno a questa parte — tra i circa 140 dipendenti del calzaturificio sono stati registrati qualcosa come 45 casi di «polineoropatia tossica», una malattia professionale tipica dei calzaturieri e dei pellettieri che, nelle sue forme più gravi, provoca paralisi agli arti progressive ed irreversibili. Nessuno dei casi accertati ha raggiunto livelli tanto avanzati. Anzi, i referti stilati dai sanitari, della divisione di medicina del lavoro dell'ospedale di Perugia segnalano per lo più forme lievi o semplici sintomi della malattia. E tuttavia è evidente la proporzione decisamente inaccettabile di un fenomeno che attacca direttamente la salute di un operaio su tre e mette a repentaglio quella dell'intero organico, indipendentemente dalle mansioni svolte all'interno della fabbrica.

Responsabili del diffondersi della malattia sono alcuni componenti dei collanti usati nella lavorazione: come dire che eliminare completamente e in maniera definitiva i rischi della polinevrite appare allo stato attuale pressoché impossibile. E' certo, comunque, che esistono strumenti efficaci per un controllo ed una limitazione della nocività. La tutela della salute dei lavoratori passa, innanzitutto, attraverso una accurata azione di prevenzione. Visite mediche periodiche permettono di individuare la malattia ai suoi primi stadi. E in questi casi la cura è breve e di sicuro effetto. Per guarire completamente è sufficiente restare lontano per qualche settimana dalla fabbrica.

Tale azione va ovviamente sostenuta dalla messa in funzione di cappe di aspirazione delle evaporazioni dei solventi e di accorgimenti tecnici analoghi.

Proprio questi due punti centrali — le visite mediche da una parte, la dotazione dello stabilimento di impianti di depurazione dall'altra — hanno rappresentato per mesi il terreno di scontro tra consiglio di fabbrica e direzione aziendale, nel corso della vertenza alla VAINER.

Le divergenze maggiori si sono sviluppate attorno alle resistenze della proprietà che, solo di fronte al moltiplicarsi di casi di polinevrite e sotto la minaccia del blocco della produzione, ha accettato il principio di visite esterne allo stabilimento.

Altro braccio di ferro è stato ingaggiato per le cappe di aspirazione, apparecchi costosi e di «redditività» quasi nulla. Alla fine l'accordo. La VAINER monterà un impianto di aspirazione che, una volta entrato in funzione, verrà sottoposto all'approvazione del consiglio di fabbrica.

A margine di tale risoluzione, la direzione ha revocato i provvedimenti disciplinari a carico di alcuni dipendenti, multati o sospesi con una serie di pretesti dietro i quali non era difficile scorgere la volontà di punire una parte dei lavoratori, quella entrata più direttamente in attrito con l'azienda. Un terzo aspetto dell'accordo riconosce poi fra le maestranze il diritto al salario per alcune giornate di blocco della produzione.

Non una retribuzione dello sciopero, quanto l'assunzione di precise responsabilità da parte della VAINER che in un paio di occasioni ha deciso unilateralmente di sospendere l'erogazione di energia elettrica in fabbrica.

Cesenatico: in tre Case-famiglia le vacanze degli anziani umbri

CESENATICO — Le «Case di vacanza» della Amministrazione provinciale di Perugia a Cesenatico sono da quest'anno gestite direttamente dai Comprensori. Si tratta di un passo decisivo verso la completa responsabilizzazione degli enti locali in questo importante servizio sociale. Negli anni trascorsi, nel corso dei quali grazie alla instancabile attività dell'assessorato provinciale alla Assistenza ed in particolare dell'assessore compagna Clara Roscini si era trasformato in «Casa di vavanze» la vecchia struttura organizzativa di «colonia», accogliendo nei rinnovati edifici di Cesenatico gruppi famiglia provenienti a turno dai vari comuni del perugino, la Provincia gestiva direttamente le «Case» *Umbria* e *Perugia* ed ai comuni toccava solo la scelta degli ospiti.

Ora, in questo primo anno di gestione comprensoriale, sono i comuni, comprensorio per comprensorio nei rispettivi turni, ad assolvere a quasi tutte le esigenze della vacanza che vede, con gli altri, i bimbi handicappati, in un soggiorno comune secondo gli indirizzi già felicemente seguiti anche nel passato dalla Amministrazione provinciale. Ad ogni fine di turno, con l'assessore, i consiglieri ed il presidente della 3. Commissione consiliare provinciale (Assistenza), esaminano l'andamento della vacanza insieme agli amministratori dei comprensori

Da quest'anno le Case di vacanza della Provincia di Perugia a Cesenatico sono tre, a dimostrazione della domanda in aumento: alla «Perugia» e all'«Umbria», si è aggiunta la «Casa Bellelli» e tutte e tre hanno una loro spiaggia. Ogni casa ha le sue sale per giuochi, il suo teatrino, il suo giornaletto e persino una sala per le audizioni radio.

Ma anche se sono tre — è quanto è emerso nell'ultima riunione degli amministratori — le case sono ancora numericamente insufficienti: per questo tra Comuni, Comprensori e Provincia si è aperto il discorso per assicurare per il futuro ai gruppi famiglia della provincia di Perugia una quarta residenza.

g. f.

La squadra marchigiana verso un tranquillo campionato

L'Ascoli cambia, niente inglese ma tanta modestia

ASCOLI PICENO — L'anno scorso di questi tempi il presidente dell'Ascoli calcio, sempre imprevedibile nelle sue battute improvvise, forse per caricare oltre misura i suoi giocatori freschi del ritorno in serie A, in un momento di euforia ebbe a dichiarare che avrebbe mandato a scuola di inglese la squadra perché sicuramente si sarebbe classificata in zona Coppa UEFA. Secondo il presidente ascolano per poter far parte degnamente della platea del calcio ascolano è d'obbligo saper parlare l'inglese altrimenti i bianconeri, depositari come sono della solo lingua italiana per di più intrisa di dialetto ascolano, avrebbero fatto nelle pubbliche relazioni solo brutte figure.

La Coppa UEFA, come era nei sogni del suo presidente l'Ascoli quest'anno non la disputa. I bianconeri sono rimasti comunque in serie A, dopo aver portato a termine un campionato all'insegna della tranquillità; e questo risultato, per una squadra di provincia (Rozzi sicuramente si arrabbierà — e forse fa bene — se si pensa ad un solo istante all'incontro amichevole del giorno di Ferragosto con il Milan sconfitto senza esitazione per due a zero) non è poco.

Ebbene, quest'anno, quando dalle prime uscite i bianconeri ascolani hanno fatto vedere grandi cose (al contrario del pre-campionato scorso: ricordiamo la sconfitta casalinga con la Sanbenedettese, per di più militante in serie B) stranamente sembrano esserci in casa Rozzi l'euforia, la spavalderia anche, a cui ci aveva abituato. Cosa gli sarà successo? Non vogliamo credere che d'un colpo abbia cambiato carattere e modo di atteggiarsi. Il personaggio sarà sicuramente rimasto lo stesso. D'altronde deve essergli molto difficile togliersi di dosso il vestito indossato fin dal primo giorno della ormai lunga presidenza, certamente mai anonimo, soprattutto per i risultati sportivi ottenuti.

Quello che ci pare cambiato in seno all'Ascoli calcio, ai tifosi e allo stesso presidente Rozzi, è dipeso escusivamente dalla consapevolezza dei propri mezzi, della propria forza. La città è senza altro mattata e partecipa in modo diverso alle vicende della propria squadra di calcio. Non c'è più bisogno di dire magari spacconate, come poteva essere quella della lezione di inglese, per caricare l'ambiente e i giocatori. Perché poi contavano solo i fatti, i risultati sul terreno di gioco.

Ecco, quest'anno in effetti l'Ascoli non ci sembra sia bisognoso di stimoli esterni per nascondere carenze di gioco, di squadra e di organico. L'Ascoli questa volta è decisamente orientato a fare i conti con gli avversari sul terreno di gioco e non fuori. Il Milan già ha avuto un sonoro anticipo.

Questa volta la Coppa UEFA sembra veramente più a portata di mano. E' un augurio e quasi una convinzione proprio per quel che, almeno sulla carta e dai primi risultati, la squadra sembra promettere. E, teniamone anche conto, quest'anno a dirigere la squadra ascolana c'è anche un tecnico nuovo, quel Gianbattista Fabbri che già con il Vicenza, due anni fa aveva ottenuto risultati di prestigio. E per Fabbri ci sarà uno stimolo ancora maggiore a fare bella figura. Il Vicenza, infatti, aveva Rossi e, si diceva, i risultati arrivavano solo per merito del centravanti ora del Perugia. Ad Ascoli Rossi non c'è, ma in compenso Fabbri dispone di una squadra maggiormente equilibrata tra i vari reparti, senza grosse personalità ma con giocatori tutti con una voglia matta di tenere alto il prestigio della squadra della società e della città.

Delle lezioni di inglese se ne riparlerà eventualmente solo a fine campionato.

Franco De Felice

Sottoscrizione

ANCONA — Il 14 agosto è ricorso il primo anniversario della morte del compagno Enrico Colonna. I familiari, nel ricordarlo, hanno sottoscritto la somma di lire 20 mila per l'Unità.

• • •

ANCONA — Ricorre oggi, 19 agosto, il primo anniversario della scomparsa del compagno Aldo Pescucci. La famiglia, in occasione della triste ricorrenza ha fatto pervenire la somma di lire 30 mila per l'Unità.